# NUOVO METODO

## SULLA

# GRAMMATICA FRANCESE

## RIDOTTA A XXXIV. LEZIONI

CIASCUNA DELLE QUALI È SEGUITA DA ALCUNI SCELTI TEMI PER L'ESERCIZIO DELLE TRADUZIONI, E DELLE VERSIONI.

*Modellata su quanto con vantaggio hanno inventato i migliori moderni Grammatici delle più colte nazioni, e lavorata sul gusto della moderna Ortografia.*

COLL'AGGIUNTA IN FINE D'UN BREVE TRATTATO

DELLA VERSIFICAZIONE FRANCESE

PARAGONATA COLL' ITALIANA.

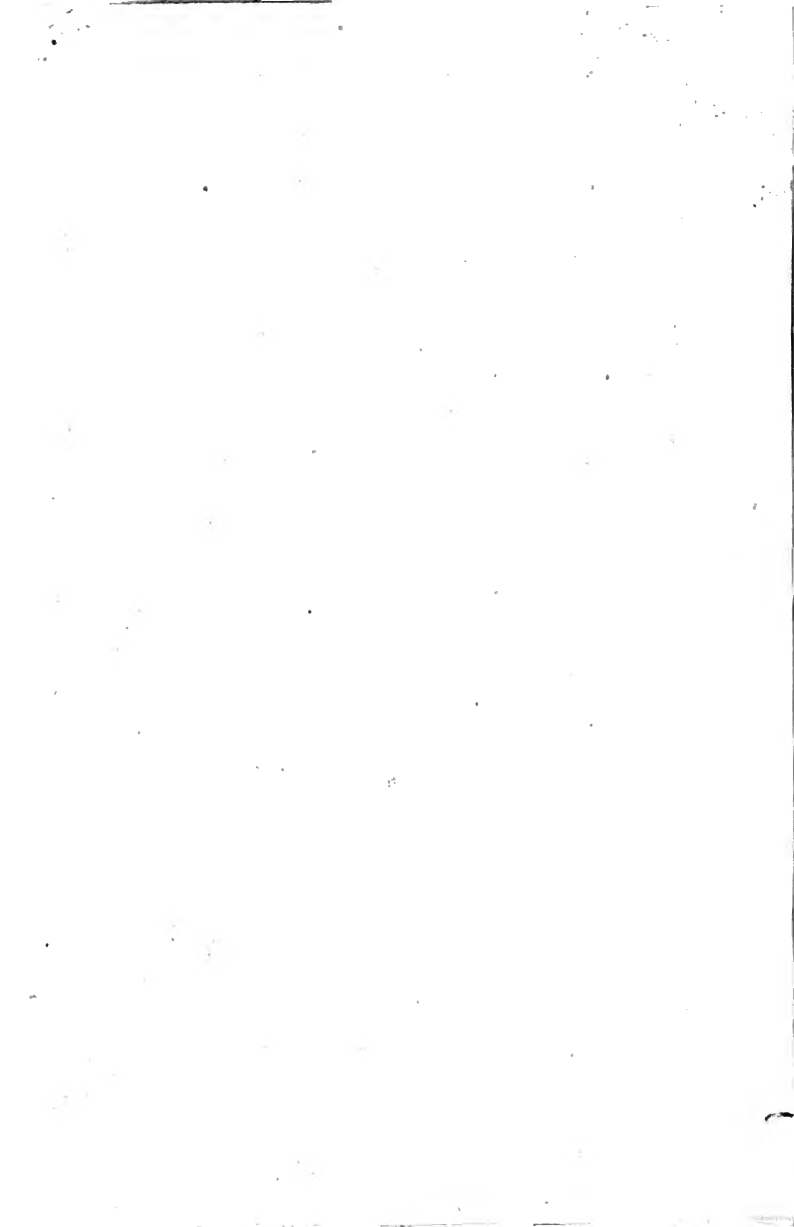
COMPOSTA DALL' ABBATE

D. ANTONIO SCOPPA

*EDIZIONE TERZA.*

ROMA 1826.

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO BOULZALER.

*Con lic. de' Superiori.*

# PREFAZIONE

Una nuova Grammatica francese lavorata con certo metodo che render potesse facile ed esatto agl'italiani l'acquisto di una lingua che fin dall' epoca di Luigi XIV. si è resa quasi generale in tutte le nazioni, tanto a cagion del commercio quanto a cagion della letteratura; sembra che incontrar potrebbe il favorevol voto de'nostri italiani: essi d'ordinario non vantano per loro scorta in tale studio che il Goudar, o altri grammatici, i quali in qualche modo rettificandolo ne ànno seguito il metodo, e forse ancora qualche difetto. Fa in verità maraviglia, come, mentre nelle nazioni le più colte di Europa tanti uomini attivi ànno fatto a gara per iscuotere il giogo di tanti barbari metodi d'insegnare, sostituendo a questi maniere facili, semplici e chiare, onde assicurare nell' educazione un felice successo; solo nell' Italia ad apprendere la lingua francese (per tacere d'altre arti, o scienze) non s'impara che il Goudar: e tanto ciò sembrar può strano, per quanto gli abili maestri ne conoscono il cattivo metodo, le idee incompite, e (quel ch' è peggio) fino gli errori. Da quì avviene quel che ò osservato in me medesimo, che al momento che l'azzardo presenta l'occasione di conoscere la vera lingua francese, e la vera sua pronunciazione, sia conversando con Parigini, sia ricevendo lezioni da un qualche abile maestro; ognuno vorrebbe dimenticarsi di quel che male nel Goudar aveva prima imparato: ma ciò allora riesce difficile a cagion dell' abitudine infelicemente radicata.

L'amore di rendermi utile al mio paese mi rende ardito ad intraprendere una fatica, per accorrere, quanto mi riuscirà possibile, a' succennati inconvenienti. Riunendo insieme i migliori approvati metodi de' maestri inglesi, francesi, e tedeschi che apportano tanto sollievo e vantaggio alla gioventù studiosa, e colla scorta de' moderni autori francesi mi sforzerò di offrire al Pubblico una Grammatica, nel-

*la quale a tante false nozioni del* Goudar *andrò sostituendo le vere idee, e quel che manca di più necessario, affinchè in essa nulla si desideri di ciò che abbisogna per poter parlare la lingua francese come si parla in Parigi ed in Versaglie; e tale ch' io, attentamente e per lungo tempo osservando, intesi dire, e pronunziare colle stesse mie orecchia.*

*Dividerò io dunque la presente Grammatica in* 34. *lezioni: ed in fine di ciascuna d'esse, lo scolare troverà da tradurre un tema, e questo col suo vocabolario accanto, onde possa egli esercitare e mettere in pratica con profitto le regole tutte che nella lezione si contengono: questi temi saranno seguiti da altri esercizii sulle versioni dal francese in italiano* (a). *Non v' è chi non senta il vantaggio di questa condotta: in quella ordinata classificazione posta in pratica già da tanti maestri di buon senso, par che si vada schierando un piano più preciso nello spirito di chiunque ne studia gli elementi: e quanto a' temi, perchè accuratamente scelti, e ripieni di familiari e nobili espressioni, e di sane massime, offrono essi nel doppio lor fine un salutare soccorso quanto alla morale, ed un sensibilissimo vantaggio a' progressi della lingua* (b).

*La brevità (purchè sia ben intesa), la precisione, e la chiarezza sono lo scopo principale della presente mia fatica* (c). *Ma quanto alla brevità non intendo per essa di divenire oscuro* (d), *nè tampoco di sacrificare alla medesima le nozioni necessarie a parlar la lingua correttamente. Io mi sono proposto di non tralasciare nella mia grammatica quelle regole che in-*

---

(a) *Conoscendo io il gran vantaggio di questi temi per le traduzioni, e per le versioni, non volli risparmiar fatica nel moltiplicarli al più possibile: da quì avvenne che i medesimi temi occupano più della terza parte dell'intera mia opera: mi lusingo d'aver fatto in ciò cosa grata anche ai maestri, a' quali è tolta per tal mezzo la noja di cercare in altri libri i temi per il necessario esercizio sulle Lezioni.*

(b) *Longum iter per praecepta, breve per exempla.*

(c) *Quidquid praecipies, esto brevis, ut cito dicta*
*Percipiant animi dociles, teneantque fideles.*

(d) *Brevis esse laboro, obscurus fio.* Oraz.

*fluir possono all' esatta cognizione della lingua. Memore ancora di quel detto d'Erasmo* ( de conscribendis epist. p. m. 49. ) Nec simul tamen omnia reprehendat praeceptor , sed alias alia , *per cui sembra non essere prudenza d'esaurire tutte ad un colpo le regole che concernono le scienze; mi è riuscito , se non m'inganno , d'essere estremamente breve , e nel tempo stesso a sufficienza diffuso.*

*Espongo nel testo le più succinte regole della Grammatica francese di* Lhomond (a) *che tutta intera non contiene più di novanta pagine in un volumetto in* 12.: *ed ecco in tal guisa estremamente breve , per soddisfare a coloro , che bramano attingerne i semplici elementi. Ma poichè tra' giovani , e forse nel più gran numero , v'à chi non contento della mediocrità vuole lodevolmente acquistarne la perfezione ; perciò , senza toccar punto la brevità succennata , mi sono servito delle note che formano quasi la metà dell' opera mia , ed in esse i giovani studiosi trovano di che istruirsi abbastanza sul dettaglio della lingua , di cui , se mal non mi appongo , conosceranno il genio e la filosofia.*

*Nè ò abusato molto nell' impegno di tanto dettaglio per evitare la noja negli altri , e per soddisfar me stesso , mi sono contentato di tener la via di mezzo fra l'eccesso , ed il difetto* (b): *evitando il superfluo , m'impegnai a non mancare nel necessario.*

*O' fatto ancor dippiù in servizio della Gioventù che ama la letteratura francese : ò loro esposto in fine dell' opera un conciso trattato della Poesia francese rapportata alla Poesia italiana : ed ò sviluppato in esso i principii dell' armonia nella versificazione , principii non ben sviluppati ancora da' francesi stessi , siccome mi trovo aver provato in altra mia opera stampata in Parigi ; ed approssimando fra loro queste*

---

(a) *Mons. Lhomond Professore dell' Università di Parigi compose , pochissimi anni sono , una grammatica francese breve , e precisa : l'opera sua è stata approvata da quel governo , come unico , e solo libro elementare per lo studio della lingua francese.*

(b) Inter utrumque tene , medio tutissimus ibis.

*due lingue ò fatto vedere la stretta analogia ch' esiste tra l'una e l'altra.*

*Nulla ò trascurato per dare al Pubblico un buon trattato di pronunciazione, tanto fra noi necessaria, e tanto finora negletta, e, dirò ancora, nella Grammatica di* Goudar *sconosciuta, e confusa* (a). *Copiando poi il succennato* Lhomond, *non dubito d'essermi reso assai utile nel trattato de' verbi irregolari: sono questi il più gran scoglio ch' offre duro inciampo allo studio delle lingue: frattanto l'accennato autore riuscì mirabilmente a ridurli a certe regole infallibili, e nel tempo stesso facili, e brevi in modo che per trattar tali verbi non impiega più di tre pagine.*

*Tutti questi vantaggi riuniti insieme, e che in maggior parte, per la prima volta per quel che si sappia, rivedono la luce dell' Italia, mi fanno sperare che il pubblico accoglierà con piacere questa nuova grammatica, e la gioventù studiosa gradirà con bontà questa mia qualunque sia fatica, intrapresa non per oggetto d'interesse ( come protestai ) ma pel solo, e puro impegno di rendermi utile.*

---

(a) *Nell' impegno di far conoscere agli amatori della lingua francese, qual' è veramente, ed in rigore la sua pronunzia, ò dovuto far fronte al commun pregiudizio sull'idea delle sillabe nasali. La* m, *e la* n *nelle sillabe nasali altro non sono che puri segni della nasalità delle vocali: in conseguenza ò insegnato che questi segni* m, *ed* n *non debbono farsi sentire affatto nella pronuncia:* vin, nation, parfum, *per esempio, debbono pronunciarsi come* vê, nasiô, parfû *col suono nasale dell'* e, o, *ed* u. *Questo mio nuovo metodo d'indicare la pronunzia delle vocali nasali à incontrato la critica di alcuni che pretendono, che nel proferire tali sillabe deve farsi sentire in qualche poco almeno il suono dell'* m, *o dell'* n. *Io pretendo coll' autorità de' migliori membri dell' Accademia francese, che sono in errore.*

REIMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd. S. P. A. Magister Socius.

---

REIMPRIMATUR

*Joseph Della Porta Patriarch. Constantinop. Vicesgerens.*

# GRAMMATICA FRANCESE

§. 1. Il presente corso di Lezioni sulla Grammatica Francese sarà diviso in tre parti ossiano trattati: nel primo si parlerà della Pronuncia; nel secondo delle Parti del Discorso; e nel terzo della Sintassi, ed Ortografia francese: alle quali tre parti s'aggiungerà in fine un trattato della Versificazione.

## PARTE PRIMA

## DELLA PRONUNCIAZIONE

### DELLA LINGUA FRANCESE

### LEZIONE I.

*Idee Preliminari.*

§. 2. La Grammatica è l'arte di parlare e di scrivere correttamente. Per parlare e scrivere vi s'impiegano le parole: le parole sono composte di lettere: dall' esatta pronunciazione delle lettere deriva l'esatta pronunciazione delle parole e del discorso intero.

§. 3. La Pronunciazione è la maniera d'articolare con viva voce, distintamente, e secondo le regole, o conformemente all' uso tutte le parole e tutte le lettere di una lingua.

§. 4. Le lettere dell' alfabeto sono divise (come è noto) in vocali e consonanti.

Le vocali francesi sono sei, cioè *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*: e si chiamano vocali perchè da se sole formano una voce, un suono (*a*).

(*a*) Sei sono i caratteri che distinguono le vocali: ma quanto a' suoni, il numero delle vocali è maggiore. Infatti i francesi oltre il loro *u* ne anno un' altro il di cui suono è lo stesso che l'*u* italiano, e questo suono d'*u* non à carattere particolare. Vi sono poi delle vocali che si esprimono or con suono stretto, or con suono largo, ed or con suono nasa-

§. 5. Le consonanti sono diecianove (*a*), cioè b, c, d, f, g, h, j, k, l, m, n, p, q, r, s, t, v, x, z: e si chiamano *consonanti*, perchè esse non possono formare mai suono senza andar congiunte colle vocali, come *be*, *bi*, *ce*, *ci*, *de*, *di*, &c.

§. 6. Si supponga sulle prime, che un libro francese si legge come se si leggesse in italiano: senza affettazione, e senza alcuna nota che tenda ad alterare il natural nostro linguaggio. Nelle regole poi quì appresso si accenneranno alcune particolari modificazioni di suono che noi non abbiamo, e che caratterizzano la lingua francese.

§. 7. Ma è essenziale d'avvertire, che i francesi per genio della lor lingua appoggiano sempre la voce sull' ultima sillaba di tutte le parole: non altrimenti che gl' italiani pronunciano le parole *amò*, *sarì*, *verità*, *virtù*, &c. segnate coll' accento grave sull' ultima lettera. Tutte le ultime sillabe delle parole francesi sono pronunciate lunghe (eccettuando le sillabe mute) senza bisogno però d'esser marcate d'un accento scritto. Le parole *il aima*, *il sentit*, *nation*, *emploi*, *eviter* &c., si pronunciano in francese, come se fossero scritte *il emà*, *il santì*, *nasiò*, *amploà*, *evitè* (*b*).

---

le, e questo produce una differenza interessante, come si dirà appresso. L'istesso deve considerarsi su' caratteri delle consonanti, e de' loro multiplici suoni.

(*a*) La lingua italiana à tre lettere di meno, che sono *y*, *k*, *x*, alle quali essa supplisce coll' *i* per l'*y* greco, col *ch* pella *k*, e col *s* o doppio *ss* per la *x*, come nelle voci *Alessandro*, *esempio*, che in francese sono scritte *Alexandre*, *exemple*.

(*b*) Il maestro che conosce qual sia veramente lo spirito dell' educazione per l' acquisto delle scienze in generale, e precisamente per la formazion d' una lingua affatto nuova, deve avvertire di buon' ora il suo allievo, che almeno per lo spazio di cinque giorni dal principio delle Lezioni, si guardi assolutamente di leggere o pronunciare da se solo alcuna parola francese. Una falsa abitudine che di leggieri potrebbe egli contrarre su certe maniere d'enunciarsi, difficile quindi ad esser sradicata pel solito effetto delle prime impressioni, renderà poscia infruttuosa qualunque fatica che tenda a distruggerla per sostituirvi la vera e pura pronunciazione. L'orecchio indifferente a' buoni o cattivi suoni d'una lingua non deve dunque ricevere altra impressione che il tuo-

## SULLA PRONUNCIA

### DELLE VOCALI.

§.8. In generale le vocali si pronunciano in francese dell'istessa maniera che in italiano: ma si eccettua la sola lettera *u*, il di cui suono è simile a quello de' Lombardi, differente affatto dalla vera pronuncia toscana. La sola viva voce (*a*) d'un abile maestro può far

---

no d'una voce viva per la bocca d'un maestro assiduo, severo, ed abile che annuncii, fino a produrne un abito, i suoni convenienti. Dissi, che il maestro dev' essere severo non per pretendere una pronuncia perfetta sul cominciar delle lezioni, ma bensì severo per impedire l'abituazione nella pronuncia falsa, contro la quale non v'a oculatezza che basti. Lasciar correre degli errori ancor menomi, è l'istesso che autorizzarli: e la scusa ordinaria che allegano taluni di non volersi rendere stucchevoli e petulanti col tenersi sempre su' punti e virgole, è certo una maschera ingegnosa sotto di cui traspare la pigrizia.

(*a*) Se con retto giudizio si vuol decidere sull' essenza della prounuciazione in generale, sembra che nel difetto d'una evidente comparazione di suono a suono come rapportato da una conosciuta misura; nè un metodo meccanico sulla modificazion delle labbra e della lingua or verso i denti, or verso il palato, nè lo sterile discorso e la persuasione potramo mai indicare il preciso della pronuncia d'una lingua esotica, e nel tempo stesso delicata. La pronuncia, non meno che la musica, è un affare privativo all' orecchio. Colle regole scritte non si parla che agli occhi, col discorso non si parla che allo spirito: e colla pretesa modificazion dell' organo della bocca assoggettito a certi misurati movimenti s'otterrebbero tanti varii suoni per quanto varie sono le bocche degli uomini: se uniformità potrebbe darsi, questa sarebbe in una certa tal quale approssimazione, non mai in una perfetta imitazion della pronuncia. Egli è solo da questi malintesi metodi d'insegnare che ne resultan sempre quelle insopportabili maniere di parlare una lingua non nostra, esponendoci al riso di chi ben la possiede.

Frattanto, per non iscoraggire i principianti, il maestro deve assicurarli, che le difficoltà sulla pronuncia non si versano che in pochissime lettere: tali sono l'*u*, l'*eu* francese, e la parola *un* uno. Tutto il resto che riguarda la pronuncia dell' *e* muta, e delle vocali nasali (suoni di cui abbonda la lingua) riesce facilissimo ad essere imitato dagl' italiani: come facile riesce la pronuncia del *g*, dell' *s* dolce &c. Ma non lascerò di ricordare che tali suoni non potranno mai apprendersi che dalla continua viva voce del maestro.

sentire all' orecchio dello scolare la vera e pura pronunzia di questa lettera. Pare che un suono più acuto, e chiaro la distingua dell' *u* italiano (*a*).

§. 9. Il celebre grammatico *M. Restaut* distingue tre sorte di vocali, cioè *semplici*, *composte*, e *nasali*. Le vocali *semplici* sono appunto quelle che da se sole producono un suono semplice e permanente, come *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*, il di cui suono per molto che si allunghi nella pronuncia è sempre l'istesso, e perciò dicesi *permanente*.

§. 10. Le vocali *composte* sono due o tre vocali che sovente si trovano insieme nelle parole francesi, e che così unite non danno che un suono semplice e permanente: così le due vocali *ai* danno il suono semplice dell' *e*; le tre vocali *eau* danno il suono semplice dell' *o*: di modochè *ai* si pronuncia come se fosse scritto *e*, *eau* si pronuncia come se fosse scritta *o* (*b*): *ai*, *eau* dunque sono vocali composte.

§. 11. Le vocali *nasali* sono quelle che risonano leggermente nel naso: come nelle parole *nation*, *ambigu* &c. in cui *on*, ed *am* si pronunziano con suono nasale (*c*): Ved. il §. 35. e seg. Si parlerà ad una ad una di queste tre classi di vocali: e primo

---

(*a*) Il suono dell' *u* francese è simile a quello dell' *y* greco, che si pronuncia *labiis tamquam ad sibilum pressis*: pare che esigga una modificazione di lingua e di labbra, che sembri che si atteggino al fischio.

(*b*) È tempo qui di far capire, come in francese si parla spesso differentemente di quel che si scrive, e che molte sono le lettere nella scrittura, che per dar grazia alla lingua si tacciono nella pronucia. Ciò imbarazza un poco sulle prime gl' italiani avvezzi a pronunciare tutte le lettere che trovansi scritte. V' à ancor delle lettere che i francesi pronunciano così delicatamente, facendole svanire o nella gola o fra' labbri, che sembra ch' essi non le pronuncino affatto.

(*c*) Il Maestro farà intendere il moderato uso della pronuncia *nasale*. Vi son de' scolari che attaccati rigorosamente al significato della parola pronunciano questa sorta di vocali quasi serrando la bocca per parlar poscia col naso verso cui diriggono tutta l'aria che traggono da' polmoni; errore è questo notabilissimo, che deprava la pronuncia, la quale sarà tanto più dolce per quanto più si evita d'affettar con caricatura il nasale.

*a*, ed *e*.

§. 12. L'*a* di sua natura sempre aperta, si pronuncia come in italiano. Ogni qual volta la lettera *a* trovasi affettata, da un accento circonflesso (si veda l'articolo dell'Accento §. 95.), deve pronunciarsi aperta e lunga, in guisa che sembri, che nel momento istesso in cui si apre la bocca vogliano pronunciarsi due *aa* in una sola emissione di voce, come nelle parole *côte*, *âne* (*a*).

§. 13. L'uso della vocale *e* è molto grande, ed interessante. Distinguonsi tre sorta d' *e*: *e muta*, *é chiusa*, ed *è aperta*.

§. 14. L'*e muta*, detta *femminina* fa appena sentire un suono muto, che in luogo di rendersi sensibile, si perde e svanisce nella gola (*b*).

§. 15. In qualunque parola francese in cui, sia nel mezzo, sia in fine si trova una sillaba ch'è terminata da un'*e* senza accento, si deve esser sicuro che quell'*e* è muta. Ved. §. 132. Mute sono in conseguenza tutte le *e* senza accento nelle parole seguenti: *mère*, *père*, *monde*, *livre*, *homme*, *tombera*, *devons* &c.: pronunciate *mèr*, *pèr*, *mond*, *livr*, *homm*, *tombrà dvons* ec. (*c*)

---

(*a*) Si guardi bene lo scolare di non pronunciare *a-ame*, *a-ane* dando due sospiri all' *á* lunga, e facendone in conseguenza due sillabe. Perciò è ch'io ò detto che l'*a* lunga deve pronunciarsi in una emission di voce, in un sospiro.

(*b*) Il Maestro farà sentire il suono non tanto difficile dell' *e* muta. Per dare in iscritto un' idea dell' *e* muta, l'unico e semplice mezzo sarebbe il seguente: Questa *e* va quasi sempre preceduta da una consonante, e si osserva nelle sillabe *be*, *ce*, *de*, *effe*, *ge* &c.: pronunciate queste sillabe senza far sentire l'*e*, ed otterrete l'*e* muta, tal quale la pronunciano i Parigini nello stile della conversazione (Ved. la not. al §. seg.) Nello stile grave e nel declamare i versi l'*e* muta si rende più sensibile, perchè nel verso conta per una sillaba: e questo suono un pò sensibile non può apprendersi che dalla voce d'un buon maestro, che abbia inteso declamare ne' teatri francesi. Si legga il trattato della *Versificazione francese* in fine di questa grammatica.

(*c*) Qui si farà osservare che vi sono tre gradi di suono nella pronuncia dell' *e* muta. Ne' monosillabi *que*, *je*, *te*, *se*, *ne*, *me*, *le* &c., il suono dell' *e* è un pò forte: immez-

§. 16. Ma vediamo se nelle parole *guerrier*, *fermier*, *aimer* &c. possono esservi dell'*e* mute? certo che no: poichè quantunque non siano esse segnate di alcun' accento, non sono però il termine d'una sillaba: in effetto, la parola *guerrier* è composta da due sillabe, *guer-rier*; e come appare queste due sillabe son terminate in fine dalla lettera *r*, e non mai dalla vocale *e*. (Ved il §. 126. e 133. che parlano dell'*e* muta avanti le lettere finali *s*, ed *nt de'verbi*).

§. 17. L'*é chiusa* detta in francese *é fermé*, o *mascolina*, è quella che va segnata con un accento acuto (´): o, se non à accento alcuno, non può però esser muta, come nel caso del §. antecedente. Si pronuncia come l'*e stretta* italiana: *rapidité*, *vérité*, *aiméz*, *chantéz*, *parlér* ec.

§. 18. Finalmente l'*e* aperta detta in francese *e ouvert*, è un'*e* che si pronuncia con un'apertura di bocca più o meno grande: perciò alcuni buoni grammatici dividono il suono di quest'*e* in *aperto*, ed *apertissimo*. Il suono apertissimo si trova in tutte quelle sillabe in cui l'*e* va segnata da un accento circonflesso (*ê*): come nelle parole *honnête*, *tempête*, *tête* ec.: quest'*ê* circonflesse si pronunciano così aperte, che sembra farsi sentire un doppio *ee* in una sola emission di voce, *honneete*, *tempeete*, *teete* (*a*). (Ved. la not. al §. 12.) Il resto che riguarda gli accenti e la pronuncia dell'*e* si apprenderà al §. 95. fino al §. 100.

---

zo delle parole di più sillabe divien più debole, come nelle parole *cependant*, *difficilement* &c., e nel fine delle parole il suono dell' *e* s'indebolisce in guisa, che sembra quasi interamente estinto: in modo che si pronuncia *table*, *j'aime* &c. come se vi fosse scritto *tabl*, *j'em*.

L'*e* muta che vantasi tanto presso i francesi, è quasi quell' istessa che gl' italiani pronunciano in ogni momento, allorchè trovano convenevole all' orecchio l'uso delle parole tronche, come *amor*, *portar*; *insiem*, *sentir* &c.

(*a*) Se nel pronunciare tali *ê* molto aperte, lo Scolare s'ingegna ad imitarne il suono col solo uso della regola già data, senza imitar in prattica la pronuncia d'un Parigino, potrà egli esser ben sicuro di non indovinarlo mai, e che il suono o per difetto d'apertura di bocca, o per eccesso sarà sempre sguajato ed insopportabile.

*i, o, u, y.*

§. 19. La lettera *i* si pronuncia assolutamente come in italiano. L' istesso si dica della lettera *o*: ma quando queste due lettere trovansi affettate da un accento circonflesso, allora la pronuncia cambia, poichè debbono rendere un suono lungo, ed aperto: le parole *rôle*, *côte*, *dépôt* ec. come ancora *vîte gîte* ec. sono nel caso di cui si parla: ed il maestro ne mostrerà la non difficile pronunciazione.

§. 20. La lettera *u* non à altra osservazion particolare, che quella di sopra enunciata al §. 8., che consiste nella difficoltà del suo suono ignoto affatto alla lingua toscana.

*N. B. Per evitar la condotta di alcuni grammatici che si servono dell'*iu *per designarlo (ciò che produce un falso doppio suono), avverto che l'* u *francese sarà notato come un* u̯ *circonflesso al di sotto, nelle parole ove si trova.*

§. 21. L'*y* greco è una vocale il cui suono non differisce da quello dell' *i* italiano e dell' *i* francese, ancorchè il carattere sia differente (*a*). Ma in francese incontra talvolta d' esser collocato in mezzo a due vocali, come nelle parole *croyons*, *royaume moyen*, *voyelle*, *citoyen*, *envoyer* ec. Si avverta allora, che l'*y* è destinato là per indicare il suono di due *ii*, de'quali uno si unisce alla vocale precedente, e l'altro alla susseguente con cui forma il suono delle sillabe italiane *ja*, *je*, *jo*, *ju* (Ved. il §. 53.): le citate parole dunque debbono pronunciarsi con chiarezza nella maniera seguente: *croa*-j*on*, *moa*-j*en*, *voa*-j*ell*, *cito*a-j*en*, *envo*a-j*é* (*b*).

---

(*a*) In realtà l'*y* greco de' francesi è l'istesso che l'*i* semplice, conservato per ragione d'etimologia nelle parole derivate dal greco come *synode*, *mystère*, che si pronunciano *sinod*, *mistér*: al presente s'impiega talvolta per designare due *ii*, come si è detto nel testo. Prevengo dunque i principianti di non far caso, nè d' imbarazzarsi nell' incontro di quest' *y*, precisamente ne'libri un pò antichi, ove trovano scritto (nè si sa perchè) *roy*, *loy*, etc. in queste e simili parole l'*y*, val l'istesso ch' i.

(*b*) Ancorchè queste regole, e ancora le seguenti si presentino al mio spirito con una estrema chiarezza ed evi-

## LEZIONE II.

### DELLE VOCALI COMPOSTE.

§. 22. Da ciò che si è detto al §. 10. si conosce la natura delle vocali composte, cioè più vocali unite insieme, e che non danno che un suono semplice d'una sola vocale. Vengo ora a dettagliare ciascuna d'esse:

AI si pronunaia in francese com'*e*, talvolta aperta come nelle parole *maison* casa, *saison* stagione, *essai* saggio, *il sait* egli sa, *palais* palazzo: pronunciate *mêson*, *sêson*, *essê*, *il sê*, *palê* (*a*): talvolta com'*e* serrata in fine de'verbi, come *j'aimai* io amai, *j'irai* anderò, che si pronunciano, *j'èmé*, *j'iré* &c. Ved. §. 158.: si legga la nota di questo §. lett. b. (*b*).

---

denza, e facilissime nell' istesso tempo; sono però sicuro per lunga esperienza, che non sono così nello spirito anche il più perspicace, che per la prima volta incomincia a studiarle. I ragazzi precisamente ne restano tutt' affatto imbarazzati alle prime lezioni, e non vedono che ombre, che regole difficili ad applicarsi, o tenersi in memoria. Tale è la natura de' principii: ma coll' uso anche di pochissima pazienza conosceranno nel tutto insieme di queste sette Lezioni sulla pronnucia che bisogna aver presenti come in un quadro, conosceranno, dico, che le regole d'una sì bella lingua sono poche, e che son facili ad applicarsi per ottenere un' esatta pronuncia.

(*a*) Ma *je sais*, *tu sais*, io so, tu sai, *palais* palato, si pronunciano coll' *e* stretta. *Ai*, quando è principio della parola, è d'ordinario stretta, come *aiguille* ago, *aigre* agro, *j' ai* io ò, *aisé* facile: (ma in *aise* commodo, è larga, forse a cagione dell' *e* muta che segue): s'aggiunga *aimer* amare, e tutti i suoi derivati.

(*b*) VARIE OSSERVAZIONI SULL' AI *Ai* con due puntini sull' *i* si pronuncia come il dittongo *ai* come *hair*, *mosaïque* etc.: pronunciate l'*ai* come sta scritto. Ved. §. 101.

*Ai* si pronuncia come un' *e* muta nelle parole *faisant* facendo, *je faisais* io faceva etc. Ved. §. 152.

*Ay* come ancora *ey* coll' *i* greco danno il suono dell' *e* aperta come sopra, nel corso e nel fine delle parole seguenti: *Tounay*, *Harlay*, *Raymond*, *le Bey*, *le Dey*, *la playe* etc. Qui l'*i* greco non differisce dall' *i* semplice (§. 21.).

Ma *ay* si pronuncia col suono dell' *e* aperta, ed insieme dell' *i*, quando si trova nell' infinito, e nel plurale de' verbi, ed in alcuni nomi, come *rayer*, *rayons* cancellare, can-

§. 23. L'EI fa quasi sempre *e* aperta, *seigneur* signore, *veine* vena, *peine* pena: leggasi *sêgneur*, *vên pên* (*a*).

§. 24. L'OI è talvolta vocale composta, e dà il suono semplice dell'*e* aperta nelle parole *monnoie* moneta, *foible*, debole, *connoître* conoscere, *paroître* sembrare, e tutti i loro composti che seguono d' ordinario la natura de' loro semplici (*a*). Ma in tutte le altre parole ove si trova l' *oi* sarà sempre un dittongo, e deve pronunciarsi come *oà*. Ved. §. 51. e 52.

§. 25 L'UI dà il suono della vocale semplice *i* nelle parole *vuide* vuoto, *vuider* vuotare: pronunciate *vid*, *vidé* &c.

§. 26. L' EA, e l' EO. *Ea* dà il suono semplice dell'*a* nelle parole *il mangea* egli mangiò, *nous songeames* noi ebbimo cura, che si pronunciano come se fosse scritto *il manjà*, *nous sonjam* col suono francese di *ja* (Ved. §. 69.) (*b*).

EO fa *o*: come *geolier* carceriere, *jugeons* giudichiamo *bourgeonner* germogliare: pronunciate *golié*, *gugon*, *burgonné*, col suono del g francese, come si dirà al §. 58.

§. 27. L'EAU come ancora AU s'esprimono sempre col suono semplice dell'*o* largo: come nelle parole *tableau* quadro *peau* pelle, *eau* acqua, *autéur* autore, *autre* altro: pronunciate come se fosse scritto, *tablô*, *pô*, *ô*, *ôteur*, *ôtr* (*c*).

---

celliamo: *payer*, *payons* pagare, paghiamo, *essayer*, *essayons* provare, proviamo, *pays*, *paysan* paese, paesano, *Abbaye* Badia etc. pronunciate come se fosse scritto: *rè-ié*, *pè-ié* etc.

I nomi proprii delle città *Bayonne*, *Bayeux*, *Mayence*, van pronunciati coll' *ay* tal come sta scritto.

(*a*) In tutti i verbi terminati per *ois*, *oit*, *oient*, queste desinenze si pronunciano com' *è*. Ved. §. 52. e 154.

(*b*) Sono molte l'*ea*, l'*eo*, l'*eai*, *eoi*, *eoie* vocali composte, che si pronunciano con un suono semplice nelle parole *il mangea*, *geolier*, *je changeai*, *il nagoit*, *ils nageoient* etc.: ed è da osservarsi che precisamente le vocali *ea eo* incontrano dopo la lettera *g*: in questo caso *ea* si pronuncia come *a*, *eo* come *o*. L' *e* dunque par che non si consideri affatto. Così è in realtà: l'*e* sta là come se non fosse, e s'impiega dopo il *g* nelle succenate e simili parole, per dar al *g* il suono dolce e chiaro. Gl' Italiani per fare tal suono invece dell' *e* mettono l'*i* dopo *g* come *giacinto*, *giocondo*, *giubilo*, ec.

(*c*) Ma l'*eau* nella parola *fléau* flagello, si pronuncia *éo*, come *fléo*. La ragione di questa eccezione è fondata nell'

§. 28. L'ou fa sempre *u* italiano, *fou* folle, *genou* ginocchio, *tout* tutto: si pronuncii *fù*, *genu*, *tù*.

§. 29 L'aou si pronuncia *u* italiano nella parola *Août* Agosto: in Parigi ed in Versaglie si pronuncia ancora *Aù*, e si dice *le moà d' Aù* il mese d'Agosto: nella parola *aoûter* maturare, parlando di frutti, deve pronunciarsi au*té*.

§. 30. L'ao si pronuncia come *a* nelle parole seguenti: *paon* pavone, *faon* cerviatto: pronunciate *pan*, *fan*, coll' *a* nasale come si dirà al §. 38.

§. 31. L'oe à il suono dell'*e* serrata nella parola œ*cuménique* ecumenico, œ*conomie* economia, œ*sophage* esofago.

§. 32. L'eu, ed oeu. Ecco finalmente delle vocali composte, la di cui pronunciazione è estremamente difficile nella bocca degl'italiani. Il solo maestro a voce viva potrà esprimere il suono delle parole *f*eu, *ne*veu, *hon*neur, *heure*ux, *vœu* &c.

*N. B. La vocale* eu *sarà indicata colle majuscolette* eu *negli esempii per la pronuncia* (*a*).

§. 33. L'eu si pronuncia col suono dell'*u* francese nelle parole *j'ai eu* io ò avuto, Eu*rope* Europa, *ga*geu*re* scommessa, *il eut* egli ebbe &c. che si pronunciano come *j'ai* u, *ga*ju*re*, *il* u &c. (Ved. §. 157. (*b*).

§. 34. L'oeu à l'istesso suono dell'*eu* francese, come nelle parole œ*uvre* opera, *nœud* nodo, *vœu* voto, *cœur* cuore, œ*uf* uovo &c. Si vede da quì che nel dittongo *oe* l'*o* non si pronnucia affatto, Ved. §. 31.

---

accento che sovrasta alla vocale *é*. Quest' accento comanda che l'*é* si pronuncii con suono chiuso (§. 17.): in questo caso la parola *fléau* forma due sillabe. *flé-au*, e poichè *au* fa *o* aperto (§. 27.) perciò *fléau*, si pronuncia come *fléò*.

(*a*) Si faccia attenzione, che il suono dell' *eu* deve essere un suono semplice: dunque non puol' essere misto d'*e*, e d'*u*, perchè in tal modo sarebbe un suono composto. Questo difficile suono non può apprendersi per via comparativa, perchè non à analogia alcuna co' suoni delle vocali italiane.

(*b*) Ma se l'*é* di *eu* è accentuata, allora l'*eu* non è più vocale semplice, dovendosi pronunciare ciascuna delle sue lettere col suo suono proprio, come nelle parole *réunir*, *réunion*, *réussir*, *réussite* etc., che debbono pronunciarsi *ré-unir*, *reunion*, *réu-ssir* &c. La ragione di ciò si rileva dall' *é* accentata, che secondo il §. 17., deve pronunciarsi come *é* chiusa.

## LEZIONE III.

### DELLE VOCALI NASALI.

§. 35. Dopo aver parlato del suono che danno le vocali *semplici*, di quello che danno le vocali *composte*; resta a parlare del suono che danno le *vocali nasali*.

§. 36. Tutte le vocali sian semplici, sian composte divengono nasali allorchè sono seguite dalla lettera *m* o *n*, con cui esse vocali faccian sillaba, come nelle sillabe *an*, *ean*, *am*, *aen*, *aon*: *en em*: *in*, *im*, *ain*, *ein*, *aim*: *on*, *eon*, *om*: *un*, *eun*, *um* (*a*).

§. 37. Queste sillabe nasali si pronunciano con un suono che à qualche rapporto a quello delle vocali che precedono le lettere *n* ed *m*: il suono, per esempio, della vocale nasale *an* o *am* tiene un poco del suono semplice della vocale *a*: la sola differenza consiste nella pronuncia sorda e nasale di questa lettera, senza far sentire nulla nè dell' *m*, nè dell' *n*, che vanno come a perdersi nel naso (*b*): come si sentirà chiaramente dalla voce del maestro.

*N. B. Per evitarne qualche vizio o equivoco, tutte le vocali nasali saranno designate senza l'*n *o l'*m *in tutti gli esempii, che darò sul modo di pronunciarle.*

---

(*a*) Per esempio: nelle parole om*bre*, *nati*on etc. *om*, ed *on* sono nasali: Ma nelle parole *cône*, am*itié*, om*ettre*, on*yx* &c., *om*, ed *on* non sono nasali: e la ragione si è, perchè l'*m* e l'*n* di queste parole non formano sillaba colle vocali che le precedono: infatti queste parole si scandono così: *cô-ne*, *a-mitiè*, *o-mettre*, *o-nyx*. L'istesso si dica delle parole an*imal*, in*itier*, un*ité*, e di moltissime altre. Ved. la not. al §. 45.

(*b*) Nelle parole italiane *ombra*, *ambra*, *intento*, *fondo* etc. si trova l'idea delle vocali francesi. L'*o* di *ombra* offre una pronunciazione nasale, per la quale, alterato un poco il vero suono dell' *o*, l'*n* si fa sentire con tanta oscurità, che non si distingue se sia *m* o *n*. Si deve convenire frattanto che presso i francesi la pronunciazione nasale è più affettata e sensibile di quel che si osserva in alcune parole italiane.

PRONUNCIAZIONE

di *am* ed *an*.

§. 38. *Am* ed *an* sono vocali nasali nelle parole *antiquité* antichità, *plan* piano, *ambigu* merenda, *antichambre* anticamera, *Jean* Giovanni, *mangeant* mangiando (*a*) &c. pronunciate a-*tichité*, *pla*, a-*tiscia-br* coll' *a* nasale &c. (*b*).

PRONUNCIAZIONE

di *em*, ed *en*.

§. 39. *Em* ed *en* hanno quasi sempre la stessa pronuncia dell' *am* e dell' *an*. Le parole en*gager* impegnare, *attentif* attento, em*pire* impero, *ressembler* riunire; debbono pronunciarsi a-*gagé*, *atta-tif*, a-*pir*, *ressa-blé* &c. col suono nasale dell' *a* (*c*).

§. 40. *En* però si proferisce come sta scritto, cioè coll' *e* nasale, allorchè è termine delle parole, come *exam*en esame, *europé*en europeo (*d*).

---

(*a*) *Jean* e *mangeant* si pronunciano come *ja*, *mangà*, (col suono francese dell' *j*, e dell' *g*) senza far conto alcuno dell' *e*, che in queste e simili parole è muta §. 26. e 60.

(*b*) Nella parola *Amsterdam* l'*am* non è nasale, perchè pronunciandola si fa sentire chiaramente la lettera *m*.

*An* non è nasale nelle parole *annal*, *annuel*, *année*, *annuller*, *annotation*, *anneau*, perchè nella pronunciazione di queste parole i francesi fanno sentire quasi tutte due l'*nn*.

*Aen* fa *a* nasale nella parola *Caen* città di Francia.

*Aon* si pronuncia come *a* nasale nelle parole *faon*, *laon*, *paon*; e come *o* nella parola *taon* tafano.

(*c*) *Em* si pronuncia come in italiano nelle parole straniere *Jérusalem*, Emm*anuel*, *Décemvir*, *lemme*, *dil*emm*e* &c.

(*d*) *Rouen*, città di Francia si pronuncia *Ruà*, coll' *a* nasale.

*En* si pronuncia come non nasale in quasi tutte le parole di lingua straniera: tali sono le parole *decennal*, *centumvir*, *pentagone*, *Pentaple*, *amen*, *himen*, *abdomen etc.*

Nelle parole *Pentecôte*, e *pensum en* si pronuncia *a* nasale.

*En*, che generalmente si pronuncia *an*, à un suono differente, e che tiene più tosto dell' *e* che dell' *a* nelle parole en*nemi* nemico, *li*en legame. Si legga Restaut nella sua Grammatica, Cap. I. art. 2. pag. 9. V' è una certa delicatezza nel-

§. 41. *Ent* non si pronuncia mai in fine di tutte le terze persone plurali de' verbi: *ils aim*ent eglino amano, *ils chant*ent eglino cantano &c. si pronunciano *ils em*, *il sciant*. Ved. §. 126.

§. 42. *Ien* si pronuncia come sta scritto, cioè coll' *e* nasale nelle parole *bien* bene, *mien* mio, *tien* tuo, *sien* suo, *chrét*ien cristiano, *viens* vieni, *tiens* tieni &c.

Ma nelle parole *science* scienza, *pat*ience pazienza, *cl*ient cliente, *emoll*ient emolliente, *exped*ient (nome) espediente, *ien* si pronuncia *ia* nasale. (Fate attenzione alla vocale nasale, e ricordatevi del N. B. del §. 37.)

### PRONUNCIAZIONE

### d'*im* ed *in*.

§. 43. *Im* ed *in* ànno una pronunciazione a più presso simile (*a*) a quella di *e* nasale. *Vin* vino, *jard*in giardino, im*pie* empio, debbono pronunciarsi come *ve*, *jardé*, e-*pì*, sempre però con suono nasale come al §. 37., cioè senza far sentire il suono dell' *m* e dell' *n*.

§. 44. Ma se nelle sillabe *im* ed *in* le consonanti sono raddoppiate; in questo caso si pronunciano giusto come in italiano, come nelle parole imm*ortel* immortale, imm*ense* immenso, imm*oler* immolare, inn*ombrable* innumerevole, inn*ocent* innocente, imm*obile* immobile &c. (*a*)

§. 45. *Aim*, *ain*, *eim*, *ein*, si pronunciano *e* nasale, come al §. 43. *dessein* disegno, *faim* fame &c. pronunciate *dessé*, *fè* &c. La ragione si è, perchè, come si è detto al §. 22. e 23. *ai* ed *ei* fanno sempre *e* (*b*).

---

la pronunciazione di queste parole, che il maestro può insinuar di viva voce. Si osservi che l'*e* pronunciata assai larga da un suono che partecipa dell' *a*: or di questo suono appunto è che parla il citato Restaut.

(*a*) In, *a une prononciation à peu-près semblable à l'*en: *et approche plus de l'i que de l'e*: Restaut Cap. I. Art. 2. pag. 10.

(*b*) Le parole *inutile*, in*augural*, in*itial*, im*iter* &c. non entrano nelle regole delle vocali nasali *im* ed *in*. Bisogna che coloro che cominciano ad iniziarsi sulla pronuncia, capiscano lo spirito del perchè tali parole non ànno che fare colle suddette regole, giacchè il motivo n'è comune per tutte le vocali nasali. Nelle parole *imiter*, *inutile*, *initial* &c. co-

PRONUNCIAZIONE

di *om* ed *on*.

§. 46. *On* ed *on* si pronunciano col suono nasale dell' *o*; com*plot* congiura, *bon* buono, *fontaine* fontana, om*bre* ombra &c. si pronunciano *co-plò*, *bo*, *fo-tèn* &c.

§. 47. *Eon* si pronuncia ancora *o*; *pigeon* colomba, *mangeons* mangiamo.

PRONUNCIAZIONE

d'*um* ed *un*.

§. 48. Resta a parlare del difficile suono delle vocali nasali *um* ed *un*. La vocale *u* egualmente che le altre, divenuta nasale per l'unione delle consonanti *m* o *n* colle quali forma sillaba, cambia il suono suo naturale: ed i francesi la pronunciano in un modo, ch' è impossibile apprendere senza la voce attiva del maestro (*a*). La regola semplice che posso dare è di sforzarsi a rallentar le labbra, e condurre tutto al naso il suono d'un *eu* francese.

§. 49. *Eun* ri pronnncia coll'EU nasale. Il suono dell'*um*, *un*, *eun* si osserva nelle parole *comm*un commune,

---

me ancora nelle prime sillabe delle parole *énoncer*, *émaner*, *unité* &c.; le lettere *i m*, *i n*, *e m* &c. non fanno sillaba tra di loro; poichè, se ben si avverte, in tali parole la lettera *m* o *n* non appartiene alla vocale precedente, ma bensì alla susseguente; come s'osserva nello scandirle: *i-naugural*, *i-nitial*, *i-miter*, *u-nité*, *e-maner* &c.

(*a*) Varii maestri che ànno voluto mostrare coll' uso della scrittura il suono di queste vocali nasali *um* ed *un* sono caduti assolutamente nel falso. V'è chi dice, che l'*un* della parola *importun* si pronuncia come *importon*: v'à chi dice che deve pronunciarsi come *importeun*. Non si pronuncia nè come l'uno, nè come l'altro; e se volessi io mostrar colla scrittura il mio sentimento, sarei il terzo nell' ingannarmi a danno sempre del povero scolare. Basta sol dire che il suono dell' *u* nasale non è simile nè all'*u* nè all' EU francese, nè all' *o* italiano, nè à altro simile che se stesso: può leggersi solamente nella bocca d'un francese, e che sia abile.

*humble* umile, *parf*um perfumo, *import*un importuno, *à jeun* a digiuno, *un* (*a*) uno.

## LEZIONE IV.

### DE' DITTONGHI.

§. 50. Abbiamo parlato fin quì dell' unione delle vocali che in una sillaba danno un suono semplice e permanente: ma spesso avviene, che una tale unione di vocali esprime un suono doppio, cioè, fa sentire in una semplice emission di voce il suono di due vocali: in questo caso l'unione di più vocali che rende in una sola emission di voce un doppio suono, appellasi da'grammatici *Dittongo*.

Per esempio: si è detto al §. 24. che *oi* è una vocale composta che rende il suono semplice di *e* aperta: ma *oi* il più delle volte si pronuncia *oà*, esprimendo distintamente il suono dell' *o* e dell' *a* in una sola sillaba, ed in un medesimo istante: *oi* dunque, che fa *oà* in due suoni distinti, è un dittongo.

---

(*a*) Spesso avviene anche presso gli stessi francesi per inavvertenza, che *un* uno, mascolino si confonde colla pronuncia d'*une* una di genere femminino: bisogna dunque fare attenzione per distinguere l'uno dall' altro. Si avverta che nella parola *une* una, l'*u* non è nasale, poichè, come abbiam detto, per essere nasali gli abbisogna la lettera *n* con cui deve far sillaba.

Osservazioni sulle nasali. Da quanto si è detto sulla pronunciazione delle vocali nasali *am*, *an*, *em*, *en*, *im*, *in* &c, lo scolare, per distinguere quando tali sillabe debbono pronunciarsi nasali, potrebbe fissare come regola generale, che le consonanti *m* ed *n*, allorchè sono scritte doppte, tolgono o sembrano togliere alla vocale che le precede la natura di suono nasale.

Questa regola non soffre eccezioni nelle sillabe *amm*, *ann*, *imm*, *inn*, *omm*, *onn*, che debbono pronunciarsi come in italiano: ma ne soffre alcune poche nelle sillabe *emm enn*: per esempio: nelle parole *f*emme, emm*eubler*, emm*ener*, *appar*emm*ent*, *eloqu*emm*ent*, ed in tutte le parole terminate per emm*ent*, l'*emm* ancorchè non sia nasale dà il suono di *am*. Nelle parole emm*aigrir* divenir magro, emm*aillotter* fasciare &c. l'*emm* si pramuncia come *a* nasale unita col suono naturale dell' *m*, a-*megrir*, *a-magliotè*.

§. 51. *Oi* si pronuncia *oà* (*a*) nelle parole *boire* bevere, *dévoir* dovere, *emploi* impiego, *dévoiler* svelare, *rasoir* rasojo, *François* francesco (*b*), *roi* re, *moi* io, *croire* credere &c. : pronunciate *boar*, *dévoàr*, *amploà*, *roà*, *moà*, *croàr* &c. (*c*).

§. 52. *Oi* che ordinariamente è dittongo, e si pronuncia come *oà*, non è che vocale semplice in molte parole, e deve pronunciarsi come un *e* aperta (§. 24.). Ciò imbarazza non poco i principianti che non possono sapere in quali parole l'*oi* non è dittongo : si pongono perciò le seguenti eccezioni :

1. *Oi* non è dittongo, e deve perciò pronunciarsi come *e* aperta nelle parole *monnoie* moneta, *roide* aspro, *foible* debole, *foiblesse* debolezza, *affoiblir* indeboli-

Quanto all' *enn* ancorchè non sembri nasale deve pronunciarsi col suono naturale di *an* nelle parole *hennir* nitrire, *ennoblir* nobilitare, *ennuyer* annojare: pronunciate ha-*nir*, a-*noblir*, a-*nujé*. Nella susseguente lezione VII. pracisamente al §. 110. 111. e 112. sarà il luogo di parlare di alcuni monosillabi terminati per *en*, ma che perdono il loro nasale nell' accozzamento ad altre parole che cominciano da vocale.

(*a*) M. Restaut nella sua Grammatica francese Cap. I. art. 3. de'Dittonghi dice, che *ai* si pronuncia *oè* col suono dell'*e* aperta. E quì nasce la questione se deve pronunciarsi *oà*, oppure *oé*. Se si fa attenzione alla parola *e aperta* si vedrà, che i suoni dell'*oa* o dell'*oè* aperta quasi si confondono insieme, in modo che appena sa distinguersi se pronunciando si dica *oà*, oppure *oè*. Ma in alcune provincie della Francia il dittongo *oi* si pronuncia con un suono dell'*e* sì poco largo, che offende l'orecchio de'parigini avvezzi a pronunciare l'*oi* con un suono che à piuttosto dell'*oa*, che dell'*oè* coll'*e* aperta.

Alcuni altri grammatici pretendono, che l'*oi* dittongo deve pronunciarsi come *uà* : e ciò non senza alcun fondamento, quando gli stessi parigini pronunciano per esempio *moi* io, *emploi* impiego, *soit* sia &c. non si sa quasi distinguere se dicano *moà*, *amploi*, *soà*, oppure *muà*, *ampluà*, *suà*. Ciò nasce 1. perchè pronunciano l'*o* assai largo : 2. perchè *oà* essendo un dittongo la voce non può far posa sull'*o*, ma precipitando sull'*a*, lascia all'*o* un suono oscuro, onde par che voglia confondersi coll'*u*. Si tira da ciò vantaggio per formarsi la vera idea della pronunciazione dell' *oà* francese.

(*b*) Ma nella parola *françois* francese *oi* fa *e* aperta; onde pronunciate *fransè*

(*c*) Nella conversazione l'infinito *croire* si pronuncia da taluni *crér*, *je crois* io credo, *je cré*.

re, *paroître* comparire, *connoître* conoscere, e tutti i composti di questi due verbi (*a*): pronunciate dunque *monnè*, *rèd*, *fèbl*, *affèblir* &c. (*b*).

2. In tutti i verbi terminati dalle sillabe *ois*, *oit*, *oient*, *oi* si pronuncia coll' *e* aperta: come nelle parole *je parl*ois, io parlava, *il proméner*oit egli camminerebbe, *ils chant*oient eglino cantavano; pronunciate *je parlè*, *il promenrè*, *il sciatè* (*c*).

3. L'istesso si dica di tutti i nomi che indicano le persone di qualche nazione; come *anglois* inglese, *hollandois* olandese, *véronois* veronese, *françois* francese; che si pronunciano *anglè*, *hollandè* (*d*).

§. 53. L' y greco fa le veci di dittongo nelle parole *voyage* viaggio, *envoyé* inviato, *royaume* regno, *ennuyeux* nojoso, *voyant* vedendo, *moyen* mezzo, *employons* impieghiamo, *soudoyé* soldato, *citoyen* cittadino &c. In tali o simili parole, come si è detto al §. 21. l'*y* tiene luogo di due *ii*, ed il secondo *i* fa parte d'un dittongo colla vocale che lo segue: come si vede nelle citate parole che si pronunciano così „ *voa*-iag, *avoa-ié*, *roa*-iom, *annui*-ieu, *voa-iò*, *moa*-iè, *amplo*a-iò, *cit*oa-iè (*e*). (Si faccia attenzione alle vocali nasali.)

---

(*a*) Come *disparoître*, *connoisseur*, *connoissable*, *méconnoître* &c.

(*b*) L'*e* nella parola *affoiblir* si pronunzia con suono stretto.

(*c*) Si è introdotta in Francia una nuova ortografia promossa da *Voltaire*, ed è di scrivere *ai* in luogo d'*oi* in quei soli casi ne'quali l'*oi* deve pronunciarsi con *e* aperta. In molti libri moderni in luogo di *je parlois*, *françois*, *foible*, *anglois* &c. si trova scritto *je parlais*, *français*, *faible*, *anglais* &c. Quest' ortografia autorizzata dall'uso (quantunque non adottata dal Dizionario dell' Accademia francese ediz. del 1802.) riesce molto commoda a'forastieri che si applicano allo studio della lingua francese.

(*d*) Si dice però un *Suedoà*, un *Danoà*, nelle parole *Suédois*, *Danois*, ed in alcune altre che s'impareranno dall'uso.

(*e*) Il dittongo è composto talvolta di due vocali semplici, come nelle parole *diable*, *lumière*, *fiole*, *boête*, *dévoir*, *écuelle*, *nuisible*.

Talvolta il dittongo è composto d' una vocale semplice, e di un' altra composta, e ciascuna d' esse deve far sentire il suo suono semplice, come nelle parole *biaiser*, *materiaux*, *Dieu*, *chiourme*, *fouetter*, *Louis*: pronunciate *biesé*, *materiò* &c.

# LEZIONE V.

## *SULLA PRONUNCIA*

### DELLE CONSONANTI.

*N. B. Si parla qui solamente di quelle consonanti che d'ordinario si pronunciano con suono differente dall' italiano.*

#### DELLA LETTERA *C.*

§. 54. Dopo aver parlato della pronunciazione delle vocali, resta a parlare di quella delle consonanti: e prima del *c.*

Il *c* in francese si pronuncia come *sse* in italiano.

*Ca*, *ce*, *ci*, *co*, *cu* si pronunciano in francese come *ca*, *sse*, *ssi*, *co*, *cu* ( *u* francese (*a*).

Si vede bene dunque, che la sola differenza dall' italiano consiste nelle sole due sillabe *ce*, *ci* Ved. la not. al §. 58. (*b*)

§. 55. Ma il *ca*, *co*, *cu* darà il suono di *ssa*, *sso*, *ssu*, se il *c* trovasi segnato al di sotto con una cediglia così (ç) Ved. §. 103. In conseguenza *ça*, *ce*, *ci*, *ço*, *çu*; si pronunciano in francese *ssa*, *sse*, *ssi*, *sso*, *ssu*: *Ca*-

---

La parola *ouais* offre un dittongo composto di due vocali composte *ou* ed *ai*, e si pronuncia *ué*; perchè *ou* fa *u* italiano, *ai* fa *é*, che uniti insieme fanno *ué*.

Vi sono ancora i dittonghi nasali, come si vede nell'unione d'una vocale semplice con altra nasale, nelle seguenti parole *viande*, *patient*, *nous aimions*, *protection*, *besoin* &c.

Il maestro svilupperà queste idee allo scolare, avvertendolo, che tutti questi dittonghi debbono essere pronunciati con molta chiarezza.

(*a*) Ancorchè *ce ci* si pronuncii come *sse*, *ssi* col doppio *s*; si faccia però attenzione, che una tal pronuncia dev'essere un po' moderata, e tale che non si faccia molto sforzo, nè si appoggi molto sull'*s*, altrimenti il suono diverrebbe molto aspro.

(*b*) Nelle parole *second* secondo, *secondement* secondariamente, *seconder* secondare, *cicogne* cicogna, *Claude* Claudio, il *c* si pronuncia come quasi un *g* italiano, e così un po' oscuro che non si distingua se sia *c* o *g*.

*bale* cabala, *célèbre* celebre, *civile* civile, *colère* colera, *curiosité* curiosità, *ça* orsù, *maçon* muratore, *aperçu* avveduto; si pronunciano in francese *cabàl*, *sselébr*, *ssivil*, *coler*, *curiosité* (*a*), *ssà*, *masson*, *apperssu* (*b*).

§. 56. Il *c* coll' *h* dà il suono di *sci*: ond'è che *cha*, *che*, *chi*, *cho*, *chu* si pronunciano come in italiano *scia*, *sce*, *sci*, *scio*, *sciu*, a cagione dell' *h* che si frappone immezzo alle sillabe: cha*leur* calore, *chérté* carestia, *chimie* chimica, *chose* cosa, *chute* caduta; si pronunciano in francese come *scialeur*, *scerté*, *scimì*, *sciòs*, *sciut*. Ved. §. 65.

### DELLA LETTERA *g*.

§. 57. Il *g* à dell' affinità colla lettera *c*. I francesi pronunciano il *g* avanti *e* ed *i* nelle sillabe *ge*, *gi*, senza che la lingua appoggi forte al palato; onde ne resulta un'articolazione più dolce del *g* italiano. Il maestro ne indicherà il giusto suono, che altronde è facile ad imitare.

*N. B. Poichè non v' è lettera che possa esprimere il suono del* g *francese*; *negli esempii della pronuncia sarà indicato colle cifre* xce, xci (*c*).

§. 58. *Ga*, *ge*, *gi*, *go*, *gu*, fanno in francese *ga*, *xce*, *xci*, *go*, *gu* (*gu* coll' *u* francese; e dà un suono simile a *ghiu*). Si vede quì ancora, che al pari che la lettera *c* (§. 54.) *ga*, *go*, *gu* si pronunciano sempre

---

(*a*) Si faccia attenzione all'*u* francese, e lo scolare avvezzi di buon'ora la lingua a non confonderlo coll'italiano.

(*b*) Se il *c* è doppio nelle sillabe *cce*, *cci*, il primo *c* conserva il suono di *c* italiano: *accident* accidente, *acceder* aderire, *accent* accento &c. si pronunciano *acsidà acsedé* &c.

Il *c* se si trova fra due consonanti nel mezzo delle parole non si pronuncia affatto: come nelle dizioni *Sanctuaire*, *sanctifier*, *arctique* &c.: ma deve farsi sentire nella parola *sanction*.

(*c*) Il metodo meccanico per pronunciar bene questa lettera è di sforzarsi a far sì che la lingua in proferendolo tocchi il palato quanto più si può lentamente, onde si possa ammollire il suono suo naturale. Questo suono riesce difficile a'tedeschi che lo pronunciano come *sce*; locchè è molto lontano del *g* francese.

come in italiano (*a*): la differenza dunque è in *ge* e *gi*, vale a dire nel *g* avanti l'*e*, e l'*i*, che si pronunciano d'una maniera particolare a'francesi (*b*).

§. 59. *Gua*, *gue*, *gui* fanno *gha*, *ghe*, *ghi* senza far sentire l'*u*; come il *vogua*, *il brigua* egli vogò, egli brigò: gu*erre*, gu*érir* guerra, guarire; gu*ide*, gu*itarre* guida, chitarra: pronunciate *il vogà*, *il brigà*, gh*err*, gh*erìr*, gh*id*, gh*itarr* (*c*).

§. 60. *Gea*, *geo* fanno *xcià*, *xciò* col suono del *g francese* (§. 57.) In tali sillabe non si fa verun conto dell'*e*, come si è detto al §. 26. e la nota (*d*). Ma se l'*e* de' *gea*, *geo* trovasi marcato d'un accento acuto, è segno evidente allora che deve farsi sentire con suono serrato: così le parole *géant* gigante, *géometrie* geometria, *géographie* geografia debbono pronunciarsi come xcé-an (coll' *n* nasale) xcé-o*grafì*, xcé-om*etrì*: ben' inteso sempre il suono del *g* francese.

---

(*a*) Non è inutile d'osservare nel rapporto della lingua italiana alla francese, che in italiano nelle sillabe *ca*, *ce*, *ci*, *co*, *cu*, *ga*, *ge*, *gi*, *go*, *gu*; le tre *ca*, *co*, *cu*, *ga*, *go*, *gu*, danno un suono che da' grammatici italiani dicesi suono *ottuso*; le sillabe poi *ce*, *ci*, *ge*, *gi* danno un suono che dicesi *chiaro*; il suono dunque del *c* e del *g* seguiti dalle vocali *e*, *i*, è sempre chiaro. Dell'istesso modo in francese le sillabe *ca*, *co*, *cu*, *ga*, *go*, *gu* danno sempre un suono *ottuso* perfettamente simile all'italiano; ed il suono delle sillabe *ce*, *ci*, *ge*, *gi* danno un suono ancor *chiaro*, ma modificato differentemente nella bocca de' francesi.

(*b*) I fiorentini pronunciano il *ge* ed il *gi* d'una maniera molto somigliante a quella de' francesi.

(*c*) Si eccettuano da questa regola le parole *ambiguité*, *contiguité*, nelle quali l'*u* deve pronunciarsi, e con chiarezza: onde si pronunciano *ambigu-ité*, *contigu-ité*.

Dalla succennata regola ne segue che le parole *gueux*, *gueule*, *harangueur* debbono pronunciarsi colla semplice vocale composta *eu*, senza tener conto del primo *u*: *gheu*, *gheul*, *haragheur* (col suono del *g* simile a quello del *gh rotondo*, come si sentirà dalla bocca del maestro.)

(*d*) Da questa regola ne segue per conseguenza, che le sillabe *geai*, *geoit*, nelle parole *man*geai mangiai, *man*geoit mangiò si pronunciano come *xcé*: eccone la ragione: nelle cennate sillabe la vocale *e* non si considera affatto, come abbiamo detto di sopra; resta dunque *gai*, *goit*: Ma *aì* fa *é* (§. 22.), ed *oit* fa similmente *é* (§. 52.); dunque *geai*, *geoit* debbono pronunciarsi come *xce* (*g* francese).

§. 61. *Gn.* Il *gn* suol pronunciarsi in due modi. 1. e più d'ordinario col suono che si dà alle parole italiane *degno*, *ingegno*: come *agneau* agnello, *dignité* dignità (*a*). 2. Con un suono ignoto agl' italiani, che corrisponde a quello del *ghn* col suono rotondo del *g*, nella parola *Magdeburgo*, come saprà ben esprimersi dalla voce del maestro (*b*). Così si pronunciano le parole G*nome*, G*nomonique*, g*nomon* (*c*), G*notique*, *agnation*, *stagnation*, G*nide*.

*Gn* si pronuncia come quasi un doppio *n* nelle parole *signer*, *assigner*, *assignation*; pronunciate *sinner* &c. Ved. Restaut Gramm. franc. pag. 26. (*d*).

### DELLA LETTERA *d*.

§. 62. Il *d* si pronuncia sempre come in italiano: ma nel caso che, trovandosi in fine della parola, gli vada appresso un'altra parola che cominci per vocale, allora si pronuncia come *t*. *Quand il ira* quando egli andrà, *grand ouvrage* grand' opera &c.; si pronunciano come se vi fosse scritto *ca-ti-lirà*, *gran-tuvraxc*. Ved. §. 117.

### DELLA LETTERA. *h*.

§. 63. L'*h* altra è *dolce*, altra *aspirata*. La dolce non forma alcun suono particolare, e nelle parole ove si trova non aggiunge nulla al suono della vocale che la segue, come nelle parole h*omme* uomo, h*onneur* onore, *hameçon* amo &c. che si pronunciano come se fossero scritte omm, *onnEUr*, *amsò*.

§. 64. L'*h aspirata* dà un suono aspirato alla vocale che la segue: valaddire un suono un po' rozzo tratto dalla

---

(*a*) *Gd*, *gm* immezzo alle parole conserva naturalmente il suono rotondo del *g*; ma si avverta quì che un tal suono deve farsi sentire con forza nelle parole *Magdebourg*, *Magdaléon*, *augmenter* e suoi derivati, *diafragme* &c.

(*b*) Questo suono è simile alla pronuncia del *gn* de' spagnuoli nella parola *digno*, che pronunciano quasi come *dicno*.

(*c*) G*nomon agnation*, *stagnation* si suol pronunciare col *gn* del primo modo presso alcuni francesi di molta autorità.

(*d*) Io però ò sempre inteso pronunciare *signer*, *signature*, come nel primo suddetto modo.

gola, e pronunciato con forza: tale è nelle parole h*aine* odio, h*ardi* ardito, h*arpe* arpa, h*éros* eroe, h*onte* vergogna &c. (*a*).

(*a*) Il maestro farà sentire il vero suono dell' *h* aspirata, che peraltro è facile ad imparare. Si avverta lo scolare di non caricar molto sull'aspirazione: al contrario dev' egli raddolcirla al più che può, altrimenti facendo, la pronunciazione diviene barbara e viziosa.

Imbarazza frattanto lo spirito de' principianti il non sapere quali sono le *h* che producono il suono aspirato: perciò credo io vantaggioso il notarè qui quasi tutte le parole in cui l'*h* è *aspirata*, fuor delle quali ogn' altra parola conserva il suono *dolce*. Eccole notate con ordine alfabetico.

PAROLE CON *h* ASPIRATA

*Ha*
*habler*
*hache*
*hacher*
*haie*
*haine*
*haïr*
*haleter*
*halle*
*hallebarde*
*halte*
*hameau*
*hanche*
*hanter*
*harangue*
*haras*
*harceler*
*hardes*
*hardi*
*haricot*
*harpe*
*hasard*
*hâte*
*hausser*
*haut*
*havre*
*hé !*
*hem !*
*hennir*
*héraut*
*hérisser*
*hérisson*
*hernie*
*héros*
*hêtre*
*heurter*
*hibou*
*hideux*
*hierarchie*
*ho !*
*hoche*
*hocher*
*hola*
*Hollande*
*Hongrie*
*honnir*
*honte*
*hormis*
*hors*
*houblon*
*houlette*
*houssard*
*housser*
*huche*
*huée*
*huer*
*huguenot*
*huguenotte*
*hune*
*hupe*
*hure*
*hurler*
*hutte* &c.

*Huit* otto, *huitième* ottavo, ànno l'*h* dolce: ma sembra aspirata se sono preceduti dall' articolo *le*, *la*, *les*, come nelle parole le h*uit de carreau*, les h*uit volumes*, le h*uitieme mois*, la h*utième fois*.

O*nze* undici si pronuncia coll' *o* quasi aspirato quando si dice *vers les* o*nze heures*: *Louis* o*nze*, *la* o*nzième année*; pronunciate *ver lè onz*-EUR, *Luì onz*, *la onzièm anné*: ma non mai *ver lè-zonz* &c. perciò è che gli articoli *le*, *la*, *les* si scrivono e si pronunciano senza lega, è senza elisione (Ved. Lez. 8. §. 109. e 122.

Dopo aver conosciuto la maggior parte delle parole che cominciano per *h* aspirata è essenziale avvertire che gli articoli chè precedono le parole che cominciano coll' *h* succennata, non fanno mai elisione colla medesima: infatti tali articoli in tale occasione non si apostrofano mai nella scrittura. Per esempio l'articolo *le la*, il la, avanti le parole *har-*

§. 65. *Cha*, *che*, *chi cho*, *chu* si pronunciano in francese come *scia*, *sce*, *sci*, *scio*, *sciu* (*sciù* coll' *u* francese) come nelle parole ch*aleur* calore, ch*étif* cattivo, chi*mère* chimera &c. come si è detto al §. 56. e quì torna luogo di replicarsi.

§. 66. Le suddette sillabe si pronunciano come in italiano *cha*, *che*, *chi*, *cho*, *chu* nelle seguenti parole che vengono dal greco, dal latino, o dall' ebreo: ch*aos* il caos, chœ*ur* coro, echo eco, *orchestre* orchestra, *Archange* Arcangelo, *Michelange* Michelangelo (*a*) *Archiépiscopal*, Arcivescovile (*b*) *Bacchus* Bacco (*c*).

PRONUNCIAZIONE DELLA LETTERA *f*.

§. 67. La lettera *f* si pronuncia come in italiano: ma in fine della parola *neuf* nove, se va congiunta con altra parola che comincia per vocale, allora l'*f* si pronuncia come *v*: *neuf-ans* nove anni, *dixneuf hommes* dieciannove uomini si pronunciano *neu-vá*, *dis neu-vonm*.

PRONUNCIAZIONE DELLA CONSONANTE *j*.

§. 68. Il suono di questa lettera tutto diverso dall' italiano è simile al suono del *ge*, *gi* francese (§. 58.) Il maestro ne darà l'idea precisa.

§. 69. *Ja*, *je*, *jo*, *ju* si pronunciano dunque *xcià*, *xciè*, *xciò*, *xciu* (§. 57.), come nelle parole ja*lousie* gelosia, *jet* getto, *joli* leggiadro, *justice* giustizia; pronunciate xcia*lusì*, *xcé* &c.

PRONUNCIAZIONE DELLA LETTERA *l*.

§. 70. La lettera *l* suol pronunciarsi ordinariamente come in italiano, ma in alcune parole francesi suol produrre tal-

---

*pe*, *heros*, si scrivono senza apostrofo, e senza apostrofo debbono pronunciarsi: *le heros*, *la harpe*: facendo sentire l'*e* muta, e l'*a* degli articoli *le*, e *la*.

(*a*) *Saint Michel* si pronuncia *S. Miscel*.

(*b*) *Archevêque* si pronuncia *arscvek* (coll' *sc* come *sci*).

(*c*) S'aggiungono a' succennati anche i seguenti: *Achab*, *Anachorète*, *archétipe*, *archonte*, *Arachné*, *Bacchanales*, *Baruch*, Ch*alcédoine*, Ch*anaán*, Ch*aldée*, *catéchumène*, ch*oriste*, *exarchat*, *Eucharistie*, *scholastique*, *scholie* &c.

volta il suono di *agl*, *egl*, *igl*, *ugl* col suono del *gl* schiacciato, come se si pronunciasse in italiano *agli*, *egli*, *igli*, *ugli* senza l'*i*. Questo suono dell' *l* chiamasi da' francesi suono *mouillé*, cioè suono liquido, molle, o corrente.

§. 71. Il suono dell' *l mouillé* s'osserva nelle parole *trav*ail travaglio, *per*il periglio, *genti*l*homme* gentiluomo, *f*ille figlia, *fam*ille famiglia, *verme*il vermiglio, *boute*ille bottiglia, *bouill*i*r* bollire, *deu*il doglia &c. che si pronunciano *perigl*, *gantiglomm*, *f*igl, *fami*gl, *trava*gl, *vermeg*l, *bouteg*l, *bouglir*, *dau*gl, col *gl* schiacciato.

§. 72. Si vede dalle parole citate che l'*l* non è mai *mouillé* che quando va preceduta da un *i*: e che in alcune parole l'*l* medesima è doppia.

§. 73. Di sette maniere può combinarsi l'*l mouillé* colle vocali che la precedono: tali sono *il*, *ail*, *eil*, *ouil*, *euil*, *ueil*, *œil*; come nella seguente tavola:

### TAVOLA

Dell' *l* liquida, o *mouillée*.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Il*, o *ill* | fa *igl* (*a*) | come | *gentil* | pagano | pronun | *xcianti*gl |
| | | | *peril* | pericolo | ciate | *peri*gl |
| | | | *briller* | brillare | . | *brig*l*ier* |
| *ail*, *aill* | fa *agl* | come | *email* | smalto | | *ema*gl |
| | | | *bataille* | battaglia | | *bata*gl |

(*a*) S'eccettuano da questa regola l'*il*, o *ill* nelle parole *imbéc*ille, *angu*ille, *pup*ille, *arg*ille, *syllabe*, *Ach*ille, *distiller*, *v*ille, *L*ille, ill*ustre*, *tranqu*ille e suoi derivati; come *tranqu*ill*iser* &c. *mille* e suoi derivati; *mill*i*on*, *mill*i*ard*, *milliasse*: *subt*il, *sourc*il, *bar*il, *chen*il, *cout*il, *f*i*ls*, *f*il, *fus*il, *fourn*il, *gent*il quando significa leggiadro, *gentils hommes* &c. nelle quali parole il doppio *ll* si pronuncia come in italiano, e l'*l* semplice in fine di quest' ultime parole cennate non si pronuncia in alcune, quando lor segua una consonante, o quando non ànno relazione ad altre parole: onde tacerò la *l* nelle seguenti espressioni: *cet enfant est gentil*: *Gentil Bernard*: *j'ai pris mon fusil*. Altre particolarità su queste ultime eccezioni s'impareranno nel corso di questo trattato al §. 142. ed altre dall' uso.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *eil, eille* fa *egl* | come( *pareil* | eguale | | *paregl* |
| | ( *bouteille* | botteglia | | *butegl* |
| *ouil* fa *ugl* | come( *rouille* | ruggine | | *rugl* |
| *euill* | ( *feuillet* | foglio | | *feuglìé* |
| *ueil* fanno *eugl* | come( *cercueil* | feretro | | *sercEugl* |
| *œil* | ( *œil* | occhio | | *Eugl* |

§. 74. Si può considerare come regola generale che nel principio delle parole, le sillabe *il*, o *ill* non saranno mai liquide ( *mouillées* ), come si osserva nelle parole ill*imité*, ill*égal*, ill*égitime*, ill*uminer*, *Ilion*, *Ile* &c. nelle quali parole l'*il* si pronuncia come in italiano (*a*).

PRONUNCIAZIONE DELLA LETTERA *p*.

§. 75. Il *p* si pronuncia come in italiano.
§. 76. *Ph* fa *f* come in latino ph*ilosophe*, phosph*ore* filosofo, fosforo: pronunciate *filosof*, *fosfor*.
§. 77. Il *pt* si fa sentire chiaramente nelle parole seguenti, *scépticisme* scetticismo, *excépter* eccettuare, *accépter* accettare, *Septembre* Settembre, *septentrion* settentrione, *dompter* domare, e tutti i loro derivati (*b*); ma del *pt* non si pronuncia che il solo *t* nelle parole *baptéme*, *baptiser*, *exempter*, *compte*, *compter*, *prompt*, *promptement*, *symptome*, *présomptif*, *sept*, *septiéme* &c. ( Ved. la not. al §. 144. ), e tutti i loro derivati e composti i quali conservano d'ordinario la natura de' loro semplici.

---

(*a*) Riesce sgradevole cosa all' orecchio, (dice M. Restaut nella sua Grammatica al cap. 27. pag. 536. della Pronunciazione) la viziosa pronuncia dell' *l mouillée* presso non solo i provinciali, ma bensì i parigini stessi: essi pronunciano le parole *fille*, *oreille*, *Versailles* come se fosse scritto in italiano *fi-je*, *ore-je*, *Versa-je*. Si conosce da quì come è necessario di far sentire con chiarezza il suono del *gl* schiacciato per evitarne la viziosa pronunciazione.

(*b*) *Dompter* e suoi derivati si sogliono pronunciare, e scrivere senza il *p*. Ved. Dizion. dell' Accadem. ediz. del 1802.

§. 78. *Qua*, *que*, *qui*, *quo*, *qu*, si pronunciano in francese come *ca*, *che*, *chi*, *cu*, o come *ka*, *ke*, *ki*, *ko*, *ku*; qua*lité* qualità, qu*érelle* querela, qui*tter* abbandonare, quo*ique* sebbene; si pronunciano come ca*lité*, ch*érell*, ch*itté*, *coach*, o *koak*.

§. 79. *Qua* si pronuncia come sta scritto, cioè come in italiano, nelle parole *a*qua*tique* aquatico, *é*qua*teur* equatore, qua*drangulaire* quadrangolare, qua*drature* quadratura, *quin*quag*ésime* quinquagesima &c. (*a*).

§. 80. *Qui* si pronuncia come sta scritto nelle parole, *equiangle* equiangolo, qui*nquennal* di cinque anni &c. (*b*).

DELLA LETTERA *s.*

§. 81. V'è in francese come in italiano il suono dell' *s dolce* ed *aspro*. La parola *Sole* in italiano si pronuncia coll' *s aspro*, e con un simile *s* si pronunciano le parole francesi *sénat*, *savoir*, *silence*, *consoler* &c. E come in italiano si pronuncia l'*s* dolce nelle parole u*so*, delu*so*, così in francese l'*s* nelle parole *misère*, *visage*, *rasoir*, *raison* &c.

§. 82. L'*s* dolce francese deve pronunciarsi con tanta delicatezza, che sembri rendere un certo sibilo tra la lingua e i denti, molto simile a quel suono che fanno le api allorchè ronzano: pare ancora che un tal suono abbia una certa somiglianza col nostro z dolce, ma con una dolcezza così raffinata e molle, che sembri confondersi coll' *s* dolce. Negli esempii ci serviremo della lettera z per indicare il suono dolce dell'*s* francese.

§. 83. Per regola generale l'*s* che trovasi immezzo a due vocali si pronuncia sempre col suono *dolce*, come ne-

---

(*a*) Come ancora nelle parole qua*ker* quacchero, *in-quarto* libro in quarto, *é*qua*tion* equazione, *quadrisyllabe* di quattro sillabe, e tutte le parole che esprimono una cosa ch'è composta di quattro parti, come qua*drupéde*, qua*dragénaire*, qua*dricolor* &c.

(*b*) Come ancora nelle parole qui*étiste*, qui*rinus*, qui*dam*, *Ac*qui città, qui*n*que*nnium*, qui*n*qua*génaire*, *équidistant*, *é*qui*latéral* ed altri che s'impareranno coll'uso.

gli esempii quì sopra addotti. In tutt' altro caso si pronuncia del modo stesso che si suol pronunciare leggendo in italiano.

§. 84. Questa regola generale si estende fino all' *s* infine delle parole, allorchè altra parola che le segue incomincia da vocale, si conosce allora che l'*s* trovasi fra due vocali, onde è soggetta alla regola del §. antecedente: *nous aimons*, *mes amis* &c. debbono pronunciarsi *nu-zemò*, *me-zamì*. Come s'intenderà meglio all' articolo dell' unione delle parole §. 109.

§. 85. *Sc* seguito da *e*, o *i*, dà sempre il suono dell' *s* aspro, ed in conseguenza *sce*, *sci* debbono pronunciarsi come *sse*, *ssi*; sc*ène* scena, sc*ience* scienza, sc*eau* sigillo, *descendre* discendere &c. si pronunciano come ss*en*, ssi*ans*, ssò, *dessandr*.

§. 86. *Sche*, *schi* si pronunciano come in italiano *sce sci* nelle parole sch*ène*, schi*sme*, schi*smatique*, schi*ste*; pronunciate scè*nn*, sci*sm*, sci*smatik*, sc*ist*. Si vede dunque che in simili sillabe non si fa verun conto dell'*s* (*a*).

### DELLA LETTERA *t*.

§. 87. Il t ancora à due suoni, uno che gli è naturale, tal che si sente nelle sillabe *ta*, *te*, *ti*, *to*, *tu*, come nelle parole, ti*are*, *mixtion*, *question*, *chrétien*, *pitié*, *quantiéme*, *bastion*, *entretien*, *le* tien, *laitière*, *amitié*, *par*tie, *soutien*, *sympatie*, *matière*, *tiens*, *sortie*, *avertir*, ed altre parole in cui trovasi il *t* seguito da *i*.

§. 88. L'altro suono del *t*, quando è seguito dalla vocale *i* è simile alla pronunciazione di *si*: e questo suono si trova giusto in quelle parole francesi il di cui *t* si cambia in *z*, se si traducono in italiano: eccone l'esempio nelle seguenti parole *ac*ti*on* azione, *ini*ti*er* iniziare, *par*ti*al* parziale, *inten*ti*on* intenzione, *protec*ti*on* protezione, *ambi*ti*on* ambizione, *mar*ti*al* marziale, *abba*ti*al* abaziale, *patient* paziente, *dic*ti*on* dizione, *prophé*tie pro-

---

(*a*) In rigore si fa conto dell' *s*, ma questa si confonde col *ce*, *ci* che secondo il §. 54. deve pronunciarsi come *sse*, *ssi*. Si vede da quì la ragione per cui le sillabe *sce*, *sci* debbono pronunciarsi *sse*, *ssi*.

fezia, *ineptie*, *vénitien*, *Boetie* &c. si pronuncii come *ac*-siò (coll' *o* nasale) *ini-siér*, *parsial* &c.

§. 89. *T* nella particola congiunta *et* e, non si pronuncia mai: nè vi sono eccezioni. Ved. §. 148. Ved. il Dizionar. dell' Accademia (*a*).

## DELLA LETTERA *x*.

§. 90. La lettera *x* ch' è in effetto una lettera doppia, si pronuncia in differenti maniere che meritano attenzione.

§. 91. 1. Ha il suono dell' *s* dolce (Ved. §. 81.) nelle parole *deuxiéme*, *sixieme*, *dixiéme*, *dizaine*, *dix-huit*, *dix-neuf* e loro derivati: come ancora in tutte le parole terminate da questa lettera, seguità però da un' altra parola che cominci per vocale: *six enfans* sei ragazzi, *dix écus* dieci scudi, *heureux ami* amico felice, la *paix est signée* è segnata la pace: pronunciate *di-sécu*, *si-sanfan* (coll' *n* nasale) &c. (*b*).

§. 92. 2. *X* à il suono del *cs* col *o* ottuso nelle parole *fixer*, *taxer*, *Alexandre*, *axe*, *axiome*, *fléxible*, *expirer*, *exciter*, *expiation*, *extraire*, *excessif*, *séxe* &c. che si pronunciano come *ficsé*, *tacsé*, *Alecsandr* &c. (*c*).

§. 93. 3. Finalmente à il suono di *ghs* (*g* ottuso, ed *s* dolce) nelle parole *examen*, *exemple*, *exiger*, *exhaler*, *exhiber*, *exhorter*, *exercer* &c.; che si pronunciano come *eghsamé*, *eghsapl*, *eghsalé* &c.

## DELLA LETTERA *z*.

§. 94. Il suono della *z* francese è sempre dolce, un po' simile all' *s* dolce degl' italiani. *Zéle* zelo, *zéphir* zeffi-

---

(*a*) Ma il *t* nella parola *et* si pronuncia in *et cetera* parola francese adottata dal latino.

(*b*) *X* à il suono dell' *s* forte nelle parole *dix*, *six* in fine delle frasi. *Combien en avez vous*? *J' en ai dix*. Quanto ne avete? ne ò dieci: pronunciate, *xe a nè dis*. (coll' *s* sibilante).

*X* à il suono dell' *ss* doppio nelle parole *Soixante*, *Auxerre*, *Auxonne*, *Bruxelles*.

(*c*) *X* quando è termine della parola si pronuncia ancora come *cs*, come nelle parole *index*, *borax*, *onyx*, *préfix*, *phénix*, *styx*, *perplex*, *Pollux*, *Astianax* si pronunciano come *indècs*, *boràcs*, *onics*, *prefics*, *fenics*, *stics* &c.

ro, *gazouiller* garrire &c. debbono pronunciarsi con un suono del *z* quasi simile all' *s*: aggiungo quì il *quasi* per voler indicare che in effetto i francesi fanno sentire un certo delicato suono per cui si distingue che non è veramente l'*s* dolce ch' essi pronunciano, ma bensì il *z* dolce la di cui pronunciazione s'approssima a quella dell' *s*, come si sentirà meglio dalla voce del maestro.

*N. B. In questa quinta Lezione si è parlato della Pronuncia d'alcune consonanti, diversa da quella degl' Italiani. Si è detto fin quì semplicemente ed in generale in qual modo si pronunciano nella composizione delle parole. Si dirà poi con maggior dettaglio nella Lez. VII. ed VIII. come e quando debbono, o no pronunciarsi allorchè si trovano in fine delle parole.*

## LEZIONE VI.

### DELL' ACCENTO.

§. 95. Adoprano i francesi tre sorte d'accenti nella loro ortografia. L'accento *acuto* (´), l'accento *grave* (`), e l'accento *circonflesso* (ˆ). Questi servono ad indicare nella scrittura la modificazione de' suoni per la pronunciazione delle vocali.

§. 96. Si fa uso dell' accento acuto solamente sull' *e* sia nel principio, sia nel mezzo, sia nel fine delle parole, per avvertire che tali *e* ancorchè mute per la loro posizione (§. 15.), debbono però pronunciarsi con suono serrato (*fermé*); come nelle parole *vérité* verità, *témérité* temerità, &c. (*a*).

(*a*) Fingiamo che tali *e* non fossero segnate coll'accento acuto, dovrebbero pronunciarsi come mute, perchè (siccome abbiamo detto al §. 15.) esse fanno il termine delle sillabe, ed in conseguenza sono *mute*: la parola dunque *temerite* dovrebbe pronunciarsi come *tmrit*, locchè è assurdo.

Più: come diremo al §. 133. in tutte le parole terminate per *es* nel plurale de' nomi, e de' verbi l'*e* si pronuncia muta: se dunque nella parola *progrès* progresso non vi si mettesse l'accento, l'*e* dovrebbe pronunciarsi muta; onde *progrès* si pronunciarebbe *progr*, locchè è assurdo nella lingua.

§. 97. L'accento grave si adopra ancora sopra l'*e* per indicare che si deve pronunciare molto aperta; locchè accade ordinariamente in tutte l'*ès* finali: come nelle parole *procès*, *auprès*, *dès*, *progrès*, *accès* &c. nelle quali parole l'*è* deve pronunciarsi molto aperta.

§. 98. Si mette ancora l'accento grave sulla lettera *à* segnacaso, *à moi*, *à toi* a me, a te &c. per distinguersi da *a* verbo, *il a* egli à: come ancora sull' avverbio *là*, colà per distinguersi dall' articolo *la*, come *la main*, *la vertu* la mano, la virtù, *il est allé là* è andato là: finalmente sull' *où* avverbio di luogo, *où est-il allé?* dov' è andato? per distinguerlo dalla particola congiuntiva *ou*, *ou moi ou toi*, o io o tu.

§. 99. Si avverta quì che tutte l'*e* che non sono mute nè segnate coll' accento acuto, debbono pronunciarsi con suono aperto, come *respecter* rispettare, *permis* permesso: e ciò ancorchè l'*e* non sia segnata d'accento grave (*a*).

---

Sull' *e* posta in principio della parola *égal* eguale, ed in altre parole simili, il Dizionario dell' Accademia suole imprimere l'accento acuto, perchè l'*e* forma una sillaba, il di cui termine è l'*e* (§. 15.). Ma non bisogna accento sull' *e* della parola *esprit* spirito: perchè l'*e* non è termine di sillaba, *es-prit*.

Con questi modi di raggionare si va a capire quel che dicesi filosofia della pronunciazione, e la ragione perchè una parola si pronuncia così, e non altrimenti.

(*a*) Vi sono alcuni grammatici, dice M. *Restaut* cap. 15. *Degli Accenti*, i quali esiggono che debbono affettarsi d'un accento grave tutte l'*e* aperte nel principio, e nel mezzo delle parole; ma una tal prattica sarebbe, dic' egli, ed inutile ed imbarazzante, ed eccone la ragione: È inutile far uso d'un accento per indicare che l'*e* debba pronunciarsi aperta, se, anche senza l'accento si pronuncia in effetto e naturalmente tale: nella parola *respecter*, per esempio, è impossibile di pronunciare le due prime *e* con un suono serrato, senza far violenza all' uso ed al genio della lingua: le consonanti che seguono l'*e* allungano naturalmente la vocale, ed una vocale allungata diviene aperta.

Dell' istesso modo, dice il medesimo Restaut, tutte le *e* aperte che sono seguite da una sillaba finale muta non ànno bisogno dell' accento grave per esser pronunciate con suono aperto, come nelle parole *siecle*, *regle*, *caractere* &c. Ma circa a quest' ultima il Dizionario dell' Accademia non à voluto seguirlo; onde le citate parole *siècle*, *règle*, *caractère* ed altre simili vanno segnate coll' accento grave sulla pe-

§. 100. L'accento circonflesso serve su tutte e cinque le vocali per indicare che sono lunghe, tanto in mezzo che al fine delle parole come in *bâtir* fabbricare, *empêchement*, impedimento, *entêtement* caparbieria, *problême* problema, *suprême* supremo, *côte* costa, *gîte* albergo, *flûte* flauto, *dépôt* deposito, *aussi-tôt* bentosto, *arrêt* decreto, *interêt* interesse &c. (*a*)

---

nultima sillaba. Non mancano però autori moderni che abbiano voluto adottare il sistema messo in prattica dal cennato Grammatico.

(*a*) Non è frattanto che tutte le vocali lunghe debbono esser marcate dall' accento circonflesso: l'uso non ne ammette che per poche parole. Quantunque l'*a* di *ame*, l'*i* di *chapitre*, e l'*u* di *muse* sono lunghi, non sono però segnati d'accento circonflesso. Stimo dunque utile di annoverar quì la maggior quantità delle parole, nelle quali le vocali lunghe sono contrasegnate d'accento circonflesso.

### TAVOLE DELLE PAROLE

#### SEGNATE CON ACCENTO CIRCONFLESSO

| A | E | I | O | U |
|---|---|---|---|---|
| *Appât* | *bêche* | *gît* | *contrôle* | *chûte* |
| *relâche* | *grêle* | *croître* | *dôme* | *croûte* |
| *âge* | *diadême* | *paroître* | *phantôme* | *brûler* |
| *âne* | *chêne* | *gîte* | *aumône* | *bûche* |
| *crâne* | *tempête* | *aîné* | *côte* | *coûter* |
| *âpre* | *honnête* | *bailler* | *Apôtre* | *embûche* |
| *pâte* | *salpêtre* | *chaîne* | *clôture* | *mûr* maturo |
| *plâtre* | *guêpe* | *dîme* | *hôtel* | *mûrir* |
| *bâtard* | *acquêt* | *dîner* | *hôpital* | *goût* |
| *bâtir* | *bêler* | *épître* | *ôter* | *affût* |
| *blâme* | *empêcher* | *fraîcheur* | | |
| *châtaigne* | *évêque* | *île* | | |
| *château* | *gêner* | *traîner* | | |
| *châtier* | *mêler* | *mâtîn*, cane | | |
| *fâcher* | *pêtrir* | *traître* | | |
| *gâteau* | *prêter* | | | |
| *gâter* | *rêve* | | | |
| *mâcher* | *vêpre* | | | |
| *pâque* | *vêtir* | | | |
| *grâce* | *tête* | | | |

e tutti i derivati di queste parole: come dalla parola *tête* ne deriva *entêté*, *entêtement* &c.

## DELLA DIERESI

### DETTA DA' FRANCESI *tréma*.

§. 101 La Dieresi ossia *tréma* (¨) è una specie d'accento designato con due punti sulle vocali, per avvertire il lettore che quelle vocali debbono pronunciarsi separatamente dalla vocale che le precede.

§. 102. Le parole *faïance* majolica, *mosaïque* mosaico, *haïr* odiare, *aïeul* avolo, *hémorroïdes* emorroidi, *ambiguë* dubbiosa, *Saül* Saulle, *stoïcien* stoico, *Adélaïde* Adelaide &c., in forza del trema sull' *ï*, sull' *ë*, e sull' *ü* debbono pronunciarsi come si pronuncierebbe in italiano *fa-jans*, *mosa-ic*, *ha-ir*, *Sa-ul* &c.; e senza quei segni del trema dovrebbero pronunciarsi *feans*, *mosec*, *her*, *Sol* &c. secondo le regole delle vocali composte (*a*).

---

Per regola costante tutte le sillabe che terminano la terza persona singolare dell' imperfetto del soggiuntivo de' verbi, sono sempre segnate d'accento circonflesso: *qu' il aimât*, *qu' il rendît*, *qu' il reçût*, *qu' il retînt*. Tutte le penultime sillabe delle prime e seconde persone de' plurali de' preteriti definiti de' verbi sono ancor segnate del medesimo accento: *nous aimâmes*, *vous aimâtes*, *nous rendîmes*, *vous rendîtes*, *nous reçûmes*, *vous reçûtes*, *nous retînmes*, *vous retîntes*.

Dalle succennate parole in cui alcune vocali sono marcate d'accento circonflesso, si vede, che molte son così notate a cagione dell' *s* che le seguiva, e che poi sono state tolte, supplendo coll' accento circonflesso, come *honnête*, *tempête*, *tête*, *epître*, *côte*, *apôtre*, *coûter* &c. erano scritte anticamente coll' *s* *honneste*, *tempeste*, *teste* &c. coll' *s* in effetto vengon tradotte in italiano; tempesta, testa, onesto, costa, apostolo &c.

Si noti ancora col tante volte citato grammatico M. Restaut, che nelle parole succennate nella tavola dell' *é* circonflesse, questa vocale lunga si pronuncia sempre molto aperta: ma te volte l'e si pronuncia aperta in alcune parole senza però che sia lunga, come nelle parole *vertu*, *permis*, *guerrier* &c. e giova sapere che tutte le vocali lunghe sono ordinariamente aperte; ma non tutte le vocali aperte sono necessariamente lunghe.

(*a*) Insomma il Trema indica che la vocale segnata con due punti non fa vocale composta colla precedente, e che l'una e l'altra formano due sillabe, o due suoni distinti.

## DELLA VIRGOLETTA

CHE I FRANCESI APPELLANO *cédille*.

§. 103. La *Cédille* è una piccola figura in forma d'un *c* al rovescio (ç), che si mette sotto il *c* avanti le vocali *a*, *o*, *u*, per avvertire il lettore che quel *ç* deve pronunciarsi col suono d'*s* (Ved. §. 55.). Le parole *façon*, *leçon*, *façade*, *reçu* segnate al *c* colla cediglia debbono pronunciarsi *fasò*, *lssò*, *fassad*, *rsu*; senza una tal cediglia si pronuncierebbe *facon*, *lcon* &c. (*a*).

## DEL TRATTO D' UNIONE

DETTO IN FRANCESE *trait d'union*.

§. 104. Giova alla buona pronuncia il dire qualche cosa del Tratto d'unione. Questo consiste in una linea dritta e posta orizontalmente tra due parole, per avvertire il lettore che le due parole così unite debbono pronunciarsi come se fosse una sola; per esempio, *irai-je?* v'anderò? *achevera-t-il?* finirà? *viendra-t-elle?* verrà ella? *allons-nous-en*, andiamocene; *avant-coureur* foriero, *chef-d'œuvre* capo d'opera, *très-beau* bellissimo, *peut être* forse, offrono l'idea dell' effetto che produce il tratto d'unione.

## LEZIONE VII.

## DELL' UNION DELLE PAROLE

DETTA IN FRANCESE *liaison*:

*E delle consonanti che debbono, o non debbono pronunciarsi in fine delle parole, e nel contesto delle frasi.*

§. 105. Eccoci finalmente ad uno degli articoli i più interessanti della Pronunciazione.

---

(*a*) L'uso imparerà quando talvolta il *ç* colla cediglia devo pronunciarsi con un *s*, o con quasi un doppio *ss*. Dico *quasi*, poichè nelle parole per esempio *leçon*, *façade* &c. quantunque d'ordinario il *ç* deve pronunciarsi come un *s* il di cui suono forte deve essere più sensibile dell' ordinario, non deve però assolutamente degenerare in doppio *ss* che renderebbe il suono molto caricato, e contrario alla dolcezza della lingua.

I francesi, parlando, legano sovente le parole fra di loro senza metter pausa tra l'una e l'altra: sopprimono ancor spesso le consonanti in fine delle parole: ed i principianti che li sentono parlare, restano per tale unione e per tal soppressione imbarazzati e confusi (*a*).

§. 106. Dopo aver parlato della maniera d'articolare le lettere e le sillabe, ciò che forma il fondo della lingua francese; resta ora a parlare della maniera come i francesi legano insieme le parole in pronunciandole, e quali sono le lettere finali ch' essi sopprimono.

§. 107. In questa settima lezione non si parla d'altro che di tutt' i finimenti delle parole, considerati come in rapporto alle parole che le seguono; e si dirà quali sono le consonanti finali che debbono pronunciarsi o sopprimersi; quali ed in qual caso debbono o non debbono legarsi alla parola che le segue (*b*).

---

(*a*) Ma forse gl' italiani non fanno l'istesso? non uniscono anch' essi le parole colle vocali delle parole che le seguono, in modo che talvolta tre o quattro parole così unite sembrano all' orecchio non avvezzo, non essere che una parola sola? Si domandi ad un francese che studia la lingua italiana: egli ci rimprovera che noi parliamo molto presto, e che non ci lasciamo intendere per quel continuo accatastamento di parole: così in effetto pare a'principianti. Lo scolare però non si scoraggisca: malgrado che i francesi sembrano divorare le parole, si arriverà a capo d'intendere il loro linguaggio con un po' di prattica ed esercizio, onde le parole s'intenderanno con chiarezza.

(*b*) Per esempio; un principiante leggerà in un libro le seguenti espressioni: *que dites vous? Je ne veux pas mentir*: *vis-à-vis votre maison*: *aimables enfans*: *union étroite*: *ils aiment a chanter*: si tratta di vedere in quest' articolo, ed anche nel seguente se delle parole *dites* e *vous* debbono o no pronunciarsi le finali *s*: se delle parole *veux*, *pas*, *mentir* debbono pronunciarsi le lettere finali *x*, *s*, *r*; se delle parole *vis-à-vis* la prima *s* deve legarsi colla vocale che la segue, e se l'altra *s* deve sopprimersi o pronunciarsi muta: l'istesso si cerca dell' *s* nelle due parole *aimables enfans*: e finalmente se l'*n* finale della parola *union* deve legarsi colla vocale *e* della parola *étroite* che la segue: se l'*nt* della parola *aiment* deve o no pronunciarsi e legarsi alla seguente &c. Questo è quello che à imbarazzato sempre gli scolari, e ch'io procurerò di rischiarare al meglio che mi sarà possibile con ordinato metodo in questa e nella seguente lezione.

§. 108. Quì bisogna premettere, che intorno alla maniera di legare le parole, di pronunciare le finali, e di pronunciare ancora l'*e* muta, vi sono due stili di lingua francese: uno è lo stile familiare e commune, detto ancora lo stile della conversazione: l'altro lo stile sostenuto e nobile: questo secondo si osserva ne'discorsi pronunciati dal pulpito, o dalla tribuna ove bisogna far risonare le parole per essere intese anche da lontano: e precisamente nella lettura de'versi, ne'quali un'*s* o un *t* più o meno, un *e* muta che non si faccia sentire affatto aggiustano o guastano la loro armonia (*a*).

Si osservi ancora che la lega o unione (*liaison*) tra le parole francesi, si esegue tra le consonanti finali d'una parola colle vocali iniziali della parola che le succede: or ogni parola francese può terminare con una, con due, con tre, e talvolta con quattro consonanti. Ciò posto siano le seguenti regole generali:

---

(*a*) Ecco un esempio ch'io trascrivo pe' giovani letterati, ed intendenti della poesia:

*O que d'écrits obscurs, de livres ignorés*
*Furent en ce grand jour de la poudre tirés.* **Boileau.**

Questi sono due versi detti *eroici*, che simili agli alessandrini italiani sono composti di due settenarii; come dirò nel trattato della poesia francese. Se per azzardo in pronunciando il primo verso sopprimerò l'*s* alla parola *livres*, il verso mancherà d'una sillaba. Se nel secondo verso sopprimerò il *t* della parola *furent* il verso diverrà ancor falso: e la ragione si è che togliendo l'*s*, e il *t* lascio di seguito riunite in una sillaba le vocali, le quali per l'interposizione dell' *s*, e dell' *nt* ne formavano due. Frattanto ciò ch' è un errore in questo caso, sarebbe, o elegante o indifferente nella prosa d'uno stile familiare: per esempio, la parola *cependant* nella conversazione si pronuncia *spàdà*, ma ne' versi deve pronunciarsi *ce-padà*.

Le parole *la vie*, *perfidie*, *misère* &c. che ordinariamente si pronunciano *la vi*, *perfidi*, *misèr*; nelle declamazioni teatrali e precisamente nel fine dei versi si pronunciano *la vi-e*, *perfidi-e*, *misère* facendo sentire l'*e* muta col suono alquanto simile all' *eu* francese.

*Sulle consonanti finali rapporto alla vocale che le segue.*

§. 109. In tutte le parole terminate d'una consonante: questa d'ordinario si pronuncia allorchè la parola che segue e con cui à rapporto, comincia per vocale o per *h* dolce (ma non mai con *h* aspirata ch' è una vera consonante. Ved. la not. al §. 64.). Ma una tal consonante deve pronunciarsi in maniera che sembri, ch'essa va legata più colla vocale seguente che con quella che la precede. Siano per esempio le seguenti espressioni: *amour insensé* amore insensato, *doit aimer* deve amare, *péres amoureux* padri amorosi, *magistrat honnéte* magistrato onesto ed altre simili, le quali debbono pronunciarsi così: *amù-ressè*, *magistrà-tonèt*, *doà-temè*, *per-zamureu*.

§. 110. Eccezione. Ma se le consonanti che trovansi in fine delle parole sono *m* o *n* nasali (§. 35. fino al §. 49.) queste non faranno lega colla vocale seguente, anzi neppure si proferiranno: così le parole *nation abhorrée* nazione abborrita, *parfum agréable* perfumo grato, *passion aveugle* cieca passione &c. debbono pronunciarsi *nasiò-aborré*, *parfù-agréabl*, *passiò-aveugl* (coll' *o* e coll' *u* nasale) (*a*).

§. 111. Questa eccezione non à luogo ne' pronomi possessivi *mon*, *ton*, *son* mio, tuo, suo, e ne' nomi aggettivi seguiti immediatamente da' loro sostantivi, come ancora nella parola *un* uno, e nelle particelle *en*, *on* quando vanno avanti al verbo: le parole dunque *mon ame*, *un bon ami*, *un ancien hystorien*, *on aime*, *en*, *étudiant* &c. debbono pronunciarsi *mo-nam*, *ù bo-namì*, *ù nansiè-nistoriè*, *o-nem*, *a-netudià* &c. (*b*).

---

(*a*) La ragione di questa regola si è perchè le lettere *m*, ed *n* che rendono le vocali nasali, sono considerate insieme colle vocali, come vocali semplici, che danno un certo particolar suono semplice e permanente, ed in conseguenza esse si trovano come se non vi fossero, e non giovano che a dare solamente il suono nasale alle vocali. Leggasi Restaut cap. 17. della pronunciazione; e l'Abbate D'Olivet nel trattato della Prosodia francese: e leggasi la not. al §. 37.

(*b*) Ma se *on*, ed *en* son collocati dopo il loro verbo, l'*n* non si deve pronunciare: come nelle parole *va-t-on à la cam-*

§. 112. Nelle parole nasali *bien* bene, *rien* nulla l'*n* si pronuncia e si lega colla vocale seguente; e ciò se queste due parole ànno una strettissima relazione colla parola che le segue: *bien écrit* ben scritto, *bien agréable* molto gradevole; *rien autre chose* null' altro; si pronunciano *biè-necrì*, *bié-nagreàbl*, *riè-notr scioz* (a).

§. 113. Nello stile familiare in cui tutto deve presentarsi con aria di facilità e di naturalezza senza affettazione e senza pedantismo rigoroso sulle regole, è lecito, anzi si usa spesso d'evitare l'union delle consonanti finali alla vocale seguente, e di sopprimerle affatto; precisamente se tra una parola e l'altra vi s'interpone un qualche riposo. Le seguenti espressioni *il fait un froid extrème* fa gran freddo, *il porte un habit à la mode* porta un abito alla moda, *il va mettre pied à terre* mette piede a terra, *je vois ses yeux enflammés* vedo i suoi occhi infiammati, *nous irons ensemble* andremo insieme &c.; sogliono pronunciarsi in stile familiare, *il fè ù froà eghstrèm*, ed in stile grave *il fé-tu froà-teghstrèm*: *il port ù-nabì-a la mod*, *je voà se zieu anflamé*, ed in stile grave *il por-tù-nabì-ta la mod*, *je voà se-sieu-zanflamé* &c. I seguenti versi.

*Aimez avec respect, servez avec amour*

*Ceux de qui vous tenez la lumière du jour*, che debbono pronunciarsi *emé-zavek respék serve zavé-camur*;

---

*pagne? donnez-en un autre* &c. V'è la ragione di questa regola, ed io la tralascio per brevità. (Si legga il §. seguente).

(a) *Je sais bien où vous allez*: *il ne fait rien*, *ou il fait peu de chose*: *un plan utile*, *un dessein affreux*, *un bien avantageux*: parlando in prosa in queste espressioni l'*n* non si pronuncia nè in *bien* nè in *rien*, nè in *plan*, nè in *dessein* quantunque sia seguito da vocale. E la ragione si è, perchè queste due parole non anno una stretta relazione colla parola che le segue, e si vede che tra esse parole e quelle che le seguono si frappone una certa pausa, ove più ove meno che non permette che si faccia lega tra esse parole. Si faccia dunque attenzione alla circostanza della stretta relazione delle parole fra di loro: gli aggettivi, per esempio, ed i pronomi possessivi *mon*, *ton*, *son* &c. di cui s'è parlato al §. 111. non v'à dubbio, che anno una relazione strettissima co' loro sostantivi, e sarebbe ridicolo di separarli con qualche riposo tra una parola e l'altra.

nella conversazione sogliono pronunciarsi *emé avek respék*, *servé ave-camur* (*a*).

§. 114. Ma si faccia attenzione che una simil libertà non si permette negli aggettivi e ne' pronomi personali e possessivi immediatamente seguiti da' loro sostantivi a cui sono per natura strettamente legati (§. 112.) *Aimables enfants*, *méchans hommes*, *vous écoutez*, *vos ouvrages*, *de belles actions* &c. debbono assolutamente pronunciarsi come *emabl-zàfà*, , *mescià-zomm*, *vu-zecuté*, *vo-zuvraxe* , *d-bell-zacsiò* &c.

§. 115. In tutte le parole terminate per due consonanti, l'ultima d'ordinario si supprime, e la prima va a legarsi colla vocale della parola seguente. Così le seguenti coppie di parole *bord escarpé* margine trarupato, *port ouvert* porto aperto, *billard oisif* bigliardo ozioso, *regard affreux* sguardo orribile &c. vanno legate nella pronuncia così: *bo-rescarpé*, *po-ruver*, *biglia-roasif*, *rga-*

---

(*a*) Con questa maniera d'enunciarsi familiarmente; tacendo l'ultima consonante, si esercita in ogni momento l'*hiatus*, ossia lo sgradevole incontro di due vocali tanto aborrito da' francesi precisamente ne' versi. Però essi sogliono evitarlo con gusto e discernimento là ove fa cattivo suono all' orecchio: ed in questo caso non sopprimono la consonante che sta tra l'una vocale e l'altra, come negli esempii di sopra addotti. Quando s'arriva a quest'articolo della *liaison* francese, un buon grammatico si ferma a poche regole generali, ma gli amatori della lingua potranno acquistar un tal gusto e discernimento dal continuo conversare con francesi, purchè siano quelli che sappiano parlarla bene.

La Grammatica intitolata l'Italiano in Parigi dà il seguente esempio su questo soggetto: *mes frères et vos sœurs reviennent ensemble*: e dice che si può pronunciare *mè frèr*, *e vo sœr rvien-àsàbl*. Ma nelle seguenti espressioni *ils vont à Paris*, *ils étoient au lit*, il *t* non si sopprime e fa lega colla vocale seguente (dice l'istessa Grammatica), onde bisogna pronunciare *il vò-ta Parì*, *i-zeté-to lì*. Qual' è frattanto la ragione per cui si è soppresso il *t* in *ambitionnent*? Eccola: *ambitionnent* deve pronunciarsi *ambitionn* (con e muta in fine) onde non fa *hiatus* colla vocale seguente: ma le parole *étoient* e *vont* debbono pronunciarsi *eté*, *vò* coll' accento sull' *e*, e sull' *o*, ed in conseguenza tali vocali pronunciate con tanta appoggiatura di suono farebbero *hiatus* assai sensibile colla vocale che segue: perciò per evitare questi *hiatus* vi si frappone il *t*, e si pronuncia *vò-ta Parì*, *eté-to-lì*.

*raffr*EU &c. Quanto alla pronuncia dell'*nt* finale de'verbi ved. §. 126.

Nella parola *est* ( è ) si pronuncia l'ultima consonante invece della prima : *il* est *à plaindre*, *il* est *aimable*, *il* est *ouvert* è da compiangersi, è amabile, è aperto : pronunciate *il e-ta plendr*, *il e-temabl*, *il e-tuvèr*.

Se poi delle due consonanti finali la prima è *m* o *n* nasali, allora si tace le prima perchè nasale, e si pronuncia la seconda. *Ce sont des raisons inutiles* sono ragioni inutili, *il est absolument avare* è assolutamente avaro, *un franc étourdi* un balordo affatto, *quant à moi* quanto a me &c. : pronunciate ordinariamente : *s sò de resò-si-nutìl*, *il e-tabsolumà-tavàr*, *ù frà-kéturdì*, *ka-ta-moà* &c. (*a*) Nello stile della conversazione si tace sovente anche la seconda consonante : ma il buon senso fa sentire che non può sopprimersi il *t* in quest' ultimo esempio *kà-ta-moà*, poichè tolto il *t* resterebbe l'incontro di due vocali *aa*, locchè sarebbe un *hiatus* insopportabile.

§. 116. Se poi le consonanti finali sono tre, di cui l'ultima d'ordinario è *s* che vi si aggiunge per designare il plurale de'nomi ; in questo caso esse si pronunciano in guisa che la seconda consonante, cioè quella di mezzo divenga assai muta, di modo che sembri non pronunciarsi affatto. *Des architects instruits*, *des bords excarpés* &c. si pronunciano *des architek-sèstruì*, *dèbor-zescarpé* (*b*).

Ma se delle tre consonanti la prima è nasale, allora non si pronunciano nè la prima nè la seconda, e la terza ch'è la *s* si unisce alla vocale della parola che segue : come per esempio *des prudents avis* con-

---

(*a*) Ma il *p* finale non si pronuncia ordinariamente : *le camp ennemi*, *un champ étendu* ; si pronunciano le *cà-enmì*, *un scià-etandu*. (Si eccettuano però le parole *beaucoup*, e *trop* di cui il *p* si pronuncia allorchè è seguito d'una vocale.)

(*b*) Nelle parole *prompt*, *prompts*, *exempt*, *exempts*, che nel plurale ànno quattro consonanti finali, si fa sentire il solo *t*, ed il solo *s* nel plurale : *prompt à faire*, *prompts à faire* pronto, o pronti a fare ; si pronunciano *prò-ta fer*, *prò-za fer* (coll' *o* nasale).

sigli prudenti, *des ponts abimés* ponti rovinati: si pronunciano *d prudà-zavl*, *dè pò-zabimé* (a).

*N. B. Le fin quì dette non sono che regole generali, spesso modificate dall' uso, e dallo stile familiare, e che dipendono assolutamente dalla quì appresso Lezione VIII. in cui si dettagliano le lettere che sogliono o non sogliono pronunciarsi in fine delle parole.*

### D'ALCUNE CONSONANTI

*Che cambiano di suono allorchè sono finali: ed altre osservazioni.*

§. 117. Si è detto al §. 62., e quì torna luogo di ripetere, che il *d* nel caso di legarsi colla vocale della parola seguente, si pronuncia come *t*: *un grand homme*, *il entend à démi mot*, debbono pronunciarsi *à gratomm*, *i-latà-ta dmì mò*.

§. 118. Si è detto ancora al §. 67. che la *f* si cambia in *v* nella parola *neuf* nove, se va congiunta con parola che comincia da vocale: *neuf articles* nove articoli: pronunciate NEU-*varticl*.

§. 119. Il *g* nel caso enunciato si pronuncia come *k*: *il sue sang et eau*, *long accès*, *de rang en rang*, *orang-outang*, si pronunciano, *il su sa-ké-ó*, *lòkaosè*, *d raka-rà*, *orà-kutà*.

*N. B. Si faccia attenzione alle vocali nasali in tutti questi e simili esempii.*

§. 120. La *x* nel caso medesimo si pronuncia come un *z* dolce francese (§. 91.). *Les feux étincelants*, *faux amis*, si pronunciano *lè f*EU-*zetèslà*, *fo-zamì* &c.

§. 121. Vi sono alcune parole terminate da consonanti che non fanno lega colla vocale della parola che le segue: tali sono:

1. La particola negativa *non*, in cui la *n* finale non si pronuncia mai: *des gens* non *éclairés*, deve pronunciarsi *dè xcà* nò *ecleré*: *non que*, *non pas*, si pronunciano *nò che* (coll'*e* muta) *nò pà*.

---

(a) In rigore, la consonante di mezzo si pronuncia in effetto: ma essa si articola con tanta delicatezza e celerità che sembra insensibile all' orecchio di chi l'ascolta.

2. La particola congiuntiva *et*, in cui il *t* non si pronuncia mai: *gourmand* et *avare*, deve pronunciarsi *gurmà* e *avar*: *moi* et *toi*, *sage* et *prudent* si pronunciano *moà* e *toà*, *saxc* e *prudà*.

3. Tutti i verbi di modo infinito della prima conjugazione terminati in *er*, come *aim*er, *chant*er, *port*er, *aval*er &c. sogliono talvolta pronunciarsi senza la *r* nella prosa, malgrado che le segua una vocale. Così *aimer à lire*, *chanter avec grâce* sogliono pronunciarsi da alcuni come *eme a lir*, *sciantè avec gràs*.

4. Finalmente nella lezione VIII. ove si parla di tutte le consonanti finali, saranno indicate molte parole che si pronunciano senza consonante in fine, ancorchè lor segua parola che cominci da vocale Ved. §. 135. 136. 139. 143. 144. &c. (*a*).

### REGOLE

*Sulle consonanti finali rapporto alla consonante che le segue.*

§. 122. REGOLA I. In tutte le parole terminate per una consonante, questa si supprime se la parola che segue comincia per altra consonante (purchè non sia *h* dolce, che non è di sua natura consonante §. 63.) *Vous pouvez parler* voi potete parlare, *un climat doux* un clima dolce, *guerrier hardi* guerriero ardito, *fameux héros* famoso eroe, debbono pronunciarsi *vu puvé parlé*, *ù climà du*, *gheriè hardì*, *fameu herò*.

§. 123. Eccezione interessante sulla precedente regola: Se una tal consonante finale sarà la liquida *l*, o *r*, non si potrà supprimere quasi mai. *Amour folâtre*, *mal commun* debbono pronunciarsi coll' *l* e coll' *r*. Ved. la seguente lezione VIII. (e precisamente i §. 142. 146. &c.) nella quale si parlerà delle consonanti finali che sono essenziali alle parole, e che in conseguenza non si possono supprimere (*b*).

---

(*a*) Non è però del modo stesso quando si tratta di declamare i versi allora la consonante finale deve pronunciarsi se le va appresso una vocale: altrimenti facendo si turberebbe l'armonia del verso per difetto di giusta misura.

(*b*) Non si sopprimono alcune consonanti che stanno come essenzialmente attaccate alla parola, e ne formano il suo

§. 124. Se l'ultima sillaba delle parole è terminata da due, o tre consonanti, come nelle parole *b*ord, *pl*omb, *f*ard, *b*ords, p*l*ombs, *f*ards, di queste non si pronuncia che la prima consonante, come la più essenziale, e la più prossima alla vocale dell'ultima sillaba: (purchè però la suddetta prima consonante non sia *m*, o *n* nasali, che non debbono mai pronunciarsi). Leggendo le seguenti espressioni *le b*ord, *o les b*ords *de la mer*, *un f*ard, *o des f*ards *trompeurs*, *le pl*omb, *o les pl*ombs *pesants*, *le* corps *robuste*; bisogna pronunciarle *l-bor*, o *lè bor dla mer*, *ù far dè far*, o *dè far trompeur*, *l-plò*, o *lè plò pzà* (*a*) *l-cor robust* (*b*).

*N. B. Le parole terminate da consonante non possono far lega con altre parole che cominciano da consonante, poichè questa lega* liaison *non può aver luogo che tra consonanti con vocali che lor vadano appresso. In questo caso le parole debbono pronunciarsi come lo sono in se stesse, e senza alcun rapporto: ed in conseguenza possono considerarsi come isolate ed indipendenti; e la loro esatta pronuncia dipende assolutamente dalla seguente lezione VIII. in cui si parla* Della pronuncia delle lettere finali nelle parole isolate.

### OSSERVAZIONI SU' PRONOMI

### *il*, ed *ils*.

§. 125. I pronomi *il*, ed *ils* (egli, eglino) si pronunciano coll'*l*, malgrado che siano seguiti da una parola che

---

distintivo, e perciò ne sono inseparabili: tali sono le parole *turc*, *public*, *soif*, *chef* &c. Ved. §. 136. e 138. Il buon senso detta la ragionevolezza di quest' eccezione. Nella lezione seguente saranno dettagliate le consonanti finali che sono essenziali alle parole, e che in conseguenza non possono supprimersi mai.

(*a*) Nella parola *plombs* l'*om* è nasale; ed in conseguenza di ciò che abbiam detto al §. 110. nessuna delle tre consonanti finali deve pronunciarsi.

(*b*) Si conosce da questa regola, che siccome negli esempii cennati si tace anche la *s* finale che suole indicare il plurale de' nomi; non può distinguersi dalla pronuncia se la parola sia o no del numero plurale; quantunque ben può distinguersi dal senso, e dagli articoli, che tolgono ogni equivoco in simili casi.

cominci da consonante, secondo il caso dell'anzidetta regola generale (§. 122.): *il chante* egli canta, *ils marchent* eglino camminano, sogliono pronunciarsi coll'*l* (*a*).

### OSSERVAZIONE

### *sull'* nt *finale.*

§. 126. Le lettere *nt* che son fine de' plurali de' verbi non si pronunciano, e rendono muta la vocale *e* che le precede: *ils chantent* eglino cantano, *ils dansent* eglino ballano, *ils chantérent*, *ils dansérent* eglino cantarono, eglino ballarono, si pronunciano *il sciant*, *il dans*, *il sciantér*, *il dansér*.

§. 127. Questa regola di cui si è cennata qualche idea al §. 41. serve nella presente lezione per l'uso delle lettere finali, rapporto alle parole che le seguono. Dico dunque che in tutti i succennati verbi terminati in *nt* si può pronunciare il solo *t* nell' unico caso che la parola seguente comincia per vocale, come alla regola prima §. 109.: e questo *t* si legherà colla vocale medesima: *ils ambitionnent avec ardeur* desiderano con ardore; si pronuncia *i zambisionne-tave-cardeur*. *Ils aiment à jouer* amano giocare; pronunciasi *il-zem-ta xciué* &c. L'istesso vale per i plurali de' verbi terminati in *oient*, che danno l'*è* aperta (§. 24.) *Ils aimoient à chanter*; pronunciate *il zémè-ta sciàté*. (*a*).

### OSSERVAZIONE

### sul *c* di *avec*.

§. 128. *Avec* (con) fa sentire sempre il suono del *c* ottuso ancorchè sia seguito da una consonante. *Avec moi*,

---

(*a*) M. Restaut cap. 17. della Pronuncia dice che bisogna pronunciare *i chante*, *i marche* senza l'*l*: tale però, secondo che ò osservato, non è l'uso attuale de' Parigini, nè de'Versaglisi, che conservano bene la pronuncia della Corte, e non si sente che di rado e fuori del buon tuono l'uso della sua regola. Si può supprimere la *l* in *ils* quando quest'articolo al plurale è seguito da parola che comincia da vocale: *ils aiment* eglino amano, si può ben pronunciare *i-zém*.

(*a*) Non si dimentichi la Not. del §. 24. ove si dice, che *ois*, *oit*, *oient* danno il suono dell'*é* aperta.

*avec toi*, *avec nous* con me, con te, con noi &c. e si pronuncii il *c* come *k*. Ved. §. 136. nel quale si annoverano delle parole in cui il *c* finale va così incorporato all'essenza della parola, che non può sopprimersi malgrado che sia seguito da parola che cominci da consonante.

## LEZIONE VIII.

### *DELLA PRONUNCIAZIONE*

#### DELLE LETTERE FINALI NELLE PAROLE ISOLATE,

*cioè indipendenti, e senza rapporto.*

§. 129. Abbiamo parlato nella scorsa lezione delle lettere finali delle parole rapportate ad altre parole con cui si legano. Consideriamo ora le medesime finali nelle parole isolate, cioè sole, e che non ànno rapporto a vocali o consonanti delle parole che seguano, e con cui debbano unirsi: vediamo, per esempio come si pronunciano le parole *plomb*, *blond*, *fard*, *viellard* &c. nel caso che come dissi debbono pronunciarsi sole, o che non debbono legarsi con altre parole, come avviene al fine delle frasi, o quando ne sono divise da due punti, o dal punto e virgola che frappone una pausa sensibile tra una parola e l'altra. Per esempio: *qui est cet homme-la? C' est un Viellard: il est blanc et blond: l'hypocrite est petri de fard* &c. Si vede quì che *viellard*, e *blond*, e *fard* sono in fine delle frasi, nè possono legarsi con altre parole che le seguano: si cerca come, quali, e quando debbono pronunciarsi le lettere finali di queste o simili parole, nel caso preciso di questo articolo, cioè nelle parole isolate, e che non ànno stretta connessione con altre parole che le seguono.

§. 130. Tutte le parole nella lingua francese son terminate, parte per vocali sian semplici sian composte, parte per consonanti. Siano dunque le seguenti regole rapporto alle consonanti in generale:

1. Tutte le parole terminate d'un' *s* o *x* colà poste per indicare il plurale, vanno sempre pronunciate sen-

za la detta finale : *motifs* motivi , *pères* padri , *mains* mani, *vœux* voti &c.; si pronunciano senza l'*s* e l'*x*.

2. In tutte le parole terminate d'una consonante , questa d'ordinario non si pronuncia : ma se la consonante finale è una delle lettere liquide *l* , o *r* allora si pronuncia quasi sempre : come nelle parole *tribunal* , *animal* , *amour* , *chaleur* &c. Si eccettuano però gl' infiniti de' verbi terminati in *er* , ne' quali l' *r* non deve pronunciarsi : come *aimer* , *chanter*, *parler* etc. pronunciate *èmé* , *chanté* , *parlé* &c.

Deve pronunciarsi ancora ogni consonante finale che si reputa come inseparabile alla parola di cui ne forma l'essenza , come si dirà ne' §. seguenti : tali sono le parole *trafic* , *bouc* , *grec* , *naïf* , *six* , *dix* , &c.

3. In tutte le parole terminate da due consonanti d'ordinario si pronuncia la prima , cioè quella che sta attaccata alla vocale che forma la sillaba : come nelle parole *fard* , *quart* , *viellard* , *respect* &c. : pronunciate *far* , *car* &c.

Ma se di queste due consonanti la prima è nasale , allora non si pronuncia nè l'una nè l'altra ; come nelle parole *prudent* , *pendant* , *vent* , *saint* &c. nelle quali le due consonanti *nt* non si pronunciano affatto (*a*).

4. Nelle parole terminate di tre consonanti (che divengono quattro per l'aggiunta dell' *s* al plurale ) come *prompt* , *exempt* , *temps* , *corps* e pochi altri , si pronuncia d'ordinario la prima consonante che sta unita alla vocale che la precede. Nelle parole citate *prompt*, ed *exempt* debbono pronunciarsi col *t* senza il *p* : *pròt*, *eghsàt* ( Ved. il Dizionar. dell' Accadem. Franc. ): *temps*, et *corps* si pronunciano senza il *ps* : *tà* , *cor*.

---

(*a*) Grandissimo è il numero delle parole francesi terminate da due consonanti , di cui la penultima è nasale : poichè è grandissimo il numero de'nomi terminati per *ent ant* , e di tanti avverbii terminati per *ment* , come *sagement* , *prudemment* , *constamment* &c. Questi nomi trovansi al plurale con tre consonanti per l'aggiunta dell'*s* , come *prudents* , *charmants* &c. Ma secondo una nuova introdotta ortografia ( riprovata per altro da Restaut pag. 447. ) nel plurale di tali nomi si suole supprimere il *t* nella scrittura , e vanno scritti *prudens* , *charmans* &c.

§. 131. Le vocali finali *a*, *i*, *o*, *u*, *é* con accento, si pronunciano come se avessero l'accento grave italiano (§. 7.) come *il serà*, *santè*, *marì*, *congò*, *vertù* &c.

§. 132. La lettera *e* senz' accento in fine di qualunque sillaba si pronuncia con suono muto (§. 15.); coll' accento poi dà un suono chiuso (§. 17.)

§. 133. In tutte le parole terminate in *e* seguita d'un *s* che più d'ordinario marca il plurale de' nomi, e de' verbi, l'*s* si supprime e l'*e* resta muta. Questa regola è generale ed interessante, e non soffre che poche eccezioni. *Pères*, *mères*, *tu aimes*, *tu parles*, *nous aimâmes*, debbono pronunciarsi *per*, *mer*, *tu em*, *tu parl*, *nu-zemàm*, coll' *e* muta.

Si eccettuano da questa regola le monosillabe *mes*, *tes*, *ses*, *ces*, *des*, *les* miei, tuoi, suoi, questi, dei, gli, le quali si pronunciano coll' *e* chiusa ancorchè la *e* non trovisi segnata d'accento.

§. 134. In tutti i verbi che sono terminati per *ois*, *oit*, *oient*, (o *ais*, *ait*, *aient*, secondo la nuova ortografia), queste finali si pronunciano generalmente come *e* aperta (§. 52.) *J' aimois*, *il aimoit*, *ils aimoient*; debbono pronunciarsi *j' emè*, *il emè*, *il-zemè*.

§. 135. Il *b* non si pronuncia in fine delle parole: come *plomb* piombo: pronunciate *plo* (*o* nasale) Si eccettuano le parole *radoub*, *rumb*, e tutti i nomi proprii, come *Job*, *Caleb*, *Oreb*, &c.

§. 136. Il *c* si pronuncia come *k* con forza, ed è essenziale alla parola ne' nomi proprii, e nelle seguenti parole: *duc*, *grec*, *lac*, *sec*, *sac*, *suc*, *roc*, *bloc*, *bec*, *arac*, *Marc*, *astic*, *estoc*, *basilic*, *avec*, *trafic*, *public*, *alambic*, *troc*, *bouc*, *caduc*: *fisc*, *choc*, *trictrac*, *aqueduc*, *échec* &c. (*a*) Ma non si pronuncia nelle parole *blanc*, *estomac*, *tabac*, *franc*, *tronc*, *clerc*, *almànac* &c. (*b*).

---

(*a*) In conseguenza ne segue, che queste lettere che sono essenziali alle suddette parole, debbono pronunciarsi anche nel caso che lor segua altra parola che comincia per consonante. Ved. §. 123. e la sua nota.

(*b*) In questa seconda classe di parole ove il *c* finale non si pronuncia, vi sono delle parole ove il medesimo *c* farebbe cattivo suono se si pronunciasse anche legato a qualche

§. 137. Il *d* non si proferisce: *quan*d quando, *gran*d grande, *sourd* sordo, *ver*d verde; si pronunciano *grà*, *ka*, *sur*, *ver*. Si eccettua qualche nome forestiero, come *Davi*d, *Thalmud*, *Obed* &c. ove bisogna farlo sentire col suono suo naturale (*a*).

§. 138. L' *f* finale si proferisce, e si reputa essenziale nelle parole *ser*f, *veu*f, *œu*f, *soi*f, *cani*f, *fle*f, *che*f, *ner*f, *moti*f, *vi*f &c. Si eccettuano le parole *cle*f chiave, *cer*f cervo, in cui l'*f* non si fa sentire (*b*).

N. *B. Si abbia di mira sempre il titolo di questa lezione, che parla delle parole isolate, ed indipendenti.*

§. 139. Il G non si pronuncia in fine delle parole isolate: *étang*, *rang*, *sang*, *long doigt*, *vingt*, *legs* debbono pronunciarsi senza il g. Ma si pronuncia col suono rotondo come *gh* in fine de' nomi proprii, come *Agag*,

---

vocale della parola che gli vada appresso. Sconcio in effetto sarebbe, se dovendo enunciare le parole *blanc et blond* bianco e biondo, *clerc estimable* chierico stimabile; si pronunciasse *blà*-ke *blò*, *cler* kestimabl. Ma dovendo pronunciare *Marc Aurèle*, *franc étourdi*, *il est donc irrité* &c. non fa cattivo suono l'enunciar così *Mar*-*korél*, *frà*-*keturdì*, *il è dò*-*kirrité*. Il decidere sul principio di queste pronunciazioni dipende dall'orecchio, e più di tutto dall'uso e dal conversare con coloro che parlano bene la lingua francese.

(*a*) Non si pronuncia il *d* in alcune parole, anche nel caso che vadano unite ed altre parole che cominciano per vocale: tali sono *bon*d balzo, *blon*d biondo, *ble*d grano, *fon*d fondo, *lai*d brutto, *ni*d nido, *sour*d sordo, *ver*d verde, *muid* moggio, *chau*d caldo, *gon*d ganghero, *nu*d nudo, *pie*d piede, *cru*d crudo: pronunciate, *bò*, *blò*, *blè*, *fò*, *lè* &c. *il est sour*d *et meut* è sordo e muto, deve pronunciarsi *il è sur e muè*.

(*b*) Nelle parole *chef-d'œuvre* capo d'opera, *ner*f *de bœuf* nervo di bove, *des œufs frais* uova fresche, *cerf--volant* cervo volante *neu*f *sequins* nove zecchini, *neu*f *cavaliers* nove cavalieri, *neu*f *chevaux* nove cavalli l'*f* non si fa sentire: onde pronunciate-*scè d'*ɛuvr, *ner de beuf*, *dè*-*zeu fré*, *ser*-*vola*, *neu*-*skè* &c. La ragione si è perchè simili espressioni vogliono essere proferite con prontezza di lingua, perciò lor si toglie l'*f* che urtando con la consonante che la segue renderebbe aspro e difficile il suono. Ciò non ostante l'*f* si pronuncia nella parola *chef-lieu* capo luogo o luogo principale. Meno per la brevità, che per evitar la confusione, lascio di fare alcune altre osservazioni sull'*f*.

*Doëg* &c. come ancora nelle parole *joug* giogo, *bourg* borgo (*a*); nelle quali parole il *g* si reputa come essenziale (*b*).

§. 140. Segue per ordine alfabetico la lettera *h*, ma in francese non v'è parola che termini con questo segno: come non v'e parola che termini per j consonante.

§. 141. Se incontra qualche parola straniera che sia terminata per *h*, o *k*, queste potranno pronunciarsi in francese come *c* ottuso, ossia *k*.

§. 142. *L* si pronuncia generalmente in tutte le parole di cui forma parte integrante: ma se ne eccettuano le seguenti *fusi*l, *bari*l, *genti*l (*c*), *cu*l, *outi*l, *sourci*l, *persi*l, *nombri*l, *fils*, *pouls* che si pronunciano *fusì*, *barì*, *sciantì*, *cu*, *utì*, *fi* (*d*), *pu* &c.

§. 143. Nè l'*m*, nè l'*n* si pronunciano in fine delle parole allorchè producono il nasale. (Ved. §. 37. fino al §. 49. Ved. ancora il §. 110.) Si pronuncia l'*n* nella sola parola *hymen* imeneo, *amen* amen, *abdomen* addomino (§. 40. alla nota), la quale *n* non dà il suono nasale alla vocale che la precede (*e*).

§. 144. Il *p* finale non si pronuncia, ancorchè sia seguito da vocale; come nelle parole *loup* lupo, *drap*, drappo, *camp* campo d'un esercito, *champ* campo da cultura &c. Ma si fa sentire in fine de' nomi proprii, e

---

(*a*) Ma non si pronuncia in *fauxbourg* sobborgo.

(*b*) Poichè il *g* è essenziale alle parole succennate: ne viene per naturale conseguenza che deve pronunciarsi in tutti i casi, anche se gli va appresso parola che comincia da consonante (§. 123. alla not. *Un bourg désolé* deve pronunciarsi *ù burk dèzolé*: *un joug léger* deve pronunciarsi *un xciuk lexcé* &c.

Nella parola *doigt* dito il *g* non si pronuncia mai per qualunque caso: *mon doigt ensanglanté* e il mio dito insanguinato; pronunciate *mò doà - àsànglàté*, o *mò - doà - tàsàglàtè*. L'istesso si dica del *g* nella parola *vingt* venti.

(*c*) *Gentils - hommes* gentiluomini al plurale si pronuncia senza la *l*, *xoianti - zom*.

(*d*) *Fils* figlio si pronuncia *fi*, e da alcuni *fis*, per distinguersi dalla parola *fil* filo, che si pronuncia coll' *l*.

(*e*) Ed in conseguenza le parole forestiere *Abraham*, *Jérusalem*, *Ephraim*, *Sélim*, *hem*! *item*, *idem*, *factotum* &c. saranno pronunciate sempre con l'*m*, poichè queste non danno il suono nasale, come si è detto al §. 39. alla not.

nelle parole *cap* capo, *celep* bevanda orientale, *cep* ceppo : *Alep* , *Gap* (*a*).

§. 145. Il *q* si pronuncia sempre, ed à il suono de *ch* , o *k*. *Coq* gallo , *cinq* cinque ; si pronunciano *coch* , *sench* , o *cok* , *sèk* (*è* nasale). Ma *cinq* cinque si pronuncia senza il *k* quando è seguita da consonante con cui va legata : *cinq fois* cinque volte , *cinq brebis* cinque pecore; debbono pronunciarsi *sè-foà*, *sè-brébì*.

§. 146. *R* finale si pronuncia in quasi tutte le parole, ed è considerata come integrante delle medesime (*b*). Ma vi sono delle eccezioni.

1. *R* non si pronuncia alla fine de' verbi infiniti terminati in *er*. Ved. §. 130. *Il vouloit se promener*: *nous voulions lui parler* : pronunciate *promné*, *parlé*.

2. Non si pronuncia l'*r* alla fine di molte parole terminate in *er* , ed in *ier* : tali sono le parole *danger* , *boucher* , *boulanger* , *léger* , *singulier*, *particulier*, *papier* , *frippier* , *acier* (*c*).

3. *Monsieur* (signore) si pronuncia senza *r* : *Mossiù*.

---

(*a*) Il *p* nelle parole *beaucoup* molto , e *trop* troppo si pronuncia allorchè fa lega con parole che cominciano da vocale : *il a beaucoup ètudié* à studiato molto, *trop avant* troppo innanzi, si pronunciano *il a bocu-pétudiè*, *tro-pavà* : ma sonerebbe male il pronunciare in prosa *lu-paffamè* lupo affamato , *dra-potroà* drappo stretto , *cà-penmì* campo nemico. Nelle parole *sept*, *prompt* , *exempt* , *temps* , *corps* , il *p* non si pronuncia mai : onde pronunciate *prò* , *egzà* , *tà* (nasali) *cor*.

(*b*) Si pronuncia in effetto la *r* nelle parole *bonheur* , *serviteur* , *malheur* , *soupir* , *trésor* , *azur* , *futur* , *honneur* , *fureur*, *connoisseur*, *sentir* , *recevoir* , *pouvoir* , &c. Ma è interessante l'avvertire che questa *r* finale non deve pronunciarsi come nelle parole italiane far , sentir , amor , nelle quali l'*r* è assai sensibile o risonante.

(*c*) Ma *cuillier* , *fier* , *hier* si pronunciano coll' *r*. È d'avvertirsi che in queste parole nelle quali l'*r* non si pronuncia nelle parole isolate, non si pronuncia eziandio allorchè fan lega con altre parole che le seguano , e cominciano da vocale : e ciò nello stile familiare, e della prosa. *Chanter* , *et danser* , cantare , e ballare, *dangeur affreux* orribile pericolo, si pronuncieranno in prosa , e d'ordinario *sciantè* , *et dansè* , *dangé affreu* : ma ne' versi è necessità di pronunciare *chante-re-dansé* , *dangé raffreu* , e così d'altri simili.

4. *Sur* ( sopra ) si pronuncia senza *r* per distinguersi da *sûr* (*a*) sicuro: *je suis sûr que vous le trouverez sur ma table*: sono sicuro che lo troverete sulla mia tavola: pronunciate *xc-suì sur k-vu le truvré su ma tabl.*

§. 147. L' *s* finale può considerarsi di due maniere: 1. come *s* costituente la parola; 2. come *s* aggiunta alla parola per formare ordinariamente il plurale. Nel primo caso l'*s* si pronuncia, nelle parole *as* asso, *vis* vite, *lis* giglio, (la *s* è muta in *fleur de-lis*) *Argus*, *Phébus*, *Momus*, *Quintius*, *Fabius*, *Titus* e tutti i nomi proprii tratti dal latino. Non si pronuncia però nelle parole *toujours*, *mais*, *jamais*, *sans*, *sens*, *univers*, *succès*, *dessus*, *palais*, *déhors*, *fois*, ed in molte altre che s' impareranno coll' uso. Nel secondo caso poi non si pronuncia mai: *vos raisons* le vostre ragioni, *nous dirons* noi diremo, *femmes sincères* donne sincere; pronunciate *vo rezò*, *nu-dirò*, *fam séser*. Ved. §. 133.

§. 148. Il *t* si pronuncia in quasi tutte le monosillabe, colle quali fa per lo più una parte integrante, come *brut*, *dot*, *fat*, *lest*, *est*, che significa l'oriente (*b*), *ouest*, *sept*, *Christ* (*c*), *huit*. (*d*) S'aggiungano a questi le parole dissillabe *indult*, *direct*, *correct*, (*e*) *zénith* &c.:

(*a*) Si dica più tosto per distinguersi da *sur* che significa *acido*. *Sur* sopra non à bisogno di pronunciarsi senza *r*, per potersi distinguere da *sûr* sicuro, giacchè può abbastanza distinguersi dall' *û* di *sûr* che si pronuncia lungo per l'accento circonflesso di cui va segnato.

Posso però assicurare che l' *r* si suol pronunciare nella parola *sur* su; e molte volte ò inteso dire *sur la tabl*, *sur lezarbr* ( sulla tavola, sugli alberi &c. )

(*b*) *Est* ( è, verbo) quando è isolato, si pronuncia è aperto: così si pronuncia ancora nell' accozzamento con parola che comincia da consonante: *il est sage* è savio, pronunciasi *il è saxe*. Si distingue da *et* ( *e*, congiunzione) che si proferisce anche *e*, poichè questo dà sempre un suono stretto.

(*c*) Il *t* non si pronuncia nelle parole unite *Jesus-Christ*.

(*d*) Ma non si pronuncia nelle parole *tout* tutto, *sot* sciocco, *cent* cento, *saint* santo, *vingt* venti, *trait* tratto, *nuit* notte, *il est* egli è, che si pronuncia *il é*.

(*e*) Le parole *suspect* sospetto, *respect* rispetto si pronunciano sempre senza il *t*, ancorchè siano seguite da parola che cominci da vocale: *suspect en tout* sospetto in tut-

ma non si pronuncia mai per qualunque caso nella particola congiuntiva *et*. ( Ved. §. 121. )

Quanto alle parole di più sillabe il *t* non si pronuncia nella parola *esprit* spirito, *interdit* interdetto: e nella terza persona de' verbi, *il sentit* egli intese, *il se contradit* egli si contradice, e tutti i verbi terminati alla terza persona in *it*, *ent*, *oient*, *out* ( Ved. §. 126.). Il resto s'acquista coll' uso (*a*).

§. 149. *X* si pronuncia nelle parole *six*, *dix*, *onyx*, *phénix*, *styx*, *Aix*, *index* &c. col suono dell' *s*, o del *cs* ( Ved. §. 91. 92.) . Ma la medesima lettera non si pronuncia nelle parole *heureux* felice, *malheureux* infelice, *vertueux* virtuoso, *paix* pace, *prix* prezzo, *mépris* disprezzo, *je veux* voglio, *deux* due, *faux* falso, *choix* scelta &c. (*b*).

§. 150. Non si pronuncia la *z* ne' verbi : come *vous sentez*, *vous voulez*, *vous croyez* &c. pronunciate *vu santé*, *vu vulé* &c.

Ma si pronuncia sempre ne'nomi proprii, come *Acaz*, *Fernandez*, *Rodriguez*, *Booz* &c.

## LEZIONE IX.

## *OSSERVAZIONI*

*Sulle lettere doppie, e sulla pronuncia di qualche parola in particolare.*

### LETTERE DOPPIE.

§. 151. Entrano in molte parole francesi delle consonanti doppie che si pronunciano come se fossero semplici ( Ved.

---

to, *respect infini*, rispetto infinito, debbono pronunciarsi *suspek à tu*, *respek efini*.

(*a*) Ricordo a'giovani studenti, che in questa lezione VIII. si parla unicamente delle ultime consonanti delle parole isolate, ed indipendenti che non possono far lega con altre parole che le seguono.

(*b*) *X* posta in fine de' nomi proprii si reputa come lettera essenziale, *Astianax*, *Pollux* &c. ed in conseguenza deve pronunciarsi ancorchè sia seguita da consonante : l'istesso si dica delle parole *Borax*, *index*, *onix*, *préfix*, *La-*

Restaut cap. 14. pag. 473.) *Appeller*, per esempio, si pronuncia come *aplé*; l'istesso si dica nelle parole *combattre*, *offrir*, *donner*, *achetter*, *jetter*, *frapper*, *guerre*, *terre*, *je pourrai*, *larron*, *tonnerre*, *éclorre*, *nourrir* &c. (a)

## *Des*, e *Dès*.

§. 152. *Des* senza accento è un articolo, che come si è detto al §. 133. si pronuncia coll' *e* chiusa, *dés livres*, *dés raisons* &c.: ma *dès* coll'accento grave è una preposizione che deve pronunciarsi con *e* aperta: in questa frase *Quintius Cincinnatus reprit la charrue* dès *qu'il eut quitté la dictature*, Lucio Quinzio Cincinnato riprese l'aratro dal momento che lasciò la dittatura; fate attenzione al *dès*, pronunciandolo coll'*è* larga e lunga per distinguerlo dal *des* articolo.

## *Mes*, e *Mais*.

§. 153. *Mes*, e *Mais* si pronunciano come *me*: ma la prima è un articolo che significa *i miei*, *le mie*; la seconda è una congiunzione avversativa che significa *ma*; per distiguersi tra di loro, la prima parola si pronuncia coll'*e* chiusa, la seconda aperta.

## Sull'*ai* nel verbo *faire*.

§. 154. *Ai* nel verbo *faire* (fare) si pronuncia com' *e* muta nel participio *faisant* facendo, nella prima persona plurale del presente indicativo *nous faisons* noi facciamo, in tutte le persone dell' imperfetto dell' indica-

---

*rynx*, *Phénix*, *storax*, *styx*, *dix*, quando è parola isolata, o ne' numeri *dix-sept* 17. *dix-neuf* 19. ne' quali la *x* si pronuncia cambiata in *s*.

(a) Il medesimo Restaut dice per eccezione, che il doppio *rr* si pronuncia forte ne' futuri e ne' condizionali presenti de' verbi *courir*, *mourir*, *acquérir* correre, morire, acquistare, e loro composti: come *je courrai*, *je mourrai*, *j' acquerrai* correrò, morirò, acquisterò: *je courrois*, *j'acquerrois*, *je mourrois* correrei, acquisterei, morirei. Altre eccezioni s'acquistano coll' uso.

tivo, del condizionale, e del futuro, *je faisais* &c. io faceva, *je fairois* &c. io farei, *je fairai* &c. io farò pronunciate fzè, fzò (*a*, ed *o* nasali). Perciò è che nella nova ortografia tali *ai* vanno scritte colla semplice *e*.

### *Notre*, e *Votre*.

§. 155. *Notre*, e *votre* (nostro, e vostro) quando precedono il loro sostantivo sogliono pronunciarsi come *not vot*: *notre maison*, *votre chambre* la nostra casa, la vostra camera: pronunciate *not mèsò*, *vot sciabr*. Restaut p. 532. Attualmente però i Parigini pronunciano l'*r* nelle parole *notre*, e *votre* senza farla risonar troppo (*a*).

### *Cet*, *Cette*.

§. 156. *Cet* (questo o quello), *cette* (questa o quella) si pronunciano talvolta nelle conversazioni come *st*: *à cette heure* a quest' ora si pronuncia *à st-eur*, *cet homme là* quell'uomo, st *om-là*, *cette affaire*, st-*affer*. Ma questa maniera di pronunciare è limitata a poche espressioni (*b*).

---

(*a*) *Notre* e *votre* quando s'adoprano come possessivi relativi, senza andar congiunti col sostantivo, si pronunciano coll' *r* d'un suono più forte, e si pronunciano coll' *o* lungo: quest' *o* va contrasegnato coll' accento circonflesso. *A' qui est-il ce livre là? C' est le nôtre. J' ai vendu mon cheval: avez-vous encore le vôtre?* La ragione di questa regola si è perchè *nôtre* e *vôtre* in questo caso non avendo stretto rapporto con parola che li segua, esiggono tutta l'appoggiatura della voce sull' *ô*, ove il suono si ferma molto per sormontare la pronuncia delle due consonanti *tr*, che trovano dopo di se il debol suono dell' *e* muta. Perciò l'*o* che si pronuncia assai lungo va segnato coll' accento circonflesso.

(*b*) M. Restaut alla pag. 532. parla di questa regola con un tuono assoluto, e generale; forse così era a' suoi tempi: al presente come dissi, si adopra in poche espressioni. Un parigino, un Versagliese non direbbe *dans* st *conversasiò*: *pour st famm*: ma direbbe bensì *dans cett conversasiò*, *pour cet famm*. Convengo però, che si fa più uso di *st* per esprimere *cet* pronome dimostrativo mascolino: la ragione di quest' uso si è, che questo pronome *cet* si adopra nell' occassione che il suo sostantivo comincia per vocale: or in questo caso siede bene di pronunciarlo *st* legato colla vocale che il segue.

*Quelque* o *Quelqu'un.*

§. 157. *Quelque*, *quelqu'un* (qualche, qualcuno), secondo Restaut si pronunciano *quèque*, *quèqu'un* senza *l*. Io l'ò inteso pronunciare sempre coll'*l* presso le genti polite, e di buon tuono.

*Heureux*, e *Malheureux.*

§. 158. *Heureux*, e *malheureux* (felice ed infelice) si pronunciano da taluni *hu*REU, *malhu*REU, dando al primo *eu* il suono d'u francese: si fatta pronuncia è cattiva dovendosi assolutamente imitare il suono d'EU.

*Eu.*

§. 159 *Eu* (avuto), participio del verbo avere, vocale composta che da un suono particolare, come si è detto al §. 32., si pronuncia come u francese. Molti francesi, dice M. Restaut, peccano contro questa regola, facendo sentire separatamente l'*e*, e l'*u* del participio sudetto. *J'ai eu* io ò avuto, *nous avons eu* noi abbiamo avuto, debbono pronunciarsi *xcé*-u, *nu*-*zavò*-*z*u; e non mai *xcé*-EU, *nu*-*zavò*-ZEU.

*Ai* in fine de'verbi.

§. 160. Si è detto al §. 22. che *ai* è una vocale composta che dà il suono semplice dell'*e* aperta: ma non senza poche eccezioni in alcuni nomi, ed in alcuni verbi, in cui si pronuncia come serrata.

È apppunto nella pronunciazione de'verbi terminati in *ai* che s'ingannano molti pronunciando l'*ai* come *e* aperta (*a*). Avverto dunque che tutte le prime per-

(*a*) È questa la pietra paragone, che fa distinguere in Parigi per la sola lingua, chi è il parigino, chi è il provinciale, e molto più chi è l'italiano. Un' *e* serrata pronunciata larga si attira un esclamazione di dolore all' orecchio d'un Parigino che si picca di purità, e di delicatezza: il peggio si è che questo difetto difficile a scanzarsi dal forestiero, guasta fino il senso delle parole; *xc-emré*, per esempio, coll' *e* serrata significa *amerò*, *xc-emrè*, pronunciato coll' *e* finale aperta, significa *amerei*.

Questa regola interessante deve mettersi in prattica alle prime lezioni della grammatica nelle quali lo scolare sarà obbligato di tener in memoria le conjugazioni de'verbi. Vedrà nel verbo *aimer* amare che alla prima persona del per-

sone de'verbi al preterito, ed al futuro dell'indicativo terminate in *ai* debbono pronunciarsi coll'*e* serrata; come *j'all*ai, *j'aim*ai andai, amai: *j'ir*ai, *j'aimer*ai andrò, amerò &c.

PRONUNCIAZIONE DE' DITTONGHI.

§. 161. Attesa la natura del Dittongo spiegata al §. 50, e 51. si conosce che due vocali unite insieme, che rendono due suoni distinti in una sillaba, ed in una emissione di voce, si chiamano *vero* dittongo: ma se danno due emissioni di voce in due sillabe distinte allora non sono più tali.

§. 162. Or nel discorso familiare quasi tutte le coppie di vocali si pronunciano come dittonghi: onde si pronuncia *b*iai-*ser*, *mate*-riaux, *étu*-dia*nt*, *pa*tie*nt*, *ambi*-tio*n* &c., e non *bi-aiser*, *materi-aux*, *étudi-ant* &c. in conseguenza *iai*, *iau*, *ian*, *ien*, *ion* sono gruppi di vocali che si considerano come dittonghi.

§. 163. Ma la più parte di queste coppie di vocali che nel discorso familiare fanno una sillaba, debbono formarne due nella poesia ed anche nel discorso sostenuto: ed allora non possono reputarsi più come dittonghi. Così bisogna pronunciare *vi-o-ler*, *ru-i-ner*, *forti-fiant*, *musici-en*, *préci-eux*, *conditi-on* &c. separando come si vede le vocali che trovansi unite: e sarebbe ma-

---

fetto, e del futuro la parola è terminata in *ai* che deve pronunciarsi *e* serrata. Dalla buona o cattiva piega che si darà alla lingua in quei primi momenti dipende la buona o cattiva pronunciazione, che difficilmente poi potrà cangiarsi: *Principiis obsta.*

Ma il vizio maggiore e più generale ne' studenti della lingua francese, si è quello ch'è tutto opposto al primo, cioè di voler quasi sempre pronunciar come strette le vocali, che più d'ordinario debbono pronunciarsi aperte: par che si voglia parlare la lingua colla bocca serrata e con accento sempre ristretto: il suono della voce non sorte libero e puro, ed esce così a stento che sembra di volersi nascondere tra le labbra, e i denti; effetto è questo che nasce dal timor di errare: nè si riflette che sarebbe assai meglio di spesso errare, giacchè *errando discitur*, che di parlar così con stento, e molestia, che rende tanto più viziosa la pronuncia, quanto più vi si studia a rettificarla. D'ordinario si sbaglia nella pronuncia dell' *e*: perciò bisogna aver sotto gli occhi quanto intorno all' *e* ò avvertito brevemente al §. 99. e 151. la not. Per averne notizia più estesa leggasi *M. Restaut*, e *M. Vailli* al Capit. dell' accento.

le di pronunciarle come *vio-ler*, *rui-ner* , *forti-fiant* &c. come soglion pronunciarsi nel discorso familiare.

§. 164. Non poche ed intricate sono le regole che possono determinare quali sono quelle coppie di vocali che debbono pronunciarsi come dittongo, o in sillabe separate. M. Restaut al cap. 17. della Pronunciazione ne cenna alcune: e dichiara quindi che l' uso e la lettura de' versi potranno solo fornire un esatto discernimento su queste differenze di pronuncia.

§. 165. Il più oltre delle regole che ò trascritte in tutto il corso di questo trattato riguardano un giovane maturo già ed istruito nella lingua francese, mentre ch'io mi sono proposto di scrivere principalmente a'giovani da istruirsi su de' principii. Non ò mancato però di supplire colle note alle nude regole del testo: è là che ò rigettato tutto ciò che credei poter recar confusione a'principianti : ed è là che bisogna leggere ove si voglia imparare con qualche dettaglio , e con cognizione di causa la vera pronuncia. Non mi son fatto scrupolo di ripetere più volte ed in diversi luoghi le stesse regole : non solo perchè ò creduto che l'ordine lo richiedeva , ma ben'anco perchè credei utile il ripetere alcune regole necessarie, per restare meglio impresse nella memoria (*a*).

§. 166. Nel resto l'uso e la frequenza delle persone che parlano correttamente (dice M. Restaut al già citato cap. 17. pag. 525.) perfezioneranno in seguito i giovani nella pronuncia , meglio che non potranno fare le regole le più esatte e le più ricercate.

---

(*a*) Nell' impegno di dare al pubblico un esatto trattato sulla Pronuncia francese , e per farne conoscere lo spirito , e quel ch' è in se stessa , e tal quale è caratterizzata da' migliori moderni accademici francesi ; mi son contentato d'espormi alla critica di alcuni , quando ò voluto indicare le vocali nasali senza accompagnarle dell' *m* , e dell' *n* (§. 37. al N. B. ) allontanandomi così dall' uso delle altre grammatiche. Spero però che i savii conoscitori della lingua mi faran giustizia nel compatirmi: sanno essi quanto sulle vocali nasali ànno scritto *D' Olivet*, *Restaut*, *Vailli*, *Dangeau*, *Du Marsais* ed altri moderni, che reputano l'*m* e l'*n* non come caratteri , ma come segni che indicano le vocali nasali che non sono che vocali semplici le quali fanno suono, ma non articolazione; di modo che esse consonanti non si pronunciano affatto.

# *EPILOGO*

## DELLE REGOLE SULLA PRONUNCIA.

## METODO PRATTICO

*Per abituarsi con facilità ed in breve tempo alla Pronuncia francese.*

### Delle Vocali

| | ( si pronunciano ) |
|---|---|
| *Aima*, *aimè*, *sentit*, *plutôt*, *vertu* | ——êmà, èmè, santì, plutò, vertu §. 7. (*a*) |
| *ame*, *ème*, *ime*, *ome*, *ume* | —— am, em, im, om, um. §. 15. (*b*). |
| *ames*, *emes*, *imes*, *omes*, *umes* | —— am, em, im, om, um. §. 133. (*c*) |
| *le*, *me*, *te*, *se*, *ce*, *de* | —— le, me, te, se, se, de, *senza far sentire la* e (*d*). |
| *les*, *mes*, *tes*, *ses*, *ces*, *des* | —— lè, mè, tè, sè, sè, dè §. 133. |
| *les amis*, *mes amis*, *tes amis*, *ses amis*, *ces amis*, *des amis* | —— lè-zamì, mè-zamì, tè-zamì, sè-zamì, sè-zami, dè-zamì. §. 109. (*e*). |
| *âme*, *ême*, *îme*, *ôme ûme* | —— aam, eem, iim, oom, uum. §. 12. 18. e 100. (*f*). |
| *aa*, *ae*, *ai*, *ao*, *au* | —— a (*g*), aè, è. §. 22. (*h*) aò, o. §. 27. |
| *aou* | —— aù. §. 29. |

---

(*a*) *L'u* de *vertu* è francese. §. 8. Ogni parola francese va pronunciata coll' accento sull' ultima vocale. §. 7.

(*b*) Tutte queste sillabe si pronunciano coll' *e* muta in fine.

(*c*) *e* muta avanti all' *s*. §. 133.

(*d*) Pronunciate *le*, *me*, *te*, *se* &c. coll' *e* muta Ved. il §. 14. e la not.

(*e*) Vedasi il §. 109. ove si parla dell' unione o lega delle parole fra di loro.

(*f*) Accento circonflesso che allunga, ed allarga la vocale che n' è affettata. §. 12. e 100.

(*g*) Due *aa* si pronunciano come *a* : *Aaron*, pronunc. *Aron*.

(*h*) Aï con due punti sull' ï, fa *a-i*. §. 101. e 102.

| | |
|---|---|
| *ea, ee, ei, eo, eu* | —— a. §. 26. ee, è §. 23. o. §. 26. EU. §. 33. (*a*) |
| *eau* | —— ò largo. §. 27. |
| *oa, oe, oi, oo, ou,* | —— oa, e. §. 31. oà. §. 51. (*b*) oo, u. §. 28. |
| *œu, eu* | —— EU. §. 34. (*c*) |

Consonanti.

| C | ( si pronunciano ) |
|---|---|
| *Ca, ce, ci, co, cu* | —— ca, sse, ssi, co, cu̥. §. 54. |
| *ça, ce, ci, ço, çu* | —— ssa, sse, ssi sso, ssu̥. §. 55. |
| *cha, che, chi, cho, chu* | —— scià, sce, sci, sciò, sciu̥ §. 56. |

| G | ( si pronunciano ) |
|---|---|
| *Ga, ge, gi, go, gu* | —— ga, xgiè, xgi, go, gu̥. §. 58. (*d*) |
| *gea, ge, gi, geo, geu* | —— xgià, xgiè, xgi, xgiò, xgiu̥. §. 21. (*e*). |
| *gua, gue, gui, guo, guu* | —— ga, ghe, ghi, go, gu̥. §. 59. |
| *gea, geo* | —— xgià, xgiò. §. 60. |
| *gna, gne, gni, gno, gnu* | —— gna, gne, gni, gno, gnu (*f*) |
| *gna, gne, gni, gno, gnu* | —— cna, cne, cni, cno, cnu. §. 61. (*g*) |
| *sang a, sang e, sang i, sang o, sang u* | —— san-kà, san-kè, san-kì, san-kò, san-ku̥. §. 61. e 119. (*h*). |

---

(*a*) È appunto l' EU francese notato a bella posta con lettere majuscolette.

(*b*) *oi* fa talvolta *e* aperta. §. 24. e 51.

(*c*) *eu* fa talvolta u̥ francese. §. 159.

(*d*) *xgie*, *xgi* sono designate come cifre per indicare negli esempii il *g* francese. §. 57. alla nota.

(*e*) Si frappone l' *e* in *gea*, *geo* *geu*, per dare il suono del *g* francese in *xgia*, *xgio*, *xgu̥*. §. 26. alla not.

(*f*) *Gna*, *gne*, &c. pronunciate come in italiano. §. 61.

(*g*) *Cna*, *cne*, &c. suono non usitato in italiano: e che si usa in poche parole francesi, come *gnomon*, Gnide &c.

(*h*) Si parla quì del *g* finale quando va seguito da parola che cominci per una delle cinque vocali. Si avverta che l' *n* delle suddette sillabe è nasale.

D ( si pronunciano )
*Grand a, grand e, grand i,* — gran-tà, gran-tè, gran-
*grand o, grand u* tì, gran-tò, gran-tu.
§. 62. e 117. (*a*)

F ( si pronunciano )
*Neuf an, neuf en, neuf* — NEU-van, NEU-ven, NEU-
*in, neuf on, neuf un* vin, NEU-von, NEU-vun.
§. 67. (*b*)

J ( si pronunciano )
*Ja, je, ji, jo, ju* — xgià, xgiè, xgì, xgiò,
xgiu. §. 69. (*c*)

L ( si pronunciano )
*Ail, eil, il, ouil, ueil* — agl, egl, igl, ugl, EUgl.
§. 70. e 73.
*euil, œil* — EUgl, EUgl. §. 73.
*illa, ille, illi, illo, illu* — illà (*d*), illè (*e*), illì (*f*),
illò (*g*), illu (*h*). §. 74.

M ( si pronunciano )
*am, em, im, om, um* — a, e, i, o, u nasali.
§. 36. 37. &c. (*i*)

N ( si pronunciano )
*An, en, in, on, un* — a, e, i, o, u, nasali.
§. 36. 37. &c. (*k*)

---

(*a*) Si parla del *d* finale quando fa lega con vocale che gli vada appresso. S'avverta che l'*n* è nasale.

(*b*) An, en, in, on, un, debbono pronunciarsi con suono nasale come si dirà quì appresso.

(*c*) xgià, xgiè &c. sono segni per indicare il *j*, o *g* francese. §. 57. al N. B.

(*d*) *illà* come *illation*.

(*e*) *illè* come *illégitime*.

(*f*) *illi* come *illimité*.

(*g*) *illò* non si trova in francese.

(*h*) *illu* come *illustrer* &c.

(*i*) Vocali nasali il cui suono particolare viene indicato ne' §§. 36. 37., e si pronunciano senza l'*m*.

(*k*) Vocali nasali, che debbono pronunciarsi senza l'*n*, come sopra.

| | |
|---|---|
| *mon avis*, *ton avis*, *son avis*, *bon avis*, *en avis*, *un avis* &c. | —— mo-navì, to-navì, so-navì. §. 11. bo-navì, a-navì. &c. §. 111. u-navì. |
| P | ( si pronunciano ) |
| *Pha*, *phe*, *phi*, *pho*, *phu* | —— fa, fe, fi, fo, fu. §. 76. |
| Q | ( si pronunciano ) |
| *Qua*, *que*, *qui*, *quo*, *quu* | —— ka, ke, ki, ko, ku. §. 78. |
| S | ( si pronunciano ) |
| *Sa*, *se*, *si*, *so*, *su* | —— sa, se, si, so, su. §. 81. (*a*) |
| *asa*, *esa*, *isa*, *osa*, *usa* | —— azà, ezà, izà, ozà, uzà) |
| *esa*, *ese*, *esi*, *eso*, *esu* | —— ezà, eze, ezì, ezò, ezù) §. |
| *isa*, *ise* &c. | —— izà, ize &c. )82. |
| *osa*, *ose* &c. | —— ozà, oze &c. )(*b*) |
| *usa*, *use* &c. | —— uzà, uze &c. ) |
| *sca*, *sce*, *sci*, *sco*, *scu* | —— sca, sse, ssi, sco, scu. §. 83. |
| *nous a*, *nous e*, *nous i*, *nous o*, *nous u*. | —— nu-zà, nu-zè, nu-zì, nu-zò, nuzù. §. 82. e 109. |
| X | ( si pronunciano ) |
| *exa*, *exe*, *exi*, *exo*, *exu* | —— egh-zà, egh-zè, egh-zì, egh-zò, egh-zu. §. 93. |
| *exa*, *exe*, *exi*, *exo*, *exu* | —— ec-sà, ec-sè, ec-sì, ec-sò, ec-su. §. 92. (*c*) |
| *heureux a*, *heureux e*, *heureux i*, *keureux o*, *heureux u*. | —— EUREU-zà, EUREU-zè, EUREU-zì &c. §. 91. e 120. (*d*) |
| Z | ( si pronunciano ) |
| *Za*, *ze*, *zi*, *zo*, *zu*. | —— sa, se, si, so, su, (*e*). §. 94. |

---

(*a*) Si pronunciano col suono aspro.

(*b*) L' *s* con suono dolce designato colla lettera *z*: suono simile al susurrare delle api. §. 82.

(*c*) Si è detto a' §§. 91. 92. e 93. di quanti differenti modi si pronuncii la *x*: e che talvolta à il suono di *cs*, talvolta il suono di *ghs*.

(*d*) In fine delle parole la *x* dovendo far lega con parole che cominciano da vocale, si pronuncia come *z* dolce.

(*e*) *sa*, *se*, *si*, *so*, *su* coll' *s* dolce che partecipi del *z* dolce, come al cit. §. 94.

| | |
|---|---|
| *vous avez a*, *vous* avez e, *vous avez i*, *vous avez o*, *vous avez u*. | vu-zave-zà, vu-zave-zé, vu-zave-zì, vu-zave-zò, vu-zave-zu. §. 94. e 109. |
| *j'aimois*, *je sentois*, *je recevois*, *je rendois*, *j'aimais*, *je sentais*, *je recevais*, *je rendais* | xc-emè, xc-sàtè, xc-rsvè; sc-ràdè. §. 52. |
| *il aimoit* (*a*), *il sentoit*, *il recevoit*, *il rendoit*. | i-lemè, il sàtè, il rsvè, il ràdè. §. 52. |
| *ils aimoient* (*b*), *ils sentoient*, *ils recevoient*, *ils rendoient*. | il-semè, il satè, il rsvè, il ràdè. §. 52. |
| *est à moi*, *est à toi*, *est à lui*, *est à nous*, *est à vous*, *est à eux*. | e-ta moà, e-ta toà, eta luì, e-ta nu, e-ta vu, e-ta sv. §. 115. (*c*) |
| *il est bon*, *il est sot*, *il est faux*, *il est doux*. | i-lè bò, i-lè sò, i-lè fò, i-lè du. §. 148. (*d*) |
| *bon*, *et beau*: *rude*, *et âpre*. | bò, e bô, rud, e aapr. §. 11. (*e*) |
| *notre ame*, *notre corps*: *c'est le nôtre*; *c'est le vôtre*. | notr am, notr cor; sèl nootr, sel vootr. §. 121. (*f*). |

(*a*) il aim*oit*, oppure il aim*ait* secondo la nuova ortografia. §. 52. alla not. let. *d*.

(*b*) ils aim*oient*, oppure *ils* aim*aient* secondo la nuova ortografia.

(*c*) Il verbo *est* è, si pronuncia come *et* quando va seguito da vocale. §. 115.

(*d*) La *l* dell' articolo *il* si pronuncia sempre. §. 125. Il verbo *est* si pronuncia sempre come *è*, fuor del caso precedente. §. 148.

(*e*) La congiunzione *et* si pronuncia sempre come *e*: nè vi sono eccezioni §. 121.

(*f*) I due *oo* in una emission di voce §. 121.

# PEZZI DISTACCATI

## SCELTI DA VARII OTTIMI AUTORI FRANCESI

## TANTO IN PROSA CHE IN VERSI

*Ne' quali si mettono in prattica tutte le regole della Pronunciazione: e delle quali (atteso il buono stile che li distingue) possono i giovani vantaggiosamente far uso per le necessarie versioni.*

### *La felicità si trova nel solo esercizio della virtù.*

Il[1] faut[2] être heureux[3] mon[4] cher[5] Hyppolite: c'est[6] la fin[7] de tout être sensible: c'est le[8] premier[9] désir[10] que[11] nous[12] a imprimé[13] la nature,[14] et[15] le seul[16] qui[17] ne[18] nous

---

(1) Leggete *il fo*, e non *i fo*. §. 125.

(2) Pronunciate *fo-têtr*. §. 110. la prima e lunga, ed aperta. §. 18. *e* finale muta. §. 15.

(3) Fate attenzione all' *eu*. §. 32. §. 158. L'*x* non si pronuncia. §. 122. e 149.

(4) *on* nasale. §. 36. e 46.

(5) Pronunciate *scé-ripolit* con un *p* §. 151.: l'*h* d' *Hippolite* è dolce. §. 63. l'*e* finale è muta. §. 15.

(6) *c'est* pronunciate *s' è*. §. 55. e §. 148. alla nota lett. *b*.

(7) *in* nasale: pronunc. *fè* coll' *e* largo, e nasale.

(8) *le* coll' *e* muta un po' sensibile. §. 15.

(9) L'*e* muta nella sillaba *pre*. §. 15. l'*e* chiusa nella sillaba *ier*. §. 16.

(10) *é* di *désir* chiusa. §. 17.

(11) *que* si pronuncii come *che*. §. 78. coll' *e* muta.

(12) *ou* fa *u*. §. 28. unite la *s* alla vocale *a*. §. 110. col suono del *z* dolce. §. 82.

(13) *im* deve pronunciarsi *e* nasale. §. 43.: l'*é* nasale finale serrata. §. 17.

(14) Fate attenzione all'*u* francese. §. 8. *e* muta §. 15.

(15) *et* si pronuncia senza *t*. §. 121.

(16) Fate attenzione alla difficile pronuncia d'*eu*. §. 32.

(17) *qui* si pronuncia come *chi*. §. 78.

(18) *ne*, *e* muta un po' sensibile. §. 15.

quitte jamais.[1] Mais où[2] est[3] le bonheur[4] qui[5] le sait[6] ? chacun[7] le cherche[8], et[9] nul[10] ne[11] le trouve : on[12] use la vie à le poursuivre[13], et l'on meurt[14] sans[15] l'avoir[16] atteint[17] . . .

Veux[18] tu[19] donc[20] vivre heureux, et sage[21], n'attache[22] ton[23] cœur[24] qu'à la beauté[25], qui ne périt[26]

---

(1) *ja* col suono ignoto agl'italiani. §. 69. *ai* fa *e*. §. 22. l'*s* finale non si pronuncia. §. 147.
(2) *où* fa *u*. §. 28. *où* avverbio coll' accento. §. 98.
(3) *est* si pronuncia come *e*. §. 115. alla nota. §.
(4) Si pronuncia l'*r* come finale. §. 145. Si faccia attenzione all' *eu*. §. 32. L'*o* de *bonheur* non è nasale, perchè non legato all' *n*. §. 36.
(5) *qui le* psonunciate come *chil*, in stile ordinario.
(6) Pronunciate *sè*. 21. senza *t*. §. 147.
(7) *cha* si pronuncia *scia*. §. 65. *un* nasale. §. 48,
(8) *che* si pronuncia *sce* §. 65. scersce (*e* finale muta). §. 65.
(9) *et* si pronuucia senza *t*. §. 122.
(10) *nul* coll' *u* francese, e coll' *l* finale. §. 142.
(11) *Ne le trouve*, pronunciate *nel truv* coll' e muta.
(12) *on use*, pronunc. *o-nuz*. §. 111.
(13) In *poursuivre* l'*ou* fa *u* italiano. §. 28. *ui* fa *ui* col suono distinto d'*u*, e d'*i*, e l'ultima *e* è muta: pronunciate come *pur-su-i-vr*.
(14) Pronunc. *meur* coll' *eu* francese. §. 32. e senza il *t*. §.
(15) Pronunc. *sà* (*a* nasale. §. 38.)
(16) L'*oi* d'*avoir* è un dittongo, che si pronuncia *od*. §. 51. l'*r* si pronuncia. §. 146.
(17) Attein, si pronuncia con un *t*. §. 151 *ei* fa *e* nasale; la *n* ed il *t* si suppriмono. §. 148. pronunc. *atè*.
(18) Fate attenzione all' *en* francese : non si pronuncia la *x*. §. 149.
(19) Fate attenziene all' *u* francese.
(20) *donc*: pronunciate *dò* coll' *o* nasale; senza il *c*. §. 136.
(21) *heureux, et sage*, prounnciate così *eureu-ze-saxe*: l'*xe* cifra che marca il *g* francese. §. 57.
(22) Pronunc. *atàsc*. §. 56.
(23) Fate attenzione al nasale, e pronunc. *tò*.
(24) *cœur* si pronuncia a più presso come se fosse scritto *cheur*. Fate sentire la *r* un po' muta. §. 146. alla not.
(25) *eau* fa *o* largo. §. 27.
(26) *périt* si pronuncia senza il *t*.

point[1]. Que tes[2] devoirs[3] aillent[4] avant[5] tes[6] penchants[7]: apprends[8] à tout quitter[9] quand[10] la vertu l'ordonne, à être ferme dans ton[11] devoir, afin de n'être jamais criminel[12]. Alors tu seras[13] heureux malgré la fortune, tu seras[14] sage malgré les[15] passions.

Altro frammento.

*Vanità ed orgoglio de' filosofi.*

Je consultai[16] les philosophes[17], je feuilletai[18] leurs livres[19], j'éxaminai[20] leurs diverses[21] opinions: je les[22] tro-

---

(1) Pronunc. *poà* (*a* nasale).
(2) L'*e* non è muta in *tes*. §. 133.
(3) Pronunciate *devoirs* coll' *e* muta. §. 15. e senza la *s* finale. §. 147.
(4) *aillent*: *aill* fa *agl*. §. 73. pronunc. *agl* (*gl* schiacciato).
(5) Pronunc. *avà* (coll'ultima *a* nasale) e senza il *t*.
(6) L'*e* di *tes* non è muta. §. 133.
(7) Nella parola *penchants* vi sono due vocali nasali *en*, ed *an*: le ultime tre consonanti non si pronunciano.
(8) Le ultime tre consonanti possono supprimersi come sopra: ma per ovviare l'*hiatus* di due vocali *aa* sarà sempre meglio di pronunciare la *s* come legata alla vocale seguente: *apràza tu kité* &c.
(9) Pronunc. *kité*.
(10) Pronunc. *kà* (*a* nasale).
(11) *Dans*, *ton* parole nasali: pronunc. *dà*, *tò*.
(12) Si pronuncia la *l*. §. 142.
(13) Pronunc. *tu srà-zeurEU*. coll'*eu* francese. §. 158.
(14) *Seras* si pronuncia senza l'*s*. §. 47.
(15) La *e* in *les* non è muta.
(16) Con l'*n* francese, e coll'*ai* che fa *é* stretto. §, 160.
(17) *ph* fa *f*. §. 76. l'*y* greco sta come un *i* semplice. §. 21.
(18) *ai* si pronuncia com'*é* stretta come sopra.
(19) In *livres* la *e* è muta, e l'*s* si supprime. §. 130. e 133.
(20) *ai* fa *e* stretto: la *x* si pronuncia come *ghs*. §. 93.
(21) L'*e* finale è muta, come in *livres*: *diverses* fa lega con *opinions* perchè è un aggettivo. §. 114.
(22) La *e* de *les* non è muta.

vai[1] tous fiers[2], affirmatifs, dogmatiques[3], même[4] dans leur scepticisme[5] prétendu: n' ignorant rien, ne prouvant rien, se moquant[6] les uns[7] des autres[8], et ce[9] point commun à tous, me parut le seul sur[10] le quel ils ont[11] tous[12] raison[13]: triomphants quand ils attaquent[14], ils sont sans vigueur[15] en se défendant[16]. Si vous[17] pesez leurs raisons ils n' en ont, que pour détruir: si vous comparez leur voix[18], chacun est réduit à la sienne[19]: ils[20] ne s'accordent que pour disputer: les écouter n'est[21] pas le moyen[22] de sortir de mon[23] inquiétude[24].

---

(1) *ou* fa *u*. §. 28. *ai* fa *e* stretto come sopra.

(2) *fiers*, *affirmatif*: quì la *s* finale di *fiers* potrebbe non far lega colla vocale che le segue, perchè l'una parola e l'altra è separata da una virgola: ma quanto a me pronuncierei *fier-zafirmatif*, facendo uso della *liaison*. §. 138. alla nota.

(3) L'*e* finale è muta. §. 133. la *s* non si pronuncia: il *g* si pronuncia con suono ottuso *que* fa *k*. §.

(4) In *même* la prima *é* è lunga, ed aperta. §. 18. la seconda muta.

(5) *sc* fa come *ss*. §. 85. il *p* si fa sentire forte. §. 77. *ci* fa *si*. §. 55. l'*e* finale è muta.

(6) *qu* fa come *k*. §. 78. *a* è nasale: *nt* non si prouuncia.

(7) Difficile suono di *uns*. §. 48.

(8) Pronunc. *dè-zotr*, facendo risuonare la *r*.

(9) *et-ce*, si pronuncia *e-s*, facendo sentire un po' sensibilmente l'*e* muta. §. 15. alla not.

(10) *sur* senza accento circonflesso è una preposizione. §. 146. Io lo pronuncierei colla *r*.

(11) *ils ont* si suol pronunciare *i-zò*. §. 125. si pronuncia da alcuni *il-zò*.

(12) *tous* si suol pronunciare colla *s*.

(13) La *s* di *raison* deve pronunciarsi come *z* dolce francese. §. 83.

(14) pronunciate *ka-til-zatak*.

(15) Pronun. *sà vigheur*.

(16) La prima *é* non è muta, perchè a l'accento.

(17) *ou* di *vous* fa *o*.

(18) La *x* non si pronuncia.

(19) in *sienne* non v'è nasale.

(20) Deve pronunciarsi la *l* in *ils*.

(21) Pronunciate *n'è pa*.

(22) L'*y* greco fa qui le veci di due *i*. §. 53.

(23) Si pronuncia la *n*, e fa lega colla vocale appresso. §. 111.

(24) Pronuc. come *èki-e-tyd* facendo sentir bene l'*i*.

Je conçus[1], que l'insufficence[2] de l' esprit[3] humain est la prémiere cause de cette prodigieuse[4] diversité de sentiment[5], et que l'orgueil[6] est la seconde[7]. Nous n'avons point la mesure[8] de cette machine[9] immense : nous n'en pouvons calculer[10] les rapports : nous n'en connoissons[11] ni les premiéres[12] lois[13], ni la cause finale[14] : nous ignorons nous mêmes : nous ne connoissons ni notre nature, ni notre principe actif[15] : et nous savons seulement que l'homme est un être simple. Des mystères[16] impénétrables[17] nous environnent[18] de toute part : ils sont au dessus[19] de la région sensible : pour les percer nous croyons[20] avoir de l'intelligence[21], et nous n'avons que de l'imagination[22] : chacun[23] se fraye[24] à travers ce mon-

---

(1) Il *ç* colla cediglia si pronuncia come *s*. §. 55.
(2) Il *ce* fa *se*.
( ) Pronunc. *espri-tumè* : l'*h* è dolce.
(4) Il *gi* si pronuncia col suono indicato dalla cifra *xe*.
(5) La *m* non produce vocale nasale, perchè non fa sillaba colla vocale precedente. §. 36. e 45. alle not.
(6) *ueil* fa *eugl*. §. 73. Qui *l'ue* sta in luogo d'*eu*; e v' è la ragione del perchè; Ved. *Restaut* nella sua grammatica cap. 1. art. 4. pag. 27.
(7) Pronunciate come *sgond*. §. 15. le due *e* sono mute.
(8) Questa parola è un po' difficile a pronunciare; le due *e* sono mute : la *s* è dolce, e l'*u* è francese.
(9) *ch* fa *sci*. §. 56.
(10) La *r* finale non si pronuncia. §. 146.
(11) L'*oi* di *connoissons* è vocale composta, e si pronuncia *e*. §. 24.
(12) L'*e* finale avanti la *s* è muta. §. 133.
(13) *oi* qui è un dittongo, e si pronunc. *oà*.
(14) La *n* qui non produce vocale nasale. §. 36. e 45.
(15) La *f* si pronuncia. §. 138.
(16) Qui l'*y* greco sta come un *i* semplice.
(17) L'*e* in *pe*, e *ne* dovrebbero essere mute : ma non lo sono a cagion dell' accento acuto. §. 96.
(18) Pronunciate *àviron*, poichè l'ultima *e* è muta. §. 126.
(19) L'*e* in *dessus* è muta. §. 151. alla not.
(20) L'*y* greco stà qui in luogo di due *ii*.
(21) *gea* fa *xea* cifra che indica il suono del *g* francese. §. 57.
(22) L'*m* doppia si pronuncia come semplice. §. 151.
(23) L'*un* è un suono nasale difficile a pronunciarsi. §. 48.
(24) L'*y* greco sta qui per due *i* : pronunc. *fré-j*.

de imaginaire une[1] route qu' il croit[2] la bonne: nul ne peut savoir[3] si la sienne mène au but. Cependant nous voulons tout pénétrer, tout connoître[4]: la seule chose[5], que nous ne savons point, c' est d'ignorer ce que[6] nous ne pouvons savoir. Nous aimons mieux[7] de nous déterminer au hazard[8], et de croir ce qui[9] n'est pas, que d'avouer que aucun de nous ne peut savoir ce qui est. Petite[10] partie[11] d'un grand tout dont les bornes nous[12] echappent, et que son auteur livre à nos folles disputes, nous sommes[12] assez vains[13] pour vouloir décider ce qui est ce tout en lui même, et ce que nous sommes par rapport[14] à lui (*a*).

## PEZZI TRATTI DAL TELEMACO

## *DI M. FÉNÉLON*

### *Rimproveri che fa Mentore a Telemaco.*

Mentor lui dit d'un ton grave: sont-ce donc-là (*b*), ô Télémaque, les pensées (*c*) qui doivent occuper le cœur du fils d'Ulysse? songez plutôt à soutenir la

---

(1) Nella parola *une* non v'e nasale. §. 49. alla not.
(2) Vi sono alcuni che pronunciano *crè*, in luogo di *croà*. *croà* significa ancora la croce *la croix*.
(3) La *r* si pronuncia.
(4) *oi* quì fa *è*.
(5) *ch* fa *sci*. Pronunc. *scioz* (*z* francese dolce).
(6) *qu* fa *ch*, o *k*.
(7) Fate sentir bene l'*i*.
(8) L'*h* di *hazard* è aspirata. §. 64. alla not. il *d* non si pronuncia. §. 147.
(9) *ce qui* qualche volta si pronuncia come *schì*: ma è meglio di render meno muta l'*e*, e pronunciare *s-chì*.
(10) Pronunciate *ptìt*.
(11) *ti* si pronuncia come sta scritto. §. 88.
(12) L'*s* finale fa lega colla vocale appresso. §. 109.
(13) Pronunc. *vè* coll' *e* nasale assai larga.
(14) Si potrebbe meglio supprimere il *t*.
(*a*) Questo è uno de' migliori pezzi dell'autore, tanto ammirato da' francesi.
(*b*) Pronunc. *sò-s-dò-là*. La lineetta orizzontale si chiama *tratto d'unione*. §. 104.
(*c*) Pronunc. *pà-sé* (a nasale).

réputation de votre père, et a vainere la fortune qui vous persécute : un jeune homme qui aime a se parer vainement comme une femme, est indigne de la sagesse et de la gloire. La gloire n'est due qu' à un cœur qui sait souffrir la peine, et fouler aux pieds les plaisirs.

Télémaque répondit en soupirant : que les dieux me fassent périr plutôt que de souffrir que la mollesse et la volupté s'emparent de mon cœur. Non, non, le fils d'Ulysse ne sera jamais vaincu par les charmes d'une vie lâche et efféminée (*a*) ; mais quelle faveur du ciel nous a fait trouver, aprés notre naufrage, cette déesse (*b*) ou cette mortelle qui nous comble de biens ?

Craignez, repartit Mentor, qu' elle ne vous accable de maux : craignez ses trompeuses douceurs plus que les écueils (*c*) qui ont brisé votre navire : le naufrage et la mort sont moins funestes que les plaisirs qui attaquent la vertu : gardez-vous bien de croire ce qu' elle vous racontera ; la jeunesse est présomptueuse (*d*), elle se promet tout d'elle-même : quoique fragile, elle croit pouvoir tout et n'avoir jamais rien à craindre : elle se confie légèrement et sans précaution. Gardez-vous d'écouter les paroles douces (*e*) et flateuses de Calypso, qui se glisseront comme un serpent sous lès fleurs; craignez ce poison (*f*) caché ; défiez-vous de vous-même, et attendez toujours mes conseils.

### *Telemaco racconta a Narbale l'impegno d'Ulisse per la di lui buona educazione.*

Quand Ulisse (*g*), lui dis-je, partit pour aller (*h*) au siège de Troye (*i*), il me prit sur ses genoux, et

(*a*) Pronunc. *d'un vi laase e efeminé*. §. 121.
(*b*) Pronunc. *deess.*
(*c*) Pronunc. *ecchergl* (*gl* schiacciato.)
(*d*) Non tutti gl'italiani promunciano bene questa parola.
(*e*) Sarebbe un po' affettato il pronunciare *dus-zè* legando l'*s* finale. §. 113.
(*f*) Pronunc. *poazò*, e non *poassò* che significa *pesce.*
(*g*) Pronunc. *kà-tulis.*
(*h*) È meglio pronunciare *allé* senza la *r* legata alla vocale seguente.
(*i*) Pronunc. *Troà.*

entre ses bras: c' est ainsi qu' on me l'a raconté. Après m'avoir baisé tendrement, il me dit ces paroles, quoique je ne pusse les entendre: ô mon fils! que les dieux me préservent de te revoir jamais: que plutôt le ciseau de la parque tranche le fil (a) de tes jours lorsqu' il est à peine formé, de même que le moissonneur tranche de sa faux une tendre fleur qui commence a éclore: que mes ennemis te puissent écraser aux yeux (b) de ta mère et aux miens; si tu dois un jour te corrompre et abandonner la vertu! O mes amis! continua-t-il, je vous laisse ce fils qui m'est si cher; ayez soin de son enfance: si vous m'aimez, éloignez de lui la pernicieuse flatterie; enseignez lui à se vaincre: qu'il soit comme un jeune arbrisseau encore tendre, qu' on plie (c) pour le redresser (d). Sur-tout n'oubliez rien pour le rendre juste, bienfaisant, sincère, et fidèle à garder le secret: quiconque (e) est capable de mentir est indigne d'être compté au nombre des hommes: et quiconque ne sait pas se taire est indigne de gouverner.

## *VERSI SCELTI*

### DAGLI ORAZII DI CORNEILLE

*In questa Tragedia Sabina di Alba Moglie d'Orazio romano si trova nella crudele alternativa o di veder la rovina della sua Patria, o di perdere il suo sposo che va a battersi co' Curiazi.*

Je suis romaine, hélas! puisque Horace est romain:
J' en ai reçu le titre en recevant sa main.
Mais ce lien me tiendrait en esclave enchaînée
S' il m' empêchait de voir les lieux où je suis née.
Albe, où j' ai commencé de respirer le jour,
Albe mon cher pays et mon premier amour:

---

(a) *fil* deve pronunciarsi colla *l.* §. 142. alla not.
(b) Pronunc. *t-puiss-teerazé-ro-zieu.*
(c) Pronunc. *pli.*
(d) *redresser*: la *e* avanti le due *ss* è muta. §. 151. alla not.
(e) Pronunc. *kicòk* (*o* nasale).

Lorsque entre nous et toi je vois la guerre ouverte,
Je crains notre victoire autant que notre perte.
Rome, si tu te plains que c'est-là te trahir,
Fais-toi des ennemis que je puisse haïr.
Quand je vois de tes murs ton armée et la nôtre,
Mon epoux d'un côté, mes trois frères de l'autre,
Puis-je former des vœux, et saus impiété
Importuner le ciel pour ta félicité?
Je sais que ton état encor dans sa naissance
Ne saurait sans la guerre affermir sa puissance:
Je sais qu' il doit s'accroître, et que ses grands déstins
Ne le borneront point chez les peuples latins:
Que les dieux t'ont promis l'empire de la terre,
Et que tu n' en peux voir l'effet que par la guerre:
Bien loin de m' opposer à cette noble ardeur
Qui suit l'arrêt du ciel, et court à ta grandeur;
Je voudrais déjà voir tes troupes couronnées
D'un pas victorieux franchir les Pyrénées.
Va jusque en orient pousser tes bataillons:
Va sur les bords du Rhin planter tes pavillons:
Fais trembler sous tes pas les colonnes d'Hercule,
Mais respecte une ville à qui tu dois Romule.
Ingrate! souviens toi que du sang de nos rois
Tu tiens ton nom, tes murs, et tes premieres lois.
Albe est ton origine: arrête et considère,
Que tu portes le fer dans le sein de ta mère.
Tourne ailleurs les efforts de tes bras triomphans;
Sa joie éclatera dans l'heur de ses enfans:
Et se laissant ravir à l'amour maternelle,
Ses vœux seront pour toi, si tu n'es plus contre elle

# PARTE SECONDA

## *DELLE PARTI DEL DISCORSO.*

§. 1. Nella prima parte di questa grammatica abbiamo considerato le parole come suoni, senza fare attenzione a ciò ch' esse possono significare: dobbiamo ora considerarle come segni de' nostri pensieri, cioè a dire come cose che fanno conoscere agli uomini per mezzo della voce, o della scrittura, ciò che si passa nel nostro spirito: così considerate si chiamano *parti del discorso.*

§. 2. Il discorso dunque altro non è che l'unione delle diverse parole che esprimono i nostri pensieri. Vi sono dieci classi di queste parole, valaddire dieci parti del discorso, e sono *l'Articolo*, *il Nome*, *l'Aggettivo* (*a*), *il Pronome*, *il Verbo*, *il Participio*, *la Preposizione*, *l'Avverbio*, *la Congiunzione*, e *l'Interiezione*. Conoscere tutte queste parti è l'istesso che conoscere il discorso, e sapere ben parlare in francese. Si parlerà ordinatamente di ciascuna di esse: e prima

### LEZIONE X.

### *DELL' ARTICOLO*

PRIMA PARTE DEL DISCORSO.

§. 3. L'Articolo è una piccola parola, che si mette innanzi ai nomi communi per far conoscere d'essi l'estenzione, il genere, il numero, ed il caso (*b*).

---

(*a*) Quantunque l'Aggettivo non è che il nome stesso, purè piacque a *M. Lhomond* professore di Grammatica nell'Università di Parigi di classificarlo nelle parti dell'orazione, forse per maggior chiarezza, ed utilità a'principianti.

(*b*) Mi servo del pregiudizio quasi commune, quando dico, che l'articolo indica il caso: poichè in rigore sono altre le particelle, che fanno quest'ufficio, e son dette perciò *segnacasi.*

§. 4. Vi sono in francese quattro sorte d'articoli: il *definito*, l'*indefinito*, il *partitivo*, e finalmente *uno*, ed *una*.

## Dell' Articolo *definito*.

§. 5. Vi sono due articoli definiti *le* per il mascolino, e *la* pel femminino (*a*): ecco la loro declinazione:

### *Declinazione dell' articolo mascolino* le.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| §. 6. Sing. | Nom. | il | o | lo (*b*) | *le* |
| | Gen. | del | o | dello | *du* |
| | Dat. | al | o | allo | *au* |
| | Abl. | dal | o | dallo (*c*) | *du* o *par le.* |
| Plur. | Nom. | i | | gli | *les* |
| | Gen. | dei | o | degli | *des* |
| | Dat. | ai | o | agli | *aux* |
| | Abl. | dai | o | dagli | *des* o *par les.* |

### *Esempio.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | il | Principe | *le* | *Prince* |
| | Gen. | del | Principe | *du* | *Prince* |
| | Dat. | al | Principe | *au* | *Prince* |
| | (*d*) | | | | |

---

Siccome in tutto il corso di questi elementi, io suppongo lo studente istruito già ne' principii di grammatica generale non m'impegno a far rettificare alcune sue idee su tali principii: molto meno mi fermo allo sviluppo de' medesimi, quali altronde sono utili all'intelligenza di queste instituzioni. Accenno solo quelle idee che sono assolutamente necessarie per dar ordine e precisamente al trattato. Qualunque iniziato ne' principii della sua lingua sa senza dubbio quanti e quali sono i numeri, i casi, gli articoli &c.

(*a*) *Le*, e *la* fanno *les* al plurale, come si vedrà nelle seguenti declinazioni.

(*b*) Nell' apprender questi nominativi l'esperienza e la ragione vogliono che deve premettersi prima il nome della lingua nota (cioè l'italiano) e poi quello della lingua ignota.

(*c*) Non si mette l'accusativo, perchè s'esprime dell'istesso modo, che il nominativo.

(*d*) Si lascia anche il vocativo, perchè fa come il nominativo, ma senza articolo.

| | | | |
|---|---|---|---|
| | Abl. | dal Principe | *du o par le* (*a*) *Prince.* |
| Plur. | Nom. | i Principi | *les Princes* (*b*) |
| | Gen. | dei Principi | *des Princes* |
| | Dat. | ai Principi | *aux Princes* |
| | Abl. | dai Principi | *des o par les Princes.* |

Così si declina *le livre* il libro, *le soleil* il sole, *le canif* il temperino, *le père* il padre, *le cheval* il cavallo, *le monde* il mondo, *le portrait* il ritratto, *le fruit* il frutto, *le chien* il cane, *le chapeau* il cappello, *le nez* il naso, *le pied* il piede, *le cœur* il cuore &c. al plurale *les cœurs* &c.

*Declinazione dell' articolo femminino* **la.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| §. 7. Sing. | Nom. | la | *la* |
| | Gen. | della | *de la* |
| | Dat. | alla | *à* (*c*) *la* |
| | Abl. | dalla | *de la* o *par la* |
| Plur. | Nom. | le | *les* (*d*) |
| | Gen. | delle | *des* (*d*) |
| | Dat. | alle | *aux* (*d*) |
| | Abl. | dalle | *des*, o *par les* (*d*) |

*Esempio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | la bellezza | *la beauté* |
| | Gen. | della bellezza | *de la beauté* |
| | Dat. | alla bellezza | *à la beauté* |
| | Abl. | dalla bellezza | *del la* o *par la beauté.* |

---

(*a*) *Du*, o *par le prince*: Quantunque *du*, simile al genitivo, e *par le* siano, come si vede, la marca dell'ablativo, si dirà però appresso in qual caso deve adoperarsi *du*, ed in quale caso *par le.*

(*b*) *Les princes*, al singolare fa *le prince*: l'*s* dunque che si mette in fine, serve per indicare il plurale de' nomi, come si dirà appresso.

(*c*) Si avverta che l'*à* segnacaso è sempre marcato d'un accento grave.

(*d*) Si noti che *les*, *des*, *aux*, *des* o *par les* servono nel plurale tanto al mascolino, che al femminino.

| | | |
|---|---|---|
| Plur. Nom. | le bellezze | *les beautés* |
| Gen. | delle bellezze | *des beautés* |
| Dat. | alle bellezze | *aux beautés* |
| Abl. | dalle bellezze | *des beautés.* |

Così si declina *la vertu* la virtù, *la bonté* la bontà, *la main* la mano, *la chandelle* la candela, *la tabatière* la tabacchiera, *la viande* la carne, *la plume* la penna, *la chaleur* il calore, *la raison* la ragione, *la sagesse* la saviezza &c. al Plur. *les sagesses* &c.

§. 8 L'articolo *le*, e *la* sono sempre apostrofati (*a*), quando sono seguiti da parola che comincia da vocale, o da un *h* dolce (*b*).

*Esempio.*

| | | |
|---|---|---|
| S. N. | l'amore e l'anima | *l'amour, et l'ame* |
| G. | dell'amore e dell'anima | *de l'amour, et de l'ame* |
| D. | all'amore e all'anima | *à l'amour, et à l'ame* |
| A. | dall'amore e dall'anima | *de o par l'amour, et par l'ame.* |
| P. N. | gli amori e l'anime | *les amours, les ames* &c. |

Così si declina *l'orgueil* l'orgolio, *l'amitié* l'amicizia, *l'abbé* l'abbate, *l'avarice* l'avarizia, *l'âne* l'asino, *l'envie* l'invidia, *l'usage* l'uso, *l'erreur* l'errore &c.

*Esempio delle parole che cominciano da* h *dolce.*

| | | |
|---|---|---|
| Sing. Nom. | l'onore | *l'honneur* |
| Gen. | dell'onore | *de l'honneur* |
| Dat. | all'onore | *à l'honneur* |
| Abl. | dall'onore | *de o par l'honneur.* |
| Plur. Nom. | gli onori | *les honneurs* &c. |

(*a*) Ciò che da'grammatici chiamasi *elisione.*

(*b*) Si è detto al §. 63. pag. 29. che l'*h* dolce non è usata da francesi, che per conservare le tracce dell'etimologià delle parole parte tratte dal greco, e parte dal latino: nel resto essa sta nella scrittura come se non vi fosse: non si pronuncia, e non impedisce di legar gli articoli alle parole che cominciano dalla medesima.

Così si declina *l'habit* l'abito o vesta, *l'habitude* f. l'abitudine, *l'histoire* f. l'istoria, *l'hiver* l'inverno, *l'hommage* l'omaggio, *l'horreur* l'orrore, *l'horloge* l'orlogio, *l'hôpital* lo spedale &tc.

§. 9. Ma se le parole cominciano per *h* aspirata l' articolo che precede non si apostrofa mai, nè vi si fa elisione.

*Esempio.*

| | | |
|---|---|---|
| Sing. Nom. | l'eroe | *le héros* |
| Gen. | dell'eroe | *du héros* |
| Dat. | all'eroe | *au héros* |
| Abl. | dall'eroe | *du héros.* |
| Plur. Nom. | gli eroi | *les héros* (*a*) |
| Gen. | degli eroi | *des héros* |
| Dat. | agli eroi | *aux héros* &c. |

Così si declina *la honte* la vergogna, *la harpe* l'arpa, *le hôte* l'oste &c. (*b*)

§. 10. L'articolo definito il di cui uffizio è determinare l'estenzione de'nomi communi, non s'impiega mai in francese avanti i pronomi possessivi (se sono seguiti da sostantivi) *mon*, *ton*, *son*, *notre*, *votre*, *leur*, il mio, il tuo, il suo, il nostro, il vostro, il loro, come s'impiegherebbe in italiano: onde sarebbe errore il dire *le mon livre* il mio libro, *le ton chien* il tuo cane, *la ta maison* la tua casa &c. e devesi dire senza l'articolo *mon livre*, *ton chien*, *ta maison* &c.

*L'Articolo definito dopo le preposizioni*
avec, dans, pour, sur *con*, *in*,
*per*, *sopra*.

| | | |
|---|---|---|
| §. 11. Sing. | *Avec le*, *avec la* | col, colla (*c*) |
| | *dans le*, *dans la* | nel, nella |

(*a*) Pronunciate *lé-héros*, e non mai *lé-zéros*.

(*b*) Si possono leggere molte altre parole che cominciano per *h* aspirata, nel Trattato della pronunciazione §. 64. alla nota.

(*c*) *Col*, *colla* sono abbreviazioni di *con il*, *con la*; perciò si dice in francese *avec le*, *avec la*. *Nel*, *nella* sono l'istesso che *in il*. *in la*: perciò si traducono in francese

| | |
|---|---|
| *pour le, pour la* | pel, pella |
| *sur le, sur la* | sul, sulla |
| Plur. *avec les* | coi, colle |
| *dans les* | nei, nelle |
| *pour les* | pei, pelle |
| *sur les* | sui, sulle (*a*) |

### T e m a (*b*).

*Sull'articolo definito.*

1. La fisonomia è lo specchio dell'anima.
*physionomie* f. *est* *miroir* m. *ame* f.
2. La tranquillità dello spirito è il colmo della fe-
*tranquillité* f. *esprit* m. *est-comble* m. *fé-*
licità.
*licité* f., *o* *bonheur* m.

---

*dans le*, *dans la*. Dell'istesso modo *pel*, *pella* che significano *per il*, *per la*. *Sul*, *sulla* significano *su il*, *su la*, in francese *sur le*, *sur la*.

(*a*) O' veduto per lunga esperienza quanto sia utile a parlar presto la lingua che si vuole apprendere, l'esercitare le succennate quattro preposizioni coll'articolo o senza, applicandole a'nomi, e dire per esempio „ *avec le même amour* coll'istesso amore, *dans l'abyme de la mer* nell'abisso del mare, *pour des affaires intéressantes* per affari interessanti, *je vous en réponds sur ma parole* vi assicuro sulla mia parola, *avec toutes les précautions possibles* con tutte le precauzioni possibili &c.

(*b*) Si conoscerà facilmente (senza ch'io m'accinga a farne l'elogio) il vantaggio sensibile dall'uso di questi temi, da tradursi in francese. Questo è il metodo seguito in Parigi da tutti i maestri italiani nell' insegnare la lingua francese: trovasi anche imitato in qualche grammatica inglese, di cui i giornali di Parigi ne fanno il meritato encomio. Lo scolare nel tradurre questi temi è obbligato a riflettere su cadauna regola, e trova in essi ciò che bisogna per apprendere la lingua con facilità, e con prestezza. Per renderne facile a'studenti la traduzione, senza aver ricorso continuamente al Dizionario, ò posto sotto ogni parola italiana la parola francese corrispondente: tocca allo studente di darle la modificazione che le conviene secondo le regole. Oltre i temi vi saranno poi altri soggetti per le versioni dal francese in italiano.

3. La virtù è preferibile alle ricchezze, l'amicizia
*vertu* f. *préférable* *richesses* f. *amitié* f.
all'argento, e l'utilità al piacere.
*argent* m. *et* *utilité* f. *plaisir*. m.

4. L'eroe trionfa de' nemici, e l'uomo savio de' ne-
*héros* m. *triomphe ennemis* m. *homme sage* m.
mici, e di se stesso.
*lui même* (*a*).

5. L'interesse, il piacere, e la vera gloria sono i
*intérêt* m. *plaisir* m. *vraie gloire* f. *sont*
tre mobili delle azioni, e della condotta degli uomini.
*trois motifs* m. *actions* f. *conduite* *hommes*.

6. L'educazione è allo spirito ciò che la pulizia è
*éducation* f. *esprit* m. *ce que* *propreté* f.
al corpo.
*corps* m.

7. L'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende al-
*hypocrisie* f. *un hommage*m. *que* *vice* m. *rend*
la virtù.

8. Dall' uniformità nasce la noja, dalla noja la ri-
*uniformité* f. *nait* *ennui*, *re-*
flessione, e dalla riflessione il disgusto della vita,
*flexion* *degoût* m. *vie* f.

9. Il Giove di Fidia, e la Venere di Prassitele era-
*Jupiter* m. *Phydias*, *Vénus* f. *Praxitèle étai-*
no i capi d'opera della scultura,
*ent* *chefs d'œuvre* m. *sculpture*. f.

10. La saviezza di Socrate, ed il valore d'Achille
*sagesse* f. *Socrate* *valeur* f. *Achille*
sono celebri nelle opere de' poeti, e degli storici.
*sont célèbres* *ouvrages* m. *poètes* m. *historiens* m.

11. L'uomo deve passare la prima parte della sua
*homme doit passer* *première partie* f. *sa*
vita co' morti, la seconda co' vivi, e l'ultima con se
*vie* *morts* *seconde* f. *vivans*, *dernière* f. *lui-*
stesso.
*même*.

---

(*a*) Le parole che trovansi tradotte una volta per commodo dello scolare, non si traducono più: ciò obbliga il medesimo scolare a ricordarsi bene di ciò che studia.

12. Spesso sulla terra non si vedono che ingrati : si
*souvent* *terre* f. *on ne voit que ingrats* : *on*
vive cogl'ingrati, si travaglia per gl'ingrati, e negli
*vit* *ingrats* : m. *on travaille*
affari della vita non si scopre che ingrati.
*affaires* *on ne découvre que*

13. L'uomo fu destinato all'ordine : nasce nell'ordine :
*fut destiné* *ordre* m.
vive coll'ordine : ed è per l'ordine ch'egli si conserva (*a*).
*et c'est* *qu'il se conserve.*

## LEZIONE XI.

### *DELL' ARTICOLO INDEFINITO*

§. 12. Gli *articoli indefiniti* in francese sono tre: *de*, *à*, *de* di, a, da: che servono, il primo a designare il genitivo, il secondo il dativo, ed il terzo ch' è simile al primo, l'ablativo (*b*). Questi servono tanto al singolare che al plurale, tanto al mascolino quanto al femminino nel caso che i nomi sono presi in un senso generale, ed indeterminato, della maniera stessa che si usano in italiano. Si dice in effetto *un morceau de viande* un pez-

(*a*) I temi saranno seguiti da un esercizio di versioni dal francese in italiano : affinchè nulla manchi allo scolare per avvezzarsi a maneggiar bene le regole ; reputo cosa utilissima il far delle versioni d'alcuni pezzi combinati a bella posta per far ricordare le regole di cadauna lezione. O' stimato a proposito di collocarne alcuni in fine dell'articolo sul Pronome lez. XIX. dopo il tema.

Lo scolare troverà di esercitare le stesse regole sull' articolo definito negli altri temi susseguenti : ond'è inutile di moltiplicarne quì gli esempii.

Nell' esercizio di questi temi, di cui si dà la traduzione letterale, dovrà esser cura del Maestro l'insinuare a' scolari quali sono le frasi italiane che non possono tradursi letteralmente in francese, e lor mostrerà qual'è la maniera particolare d' esprimerle : ciò che si appella dar alle frasi *la tournure française*.

(*b*) Non v'è segno d'articolo indefinito nè al nominativo, nè all' accusativo : la mancanza dell' articolo *le*, o *la* rende il nome indefinito, e ne determina il caso al nominativo, o all' accusativo.

zo di carne, e non *de la viande* valaddire di tale, o tale altra carne: *matière à dispute* materia di controversia, e non *matière de la dispute* valaddire di questa, e di tal' altra controversia, &c.

§. 13. L'articolo indefinito s'adopra principalmente innanzi a tutti i nomi proprii di Dio, degli angeli, e degli uomini, delle città ed altri che non anno plurale, come *Gabriel* Gabriello, *Pierre* Pietro, *Rome* Roma, *Paris* Parigi &c. (*a*).

*Declinazione dell'articolo indefinito.*

| | | |
|---|---|---|
| §. 14. N. | Dio, Alessandro, Roma | *Dieu, Alexandre, Rome* |
| G. | di Dio, d'Alessandro, di Roma | *de Dieu, d'* (*b*) *Alexandre, de Rome* |
| D. | a Dio, ad Alessandro, a Roma | *à Dieu, à Alexandre, à Rome* |
| A. | da Dio, da Alessandro, da Roma. | *de Dieu, d' Alexandre, de Rome.* |

*Dell' Articolo partitivo.*

§. 15 L' articolo *partitivo* di cui fanno grand'uso i francesi con una certa particolar maniera d'enunciarsi, à molto rapporto all'articolo indefinito, ma per maggior chiarezza se ne parla quì in nn capitolo particolare.

§. 16. Quest'articolo non è altro che la marca degli articoli definiti, o indefiniti del genitivo, impiegati al nominativo, o all'accusativo, o al dativo. Così *du pain*

---

(*a*) I pronomi possessivi (come si dirà a suo luogo) non ammettono articolo definito in francese; Si dice *mon livre*, *ta plûme* &c. il mio libro, la tua penna, e non mai *le mon livre*, *la ma plûme*: come si è cennato al §. 10,

Le parole *monsieur*, e *madame* signore, e signora entrano nella regola de'pronomi: e si dice *Monsieur l'abbé*, *madame la princesse* il signore abbate, la signora principessa: e bon mai *le monsieur abbé*, *la madame princesse*, Si dice però *tous les messieurs de Paris* tutti i signori di Parigi.

(*b*) *D'Alexandre*: quì l'articolo indefinito *de* si apostrofa dovendosi elidere l'*e* avanti la parola che comincia per vocale.

del pane, *de la viande* della carne, *de l'esprit* dello spirito, *de l'eau* dell'acqua, *des honneurs* degli onori, *des fruits* delle frutta, *à de mauvais pain* a cattivo pane, *peu de bons livres* pochi buoni libri &c. possono collocarsi al nominativo, o all' accusativo, o al dativo, malgrado che, come si vede, vanno accompagnati colla marca del genitivo singolare *du de*, e del genitivo plurale *des*. Onde si dice *donnez-moi du vin* (*du vin* all' accusativo) datemi vino, o del vino: *des gens savans* (*des gens savans* al nominativo) *pensent comme moi* alcuni savii pensano come me: *il est réduit à de mauvais pain* è ridotto a cattivo pane: *parler à de grands personnages* parlare a gran signori (*a*).

§. 17. Si chiama *partitivo* perchè esprime *una parte* indeterminata della cosa di cui si tratta. *J' ai acheté des livres* ò comprato libri, o de' libri, valaddire ò comprato alcuni libri, o una *porzione* di libri: *du bon vin me feroit plaisir*: il buon vino, cioè una parte, una certa quantità di vino mi farebbe piacere (*b*).

*Declinazione dell' articolo partitivo.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| §. 18. Sing. | Nom. | pane | *du* (*c*) *pain* |
| | Gen. | di pane | *de pain* |
| | Dat. | a pane | *à du pain* |
| | Acc. | pane | *du pain* |
| | Abl. | da pane | *de pain* |
| Plur. | Nom. | pani | *des pains* |
| | Gen. | di pani | *de pains* |
| | Dat. | a pani | *à des pains* |

(*a*) Anche gl'italiani fanno uso dell'articolo *partitivo*, ma non in tutti i casi in cui l'adoprano i francesi: noi diciamo: *assaggiar del vino*, *comprar de' libri*, *contar delle novelle*: ma non sogliamo dire com'essi *ridotto a del cattivo pane*; *parlare a de' gran personaggi* &c.

(*b*) La parola *bien* bene, significa ancora *molto* quando precede l'articolo partitivo: *bien de choses* molte cose; *bien des fruits*, molti frutti: *je vous souhaite bien du plaisir* vi desidero molto piacere: *il a bien de l'esprit* egli à molto spirito: *bien des philosophes ont dit cela* molti filosofi ànno detto ciò.

(*c*) *Du pain* s' impiega il *du* perchè *pain* comincia per consonante,

| | | |
|---|---|---|
| Acc. | pani | *des pains* |
| Abl. | da pani | *des pains.* |

| | | |
|---|---|---|
| S.N. | licore, e spirito | *de (a) la liqueur, et de l'(b) esprit* |
| G. | di licore, e di spirito | *de liqueur, et d'esprit* |
| D. | a licore, ed a spirito | *à de la liqueur, et à de l'esprit* |
| A. | licore, e spirito | *de la liqueur, et de l'esprit* |
| A. | da licore, e da spirito | *de la liqueur et de l'esprit* |
| P.N. | licori, e spiriti | *des liqueurs, et des esprits* &c. (*c*) |

*Dell' Articolo* uno ed una: *un et une.*

§. 19. *Un* uno, ed *une* una sono articoli, allorchè non disegnano unità determinata, valaddire non disegnano precisamente l'unità numerica in un soggetto, come lo sarebbe se si dicesse *il n'y a qu'* un *Dieu*: non v' è che un Dio: ma solo son presi in un senso indeterminato, e possono riguardarsi come un articolo indefinito: per esempio, un *sujet doit obeïr à son prince* un suddito deve ubbidire al suo principe: un *roi est le pere de son peuple*: un Re è il padre del suo popolo: *une ame noble méprise la flatterie*, un' anima nobile disprezza l'adulazione: *une femme sage doit*

---

(*a*) *de la liqueur*; s' impiega *de la* perchè *liqueur* è femminino. Ved. §. come sopra.

(*b*) *de l' esprit*: s' impiega *de l'* perchè *esprit* comincia da vocale. Ved. §. come sopra.

(*c*) N. B. Gli articoli partitivi definiti *du*, *de la*, *des* si adoprano sempre avanti i nomi sostantivi: onde si dice *du pain* pane, *de l' amitié* amicizia, *de l' honneur* onore, *des fruits* frutti, *du pain blanc* pane bianco, *de la viande excellente* carne eccellente. Che se il nome è aggettivo deve allora adoperarsi l'articolo partitivo indefinito *de*: onde si dirà *de bon pain*, *d' excellente viande*, *de hardis soldats* ardimentosi soldati, *de hautes destinées* alti destini &c. Nè potrebbe dirsi *du bon pain*, *des hardis soldats* coll'articolo definito, perchè la dizione non sarebbe più francese, nè vi sarebbe più natura d' articolo partitivo.

*tout sacrifier à son honneur* una donna savia deve tutto sacrificare all' onor suo: quì *un sujet* significa *uomo soggetto*, o il soggetto: *un roi* significa Re o il Re, *une ame noble* significa ogni anima, o l'anima nobile: *une femme sage* la donna savia: ecco dunque *un*, o *une* che fanno ufficio d'articoli.

§. 20. *Un*, ed *une* fanno al plurale *des*: così come si dice al singolare un *homme*, une *femme* un uomo, una donna; si dice al plurale des *hommes*, des *femmes* uomini, donne.

*Le preposizioni* avec, dans, pour, sur
*coll' articolo indefinito.*

§. 21. Sing. *Avec esprit*, *o avec de l'esprit* — con spirito:
*en* (*a*) *pension* — in pensione:
*pour des affaires* — per affari.
*sur des prétentions* — su pretese.
Plur. *avec des raisons* — con ragioni:
*en de mauvais propos* — in cattive ciarle:
*pour de petites choses* — per cose dappoco:
*sur des prétentions frivoles* — su pretese frivole.

**TEMA**

*Sull' articolo indefinito*, *partitivo*,
*ed* un, *ed* une.

1. Moliere prese d'Aristofane il comico, da Plauto
*Molière a pris Aristophane comique* m. *Plaute*
il fuoco, e l' attività da Terenzio la pittura de' co-
*feu* m. *activité* f., *Terence peinture* f.
stumi (*b*).
*mœurs* m.

---

(*a*) *En*, e non *dans* poichè dans s'impiega sempre avanti l'articolo definito: e si dice *il travaille dans* la *chambre*, travaglia *nella* camera, cioè in tale, o tal'altra camera: *il travaille en chambre* travaglia in camera indefinitivamente.

(*b*) In questo tema, come ancora negli altri susseguenti lo scolare troverà di che esercitarsi ancora sulle lezioni precedenti; poichè mentre quì si tratta dell' articolo indefinito,

2. Chiunque s'abbandona ad occupazioni frivole, di-
*Qui se livre occupations frivoles, de-*
viene incapace di grand' imprese.
*vient incapable grands desseins.*

3. La calma delle passioni dà spesso luogo a rifles-
*calme* m. *passions* f. *donne souvent lieu ré-*
sioni migliori.
*flexions* f. *meilleures.*

4. Alessandro diceva sovente: io non sono più te-
*Alexandre disait souvent je ne suis pas plus re-*
nuto a Filippo mio padre, che ad Aristotele mio pre-
*devable Philippe mon père que Aristote mon prè-*
cettore: se debbo all' uno la vita, debbo all' altro la
*cépteur si je dois un vie* f. *autre*
mia virtù.
*ma vertu.*

5. In Isparta gl'Iloti, e coloro che avevano pochi
*Lacédémone Ilotes ceux qui avaient peu*
beni erano esclusi dalle cariche.
*biens étoient exclus charges.*

6. L'uomo savio deve dominare le sue passioni.
*homme* m. *sage doit être maître ses passions.*

7. Grandi avvenimenti, e grandi rivoluzioni seguiro-
*grands événemens* m. *révolutions* f. *suivi-*
no la morte di Cesare.
*rent mort César.*

8. Un discorso non è bello, se non contiene solidi
*discours* m. *n'est beau, qu'autant qu'il contient soli-*
raggionamenti, e nobili espressioni.
*des raisonnemens* m. *nobles expressions.*

9. In affari di stato si opera sempre con prudenza, e
*affaires état on agit toujours prudence*
sopra tutto con segretezza.
*tout secret.*

10. Un savio diceva: io non sono mai meno solo, che
*sage disait: je ne suis jamais moins seul, que*
quando son solo.
*quand je suis seul* (a).

---

trovansi in questo tema degli articoli definiti, come *la pittura de' costumi* &c.

(*a*) Ved. l'esercizio sulle versioni in fine dell' articolo sul Pronome.

# LEZIONE XII.

## *DEL NOME*

### SECONDA PARTE DEL DISCORSO.

§. 22. Il nome è una parola che serve a nominare una persona, o una cosa, come *Pierre* Pietro, *Paul* Paolo, *livre* libro, *chapeau* cappello, *couteau* coltello &c.

§. 23. Vi sono due sorte di nome, commune, e proprio: il commune è quello che conviene a molte persone, o a molte cose simili, come *homme* uomo, *cheval* cavallo, *maison* casa.

Il nome proprio è quello che conviene ad una sola persona, o ad una sola cosa, come *Adam* Adamo, *Eve* Eva, *Paris* Parigi, *la Seine* la Senna. E rapporto a questa distinzione sarà regola generale, che i nomi proprii vanno ordinariamente uniti coll' articolo indefinito (*a*).

§. 24. Tutti i nomi sono mascolini, o femminini: e rapporto a quest' altra distinzione, dico che i mascolini sono preceduti dall' articolo *le* il, o lo, *un* uno: ed i femminini dall' articolo *la* la, *une* una: e l'uno e l'altro articolo fanno *les* al plurale; come si è detto a'§§. precedenti parlando degli articoli. Nella lezione seguente al §. 31. &c. si parlerà della maniera di formare il femminino de' nomi.

§. 25. Dippiù i nomi possono esser al singolare, o al plu- *table:* valaddire possono accennare una o più cose. *La* rale , per esempio, la tavola, *le miroir* lo specchio, *le papier* la carta, *l'écritoire* il calamajo, *l'horloge* &c.

---

(*a*) Questa regola generale soffre dell'eccezioni, precisamente rapporto a'nomi propri i quali van congiunti talvolta coll'articolo definito: e si dice *l'Arioste*, *la Bourgogne*, *le Caire*, *la Mècque*, *la Flandre*, *la Seine*, *le Danube*, *le Caucase*, *l' Adriatique* &c. appunto come in italiano si notano coll'articolo definito le stesse parole, e si dice l'Ariosto, la Borgogna, il Cairo, la Mecca, la Senna, il Danubio, il Caucaso, l'Adriatico &c. Non è necessario dunque dettagliar quì con ordine tali eccezioni, poichè si trovano ne'medesimi casi che in italiano.

sono di numero singolare: come si fa in francese per disegnare il plurale? Perciò sia l'articolo seguente:

### COME SI FORMA IL PLURALE DE' NOMI.

§. 26. Per formare il plurale de' nomi sostantivi ed aggettivi si aggiunge un' *s* alla fine della parola *le livre* il libro fa al plurale *les livres*, *l'arbre* l'albero fa al plurale *les arbres*, *l'esprit* lo spirito, fa al plurale *les esprits*, *la raison* la ragione, fa al plurale *les raisons* le ragioni &c.

§. 27. S'escludono da questa regola:

1. Tutti i nomi francesi terminati al singolare per *s*, *x*, *z*, i quali debbono terminare colle stesse lettere al plurale: il solo articolo ne distingue il numero: come *le fils* il figlio, fa al plurale *les fils*, *le nez* il naso, plur. *les nez*, *la voix* la voce, plur. *les voix* &c.

2. I nomi terminati al singolare per *au*, *eu*, *ou* prendono un *x* al plurale. Come *le bateau* il battello *les batteaux*; *le feu* il foco *les feux*; *le chou* il cavolo *les choux*: *le clou* il chiodo *les cloux* &c.

3. La più parte de' nomi terminati per *al*, o *ail* cambiano questa terminazione al plurale in *aux*; come *le mal* il male *les maux*, *le cheval* il cavallo *les chevaux*, *le travail* il travaglio *les travaux*. (*a*)

---

(*a*) Se n'eccettuano i seguenti nomi terminati in *al*, come *bal*, *cal*, *pal*, *régal*, che si scrivono *bals* balli, *cals* calli, *régals* festini. L'istesso è d'alcuni nomi terminati in *ail*, come *détail*, *éventail*, *portail*, *gouvernail*, *attirail*, *épouventail*, *camail*, *sérail*, *bércail* &c. ai quali s'aggiunge un *s* per formare il plurale: *détails*, *éventails* &c. Si eccettuano ancora gli aggettivi mascolini *austral*, *boréal*, *conjugal*, *fatal*, *filial*, *final*, *frugal*, *jovial*, *littéral*, *naval*, *paschal*, *pastoral*, *trivial*, *vénal*, i quali aggettivi non ànno plurale: Ond'è, che non si dirà *des pays austraux*, *des poèmes pastoraux*: ma si sceglierà un nome femminino per dire *des terres australes*, *des poèsies pastorales*.

*Aïeul* avo fa al plurale *aïeux*: *Ciel* Cielo al plurale *cieux*: *œil* occhio plur. *yeux*.

### *Plurali irregolari.*

*Tout* tutto al plurale fa *tous*: *gent* gente fa *gens* senza il *t*: *loi* legge fa *loix*: *bleu* turchino fa *bleus*: *nouvel* nuo-

§.28. Il nome si divide ancora *in sostantivo, ed aggettivo.* Il sostantivo ch'esprime una cosa che sussiste da se stessa senza bisogno d'alcuno appoggio, come *Ciel* Cielo, *terre* terra, *arbre* albero &c. il sostantivo dico, è quello di cui, come si vede, abbiam parlato in generale e per quanto bisognava, nella presente lezione: si parlerà dell' aggettivo nella lezione seguente.

### Tema.

*Sui nomi, e sulla formazione de' loro plurali.*

1. Gli antichi romani disprezzavano le ricchezze, e
*ancien romain* m. (*a*) *mèprisaient richesse* f.
le mollezze della vita.
*molesse* f. *vie* f.

2. L' Uomo che abita oggidì le Città, vivea altre
*homme qui habite aujourdhui ville, vivoit autre-*
volte nelle foreste: i prati, e le valli erano le sue pas-
*fois forêt: prè vallée étaient ses pro-*
seggiate: aveva per cibo i frutti della terra: il canto
*ménade: il avait nourriture fruit terre* f. *ramage* m.
degli ucelli dilettava le sue orecchia.
*oiseau* m. *flattait ses oreille.* f.

3. Il vero onore non è variabile: egli non dipende
*vrai honneur* m. *n'est variable il ne dépend*
nè da' tempi, nè da' luoghi, nè da' pregiudizii: la sua
*ni tems, ni lieu ni préjugé sa*

---

vo fa *nouveaux*: *mol* molle fa *mous*: *fol* folle fa *fous*: *vieil* vecchio fa *vieux*. *Monsieur* signore fa *messieurs*: *madame* signora fa *mesdames*: *mademoiselle* signorina fa *mesdamoiselles*: *gentilhomme* gentiluomo fa al plurale *gentilshommes*. Questi quattro ultimi nomi sono composti ciascuno di due parole che cambiano al plurale: *madame*, per esempio, è un nome composto di *ma*, e *dame*, che fanno al plurale *mes dames*: e così degli altri.

Vi sono alcuni nomi che non ànno plurale: come *la foi* la fede: *la pudeur* il pudore, *le luxe* il lusso, *la valeur* il valore, *l'or* l' oro, *le fer* il ferro, ed altri simili nomi presi in senso generale.

(*a*) *Ancien romain* sono al singolare: tocca allo scolare di formarsi il plurale.

sorgente eterna trovasi nelle regole inalterabili de' suoi
*source* f. *éternelle se trouve* *règle* f. *inaltèrable* *son*
doveri.
*dévoir*.

4. L'amicizia è un contratto tacito tra due persone
*amitiè* f. *est* *contract tacite entre deux persoune*
virtuose; dico virtuose; poichè i malvaggi non ànno
*vertueuse*; *je dis* *car* *méchant* *n'ont*
che complici: i voluttuosi anno compagni di dissolutez-
*que complice*: *voluptueux ont compagnons* *débau-*
za: gl'interessati anno degli associati: i politici raduna-
*che* *intéressé* *associé* • *politique assem-*
no gli uomini faziosi; la maggior parte degl'uomini ozio-
*blent* *factieux*: *commun* *oi-*
si à delle aderenze: i grandi anno corteggiani: gli uo-
*sif a* *liaison* f. *grand* *ont* *courtisan*
mini virtuosi anno solo degli amici.
*verteux* *seuls* *amis*.

5. Le passioni sono tiranni artificiosi che caricano di
*passion* f. *sont* *tyran* m. *artificieux* (*a*) *chargent*
catene, ed abbandonano a' più crudeli tormenti coloro
*chaine* f. *livrent* *plus* *cruel* *tourment* m. *ceux*
ch'essi anno sedotto coll'esca della libertà, e de'piaceri.
*qu'il* *ont* *séduits par l'appas* m. *liberté* f. *plaisir*.

6. La pompa delle parole, le metafore, ed uno stile
*pompe* f. *parole* *metaphore*, *un style*
maestoso formano il carattere degli scrittori spagnuoli:
*majestueux forment caractère* *écrivain* m. *espagnol*:
gl'Inglesi sono sopratutto amanti delle allegorie, e del-
*anglois* m. *sont sur-tout amoureux* (*b*) *allégorie*,
le comparazioni.
*comparaison* (*c*).

---

(*a*) *Artificieux* al singolare è differente da *artificiel*: il primo significa *astuto*, il secondo significa una cosa fatta per arte non per natura.

(*b*) *Sont sur tout amoureux*; questa traduzione letterale non va bene in francese: *amoureux* significa *innamorato*; *il est amoureux de cette femme*. È meglio dunque dire „ *Les anglais aiment sur tout l' allégorie*: oppure, *l' allégorie plait aux anglais*.

(*c*) Ved. l'esercizio sulle versioni in fine dell' articolo sul *Pronome*.

## LEZIONE XIII.

## *DELL' AGGETTIVO*

### TERZA PARTE DEL DISCORSO.

§. 29. L'aggettivo (come si sa in tutte le lingue) è una parola che si aggiunge al nome per disegnare la qualità d'una persona, o d'una cosa: come *bon père* buon padre, *bonne mère* buona madre, *beau livre* bel libro, *bell'image* bella immagine &c. Queste parole *bon*, *bonne*, *beau*, *belle* sono aggettivi, o qualità aggiunte a'nomi *père*, *mère*, *livre*, *image*. (*a*)

§. 30 Gli aggettivi anno i due generi *mascolino*, e *femminino*: e questa differenza di genere si rimarca ordinariamente dall'ultima lettera: come si vedrà nella seguente

### MANIERA DI FORMARE IL FEMMININO NEGLI AGGETTIVI FRANCESI

### *Prima regola generale.*

§. 31. Quando un nome aggettivo mascolino non è terminato per un'*e* muta, vi si aggiunge l'*e* muta per formare il femminino: le parole *prudent* prudente, *saint* santo, *méchant* cattivo, *petit* piccolo, *grand* grande, *poli* polito, *vrai* vero, vanno scritte al femminino (*b*) *prudente*, *sainte*, *méchante*, *petite*, *grande*, *polie*, *vraie* &c.

---

(*a*) Si conosce che una parola è un aggettivo, quando alla medesima vi si può aggiugnere la parola persona o cosa: così queste due parole *abile*, *gradevole* sono aggettivi, perchè si può dire *persona abile*, *cosa gradevole*.

(*b*) Sono scritte al femminino coll'*e* in fine; e perciò sono ancora pronunciate d'una maniera differente del mascolino ( maniera per altro ove più, ove meno sensibile ). È noto, per esempio, che la parola *prudent* al mascolino si pronuncia come *pruda* coll'*a* nasale (§. 39. sulla Pronunc.): ma *prudente* al femminino si pronuncia come *prudant* col t, e coll'*e* muta. Il mascolino dunque è di due sillabe, ed il feminino di tre: *grand* al mascolino è d'una sillaba, ed al femminino di due: *grande*.

*Eccezioni.*

§. 32. 1. Gli aggettivi seguenti *cruel*, *pareil*, *fol*, *mol*, *ancien*, *bon*, *gras*, *gros*, *nul*, *net*, *sot*, *épais*, *gentil*, *exprès* ed altri che si apprenderanno coll'uso, non solo son terminati in *e* al femminino, ma raddoppiano bensì l'ultima consonante: onde si scrivono *cruelle*, *pareille*, *folle*, *molle*, *ancienne*, *bonne*, *grasse*, *gentille*, *expresse*.

*Beau* bello, *nuveau* novello (*a*), *fou* pazzo, *mou* molle *vieux* vecchio, fanno al femminino *belle*, *nouvelle*, *folle*, *molle*, *vieille*.

2. *Blanc*, *franc*, *sec*, *frais*, fanno al femminino *blanche*, *franche*, *sèche*, *fraîche*.

*Grec*, *public*, *caduc*, & *Turc*, fanno al femminino *greque*, *publique*, *caduque*, & *turque*.

3. *Bref*, *naïf*, *actif*, *neuf*, *passif*, fanno al femminino *brève*, *naive*, *active*, *neuve*, *passive*.

4. Gli aggettivi mascolini terminati in *eur* fanno ordinariamente il lor femminino in *euse*: *trompeur* fa *trompeuse*, *parleur* *parleuse*, *chanteur* *chanteuse*. (*b*).

Altri finiti in *teur*, terminano al femminino in *trice*: *acteur* *actrice*, *protecteur* *protectrice*, *débiteur* *débitrice*, *curateur* *curatrice* &c. (*c*)

5. Gli aggettivi terminati in *x* si cambiano in *se* al femminino: come *dangereux* *dangereuse*, *jaloux* *jalouse*, *heurex* *hureuse*. (*d*)

---

(*a*) *Beau*, *nouveau*, *fou*, *mou*, *vieux* aggettivi mascolini fanno *bel*, *nouvel*, *fol*, *mol*, *vieil* quando sono collocati avanti il loro sostantivo, che comincia da vocale, o *h* dolce. Così in luogo di dire *beau oiseau*, *vieux homme*, *nouveau appartement* &c. (lo che sarebbe disgradevole per l'incontro di due vocali) i francesi dicono *bel oiseau*, *vieil homme*, *bel appartement*. Ed in questo si noti la delicatezza della pronuncia francese, la quale per evitare un *hiatus* suole far cambiare a suo comodo le parole.

(*b*) Ma *péeheur* fa *pécheresse*, *acteur actrice*, *protecteur protectrice*, *vengeur vengéresse*, *enchanteur enchantéresse* &c.

(*c*) Altri in fine terminati in *eur*, seguono la regola generale, ch'è quella d'aggiunger l'*e* pel femminino: come *meilleur*, *majeur*, *mineur*, *supérieur*, *inferieur*, *prieur*, che fanno al femminino *meilleure*, *majeure* &c.

(*d*) Ma *doux* fa *douce*, *faux fausse*, *préfix*, *préfixe*, *roux rousse*. *Vieux* vecchio (che in qualche caso fa *vieil*, come *vieil Adam* &c.) fa al famminino *vieille*.

6. *Malin*, *benin* maligno, benigno, fanno al femminino *maligne*, *benigne*. (a)

*Seconda regola generale.*

§.33. Tutti i nomi aggettivi terminati al mascolino per un' *e* muta non cambiano terminazione al femminino: così si dice un *honnête homme*, ed *une honnête femme*, un uomo onesto, una donna onesta: *un homme fidèle*, *une femme fidèle*. E questa regola non soffre eccezione alcuna.

§.34. Quanto poi alla formazione del femminino di alcuni nomi sostantivi, che ne sono suscettibili (b) non vi sono regole determinate. V' à de' nomi che al femminino cambiano tutte le lettere che li costituiscono. Il zio si dice in francese l'*oncle*, la zia la *tante*: il nipote *le neveu*, la nipote *la nièce*: Il signore si dice *Monsieur*, la signora *Madame*: il cervo *cerf*, la cervia *biche*: il caprone si dice *bouc*, e la capra *chèvre*: il lupo *le loup*, la lupa *la louve*: il gallo *le coq*, la gallina *la poule*. Colla lettura e coll'uso s'impareranno i nomi di questi generi diversi.

§.35. Pur vi sono molti nomi sostantivi che al lor femminino terminano regolarmente in *esse*: come *larron* ladro, al femminino *larronesse*, *Dieu Déesse*, *prince princesse*, *maître maîtresse*, *conte contesse*, *tigre tigresse*, *âne ânesse*, *l'abbé l'abbesse*, *hôte hôtesse* &c. (c)

---

(a) *Long* fa *longue* al femminino: *frais* fa *fraîche*, *verd* fa *verte*, *tiers* fa *tierce*.

(b) *Auteur*, e *juge* autore, e giudice non ànno femminino nel francese: e si dice *monsieur est mon juge*, *madame en est le juge*: *monsieur en est l'auteur*, *madame en est l'auteur*.

(c) Singolarissimo è l'uso della parola *gens* gente, persone: *gens* è sempre al plurale: al singolare fa *gent*, e significa nazione. *Gens* è mascolino quando gli va appresso un aggettivo, ed è femminino quando l'aggettivo il precede. *Voilà des gens bien fins*: *ce sont des fines gens*: *gens dangereux*, *dangereuses gens*. Malgrado questa regola si dice *tous les gens de bien* (*tous* è mascolino). Se poi è immezzo a due aggettivi, il primo sarà femminino; il secondo mascolino: come per esempio, *il y a de certaines gens qui sont bien sots*.

TEMA

*Sugli aggettivi, e sulla formazione del femminino.*

1. Un giudice integro, e disinteressato: una donna
*juge* m. *intègre*, *désintéressé* *femme* f.
bella, savia, virtuosa, e compiacente, ed un amico di
*beau*(*a*) *sage vertueux*, *complaisant*, *ami* m.
condotta sincera, discreta e prevenente, sono rari: ma
*conduite* f. *sincère*, *discret*, *prévenant* *sont rare*: *mais*
sono tesori preziosi ch'esistono, e che si possono
*ce sont trésor*,m.*précieux qui existent*, *que on peut*
trovare.
*trouver*.

2. La vittoria è gloriosa quando si limita a do-
*victoire* f. *glorieux quand elle se borne à do-*
mare un nemico: ma diviene odiosa quando opprime
*pter* *ennemi* m. *devient odieux* *opprime*
una vittima infelice.
*victime* f. *malheureux*.

3. La fortuna è una dea volubile, e capricciosa:
*fortune* f. *un dieu volage* *capricieux*:
folle nella sua incostante condotta, ingannatrice nelle sue
*fou* *son inconstant conduite* f. *trompeur* *son*
promesse, poco franca nelle sue carezze, pericolosa nelle
*promesse peu naïf* *son caresse dangereux*
sue elevazioni; essa si burla della razza umana tan-
*son élévation* f. *elle se moque* *race* f. *humain d'au-*
to più infelice, ed abbattuta per quanto si rende
*tant plus malheureux abbattu* *qu'elle se rend*
soggetta a questa divinità maligna, chimerica, falsa,
*sujet à cette divinité* f. *malin*, *chimérique*, *faux*
ed immaginata dalla superstiziosa antichità.
*immaginé* *superstitieux antiquité* f.

4. O bella Religione, amabile figlia del cielo, santa
*beau Religion* f. *aimable fils* *ciel* m. *saint*
ed eterna, come è eterna la tua origine divina: o isti-
*éternel*, *comme* *ta origine* f. *divin*: *in-*

---

(*a*) *Beau sage vertueux* sono al mascolino: spetta allo scolare di formarne il femminino, secondo le regole prescritte.

tuzione pura, semplice e sublime da cui si compon-
*stitution* f. *pur* *simple* *sublime* *dont se compo-*
gono tutte le virtù umane, e l'armonia politica; tu
*sent tout* *vertu* f. *humain* *harmonie* f. *politique*
versi nel cuore delle creature ragionevoli una pace
*répands* *cœur* *créature* f. *raisonnable un paix* f.
tranquilla per la sicura promessa d'una vita immorta-
*tranquille* *sûr* *promesse* f. *vie* f. *immor-*
le e felice.
*tel* *heureux*.

5. Il valore, e la prudenza de'Scipioni furono fata-
*valeur* f. *prudence* f. *Scipion* *furent* *fatal*
li all' Africa.
*Afrique*.

§. 36. Siccome le qualità accompagnate co' nomi sostantivi possono avere ne' loro rapporti diversi gradi, per esempio, di grandezza, di bontà, di bellezza, di coraggio &c. i quali appellansi communemente gradi di significazione; perciò è che si tratterà nella seguente

## LEZIONE XIV.

### *DE' GRADI DI SIGNIFICAZIONE NEGLI AGGETTIVI.*

§. 37. Si distinguono negli aggettivi tre gradi di significazione: il *positivo*, il *comparativo*, ed il *superlativo*.

§. 38. Il *positivo* è l'aggettivo stesso senza alcuna comparazione, come *beau* bello, *belle* bella, *agréable* gradevole.

§. 39. Il *comparativo* è l'aggettivo colla comparazione. Quando si comparano due cose, si trova che l'una o è superiore, o inferiore, o eguale all' altra.

§. 40. Per marcare la superiorità i francesi adoperano la parola *plus* (più) avanti all' aggettivo: come *la rose est plus belle que la violette* la rosa è più bella della viola mammola.

§. 41. Per marcare un grado inferiore, essi adoprano la parola *moins* (meno): come *la violette est moins belle que la rose* la violetta è meno bella della rosa.

§. 42. E per esprimere l'eguaglianza si mette la parola *aussi* (così) (*a*) come *la rose est aussi belle que la tulipe*: la rosa è così bella come il tulipano.

§. 43. La parola *que* (che, di, o del) serve ad unire le due cose che si comparano.

§. 44. Vi sono tre aggettivi ch'esprimono da se soli la comparazione: tali sono *meilleur* migliore, in luogo di dire *plus bon* più buono: (questo *plus bon* non è in uso) (*b*) *moindre* meno, o menomo, in luogo di *plus petit* più piccolo: *pire* peggiore, in luogo di *plus mauvais*: come *la Vertu est meilleure que la science*, la virtù è migliore della scienza: *son mal n'est pas moindre que le vôtre*, il suo male non è meno del vostro: *le mensonge est pire que l'indocilité*, la mensogna è peggiore dell' indocilità.

§. 45. L' aggettivo à significazione di *superlativo* quando esprime la qualità d'una cosa in un alto grado, o nel più alto grado. Per formare il *superlativo* s'impiegano le parole *très*, o *le plus* avanti all' aggettivo: come *très-bon* bonissimo: *le plus beau* il più bello: (*c*) *Ro-*

---

(*a*) Si mette ancora *autant*, o *si* tanto, o tanto quanto, o così: come *ce général est autant estimé que l'autre*: quel generale è tanto stimato, quanto l'altro, o è stimato quanto l'altro: *il est si ridicule que* &c. egli è tanto ridicolo, o così ridicolo, che &c.

(*b*) Per esprimere *maggiore*, o *minore*, si dice in francese *plus grand*, *moins grand o moindre*: non si dice mai *majeur*, o *mineur*: *majeur*, e *mineur* significano in francese il fratello maggiore, o minore d'età, trattandosi di processi: in altro caso *le majeur* si chiama *l'ainé*, e *le mineur*, *le cadet*. *Mineur* può significare un pupillo che trovasi nella sua minorità.

(*c*) *Le plus*, e *la plus* il più, e la più ànno la forza di superlativo per l'aggiunta dell' articolo *le*: giacchè come si è detto al §. 40. *plus* senza articolo è la marca di comparazione. Dell' istesso modo si dice *mon plus*, *nos plus*, *leurs plus* disegnando così il superlativo. *C'est mon plus grand ami*, *ce sont nos plus grands défauts*: si dice ancora, *c'est mon meilleur ami*, o *le meilleur de mes amis* è il migliore de' miei amici. Si dice ancora *le moindre*, *nos moindre*, *leur moindre*, menomo: *c'est la moindre chose* è la menoma cosa &c., *et le pire* il più peggio, *c'est le pire de tous* è il peggio di tutti. Quanto poi alla parola *très* ch'esprime l'*issimo* degl' italiani, è da notarsi che la medesima s'unisce all' aggettivo per mezzo d'una linea (-) detta in france-

*me est une très-belle ville* Roma è una bellissima città, ed allora il superlativo si chiama assoluto: *Rome est la plus belle des villes*: Roma è la più bella di tutte le città; ed allora il superlativo si chiama relativo, perchè esprime un rapporto a tutte le altre città. (*a*)

§. 46. Trovasi ne' nomi italiani *l'aumentativo*, ed il *diminutivo* espresso per una semplice sillaba aggiunta in fine della parola per aumentare, o diminuire la significazione della medesima ciò che dà un vezzo invidiabile alla nostra lingua. Vediamo come si esprimono in francese i nostri *aumentativi*, e *diminutivi*.

### COME SI ESPRIMONO IN FRANCESE GLI AUMENTATIVI, ED I DIMINUTIVI.

§. 47. I francesi (ancorchè la lor lingua derivi in gran parte dal latino (*b*)) non ànno altro mezzo per esprimere gli *aumentativi*, ed i *diminutivi*, che la parola *grand*, e *gros* grande, e grosso, pel primo caso, e *petit* piccolo, per il secondo.

§. 48. Un cappellone, un salone, un librone, si dicono in francese *un grand chapeau*, *une grande salle*, *un grand livre*. Se l'aumentativo termina *in accio*, o *accia* per esprimere qualche cosa di cattivo, e dispreggevole, allora i francesi v'aggiungono ancora la parola *vilain*, o *vilaine* villano, villana: *uomaccio*, *cappellaccio*, si di-

---

se *trait d'union*: *très-belle*, *très-aimable* bellissima, amabilissima.

(*a*) Si vede quì che il superlativo espresso dagl' italiani coll' *issimo* aggiunto *in fine* degli aggettivi si esprime da' francesi colla parola *très* (o *fort*, o *bien*, o *extrêmement*, o *infiniment*) collocata avanti all' aggettivo.

(*b*) L'idioma celtico era quello degli antichi galli: essendo poi caduti sotto il dominio de' romani ne presero le leggi, e la lingua. Distrutto l'impero romano, le Gallie furono inondate da un infinità di barbari usciti dal Nord, e dalle selve della Germania, e questi incominciarono a corrompere la lingua latina. Ma dopo Clovis re de' franchi (onde ne deriva il nome di Francia) diversi idiomi framischiati alla lingua latina corrotta formarono in fine il dialetto provenzale che coltivato poi, depurato, e corretto, incominciando dal decimo secolo fino al brillante secolo dell'immortale Luigi XIV. giunse ad un grado di perfezione, e di delicatezza, che reputasi d'alcuni la più bella delle lingue viventi.

cono in francese *grand villain homme*, *gran vilain chapeau*.

§. 49. Quest' espressioni diminutive „ un ragazzino, un cagnolino, poverella, poveretto, tavolino &c. s'enunciano in francese *un petit enfant*, *un petit chien*, *pauvre petite*, *pauvre petit*, *petite table* &c. (a) Dicono inoltre i francesi, *c'est une maisonette*, *c'est une femmelette*, è una casuccia, è una feminuccia : *c'est mon petit* è il mio piccolo figlio: *viens ici ma petite* vieni quì ragazzina, *venez-çà petit* venite quì ragazzino: *la chienne avec les petits* la cagna co' suoi cagnolini : *la lionne a mis bas ses petits*, la lionessa partorì i suoi leoncini &c.

### DEI NOMI DI NUMERO.

§. 50. Vi sono due sorte di nomi, ossia aggettivi numerali: *cardinali ed ordinali*.

§. 51. I *cardinali*, o sian radicali, esprimono semplicemente la *quantità* assoluta : come uno, due, tre &c. Gli *ordinali* accennano l'ordine delle cose rapporto al numero : essi sono formati da' cardinali.

### TAVOLA

*De' numeri cardinali, ed ordinali.*

§. 52.

| *Cardinali* | | *Ordinali.* | |
|---|---|---|---|
| 1 (b) | *un* | primo | *premier* |
| 2 | *deux* | secondo | *deuxième*, o *second* (c) |

(a) Ammirano i francesi la dolcezza della lingua italiana nell' uso de' diminutivi sian di compassione, sian di carezza. Mostrano di dispiacersi che per simili espressioni vezzeggianti sono obbligati d'aggiungere una o due parole, in luogo che gl' italiani non fanno che aggiungere una sillaba in fine della parola Pure, quanto a me, trovo delicatissimo nella bocca de' francesi quell' epiteto *petit* (ch' essi pronunciano *ptì* o *ptit* al femminino) per esprimere nel diminutivo la carezza, o la compassione.

(b) Uno una *un une* : il primo numero dunque è declinabile, e tutti gli altri sono indeclinabili, e comuni al mascolino, ed al femminino. L'istesso si dica de' numeri ordinali *premier*, e *première*.

(c) È meglio dire *le second*, *la seconde* : e fuor d'uso di dire *le deuxième jour du mois*, *la deuxième fois* il secondo giorno del mese, la seconda volta.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 3 | *trois* | terzo | *troisième* |
| 4 | *quatre* | quarto | *quatrième* (*a*) |
| 5 | *cinque* | quinto | *cinquième* |
| 6 | *six* | sesto | *sixième* |
| 7 | *sept* | settimo | *septième* |
| 8 | *huit* | ottavo | *huitième* |
| 9 | *neuf* | nono | *neuvième* (*b*) |
| 10 | *dix* | decimo | *dixième* |
| 11 | *onze* | undecimo | *onzième* |
| 12 | *douze* | duodecimo | *douzième* |
| 13 | *treize* | decimo terzo | *treizième* |
| 14 | *quatorze* | decimo quarto | *quatorsième* |
| 15 | *quinze* | decimo quinto | *quinsième* |
| 16 | *seize* | decimo sesto | *seizième* |
| 17 | *dix-sept* | decimosettimo | *dix-septième* |
| 18 | *dix-huit* | decimo ottavo | *dix-huitième* |
| 19 | *dix-neuf* | decimo nono | *dix-neuvième* |
| 20 | *vingt* | ventesimo | *vingtième* |
| 21 | *vingt-un*, (c) o *vingt et un* | ventunesimo | *vingt-unième* |
| 22 | *vingt deux* | ventesimo secondo | *vingt deuxième* |
| 30 | *trente* | trentesimo | *trentième* |
| 31 | *trente-un*, o *trent et un* | trentunesimo | *triente-unième* |
| 40 | *quarante* | quarantesimo | *quarantieme* |
| 50 | *cinquante* | cinquantesimo | *cinquantième* |
| 60 | *soixante* | sessantesimo | *soixantième* |
| 70 | *soixante et dix* (*d*) | settantesimo | *soixante et dixieme* (*e*) |

(*a*) Si rimarchi che per formare il numero ordinale si aggiunge *ième* al cardinale (eccetto al numero *un*, ed *une*).

(*b*) *neuvième*, e non *neufième*: quì la la *f* si cangia in *v*.

(*c*) Meglio è dire *vingt et un*. Secondo alcuni, si scrive *vingt-et un an*: *vingt-et un jour*, *vingt-et une livre* (libra) mettendo *an*, *jour*, *et livre* al singolare: ma l' Accademia francese vuole, che tali, o qualunque altro sostantivo che va appresso ai numeri, anche quello di *vingt-et un trente-et-un* &c. siano posti al plurale: *vingt-et un ans vingt-et un jours*.

(*d*) Sessanta e dieci: maniera particolare d'esprimersi.

(*e*) Si dice ancora *septantième*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 80 | *quatre-vingt.* (*a*) | ottantesimo | *quatre-vingtième* |
| 90 | *quatre-vingt-dix* (*b*) | novantesimo | *nonantième* |
| 91 | *quatre-vingt-onze* | novantunesimo | *nonantunième* |
| 92 | *quatre vingt-douze* (*c*) | novantesimo secondo | *quatre-vingt deuxième* |
| 100 | *cent* | centesimo | *centième* |
| 200 | *deux-cents* (*d*) | | |
| 1000 | *mille* (*e*) | millesimo | *millième etc.* |
| 2000 | *deux-mille* | | |
| 1000000 | *million.* | | |
| | | ultimo | *dernier.* |

§. 53. Vi sono ancora ( come in italiano ) i numeri *collettivi*, *partitivi*, ed *accrescitivi*. I collettivi esprimono un complesso di più numeri, come

| | |
|---|---|
| una dozzina | *une douzaine* |
| una quindicina | *une quinzaine* |
| una ventina | *une vingtaine* |
| una quarantina | *une quarantaine* |
| un centinajo | *une centaine* |
| un migliajo | *un millier* &c. |

§. 54. I partitivi accennano la parte numerica d'un tutto: come *la moitié* la metà, *le tiers* il terzo, *le quart* il quarto &c.

---

(*a*) Quattro volte venti fanno ottanta. *Quatre-vingt*, *six-vingt* seguiti immediatamente da un sostantivo si scrivono coll' *s*: come *quatre-vingts*, *six-vingts écus* &c.

(*b*) Quattro volte venti più dieci, fanno novanta.

(*c*) Quattro venti e dodici: quattro volte venti, più dodici fanno novantadue.

(*d*) *Cent* al plurale prende la *s* se è seguito immediatamente da un sostantivo, *deux-cents hommes*, *six-cents chevaux*: ma si scrive *deux-cent-cinquante chevaux* senza la *s*.

(*e*) *Mille* non prende mai la *s*, se non quando significa miglio, al plurale: e si dice *il y a dix-mille hommes campés à deux-milles de la ville*.

§. 55. Gli accrescitivi esprimono il raddoppiamento de' numeri: come *le double*, *le triple*, *le quatruple*, *le quintuple*, *le centuple* &c. il doppio, il triplo, il quadruplo &c.

### TEMA

*Su' gradi di significazione degli aggettivi: sugli aumentativi, e diminutivi: e su' nomi ed aggettivi numerali.*

1. Non v'è cosa più gradevole allo spirito che il lu-
*Rien n'est* *agréable* *esprit* *lu-*
me della verità.
*mière* f. *vérité* f.

2. Il delitto è più ardito della virtù.
*crime* m. *hardi* (a) *vertu*

3. La semplicità della natura è più amabile di tutti
*simplicite* f. *nature* f. *aimable* *tous*
gli abbellimenti. dell' arte.
*embellissemens* m. *art* m.

4. Secondo il sentimento degli astronomi il Sole è un
*Selon* *avis* m. *astronome* m. *soleil* m. *un*
milione di volte più grande della terra.
*fois* *grand* *terre* f.

5. Le ricchezze sono meno desiderabili della virtù: e
*richesse* f. *sont* *désidérable* *vertu* f. *et*
fratanto la virtù non è si desiderata quanto le richezze.
*cependant* *n'est pas* *désiré* *richesse* f.

6. Cicerone fu il più eloquente de' romani, e Demo-
*Cicéron fut* *eloquent* *romain* m. *Démo-*
stene il più eloquente de' greci.
*thene* m. *éloquent* *grec.*

7. Dio è un essere sapientissimo, potentissimo, giu-
*Dieu est un être* *sage* *puissant*
stissimo &c.
*juste* *etc.*

8. Un cappellaccio sulla testa, un librone sotto le
*chapeau* m. *tête* *livre* *sous*

---

(a) Coll' *h* aspirata.

braccia , grandi occhiali sul naso , e delle scarpacce
*bras* m. *lunette* f. *nez* m. *soulier* m.
a'piedi; ecco il ritratto d'un pedante.
*pied* m. *voilà portrait* m. *pédant.*

9. Giovani pastorelle, quanto siete voi felici! semplici
*Jeune bergère* f. *que vous êtes heureux! simple*
come i fioretti del campo , voi non avete altro amore
*comme fleur champ* m. *vous n'avez pas autre amour* m.
che quello de' vostri agnellini.
*celui vos agneau.*

10. Saturno il più lontano de' pianeti impiega venti-
*Saturne éloigné planète* f. *emploie*
nov' anni , cinque mesi , e diciassette giorni a fare la
*an , mois jour à faire*
sua rivoluzione intorno al Sole : Giove , undici anni ,
*son révolution* f. *autour du Soleil Jupiter*
dieci mesi , e quattordici giorni : Marte un anno dieci
*Mars*
mesi , e ventun giorno : la Terra un anno : Venere set-
*Terre* f. *Venus* f.
te mesi e quattordici giorni : e Mercurio due mesi , e
*et Mercure*
ventisette giorni.

11. Il primo re di Roma fu Romolo , il secondo Nu-
*roi Rome fut Romulus Nu-*
ma , il terzo Tullo Ostilio , il quarto Anco Marzio , il
*ma , Tullus Hostilius , Ancus Martius ,*
quinto Tarquinio l'antico, il sesto Servio Tullio, il set-
*Tarquin ancien Servius Tullius ,*
timo ed ultimo Tarquinio il Superbo.
*et Tarquin superbe.*

## LEZIONE XV.

## DEL PRONOME

### QUARTA PARTE DEL DISCORSO.

§. 56. Il Pronome è una parola che tiene luogo del nome.
§. 57. Ve ne à di sette sorte : personale , congiuntivo , possessivo , dimostrativo , relativo , assoluto ed in-

definito. Si parlerà di ciascuno di questi, incominciando dal

### PRONOME PERSONALE.

§. 58. Il pronome personale disegna la persona: e siccome vi sono tre persone, la prima quella che parla, la seconda quella a cui si parla, la terza quella di cui si parla; perciò impareremo a declinare in francese queste tre persone.

### DECLINAZIONE DELLE PERSONE.

*Persona prima.*

| | | |
|---|---|---|
| Sing. Nom. | io | *je* o *moi.* |
| Gen. | di me | *de moi* |
| Dat. | à me | *à moi* |
| Acc. | me, o mi | *moi* |
| Abl. | da me | *de moi*, o *par moi.* |
| Plur. Nom. | noi | *nous* |
| Gen. | di noi | *de nous* |
| Dat. | a noi | *à nous*, o *nous* |
| Acc. | noi, o ci | *nous* |
| Abl. | da noi | *de nous*, o *par nous.* |

*Seconda persona*

| | | |
|---|---|---|
| Sing. Nom. | Tu (*a*) | *tu*, o *toi* |
| Gen. | di te | *de toi* |
| Dat. | a te | *à toi* |
| Acc. | e, o ti | *te*, o *toi* |
| Abl. | da te | *de toi*, o *par toi.* |
| Plur. Nom. | voi | *vous* |
| Gen. | di voi | *de vous* |
| Dat. | ta voi, o vi | *à vous*, o *vous* |
| Acc. | voi o vi | *vous* |
| Abl. | da voi | *de vous* o *par vous.* |

(*a*) Per pulitezza generalmente ricevuta in Francia si dice *vous* in luogo di *tu* al singolare: per esempio parlando anche ad un ragazzo, si dice *vous êtes bien aimable*: e non *tu es bien aimable.*

*Terza persona al mascolino* (*a*)

| | | |
|---|---|---|
| Sing. Nom. | egli | *il, o lui* |
| Gen. | di lui | *de lui* |
| Dat. | a lui, o gli | *à lui, o lui* |
| Acc. | lui, o lo | *lui* |
| Abl. | da lui | *de lui, o par lui,* |
| Plur. Nom. | eglino, o essi | *ils, eux* |
| Gen. | di loro | *d'eux* |
| Dat. | a loro, o loro | *à eux, leur* |
| Acc. | loro | *les* |
| Abl. | da loro | *d'eux, o par eux.* |

*Terza persona al femminino.*

| | | |
|---|---|---|
| Sing. Nom. | ella, o essa | *elle* |
| Gen. | di lei | *d'elle* |
| Dat. | a lei, o le | *à elle* |
| Acc. | la | *la* |
| Abl. | da lei | *d'elle, o par elle.* |
| Plur. Nom. | elleno o esse | *elles* |
| Gen. | di loro | *d'elles* |
| Dat. | a loro | *à elles, o leur* |
| Acc. | le | *les* |
| Abl. | da loro | *d'elles, o par elles.* |

*Declinazione del pronome personale, detto reciproco.* (*b*)

| | | |
|---|---|---|
| Nom. | (*c*) . . . | . . . |
| Gen. | di se | *de soi* |
| Dat. | a se, o si | *à soi, o se* |

(*a*) La prima e seconda persona convengono al mascolino ed al femminino, come in italiano; ma la terza persona à il suo mascolino *il*, ed il suo femminino *la*, come in italiano si dice *egli*, ed *ella*.

(*b*) *Reciproco*, detto in francese *réfléchi*: e si chiama così perchè marca il rapporto d'una persona a se stessa.

(*c*) Questo pronome non s'impiega al nominativo, perchè non è mai suggetto: non à plurale, e conviene ad entrambi i generi.

| | | |
|---|---|---|
| Acc. | se, o si | *soi*, o *se* |
| Abl. | da se | *de soi*, o *par soi.* |

§.59. Declinando questi pronomi si è dovuto rimarcare, che al nominativo fanno *je*, o *moi*, *tu* o *toi*, *il* o *lui*, *ils*, o *eux*: si avverta che non si adoperano indistintamente l'uno, o l'altro: si dice per esempio, *je vais diner*, io vádo a pranzo: ma non si può dire in francese *moi vais diner.* Vediamo dunque, in quali occasioni *moi*, *toi*, *lui*, *eux* s'impiegano al nominativo?

§.60. *Moi*, *toi*, *lui*, *eux* si adoprano nelle risposte alle interrogazioni, o doppo il verbo ausiliario essere *être*, o quando il pronome esprime qualche stupore, o doppo la parola *comme* (come) o finalmente doppo il verbo all' imperativo.

ESEMPII

1. *Qui a dit cela? moi*, o *c'est moi.* Chi à detto ciò? io.

2. *Moi commettre un pareil crime!* io commettere un tal delitto!

3. *Faites comme moi*, *et comme lui*, fate come me, e come lui.

4. *Souviens-toi*, *tais-toi*, *repens-toi*: ricordati, taci, pentiti.

§.61. Gl' italiani fanno uso de' pronomi mi, ti, si, ci, vi, gli, mettendoli talvolta doppo i verbi, o doppo la parola *ecco*: ma i francesi adoprano le stesse parole, e nelle stesse circostanze sempre avanti de' verbi, e di *ecco*. Dolgo*mi*, duol*iti*, ecco*mi*, ecco*ti* ecco*la* &c. si dicono in francese *je* me *plains*, *tu* te *plains*, me *voila*, te *voila*, la *voila* &c.

§.62. Ma quando il verbo è all' imperativo i francesi mettono le sudette particelle doppo il verbo, e dicono, *console-toi* consolati, *souviens-toi* ricordati, *corrigez-vous* corriggetivi &c.

§.63. Il pronome *soi* si unisce ordinariamente col pronome *même* (stesso): *soi-même* se stesso. Si dice an-

cora *lui-même*, ed *elle-même*, egli stesso, ed ella stessa (*a*).

§. 64. I pronomi, *il*, *ils*, *elle*, *elles*, s'impiegano al nominativo indifferentemente per le persone, e per le cose: si dice *il est beau* è bello, *elle est charmante* è vezzosa, tanto d'un giardino, o d'una rosa, quanto d'un giovinetto, o d'una ragazza.

Ma *lui*, ed *eux* in tutti i casi, ed *elle* o *elles* ne' casi obliqui si rapportano ordinariamente alle persone: in maniera che le seguenti espressioni, *je dépends de lui* dipendo da lui: *je m'en rapporterai à eux*, me ne rapporterò a loro: *je pensais à elle*, io pensava ad essa: *je réponds d'elle*, rispondo per essa; non sogliono dirsi che parlando d'uomini, o di donne.

### DEL PRONOME *on* ( si ).

§. 65. I buoni grammatici trattano del pronome *on* ( si ) in seguito de' pronomi personali: non se ne può passare di questo articolo, se si vuole sapere la delicatezza della lingua francese.

*On* è effettivamente un pronome che addita una terza persona generale, ed indeterminata: *on mange*, *on danse*, *on peut être heureux*, si mangia, si balla, si può essere felice, esprimono in generale, delle persone che mangiano, che ballano, che possono esser felici (*b*).

§. 66. V'à de' casi in cui il *si* pronome italiano deve tradursi in francese per *l'on*: si dice *on rit*, &c. *l'on danse*, si ride, e si balla, *on va où l'on veut*, si va dove si vuole: sarebbe assai sgradevole la pronun-

---

(*a*) D'ordinario trattandosi d'una particolar persona, o d'una cosa di genere femminino, o di numero plurale, in vece di dire *soi-même*, si dice *lui-même*, *elle-même*, *elles-même*. Non sarebbe buon francese il dire: *c'est un homme qui pense à soi-même* è un uomo che pensa a se stesso: *la force sans conseil se détruit de soi-même* la forza senza consiglio si distrugge da se stessa (*vis sine consilio mole sua ruit*. Tacit.): e devesi dire „ *pense à lui-même*, *se détruit d'elle-même*.

(*b*) Restaut è d'avviso che *on* è l'abbreviazione di *homme* *homme mange*, *homme danse*, uomo mangia, uomo balla.

cia, se si dicesse: *on va où on veut*, *l'on rit*, &c. *on danse*.

§. 67. *On* dunque preceduto dalle particelle *et*, *si*, *où*, *ou*, *que*, domanda la *l'*apostrofata: e si dice *si* l'on *aime mieux* se si ama meglio: *il semble que* l'on *comprend* pare che si comprenda &c. (*a*)

TEMA

*Su' pronomi personali.*

1. L'imperadore Tito diceva: se qualcuno parla male
*empereur Titus disait: si quelqu'un parle mal*
di me, bisogna guardarsi di punirlo. Se à parlato per
*il faut bien garder punir. S'il a parlé par*
leggerezza, bisogna disprezzarlo: se per follia, biso-
*légéreté mépriser: si follie*
gna aver pietà di lui: e se per farmi ingiuria, bi-
*avoir pitié pour faire injure*
sogna perdonarlo.
*pardonner.*

2. L' essere troppo malcontento di se stesso è una
*être trop mécontent un*
debolezza: l'esser troppo contento di se stesso è una
*foiblesse* f. *content un*
follia.
*folie* f.

3. La virtù è amabile per se stessa.
*vertu* f. *aimable par*

4. È giusto che si nascondano i difetti degli altri,
*Il est juste cache défaut* m. *autre*
se si vuole che si occultino i nostri. (*b*)
*veut cachent les nôtres.*

---

(*a*) Ma si deve togliere la *l'*apostrofata nella seguente espressione, ed altre simili, *on donne sa parole*, *et* l'on *la trahit*, s'impegna la sua parola, e poi viene tradita: La ragione si è che sarebbe sconcio all' orecchio quel *l'on la*: ed in questo caso i francesi soffrono piuttosto quell' *hiatus* di *et on*.

(*b*) Altri esempii si trovano nella lezione seguente sul Pronome congiuntivo, e nelle altre consecutive.

# LEZIOME XVI.

## PRONOMI CONGIUNTIVI.

§. 68. I pronomi congiuntivi ànno molto rapporto a' pronomi personali, de' quali non sono che i casi obliqui. (*a*)

§. 69. Questi pronomi sono in francese *me*, *te*, *se*, *lui*, *nous*, *vous*, *leur*, *le*, *la*, *les*: che corrispondono all' italiano mi, ti, si, gli o le, ci, vi, loro, il, la, li, o le (*b*).

### ESEMPII

| | |
|---|---|
| *Cela me plait* | ciò mi piace. |
| *Dieu te voit* | Dio ti vede. |
| *Le Soleil se leve* | il sole si leva. |
| *je* lui *dirai* | io gli dirò, o le dirò. |
| *je* leur *promets* | prometto loro. |
| *je la remercie* | la ringrazio. |

§. 70. Si osservi dunque con attenzione:

1. Che i pronomi congiuntivi sono sempre regimenti del verbo: quando dico *je l'estime* io lo stimo, e l'istesso che dire, io stimo lui: lui dunque è un regimento del verbo, che in latino si direbbe *eum* all'accusativo. (*c*)

2. Che secondo gli esempii quì sopra addotti, *lui* e *leur* convengono tanto al mascolino che al feminino: si dice, *je lui donnai*, *je leur donnai*, io gli o le diedi, io lor diedi, o diedi ad essi o ad esse.

---

(*a*) Si chiamano *congiuntivi* perchè sono sempre congiunti con qualche verbo, di cui essi sono il regimento.

(*b*) Di questi, altri rappresentano le persone, come *me*, *te*, *nous*, *vous* mi, ti, ci, vi: altri rappresentano talvolta le cose, talvolta le persone come *le*, *la*, *les*, *en*, *y* il, lo, la, gli, le, ne, vi, ci: ma queste ultime particelle *vi*, *ci* sono talvolta avverbi locali, di cui non è luogo quì parlare.

(*c*) Quando dico *le roi vous accorde une grace*: *le ciel nous favorise*; è come se dicessi, *le roi accorde une grace à vous*, *le ciel favorise nous*: *à vous* è un dativo che si direbbe in latino *vobis*, *nous* è un accusativo in latino *nos*.

3. Che gl' italiani mettono il pronome congiuntivo talvolta avanti, talvolta doppo il verbo: non però così i francesi che lo mettono sempre avanti, condurmi si dice in francese *me conduire*, consolarti, *te consoler*, dar loro, *leur donner*, vederla la *voir*.

A meno però se il verbo è all'imperativo: giacchè in tal caso il pronome si pospone tanto in francese che in italiano, e si dice *donnez-moi* datemi, *consolez-vous* consolatevi, *donne-toi la peine* datti la pena &c. (*a*)

DEI PRONOMI CONGIUNTIVI

*en*, ed *y*, ne, e vi.

§. 71. *En* (ne) è un pronome (*b*) ch' esprime ordinariamente un genitivo, o un ablativo mascolino, o femminino, singolare, o plurale, e che può impiegarsi per tutti i pronomi di persona, o di cosa. Così quando dico *je parle* io parlo, esprimo una persona che parla; ma quando, aggiungendo *en*, dico *je en parle*, io ne parlo, intendo dire per quell'*en*, ch'io parlo di qualche cosa.

§. 72. *En* unito a'pronomi congiuntivi *me*, *te*, *se*, *lui*, *nous*, *vous*, forma il *m'en*, *t'en*, *s'en*, *lui en*, *nous en*, *vous en*: mene, tene, sene, gliene, cene, vene: *je vous en ai donné* ve ne ò dato: *je lui en parlerai* gliene parlerò: *je m'en repens* me ne pento, cioè mi pento di tale o tal cosa &c.

§. 73. *Y* è un pronome (*c*) che s'impiega al solo dativo, e significa *à cela*, *à cette chose*, *à ses choses*, a ciò, a

---

(*a*) *Me te* posposti già al verbo imperante s'esprimono per *moi*, *toi* come si vede dagli esempii. Pure si dice in francese *venez me racconter vos aventures* venite a raccontarmi le vostre avventure: *espérez me témoigner un jour que*, sperate testificarmi un giorno che: si vede quì che il *me* non è regimento dell' imperativo, ma bensì del verbo infinito che lo segue.

(*b*) *En* in altre occasioni è una preposizione, o congiunzione, come si dirà in appresso.

(*c*) *Y* in altre occasioni è un' avverbio. Ved. la lezione sugli avverbi: *en* ed *y* si pospongono al verbo quando è all' imperativo: *parlez-vous-en* parlatene, *pensez-y* pensateci.

questa cosa, a queste cose. Così quando si dice, *je m'y applique* io mi vi applico, si vuol dire, io mi applico a questa cosa di cui s'intende aver parlato avanti: *ne vous y fiez pas*, non vi fidate di ciò, o a questo. *J'y penserai* vi penserò, cioè penserò a quest'affare.

### TEMA

*Su' pronomi congiuntivi.*

1. La natura ci diede due orecchia, ed una sola bocca, affinchè noi ascoltassimo molto, e parlassimo poco.
   *nature* f. *donna* *oreille* f. *seul bouche* f. *afin que* *écoutions beaucoup* *parlions* *peu.*

2. Noi possiamo solamente indebolire le nostre passioni, ma esse non muojono che con noi. Egli è combattendole ch'esse si calmano: carezzandole, si rendono indomabili.
   *pouvons seulement affaiblir* *nos passion* f. *meurent* *C'est en combattant qu'on* *appaise: en menageant on rend* *indomptable* f.

3. Una gran Regina diceva a proposito d'un istorico: parlandoci de'sbagli de'nostri predecessori, egli ci mostra i nostri doveri: coloro che ci circondano ci occultano la verità: i soli storici ce la dicono.
   *Un grand Reine* f. *disait à propos d' historien: en parlant* *faute* *nos* *prédécesseur* *montre* *nos* *devoir:* *ceux* *qui* *environnent* *cachent* *vérité:* *seul historien* m. *disent.*

4. Se noi potessimo persuaderci che l'adulatore non crede una parola di tutto ciò che ci dice: e ch'egli non ci adula che pel bisogno che à di noi; potremmo vederci così burlati senza mostrargli il nostro risentimento?
   *Si* *pouvions bien persuader, que flatteur* m. *ne croit pas* *mot* m. *ce* *qu'il* *dit: et qu'* *ne* *flatte que* *besoin* m. *qu'il a* *pourrions* *voir* *ainsi* *joués* *sans* *témoigner* *notre ressentiment?*

5. Rendiamoci giustizia, e persuadiamoci, che i no-
   *Rendons* *justice* *persuadons* *que* *nos*

stri difetti offendono gli altri, come i difetti degli
*défaut blessent autre comme*
altri offendono noi stessi.

6. Prestatemi cento scudi: ne ò bisogno: ve ne as-
*prêtez écus: je ai besoin: je as-*
sicuro il pagamento in dieci giorni sulla mia paro-
*sure payement en jour ma paro-*
la: il mondo mi conosce abbastanza, disse uno:
*le f. connait assez dit quelqu' un:*
vi penserò, ce ne parleremo, a rivederci, rispose l'altro.
*je penserai parlerons à revoir, répondit autre.*

## LEZIONE XVII.

### PRONOMI POSSESSIVI.

§. 74. Vi sono de'pronomi che disegnano il possesso d'una cosa: come *mon livre* il mio libro, *votre cheval* il vostro cavallo, *son chapeau* il suo cappello, valaddire il libro ch'io possedo, il cavallo che voi possedete, il cappello ch'egli possede: perciò è che questa sorte di pronomi aggettivi si chiamano possessivi.

§. 75. Questi pronomi sono

| *al mascolino* | | *al femminino* | | *al plurale* | |
|---|---|---|---|---|---|
| *mon* | il mio | *ma* | la mia | *mes* | i miei, le mie |
| *ton* | il tuo | *ta* | la tua | *tes* | i tuoi, le tue |
| *son* | il suo | *sa* | la sua | *ses* | i suoi, le sue |
| *notre* | il nostro | *notre* | la nostra | *nos* | i nostri, le nostre |
| *votre* | il vostro | | la vostra | *vos* | i vostri, le vostre. |
| *leur* | il loro, | | la loro | *leurs* | i loro, le loro. |

§. 76. Si vede dal precedente dettaglio, che i plurali *mes*, *tes*, *ses*, *nos*, *vos*, *leurs* s'impiegano pel genere mascolino, e femminino.

§. 77. I succennati pronomi debbono essere seguiti sempre da un sostantivo: ed ànno anche ciò di differenza coi possessivi italiani, ch' essi vanno sempre scompagnati dall'articolo definito: il mio dovere, si dice in france-

se *mon devoir*, il tuo spirito *ton esprit*, la sua virtù *sa vertu*, il vostro coltello *votre couteau*, il nostro amore *notre amour*, mio padre *mon père*, tua zia *ta tante*, i tuoi piedi *tes pieds*, le tue mani *tes mains*, il loro servitore *leur valet* &c.

§. 78. Ma se questi pronomi possessivi non sono seguiti dal sostantivo, come questo è il mio, quello è il tuo &c. allora si esprimono in francese come segue „

| | mascolino | | femminino | |
|---|---|---|---|---|
| Sing. | il mio | *le mien* | la mia | *la mienne* |
| Plur. | i miei | *les miens* | le mie | *les miennes* |
| Sing. | il tuo | *le tien* | la tua | *la tienne* |
| Plur. | i tuoi | *les tiens* | le tue | *les tiennes* |
| Sing. | il suo | *le sien* | la sua | *la sienne* |
| Plur. | i suoi | *les siens* | le sue | *les siennes* |
| Sing. | il loro | *le leur* | la loro | *la leur* |
| Plur. | i loro | *les leurs* | le loro | *les leurs* |
| | il nostro | *le nôtre* | la nostra | *la nôtre* (*a*) |
| | il vostro | *le vôtre* | la vostra | *la vôtre*. |

§. 79. Questi pronomi detti relativi, (*b*) prendono come si vede, l'articolo definito (*c*). Esempii : *donne moi ton tabac, je te donnerai du mien*, dammi del tuo tabacco, io ti darò del mio : *il a mangé vos biens, & les nôtres* (*d*) egli dissipò i vostri beni, ed i nostri: *je préfère mon pays au vôtre*, preferisco il mio paese al vostro : &c.

---

(*a*) Aggiungendo l'*s* si forma il plurale, come si vede da' pronomi *mien*, *tien*, *sien*, *leur*.

(*b*) Sono detti *relativi* perchè ànno relazione ad un nomè sostantivo di cui si è parlato prima. Di chi è questo libro? e mio : *mio* quì à relazione a libro.

(*c*) In italiano poi questi pronomi possessivi relativi s'adoprano senza articolo, quando marcano precisamente dominio, e pertinenza : *quel cane perduto era mio*.

(*d*) Lo scolare dovrebbe accorgersi, che *nôtre*, e *vôtre* quando sono relativi van segnati d'un accento circonflesso sull' *ó*. La ragione di questo cambiamento si è, che questi *ó* sono lunghi, in luogo che gli *o* di *notre*, e *votre* seguiti dal sostantivo sono brevi, e si pronunciano senz' *r*: *note maison*, *vote chambre*.

§. 80. Quando si vuole esprimere che una cosa appartiene a persona, in luogo di dire c'est *le mien*, *c'est le tien*, *le sien* &c. si dice in francese *c'est à moi* appartiene a me, *c'est à toi* appartiene a te, *c'est à lui* appartiene a lui, *c'est à nous* appartiene a noi, *c'est à vous* appartiene a voi, *c'est à eux* appartiene a loro, &c. *c'est à moi de vous répondre* appartiene a me di rispondervi: *c'est à lui de réparer vos maux* appartiene a lui di riparare i vostri mali, *à qui est cet éventail?* (come se si dicesse, *à qui appartient-il cet eventail?*) *il est à moi*, *à toi*, *à lui*, *à elle*, a chi appartiene questo ventaglio? a me, a te, a lui, a lei. (ved. §. 126.)

§. 81. È un mio amico, è una mia sorella, è un tuo benefattore &c. non può tradursi in francese *il est un mon ami* &c. ma bisogna girare la frase italiana così,, è uno de' miei amici, è una delle mie sorelle &c. per tradurre in francese ,, *il est un de mes amis*, *elle est une de mes sœurs*, *il est un de mes bienfaicteurs.*

§. 82. *Ma*, *ta*, *sa* femminini, fanno *mon*, *ton*, *son* al femminino stesso, se il sostantivo che li segue comincia per vocale: si dica dunque *mon épée* la mia spada, e non *ma épée*: *son amitié* la sua amicizia, e non mai *sa amitié*: *ton industrie* la tua industria, e non *ta industrie*: *son humilité* la sua umiltà e non *sa humilité* (a): *mon ame* l'anima mia, e non *ma ame*.

### PRONOMI DIMOSTRATIVI

§. 83. I pronomi *dimostrativi* che servono a mostrare la cosa di cui si parla, sono

| *al mascolino* | | *al femminino* | |
|---|---|---|---|
| *ce*, o *cet* | questo, quello | *cette* | questa, quella |
| *celui* | colui, quello | *celle* | colei, quella |

(a) L'*h* d' *humilité* è dolce: ma non si dice *ton hardiesse*, perchè *hardiesse* parola femminina comincia per *h* aspirata ch' è in effetto una consonante. Da questa regola si vede come i francesi si contentano non accordare il mascolino col femminino piuttosto, che di soffrire un urto di due vocali detto *hiatus*, di cui si è parlato al §. 110. alla not. nel *Trattato della Pronuncia.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *celui-ci* | questo | *celle-ci* | questa, |
| *celui-là* | quello | *celle-là* | quella. |
| ce, *ceci*, *celà* | ciò. | | |

*al plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *ces* | questi | *ces* | queste |
| *ceux* | coloro, quelli | *celles* | coloro, quelle |
| *ceux-ci* | costoro, questi | *celes-ci* | costoro, queste |
| *ceux-là* | quelli. | *celles-là* | quelle. |

§. 84. Questi pronomi si declinano sempre coll' articolo indefinito: nè in ciò differiscono dall' italiano, *cet enfant* questo ragazzo, *de cette maison* di questa casa, *à cette comédie* a questa comedia &c. *ces campagnes* queste campagne, *ces jardins* questi giardini &c.

§. 85. Per esprimere *questo*, in francese s'adopra *ce*, o *cet*: si mette *ce* avanti ai nomi mascolini che cominciano da consonante: si mette *cet* avanti a' mascolini che cominciano da vocale, o *h* dolce: si dice infatti *ce village* questo villaggio, e *cet oiseau*, *cet homme*, quest' uccello, quest' uomo. (*a*)

§. 86. *Ce*, o *cet*, e *cette* vanno sempre seguiti dal loro sostantivo, e si dice *ce palais* questo o quel palazzo, *cette tabatière* questa o quella tabacchiera.

§. 87. Ma *celui*, et *celle* non sono mai congiunti co' nomi sostantivi a cui ànno rapporto; ed ànno una significazione vaga, ed indeterminata, come si vedrà nel seguente esempio: *celui* (o *celle*, o *ceux*) *qui met sa confiance en Dieu*, *ne sera pas trompé* colui che mette la sua confidenza in Dio non sarà mai ingannato.

§. 88. *Celui-ci*, *celle-ci* costui, o questo, costei, o questa s'impiegano per additare oggetti che sono vicini di chi parla; *celui-là*, *celle là* s'impiegano per additar oggetti che sono lontani rispetto a cose che sono vicine (*b*). *Celui-ci est bien plus beau que celui-là*, que-

---

(*a*) La ragione dunque perchè a *ce* s'aggiunge un *t*, e fa *cet* si è, perchè i francesi ànno cura d'evitare l'incontro di due vocali.

(*b*) I francesi aggiungono al pronome dimostrativo il *ci*, abbreviazione d'*ici* (quì), per indicare che la cosa è quì, cioè vicina a colui che parla: ed aggiungono *là*, colà, volendo

sto è assai più bello di quello: *celles-ci me plaisent beaucoup plus que celles-là*, queste mi piacciono molto più di quelle. (*a*)

§.89. *Cela*, o *ceci* (ciò, o questo) si dicono solamente delle cose, e non ànno plurale, *cela me plait* ciò mi piace, *cela est très juste*, questo è molto giusto: *ceci mérite de l'attention*, questo esigge dell' attenzione: *que pensez vous de cela?* cosa pensate di quest' affare? &c. (*b*)

§.90. *Ce qui*, significa ciò che: *il hait* ce qui *flatte les passions*, odia ciò che fomenta le passioni: *à ce que je vois* a quel, o a ciò che vedo &c.

§.91. *Ce* s'adopra spessissimo, e con molta eleganza ed energia, avanti *est* è, e *sont* sono (*c*): *c'est moi*, son io,

---

dire che la cosa di cui parlano è là, cioè un poco o molto lontano da colui che parla.

Si è veduto nella tavola di questi pronomi che *ce*, e *cette*, vagliono per esprimere questo o quello, questa o quella. Quando dicono dunque *ce livre est bien écrit* questo, o quel libro è ben scritto; colui che mi ascolta, attorniato già di libri, non può capire s'io parlo di questo, o di quell' altro libro: perciò i francesi vi aggiungono il *ci*, o *là* nella maniera seguente „ *ce livre-là est bien écrit*: *cette chambre-ci est très commode*; *cet homme-là est très-ennuyeux* &c. Si dice ancora *voici des livres*, *voilà des étoiles*.

(*a*) Si vede da questi esempii che *celui-ci*, e *celle-ci* non sono uniti mai col sostantivo à cui ànno rapporto.

(*b*) Se si vuol far l'analisi delle parole *ceci cela*, si vedrà che sono un composto di *ce* ed *ici*, che vuol dire *cette chose ici* questa cosa quì; e di *ce*, e *là* che vuol dire *cette chose-là*.

(*c*) Si avrebbe gran torto di non parlare del *ce* avanti *est*, *sont*, *fut*, *serait* &c. per l'impegno d'esser breve. È necessario conoscere la natura di questo *ce* ch' è omai usitatissimo. In queste frasi, *qui frappe?* (si domanda ancora così „ *qui est-ce?*) *C'est moi*, chi bussa? son' io: la risposta *c'est moi* con quel *ce* apostrofato esprime che colui che bussa, sono io. *Ce fut l'orgueil qui perdit le genre humain* fu l'orgoglio che rovinò il genere umano: il *ce* significa *la cosa*, il soggetto: la cosa che rovinò il genere umano fu l'orgoglio: frattanto potea dirsi semplicemente *l'orgueil perdit le genre humain*: ma chi non vede nella prima espressione una maggiore eleganza, ed energia? Questa maniera energica d'esprimersi si trova spesso nella bocca de' francesi. Essi, interrogando, si esprimono così „ *Qui est-ce? Est-ce que vous croyez que?* .... *Sont-ce mes leçons?* *n'est-ce pas vrai?* &c. E qui si noti che nelle interrogazioni il *ce* si met-

*ce sont des méchans hommes qui . . .* sono costoro uomini scellerati che: *c'est pour vous dire la vérité que . . .* egli è per dirvi la verità che &c: *ce* dimostra quì una persona, o una cosa di cui si è parlato nel discorso.

TEMA SUI PRONOMI

### *Dimostrativi, e Possessivi.*

1. La rosa ha la sua bellezza, la sua freschezza, ed
*rose* f. *beaute* f. *fraicheur* f.
il suo odore; ma ella ha ancora le sue spine.
*odeur*; *aussi* *épine* f.

2. Lo splendore della gloria de'nostri antenati non
*éclat* m. *gloire* *ancêtre* m.
riverbera su noi che per meglio illuminare i nostri vi-
*rejaillit* *pour mieux eclairer* *vi-*
zj, e le nostre virtù.
*ce* m. *vertu* f.

3. Cornelia figlia del gran Scipione era in una com-
*Cornelie* f. *fils* (*a*) *Scipion* *com-*
pagnia di dame romane, che facevano mostra delle loro
*pagnie* f. *dame* f. *romain*, *qui étalaient*
gemme, e delle loro gioje: si domandò a Cornelia di
*pierrerie* *bijou* *demanda* *de*
vedere le sue: essa fece avvicinare i suoi figli, che ave-
*voir* *fit approcher* *enfant*, *qu'el-*
va educato con molta cura per la gloria della patria, e
*le avait élévé* *beaucoup de soin*, *gloire* *patrie* f.
disse mostrandoli: ecco il mio ornamento: ecco le mie
*dit en montrant*: *voici* *parure* f.
gemme preziose.
*pierrerie* f. *precieux*.

4. Questi figli sono la mia speranza; que' campi so-
*fils* *ésperance* f. *champ*

---

te dopo *est* congiunto con una lineetta, detta tratto d'unione (*trait d'union*).

(*a*) Lo scolare formi il femminino di *fils*, e così delle altre parole.

no la mia industria ; i di loro frutti il nostro soste-
*industrie fruit sou-*
gno : e queste leggi fanno, che il mio è mio, e il
*tien loix* f. *font est à moi*
tuo è tuo : Così disse un Filosofo ritirato nella
*C'est ainsi que dit philosophe retiré*
sua campagna.
*campagne.*

5. Il savio avanti di parlare pensa a ciò che dice:
*sage avant que de parler pense qu' il dit*
lo sciocco parla, e poi pensa a ciò che ha detto.
*sot parlè après qu' il a dit.*

6. La modestia è al merito ciò che le ombre sono
*modestie* f. *merite ombre*
alle figure in un quadro.
*figure portrait.*

7. Un magistrato integro, ed un bravo ufficiale sono
*magistrat* m. *juste brave officier*
stimabili egualmente : quegli fa la guerra ai nemici
*extimable égalemen:t fait guerre ennemi*
domestici, e questi ci protegge contro gl' insolenti ne-
*domestique protége insolent*
mici esterni.
*externe.*

8. Non sono i titoli, sono bensì i costumi, che de-
*titre mais moeur dé-*
cidono del merito : questi dipendono da noi, e quelli
*cident merite : dépendent*
dal caso.
*hasard.*

9. La superbia fu quella che rovinò il genere umano,
*superbe* f. *ruina genre humain,*
e fu l'umiliazione d'un dio, che l'ha salvato.
*humiliation a sauvé.*

10. I due filosofi Eraclito, e Democrito erano di
*philosophe Heraclite Démocrite*
un carattere ben differente : questi rideva sempre, e
*caractere defférent : riait*
quegli incessantemente piangeva.
*sans cesse pleurait.*

## LEZIONE XVIII.

### *DE' PRONOMI RELATIVI.*

§. 92. I pronomi *relativi* sono quelli che ànno sempre relazione a' nomi o pronomi antecedenti: quando dico *Dieu qui a créé le monde*, Dio che creò il mondo; *qui* è un pronome relativo che à rapporto al nome antecedente *Dieu*.

§. 93. Vi sono in francese cinque pronomi relativi *qui*, *que*, *lequel*, *laquelle*, *dont*: il pronome *qui* si declina come segue „

| | | | |
|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | che | *qui* |
| | Gen. | di cui | *de qui*, o *dont* |
| | Dat. | a cui | *à qui* |
| | Acc. | che | *que* |
| | Abl. | da cui | *de qui*, *dont*. |

Il plurale è l'istesso come il singolare: e si dice del genere mascolino, e femminino: va sempre accompagnato, come si vede, coll' articolo indefinito.

§. 94. Il pronome relativo *le quel* si declina come segue „

| | |
|---|---|
| Sing. N. il quale, la quale, che | *lequel*, *laquelle*, *qui* |
| G. del quale, della quale | *duquel de laquelle* o *dont* |
| D. al quale, alla quale | *auquel*, *à laquelle*, *à quoi* |
| A. il quale, la quale | *lequel*, *laquelle*, o *que* |
| A. dal quale, dalla quale | *duquel*, *de laquelle*. |
| Plur. Nom. i quali, le quali | *lesquels*, *lesquelles* |
| Gen. de' quali, delle quali | *desquels*, *desquelles*, *dont*, &c. |

Si osservi quì che *lequel*, e *laquelle* vanno congiunti coll' articolo definito, ma di maniera che formano coll' articolo un' istessa parola.

§. 95. *Qui* al caso retto si dice di tutti i generi, di tutti i numeri, delle persone, e delle cose, *celui qui met un frein à la fureur des flots*, colui che mette un freno al furore delle onde: *c'est une femme qui ne se mêle jamais des affaires des autres*, è una donna che non

s'impaccia negli affari degli altri: *les terres qui sont fertiles en bled* le terre che sono fertili di grano.

§. 96. Ma *qui* ne' casi obliqui non si usa che per le sole persone: sarebbe errore il dire „ *la maison de qui j'ai fait acquisition* la casa di cui ò fatto acquisto: *les sciences à qui je m'applique* le scienze a cui mi applico: perchè *de qui*, ed *à qui* sono rapportati ad oggetti che non sono persone. Al contrario poi sarebbe ben detto: *il y a un roi dans le ciel à qui tous les rois de la terre doivent rendre compte de leurs actions*, v' è un re in cielo, a cui tutti i re della terra debbono render conto di tutte le loro azioni: *Dieu à qui*, o *auquel nous devons notre existence*, Dio a cui dobbiamo la nostra esistenza (*a*).

§. 97. Nel caso dunque nel quale ne' casi obliqui non può adoperarsi il *qui*, s'impiegherà *lequel*, o *laquelle*, o *dont* (di cui, o da cui): e si dirà *la maison de laquelle*, o *dont j'ai fait acquisition*: *les sciences auxquelles je m'applique*: *le bois dans lequel nous sommes promenés*, il bosco nel quale abbiamo passeggiato &c.

§. 98. *Lequel*, e *laquelle* in tutti i loro casi possono dirsi egualmente delle persone, e delle cose: ma non s'impiegano ordinariamente al nominativo. L'orecchio dunque non soffrirebbe (*b*) queste espressioni „ *Dieu le quel a créé le ciel & la terre*, Dio che creò il cielo e la terra: *la grâce la quelle dompte les cœurs rebelles* &c. la grazia che doma i cori ribelli: e bisogna dire, *Dieu qui* &c. *la grâce qui* &c. (*c*)

---

(*a*) Ma si può dire „ *c'est un cheval à qui je dois ma vie*, è un cavallo a cui debbo la mia vita: perchè qui *le cheval* è una cosa personificata.

(*b*) S'impiega anche *lequel*, o *laquelle* al caso retto, quando si tratta di levar di mezzo l'equivoco nella frase: per esempio, se dicesi „ *J'ai acheté le palais de madame* qui *attire l'admiration de tout le monde*; in forza di quel *qui* non si può sapere chi è ciò che si attira l'ammirazione del mondo: in questo caso in luogo di dire *qui*, si dirà *lequel*, e si conoscera così ch' egli è il palazzo che s'attira l'ammirazione di tutto il mondo.

(*c*) *Duquel*, e *de laquelle* s'impiegano in luogo di *qui* per evitare il senso amfibologico d'alcune espressioni: per esempio, se dicessi *la femme de ce monsieur de qui on vante tant de bonnes qualités*; non si saprebbe se le vantate buo

§. 99. *Que* si adopra sempre all' accusativo in ambo i numeri, ed ambo i generi. Come *l'argent que j' ai depénsé* il denaro che o speso, *la personne* que *vous avez vue* la persona che avete veduto, *les lettres* que *vous avez reçues* le lettere che avete ricevuto &c. (*a*)

§. 100. *Dont* (di cui) è un pronome relativo indeclinabile, e non è suscettibile d'alcun articolo; ed esprime sempre un genitivo, o un ablativo che si riferisce ad ogni genere, ad ogni numero, ad ogni cosa, o persona. *Alexandre dont le courage est assez connu*, Alessandro il di cui coraggio è abbastanza conosciuto: *la religion dont on méprise malheureusement les maximes*, la religione di cui si disprezzano sciaguratamente le massime; *le cheval dont vous m'avez fait présent*, il cavallo di cui voi m'avete fatto un regalo &c. (*b*)

§. 101. *Quoi*, si usa più ordinariamente al dativo: e si dice *à quoi* in luogo di *auquel*, *à laquelle*, *auxquels*, *auxquelles*: ma non si dice che delle sole cose: *c'est un objet* a quoi, o *auquel* &c. è un oggetto a cui &c. *ce sont des dangers a quoi* o *auxquels* &c. sono rischi a'quali &c.

§. 102. Quando il relativo à rapporto a *ce*, o *rien*, deve impiegarsi *quoi*: *c'est à quoi je vous exorte*, è la cosa a cui vi esorto: *il n' y a rien à quoi je ne sois disposé*; non v' à nulla a cui io non mi trovi disposto &c. (*c*)

---

ne qualità si dicono di *monsieur*, o della donna: perciò in luogo di metter *de qui*, si sostituirà *de laquelle*, ed allora ogni equiv co vien tolto.

(*a*) Si faccia attenzione a non confondere *que* pronome relativo col *que* congiunzione; sarà sempre congiunzione quando non può essere tradotto per *il quale*.

(*b*) L'uso del pronome relativo *dont* è molto esteso: egli s'impiega in luogo di tutti gli altri pronomi *de qui*, *du quel*, *de laquelle*, *desquels*, *desquelles*, e *de quoi*. S'osservi ancora ch' egli può impiegarsi solo immediatamente dopo il suo antecedente, ma non mai dopo il verbo: si dice, come dagli esempii, *Alexandre dont le courage*, *dont la religion*, *dont* &c. ma non si dice *je ne sais dont vous voulez parler*: ed in questo caso deve dirsi *je ne sais de qui vous voulez parler*.

(*c*) Gli avverbi *où*, *d'où*, *par où* di cui si parlerà nella lez. XXIX. si considerano come pronomi relativi nelle se-

TEMA

*Sul pronome relativo.*

1. O tu la di cui bilancia pesa le montagne, il di cui
*balance* f. *pèse* *montagne* f.
soffio può cangiare l'oceano d'acque in oceano di fuo-
*souffle peut changer océan* *eau*
co! Colui che tu creasti dal nulla; colui che si reputa
*feux* m. *a créé* *rien* *se croit*
il più debole de' figli della terra; tremante cade a tuoi
*foible* *en tremblant* *tombe*
piedi, ed implora la tua clemenza. Non sei tu forse co-
*pied* m. *implore* *clémence* f. *n' es* *peut-être*
lui che può crollare i fondamenti del mondo? e che può
*peut crouler fondement* *monde?* *peut*
mettere un freno al furore del mare? impiega dunque
*mettre* *frein* m. *fureur* f. *mer* f. *emplois* *donc*
il tuo potere per abbattere la ribelle mia volontà: in-
*pouvoir pour abattre* *rebelle* *volonté* f. *en-*
segnami ad opporre una fermezza sempre invincibile al-
*seigne* *opposer* *fermeté* *toujors invincible*
le attrattive del piacere, ed agli assalti dell' infortunio.
*attrait* m. *plaisir* *assaut* m. *infortune.*

2. Socrate fu istruito nell' eloquenza da una donna il
*Socrate fut instruit* *éloquence* *femme*
di cui nome era Aspasia.
*nom.* m. *était Aspasie.*

3. Filippo disse a suo figlio Alessandro ch' era an-
*Phylippe dit* *était en-*
cora ragazzo, e che ignorava quell' arte di cui à biso-
*core enfant*, *ignorait* *art* f. *a besoin*
gno colui a cui son confidate le redini del governo: quest'
*sont* *confiés* *rêne* *gouvernement*
Uomo che vedete è Aristotele vostro precettore: impa-
*vous voyez* *Aristote* *précépteur* *appré-*

---

guenti o simili espressioni nelle quali *où* significa nel quale, *d'où* dal quale, *par où* per il quale, o per la quale: *apprenez à éviter les fautes où* (cioè *dans lesquelles*) *je suis tombé*: *c'est un point d'où* (cioè *duquel point*) *dépend notre salut*: *prenez le chemin par où* (cioè *par lequel*) *je suis venu.*

rate sotto un sì buon maestro ad evitare i falli in cui
*nez sous si bon maître à éviter faute* f.
io sono caduto.
*suis tombé.*

4. Enrigo IV., il di cui gran nome sarà rispettato in
*Henri le grand nom sera respecté*
tutti i tempi, e da tutte le nazioni, riguardava la buo-
*tout tems* m. *tout nation* f *regardait bon*
na educazione della gioventù come una cosa da cui di-
*éducation* f· *jeunesse* f. *comme un chose* f. *dé-*
pende la felicità de' regni, e de' popoli.
*pend félicité royaume* m. *peuple* m.

5. Un uomo il di cui cuore è corrotto, non trova
*homme cœur corrompu ne trouve*
nulla di cui non possa abusare.
*rien il ne puisse abuser.*

6. La dottrina che colloca il bene supremo nella vo-
*doctrine* f. *met bien* m. *souverain vo-*
luttà del corpo è indegna d'un buon filosofo.
*lupté* f. *corps indigne bon philosophe.*

7. Un giovinetto che coltiva la virtù, e le scienze,
*jeune homme cultive vertu* f. *science* f.
gusta un piacere più solido di quel che prova colui che
*goûte bonheur* m. *plus solide éprouve*
passa la sua vita nella dissipazione, e ne' piaceri (*a*).
*passe vie* f. *dissipation* f. *plaisir* m.

## LEZIONE XIX.

### *DE' PRONOMI ASSOLUTI*

#### ED INTERROGATIVI.

§. 103. I pronomi *assoluti* sono i pronomi stessi relativi, ma che non ànno antecedente; perciò si chiamano *assoluti.* Si chiamano ancora *interrogativi*, perchè si adoprano nelle interrogazioni. Quando dico, *de quoi êtes vous capable ?* (di che siete voi capace ?) *quoi* è un pronome *assoluto*, perchè non à antecedente a cui si

(*a*) Ne' temi susseguenti si troverà spesso l'occasione d'esercitare le regole delle lezioni passate.

rapporti: ed è anche un pronome *interrogativo*, poichè è una di quelle parole di cui si servono i francesi per interrogare.

§. 104. Questi pronomi sono „ *qui*, *que*, *quel*, *quelle*, *lequel*, *laquelle*, *quoi*, che si dicono in italiano *chi*, *che*, *quale*. Qui *vous a dit cela?* chi v'à detto ciò? *Je ne sais qui vous êtes* non so chi siete. Que *faites vous?* cosa fate? *Je n'ai que faire de lui* non ò che fare di lui: *quel tems fait il?* che tempo fa? *Quelle heure est-il?* che ora è? *Lequel*, o *laquelle aimez vous mieux?* quale amate meglio? *De quoi êtes-vous capable?* di che siete capace? *A quoi sert-il?* a che serve? *Quoi de plus doux?* cosa v'à di più dolce &c. &c.

§. 105. Dagli esempii indicati si vede, che questi pronomi si adoprano communemente nelle frasi nelle quali si vuol esprimere dubbio, incertezza: queste frasi „ *je ne sais à qui m'adresser?* non so a chi indrizzarmi: *que voulez vous que je fasse?* cosa volete ch' io faccia? &c. esprimono realmente dubbio, ed ignoranza.

§. 106. *Qui* assoluto s'impiega in tutti i casi, e si dice sempre delle persone. *Que*, e *quoi* s'impiegano parimenti per tutti e cinque i casi, ma si dicono solo delle cose: *quel*, *quelle*, *lequel*, *laquelle* diconsi delle persone e delle cose. *Je ne sais de qui vous me parlez*, non so *di chi* mi parlate, cioè di qual persona voi mi parlate: *je n'ai que faire de lui*, non ò che fare, cioè cosa fare di lui; *quoi de plus doux?* cosa più dolce? *de quoi vous mêlez vous* di che vi mischiate? *quelles sont vos raisons?* Quali sono le vostre ragioni: *o mon Dieu! quel homme!* Dio buono! che uomo! &c.

§. 107. V' è in francese una maniera particolare d'esprimere *qui*, e *que*: in luogo di dire „ *qui est cet homme-là*: chi è colui? si dice *qu' est-ce que cet homme-là*: *qui est venu vous voir?* chi è venuto a vedervi? *qui est-ce qui est venu* &c. In luogo di dire, *que faites vous?* cosa fate? i francesi dicono, *qu' est-ce que vous faites? Que dit-on de nouveau?* cosa si dice di nuovo? *qu' est-ce qu' on dit de nouveau? Que faites vous* cosa fate? *qu' est-ce que vous faites? Je ne sais qu' est-ce que vous avez fait au lieu d'étudier*: traducendo litteralmente quest' ultima espressione, si direbbe „ io non so quale co-

sa è quella la quale ( cioè *cosa* ) avete voi fatto in vece di studiare.

### DE' PRONOMI INDEFINITI.

§. 108. I pronomi *indefiniti* detti ancora indeterminati sono quelli ch' esprimono il loro oggetto d'una maniera generale, ed indeterminata.

§. 109. Ve ne à di quattro classi:

1. Nella prima classe son compresi quelli che non vanno mai congiunti con alcun nome, e sono *on* si, *quelqu' un quelqu' une* qualcheduno qualcheduna, *quiconque* chiunque, *chacun chacune*, ciascuno ciascuna, *autri* altrui, *personne* nissuno, *rien* nulla.

*Esempii.*

*On* (*a*) *frappe à la porte*, si bussa alla porta: *quelqu' un* (*b*) *vous appelle* qualcheduno vi chiama: *quiconque* (*c*) *craint de s'égarer* . . . chiunque teme smarrirsi . . . *chacun* (*d*) *suit son inclination* ciascuno segue la sua inclinazione: *il ambitionne les biens autrui* (*e*) egli desidera i beni altrui: *la fierté ne convient* à *personne* (*f*) la superbia non istà bene a nissuno, o a persona: *il n'a pas dit rien* (*g*) non à detto nulla. (*h*)

---

(*a*) *On* è indeclinabile ne' casi: gli altri pronomi sono declinabili, e van congiunti coll' articolo indefinito, eccetto *même* che va unito all' articolo definito, *le même*, *du même*, *au même* l'istesso, dell'istesso, all'istesso &c.

(*b*) *Quelqu' un* si dice delle persone, e delle cose.

(*c*) *Quiconque* si dice solamente delle persone.

(*d*) *Chacun* non à plurale.

(*e*) *Autrui* si dice solo delle persone.

(*f*) *Personne* si dice delle sole persone.

(*g*) *Rien* si dice delle cose.

(*h*) Si vede dagli esempii addotti, che questa classe di pronomi si adopra senza sostantivo, e che il sostantivo a cui si rapportano è una cosa, o una persona vaga, ed indeterminata, senza disegnazione d'alcuna cosa particolare. Non mi fermo qui a dettagliare le varie regole che concernono questi pronomi, perchè queste sono d'ordinario le stesse che in italiano riguardo all' uso dell' articolo, de' generi, de' numeri &c. e la sola traduzione letterale basta a formare il francese.

§. 110. 2. Della seconda classe sono quelli che impiegati come aggettivi van sempre congiunti col loro sostantivo: tali sono *quelche* qualche, alcuno, *chaque* ciascuno; *quelconque* qualunque, *certain* un certo.

*Esempii.*

*Quelque* (*a*) *chose de bon* qualche cosa di buono: *quelques auteurs ont dit cela* alcuni autori ànno detto ciò: *chaque* (*b*) *pays a ses coutumes* ciascun paese, o ogni paese à le sue usanze: *non obstant opposition quelconque* . . . (*c*) non ostante qualunque sia opposizione: *Certain* (*d*) *philosophe dit que* . . . un certo filosofo disse che . . . *il a une certaine amabilité, qui interesse tout le monde*, à una certa amabilità che interessa tutto il mondo.

§. 111. 3. Sono della terza classe quelli che talvolta vanno congiunti con un sostantivo, e talvolta stanno soli: e sono, *nul* niuno; *aucun*, o *pas un* veruno, nissuno; *l'un l'autre* l'un l'altro; *même* medesimo, stesso; *tel* tale; *plusieurs* molti, parecchi; *tout* tutto, ogni cosa.

*Esempii.*

*Nul* (*e*) *ne peut savoir l'avenir*, *nul homme est infaillible*, nissuno può sapere l'avvenire, nissun uomo

---

(*a*) *Quelque* al singolare marca una persona, e una cosa, al plurale poi un numero indeterminato di persone.

(*b*) *Chaque* significa una persona, o una cosa presa separatamente: *chaque soldat*, *chaque science* &c.

(*c*) *Quelconque* è in uso solamente nella frase citata, e nello stile del foro.

(*d*) *Certain* pronome, significa un certo, che in latino si dice *quidam*: egli è diverso dall'aggettivo *certain* certo, in latino *certum* come *il estcertain* egli è certo, *une nouvelle certaine* una nuova certa.

(*e*) *Nul*, *pas un*, *aucun*, sono nel fondo l'itessa cosa: solamente il *pas un* marca un'esclusione più precisa. Questi pronomi ànno ordinariamente un rapporto alla persona, o cosa di cui si è parlato prima. Sono declinabili in genere, e caso, ma non si usano al plurale. Si esprimono ancora col nome a cui si rapportano, posto al genitivo, e si dice *aucun de mes livres*, *nul de vous*, *pas un de mes amis* &c.

è infallibile: *aucun*, o *nul obstacle doit rallentir notre marche dans le chemin de la vertu*, nissun ostacolo deve rallentare la nostra marcia verso il cammino della virtù: *savez vous quelque nouvelle? je n'en sais pas aucune*, sapete qualche nuova? non ne so nissuna: *avez vous quelque exemplaire de votre ouvrage? je n'en ai pas un*, avete qualche esemplare della vostra opera? non ne ò neppur uno: *le feu, et l'eau se détruisent l'un l'autre* (*a*) il fuoco, e l'acqua si distruggono l'un l'altro, o fra di loro.

*Le même* (*b*) *soleil*, *la même raison* l'istesso sole, la stessa ragione: *je travaille toujours à la même*, travaglio sempre all' istessa cosa: *telle vie*, *telle mort* qual la vita, tal la morte: *tel séme qui souvent ne recueille pas*, tale semina che poi non raccoglie.

*Plusieurs* (*c*) *ont cru le monde éternel*: molti ànno creduto il mondo eterno: *les ouvrages de plusieurs femmes savantes*: le opere di molte donne letterate: *tout est perdu*: *on doute de tout*: *tout homme est mortel*, tutto è perduto, si dubita di tutto, ogni uomo è mortale.

§. 112. 4. Della quarta classe sono quelli che vanno seguiti da *que*, e che perciò anno una significazione particolare: questi sono *qui que ce soit* (*d*) chicchesia, chiunque sia *quoi que ce soit* chicchessia, *quelque* qualunque, *quoique* qualunque cosa, *quelque* qualunque, quantunque, per quanto, *tout que* tuttochè, benchè.

---

(*a*) *L'un l'autre* marcano sempre reciprocità d'azione; ed è differente di *l'un et l'autre* l'uno, e l'altro. Quando dico *Polynice*, *et Etéocle se tuerent l'un l'autre*; intendo dire ch'Eutocle, e Polinice si uccisero scambievolmente: ma se dicessi *se tuerent l'un et l'autre* allora intendo dire che ciascuno di questi due fratelli si uccise da se stesso.

(*b*) *Même* si adopera in varie maniere, ma tutte analoghe alle maniere italiane. Si è osservato che d'ordinario va congiunto coll'articolo definito. Si osservi che *même* puol' essere un avverbio o congiunzione, e significa *anche*: *quand même il eût fait cela*, quando anche avesse fatto ciò: *je vous avouerai même que* . . . vi confesserò ancora che . . .

(*c*) *Plusieurs* è sempre al plurale: è declinabile ne'casi: e si dice d'entrambi i generi.

(*d*) *Qui que ce soit* si dice delle persone.

*Esempii.*

*Qui que ce soit qui me demande dites que je n'y suis pas*, chicchesia che, o chiunque domanda di me dite pur che non ci sono: *quoi que ce soit* (*a*) *qui vous ait retenu*, *vous* &c. checchesia che v'abbia trattenuto, voi &c.

*Quel que soit* (*b*) *le bonheur des grands de la terre*, *un chrétien doit s' en proposer un plus solide*, qualunque sia la felicità de'grandi della terra un cristiano deve proporsene una più solida: *quoi que* (*c*) *vous écriviez*, *évitez la bassesse*, qualunque cosa voi scrivete, evitate sempre la bassezza: *dans quelque* (*d*) *élévation que l'on soit* &c. in qualunque elevazione che si trovi &c. *Pompée tout* (*e*) *habile capitaine qu' il était* &c. Pompeo quantunque abile capitano egli fosse &c. (*f*)

---

(*a*) *Quoi que ce soit* si dice solo delle cose.

(*b*) *Quel que soit* si dice delle persone, e delle cose.

(*c*) *Quoi que* in due parole separate si dice delle cose. Si faccia attenzione di non confondere questo pronome con *quoique* congiunzione che significa *benchè*.

(*d*) *Quelque*, e *tout* seguiti poi da *que* come negli esempii sono differenti da *quelque*, e *tout* di cui abbiamo parlato a §§. 101. e 111.

(*e*) *Tout* pronome indefinito si usa al singolare. Quando va unito col suo sostantivo si usa al singolare, ed al plurale, e corrisponde a *ogni*, e *tutto* degli italiani, come *tout homme* ogni uomo, *en tout occasion* in ogni occasione *tous les jours* ogni giorno, o in tutti i giorni, *tous les ans* ogni anno, o in tutti gli anni: *toutes les femmes* tutte le donne, *tous les bienfaits* tutti i beneficii.

(*f*) Il trattato de'pronomi, e il più difficile, ed involucrato di tutte le altre parti dell'orazione; ma nell'istesso tempo è uno de'necessarii. Con ragione dunque M. Goudar avvedutamente consiglia a'suoi discepoli *di farne uno studio particolare*. Sarebbe dunque, a mio avviso, necessario di ripeterlo, ed esercitarlo con molta attenzione prima di passare al trattato de'verbi.

TEMA

*Sui pronomi assoluti ed interrogativi e sui pronomi indefiniti.*

1. Chi à più orgoglio e meno umanità che uno scioc-
*a plus orgueil* m. *moins humanité* *sot* m.
co felice?
*heureux?*

2. Che serve all' insensato d'aver gran beni, poi-
*sert* *insensé* m. *d'avoir grand bien* m. *puis-*
ch' egli non può comprarne la Saviezza?
*que* *ne peut pas acheter* *sagesse* f.

3. La coscienza è la voce dell' anima: le passioni
*conscience* f. *voix* f. *ame* f. *passion*
sono la voce del corpo: quale delle due voci biso-
*sont* *corps* m. *faut-*
gna ascoltare?
*il* *écouter?*

4. Cosa è la vera commedia? è l'arte d'insegnare
*vrai* *comédie* f. *est* *art* f. *enseigner*
la virtù e la decenza in azioni ed in dialoghi.
*vertu* f. *bienséance en action* *en dialogue.*

5. Colui a cui non piace nessuno, è più infelice
*ne plait* *est* *malheureux*
di colui che non piace a nessuno.
*ne plait*

6. L'amore, ed il fumo non possono occultarsi:
*amour* m. *fumée* f. *ne pouvent* *cacher:*
quando si ama tutto parla d'amore: ed il segreto si
*quand* *aime* *parle* *secret* m.
scopre qualunque sforzo che si faccia per occultarlo.
*découvre* *effort* m. *fasse pour* *cacher.*

7. Due animali della medesima specie non bevono
*animal* m. *espèce* f. *ne boivent*
il sangue l'un dell'altro: mentre gli uomini si scanna-
*pas sang* m. *tandis que homme* m. *s'égor-*
no gli uni cogli altri.
*gent*

8. Non fate ad altrui ciò che non vorreste che fosse
*Ne faites pas* *ne voudriez qu' on*
fatto a voi.
*fit*

9. Iddio renderà a ciascuno secondo le sue opere.
*Dieu rendra selon œuvre.*

10. Il corpo di Gesù Cristo sui nostri altari è lo stes-
*corps Jesus Christ autel* m. *est*
so che fu sulla croce, e ch' è in oggi trionfante nel
*a été croix* f. *et est aujourdhui triomphant*
Cielo.
*Ciel.*

11. Per quanto increduli siano gli uomini mentre
*incrédule homme* m. *pendant*
vivono, cangiano spesso d'opinione nell'avvicinarsi alla
*vivent, changent souvent opinion en s'approchant*
morte.
*mort* f.

12. Si sa che alcuni ebbero la follia d' asserire che
*sait que ont eu folie* f. *d' avancer que*
il mondo fu formato dal concorso fortuito degli atomi.
*monde a été formé concours* m. *fortuit atomes.*

13. Ognuno si vanta amico: stolto è colui che lo cre-
*se vante d'être amis: mais fou est le croit*
de. Nulla è più comune di questo nome: ma niente è
*est commun ce nom* m. *mais est*
più raro della cosa.
*rare chose* f.

14. Tutto il mondo, ogni uccello, ogni fiore, chiun-
*monde* m. *oiseau* m. *fleur* f.
que respira, tutti gli esseri in somma annunciano la glo-
*respire être* m. *enfin annoncent gloi-*
ria di Dio: ogni uomo qualunque sia la sua malvagità
*re* f. *Dieu: homme méchanceté*
ne riconosce l'esistenza.
*reconnoît existence.*

15. Chiunque è capace di mentire, è indegno d'es-
*est capable mentir indigne être*
ser messo nel numero degli uomini, e chiunque non sa
*compté nombre homme et ne sait*
tacere, è indegno di governare.
*pas se taire gouverner.*

16. Cosa v'à di più dolce per un cor sensibile che
*doux cœur* m. *sensible*

l'aver sottratto un infelice dalla miseria e dalla dispe-
*d'avoir arrachè* *malheureux* m. *misère* f. *déses-*
razione?
*poir* m.

## TEMI PER LE VERSIONI

### DAL FRANCESE IN ITALIANO

*Esercizii per mettere in pratica le regole sugli Articoli, sui Nomi, sugli Aggettivi, e loro gradi di significazione, sui Pronomi, e sulle quattro preposizioni* (*a*).

1 Qui est là? c'est un homme, une femme et un enfant: ce sont des hommes, des femmes et des enfans: quel homme, et quelle femme? un petit homme, une grande femme et un jeune enfant: quels hommes et quelles femmessont-ce? ce sont des hommes riches et de belles femmes. Qu' est-ce que cela? c'est du pain et de la viande: quel pain, et quelle viande? du pain blanc, et de la viande rôtie. Et cela? ce sont des pommes et des poires: quelles pommes? des pommes douces.

2. Mon cher ami, qui est ce Monsieur, qui est avec votre père? c'est mon oncle, le frère de mon père, et le maître de cette maison: et ce jeune homme qui est à côté de lui? c'est son fils, mon cousin: et cette Demoiselle? c'est notre cousine, la fille de la soeur de notre mère: de quelle soeur? de celle qui est à Lyon: son père est un riche négociant, et sa mère une femme très-spirituelle.

3. Qui veut venir avec nous? le père et son fils, la mère et sa fille, lui et sa cousine, elle et son cousin, mon camarade et moi, nos amis et nous, ce garçon et cette fille. Ce sont tous d'honnêtes gens: quel beau tems, mes chers amis!

---

(*a*) Dopo aver dato i temi per le traduzioni, si trascrivono qui altri temi per le versioni dal francese in italiano. Quest'esercizio è assai vantaggioso, e si arriverebbe a parlare ben presto la lingua francese, se ripetendo sovente ciascuno di questi esercizii, si arrivasse a segno di tenerli in memoria di parola in parola, con farne prima un'esatta versione.

4. Ce livre-ci est allemand, et celui-là est français. Cette plume est à moi, et celle-là est à vous. C'est celui-ci et non celui-là. Celle-ci est bonne, mais celle-là n'est pas bonne. Ceux-ci et ceux-là sont bons. Celui qui est content, est heureux. Celle qui est contente est heureuse. Oui, ceux qui sont contens, sont heureux.

5. La maison de mon beau-frère est au bout de la rue, proche du pont, vis-à-vis le café; c'est la dernière maison de cette rue, à la main droite. Mon frère est chez ma tante, et ma soeur chez mon oncle, dans la maison de notre grand-père. Le mari est content de sa femme, et la femme est contente de son mari. Cet argent est pour votre père, cette lettre pour votre mère, et ce livre allemand pour vous, et ces autres pour vos frères.

6. Venez avec moi: chez qui? chez un de nos amis. Où demeure-t-il? il demeure dans la rue neuve, sur la grande place. Faites lui mes complimens, car je le connais, et il me connait aussi. C'est le même domestique, et la même voiture; mais ce ne sont pas les mêmes chevaux. Celui qui demeure dans cette maison, est un homme riche; mais celle qui demeure au troisième étage dans cette cour, est une pauvre femme avec quatre enfans.

7. A qui cela est-il utile? à l'homme riche dans son cabinet, à la belle à sa toilette, au matelot sur la mer, au soldat dans le camp, aux grands seigneurs à la cour, aux bourgeois dans les villes, aux paysans dans les villages: il est utile aussi à lui et a elle, à vous et à moi; il est utile à tous.

8. Que voulez-vous? je voudrais du drap bleu pour faire un manteau, et un bon velours fort, pour faire une culotte. Voila du drap d'une belle couleur bleue, et du velours d'une très-bonne qualité. Pour qui sont ces bottes? une paire est pour le maître, et l'autre pour le domestique. Et celles-ci, ne sont-elles pas pour moi? non, Monsieur, elles ne sont pas pour vous; les vôtres sont encore chez l'ouvrier: de quel ouvrier parlez-vous? de celui à qui je les ai données à faire.

9. Votre père est arrivé avant mon frère; mais votre soeur après la mienne. La chandelle est devant vous, sur la cheminée, mettez-la sur la table. Je suis dans ma

chambre, allez dans la vôtre, allez chez votre père, il est encore dans sa chambre. Depuis le commencement du monde jusqu'à nos jours. Voilà une chaise, mettez vous auprès du feu.

10. Votre domestique est robuste, il est plus robuste que le mien. Oui, c'est un homme très-robuste, le plus robuste de notre voisinage. Son père est un gros homme, plus gros que vous et moi: aucun homme de cet endroit n'est si gros que lui, c'est le plus gros de la ville. Ce cheval est beau; c'est un beau cheval, il est plus beau, mais aussi plus cher que le mien: ce n'est pourtant pas le plus beau de tous ceux qui sont dans l'écurie de mon Roi, il en a encore de plus beaux que celui-ci.

11. Ce pays-ci est un plus beau pays que le vôtre, et cette ville est une plus grande ville que la vôtre. Voila du meilleur vin, et du beurre plus frais. Il y a un moyen plus sûr, un chemin plus court; le chemin plus court n'est pas toujours le meilleur. Voulez-vous un chapeau plus grand? du drap plus fin? une couleur plus foncée? des bottes plus larges? non, faites moi les ni plus longues, ni plus larges; mais tout aussi longues et aussi larges que celles-ci.

12. Mon père a vécu long-tems, mon oncle encore plus long-tems, et ma mère le plus long-tems. Cette Demoiselle écrit bien, son frère écrit encore mieux; mais leur père écrit le mieux. Vous parlez bien; mais votre cousin parle mieux que vous. Il parle le mieux français: de ces trois montres, l'une est très chère, l'autre un peu meilleur marché, et la troisième qui est d'argent, est le meilleur marché.

13. Deux et quatre font six. Trois et cinq font huit. Sept et neuf font seize. Douze et quinze font vingt-sept. Quatorze et dix-sept font trente et un. Un et dix-huit font dix-neuf, et cinq font vingt-quatre, et six font trente, et huit font trente-huit, et sept font quarante-cinq.

14. Deux fois cinq font dix: deux fois dix font vingt. Trois fois dix font trente. Cinq fois huit font quarante. Cinq fois dix font cinquante Quatre fois quinze font soixante: sept fois dix font soixante-dix. Quatre fois vingt

font quatre-vingts. Neuf fois dix font quatre-vingt dix, et dix de plus font cent.

15. Ce chapeau est a moi: cette canne est à lui: ces marchandises sont à nous. Jeune homme, ce cheval est-il à vous? Mademoiselle, ces dentelles sont-elles à vous?

16. Y a-t-il encore du vin? Oui, il en a encore. A' Naples il y a beaucoup de monde, mais à Vienne il y en a encore plus. Est-ce un deshonneur? Oui c'en est un. Voulez vous du pain? non, j'en ai encore, je n'en veux plus. Est-ce de l'eau de-vie? Oui, c'en est: non, ce n'en est pas, c'est du vinaigre.

17. Voyez-vous ces pauvres malheureux? ayez-en pitié. Combien ont-ils d'enfans? ils en ont cinq. Venez-vous de Rome? oui, nous en venons. Etes-vous content de vos écoliers? oui j'en suis content. Qu'en dites-vous? je ne veux pas m'en méler. Pensez-vous encore à ce jour? oui, j'y pense encore: non, je n'y pense plus. Allez-vous à la comédie? non, je n'y vais pas aujourd'hui.

18. Celui qui est toujours bien portant, ne connoît pas le prix de la santé. Ceux qui ne travaillent pas, ne doivent pas manger. Le domestique dont je connais la fidélité. Les gens dont les biens ont été vendus &c. &c.

## LEZIONE XX.

### *DEL VERBO*

#### QUINTA PARTE DEL DISCORSO.

§. 113. Il verbo è una parola di cui ci serviamo per esprimere che si è, o che si fa qualche cosa (*a*).

§. 114. Il verbo, non meno che il nome, à le sue persone, i suoi numeri. E siccome ogni azione è, fu, o sarà, per-

(*a*) Con altre parole: il verbo esprime esistenza, o azione: così *je suis* (io sono) è un verbo ch'esprime essere: *je lis*, *je chante*, (io leggo, io canto) sono verbi ch'esprimono la mia azione di leggere, di cantare. Si distingue dal nome, perchè questo esprime solamente cosa che va sempre preceduta da un articolo, in luogo che il verbo va sempre preceduto da un nome o pronome espresso, o sottinteso.

ciò ne' verbi si distinguono tre tempi, il presente, come io amo *j'aime*, il passato (*a*), come io amai *j'aimai*, ed il futuro, come io amerò *j'aimerai.*

§. 115. I tempi altri sono *semplici*, come *amo*, *amava*, *amerò* &c., altri *composti* come *ò amato*, *aveva amato*, *sarò amato*: e si dicono *composti* perchè sono composti da due parole, una ch'è il tempo semplice, e l'altra il participio, come si vede dall' esempio.

§. 116. Ne' verbi vi sono cinque modi, o maniera di significarė l'azione, o l'essere: il modo *indicativo*, *l'imperativo*, *il conginntivo il condizionale*, *e l'infinito.*

§. 117. Recitare i differenti modi, e tempi d'un verbo con tutti i numeri, e persone, è ciò che si appella *conjugare.*

§. 118. Vi sono nella lingua francese quattro conjugazioni, regolate dalle quattro differenti terminazioni degl' infiniti. V'à degl' infiniti francesi, che terminano in *er*, come *aimer* amare, e tutti questi sono della prima conjugazione. Altri infiniti terminano in *ir*, come *finir* finire, seconda conjugazione: altri in *oir*, come *recevoir* ricevere, terza conjugazione: altri finalmente in *re*, come *rendre* rendere, e sono della quarta conjugazione.

§. 119. Prima di passare a queste quattro conjugazioni bisogna conjugare i due verbi detti ausiliarii (*b*) che sono *avoir*, ed *être* (avere, ed essere): questi sono la base essenziale di tutte le conjugazioni, poichè servono a formare tutti i tempi composti, come si vedrà quì appresso.

---

(*a*) Si distinguono in francese più sorte di tempi passati, un imperfetto, come io leggeva *je lisais*, tre prefetti, come io lessi, io ò letto, io ebbi letto, *je lus*, *j' ai lu*, *j' eus lu*, ed un piuchè perfetto, come io aveva letto, *j' avais lu.*

(*b*) Vengono detti *ausiliarii* perchè col loro soccorso si conjugano tutti i verbi ne' tempi composti.

*être*, ed *avoir*.

| *Modo indicativo* (a) | |
|---|---|
| *Presente* (b) | **Presente** |
| Sing. io ò | Sing. io sono |
| *j' ai* | *je suis* |
| tu ai | tu sei |
| *tu as* (c) | *tu es* |
| egli à | egli è |
| *il a* (d). | *il est.* |
| Plur. noi abbiamo | Plur. noi siamo |
| *nous avons* | *nous sommes* |
| voi avete | voi siete |
| *vous avez* | *vous êtes* (*) |
| eglino ànno | eglino sono |
| *ils ont.* | *ils sont.* |
| *Imperfetto* (e) | *Imperfetto* |
| Sing. io aveva | Sing. io era |
| *j'avais* (f) | *j' étais* (f) |

(a) Si chiama *indicativo* perchè afferma, ed indica semplicemente, che la cosa è, è stata, o sarà.

(b) Si dice *presente* perchè mostra già che la cosa è, o si fa nel tempo stesso in cui si parla; *j' ai* io ò.

(c) Si avverta una volta per sempre che ne' verbi, tutte le seconde persone del singolare prendono un'*s* alla fine.

(d) Il *a* : *a* verbo senza accento, e si distingue così dà *à* segnacaso, o preposizione che va segnata sempre con accento grave. (Ved. §. 98.)

(*) Tutte le *e* iniziali del verbo *être* vanno segnate d'un accento acuto; eccetto però *tu es*, *il est*: *être* infinito va segnato coll'accento circonflesso sull'*ê*

(e) Si dice *imperfetto* quel tempo del verbo che denota una cosa con rapporto al presente, e fa vedere che quella cosa era presente in un tempo ch'è passato; *j' étais à table quand vous arrivâtes*, io era a tavola quando voi arrivaste; valaddire, quando voi arrivaste, la mia situazione presente in quel tempo, era di essermi trovato a tavola.

(f) *J'avais*, *j'étais*, *j'aimais*, *je finissais* &c. : in tutte le grammatiche passate, ed in quasi tutti i libri francesi

| | |
|---|---|
| tu avevi | tu eri |
| *tu avais* | *tu étais* |
| egli aveva | egli era |
| *il avait.* | *il était* |
| Plur. noi avevamo | Plur. noi eravamo |
| *nous avions* | *nous étions* |
| voi avevate | voi eravate |
| *vous aviez* | *vous étiez* |
| eglino avevano | eglino erano |
| *ils avaient.* | *ils étaient.* |
| *Preterito definito. (a).* | *Preterito definito* |
| Sing. io ebbi | Sing. io fui |
| *j'eus (b)* | *je fus* |

---

trovasi *j' avois*, *j' etois* &c.: la moderna ortografia quasi generalmente ricevuta (ma non ancora adottata dall' Accademia francese) à cambiato l'*oi* in *ai*, allorchè si tratta di dover pronunciare l'*oi* come *e* vocale semplice. L'istesso è delle altre persone dell'imperfetto in questi verbi *avoir* ed *étre*, come ancora in tutti gli altri verbi.

(*a*) Si chiama *preterito definito*, quello che marca un tempo interamente passato: esempio *j' eus hier la fièvre*, ebbi jeri la febbre: si vede che *eus* disegna il tempo di jeri, che di già è passato interamente. Questo è differente dal preterito *indefinito* il quale marca un tempo non già interamente passato, e che resta ancora qualche parte che deve passare: per esempio, quando dico „ oggi ò avuto la febbre, *j'ai eu la fièvre aujourd' hui*; col verbo *ò avuto* io esprimo che resta ancor qualche tempo a passare del giorno d'oggi. Ecco la notabile differenza tra ebbi, ed ò avuto (*j'eus*, e *j'ai eu*). Ma di questa differenza fanno poco caso i francesi, al contrario degl'italiani che si piccano d'essere in ciò scrupolosi. I francesi dicono senza veruno scrupolo, *je suis arrivé hier de Versailles*, sono arrivato jeri da Versaglie; *La recolte de l'année passée a été très-abondante* la raccolta dell' anno scorso è stata abbondantissima. Ancorchè questa maniera di dire è contraria alle regole della grammatica, come dice Restant, pure vien tolerata dall'uso: moltoppiù perchè sembra più elegante.

(*b*) Tutti gli *eu* di questo verbo si pronunciano quasi come l'*u* semplice. Ved. §. 159. del Tratt. della Pronunc.

tu avesti
*tu eus*
egli ebbe
*il eut.*
Plur. noi avemmo
*nous eûmes* (*a*)
voi aveste
*vous eûtes* (*b*)
eglino ebbero
*ils eurent.*

*Preterito indefinito.*

Sing. io ò avuto
*j'ai eu* (*c*)
tu ai avuto
*tu as eu*
egli à avuto
*il a eu.*
Plur. noi abbiamo avuto
*nous avons eu*
voi avete avuto
*vous avez eu*
eglino ànno avuto
*ils ont eu.*

tu fosti
*tu fus*
egli fu
*il fut.*
Plur. noi fummo
*nous fûmes*
voi foste
*vous fûtes*
eglino furono
*ils furent.*

*Preterito indefinito*

Sin. io sono stato, o stata
*j'ai été* (*c*)
tu sei stato
*tu as été*
egli è stato
*il a été.*
P. noi siamo stati, o state
*nous avons été*
voi siete stati
*vous avez été*
eglino sono stati
*ils ont été*

---

(*a*) Si osservi, che nella prima e seconda persona plurale al preterito definito d'ogni verbo, la penultima sillaba è sempre segnata d'un accento circonflesso: come *nous eûmes*, *vous eûtes*, *nous fûmmes*, *nous aimâmes*, *vous dansâtes* &c.

(*b*) *J'ai eu.* Si vede quì che questo preterito è composto del presente *j'ai*, e del participio *eu* (avuto).

(*c*) Si facci quì attenzione al *j'ai été* io ò stato: non dice *je suis été* io sono stato. Ecco quì una maniera d'esprimersi differente dall' italiana. Il verbo *essere* in italiano si serve di se stesso per formare il tempo composto: in luogo che il francese nel caso medesimo si serve del verbo avere (*avoir*), per formare il composto del verbo essere, e dice *avoir été*.

| *Preterito anteriore* (*a*) | *Preterito anteriore* |
|---|---|
| Sing. io ebbi avuto | Sing. io fui stato, o stata |
| *j'eus eu* (*b*) | *j' eus été* |
| tu avesti avuto | tu fosti stato |
| *tu eus eu* | *tu eus été* |
| egli ebbe avuto | egli fu stato |
| *il eut eu.* | *il eut été.* |
| Plur. noi avemmo avuto | Plur. noi fummo stati |
| *nous eûmmes eu* | *nous eûmes été* |
| voi aveste avuto | voi foste stati |
| *vous eûtes eu* | *vous eûtes été* |
| eglino ebbero avuto | eglino furono stati |
| *ils eurent eu.* | *ils eurent été.* |

| *Piucchè perfetto* (*c*) | *Piucchè perfetto* |
|---|---|
| Sing. io aveva avuto | Sing. io era stato, o stata |
| *j'avais eu* (*d*). | *j'avais été* |

(*a*) Il preterito *anteriore* è così detto, perchè esprime una cosa già passata avanti un'altra cosa d'un tempo passato. Quando dico „ subitocchè ebbi ricevuto il mio denaro, me ne andai, *quand j'eus reçu mon argent, je m'en allai*, intendo esprimere con quel perfetto anteriore *j'eus reçu* ebbi ricevuto, ch' io partii dopo aver ricevuto il mio denaro, e che il ricevo del denaro fu anteriore alla mia partenza: *dès que nous eûmes vu la fête, nous partîmes*, dall' istante ch' avemmo veduto la festa, partimmo.

(*b*) Questo tempo è composto dal perfetto dell' indicativo, *j'eus* (ebbi), e dal participio del verbo *eu* (avuto).

(*c*) Il *piucchè perfetto* marca doppiamente il passato, valadire, esprime una cosa non solo come passata in se stessa, ma anche come passata rispetto ad un' altra cosa ancor passata: *j'avais été malade quand vous m'écrivîtes*, io era stato ammalato, quando voi mi scriveste: si veda bene che *quando mi scriveste* è un passato definito: or avanti della vostra lettera era già passata la mia malattia; ecco dunque una cosa passata prima del passato, ciò che a ragione si appella più che perfetto. Pare frattanto che il più che perfetto sia l'istesso che il preterito anteriore. Per la brevità non mi fermo qui a farne vedere la vera differenza. Chi vuol saperla legga Restaut citato al Cap. VI. de' Verbi, articolo 2. pag. 208.

(*d*) Il piucchè perfetto è composto dall' imperfetto dell' indicativo, e dal participio.

tu avevi avuto
*tu avais eu*
egli aveva avuto
*il avait eu.*
Plur. noi avevamo avuto
*nous avions eu.*
voi avevate avuto
*vous aviez eu*
eglino avevano avuto
*ils avaient eu.*

*Futuro semplice* (*a*)

Sing. io avrò
*j'aurai*
tu avrai
*tu auras*
egli avrà
*il aura.*
Plur. noi avremo
*nous aurons*
voi avrete
*vous aurez*
eglino avranno
*ils auront.*

*Futuro passato* (*b*)

Sing. io avrò avuto
*j'aurai eu*

tu eri stato
*tu avais été*
egli era stato
*il avait été.*
Plur. noi eravamo stati,
*nous avions été*
voi eravate stati
*vous aviez été*
eglino erano stati
*ils avaient été.*

*Futuro semplice*

Sing. io sarò
*je serai*
tu sarai
*tu seras*
egli sarà
*il sera.*
Plur. noi saremo
*nous serons*
voi sarete
*vous serez*
egli saranno
*ils seront.*

*Futuro passato*

Sing. io sarò stato, o stata
*j'aurai été*

---

(*a*) Il futuro semplice disegna semplicemente che una cosa arriverà in un tempo che non è ancora. *J' aurai de l'argent* avrò denaro: *l'homme vertueux sera toujours recompensé* l'uomo virtuoso sarà sempre ricompensato.

(*b*) Il futuro *passato* esprime nell' avvenire una cosa passata prima d'un altra cosa che deve avvenire: per esempio: quando avrò finito i miei affari, verrò a vedervi, *quand j'aurai fini mes affaires, j'irai vous voir*: *verrò a vedervi* è un futuro semplice, ma *quando avrò finito* è un futuro *passato*, poichè debbono essere passati i miei affari prima di venire a vedervi. Questo futuro è composto dal futuro semplice, e dal participio.

tu avrai avuto
*tu auras eu*
egli avrà avuto
*il aura eu.*
Plur. noi avremo avuto
*nous aurons eu*
voi avrete avuto
*vous aurez eu.*
eglino avranno avuto
*ils auront eu.*

*Modo imperativo* (*a*)

Sing. abbi tu
*aie*
abbia egli
*qu'il ait.*
Plur. abbiamo noi
*ayons*
abbiate voi
*ayez*
abbiano eglino
*qu'ils aient.*

*Modo congiuntivo* (*b*)
*Presente*

Sing. ch'io abbia
*que j'aie*
che tu abbi
*que tu aies*
ch'egli abbia
*qu'il ait.*
Plur. che noi abbiamo
*que nous ayons*

tu sarai stato
*tu auras été*
egli sarà stato
*il aura été.*
Plur. noi saremo stati.
*nous aurons été*
voi sarete stati
*vous aurez été*
eglino saranno stati
*ils auront été.*

*Imperativo*

Sing. sii tu
*sois*
sia egli
*qu'il soit.*
Plur. siamo
*soyons*
siate
*soyez*
sieno
*qu'ils soient.*

*Congiuntivo*
*Presente*

Sing. ch'io sia
*que je sois*
che tu sii
*que tu sois*
ch'egli sia
*qu'il soit.*
Plur. che noi siamo
*que nous soyons*

---

(*a*) L'imperativo è un modo con cui si comanda, si prega, si esorta a far qualche cosa: non à persona prima, perchè nissuno comanda a se stesso.

(*b*) Il *congiuntivo* è un modo d'esprimere il dubio, o il desiderio che una cosa sia, o si faccia: e va sempre preceduto dalla particola congiuntiva *que* (che), con rapporto ad un verbo che la precede.

che voi abbiate
*que vous ayez*
ch'eglino abbiano
*qu'ils aient.*

*Imperfetto del congiuntivo* (*a*)

Sing. ch'io avessi
*que j'eusse*
che tu avessi
*que tu eusses*
ch' egli avesse
*qu' il eût* (*b*).
Plur. che noi avessimo
*que nous eussions*
che voi aveste
*que vous eussiez*
ch' eglino avessero
*qu' ils eussent.*

*Perfetto del congiuntivo* (*c*)

Sing. ch' io abbia avuto
*qu' j' aie eu*

che vi siate
*que vous soyez*
ch'eglino siano
*qu'ils soient.*

*Imperfetto del congiuntivo*

Sing. ch'io fossi
*que je fusse*
che tu fossi
*que tu fusses*
ch' egli fosse
*qu' il fût* (*b*).
Plur. che noi fossimo
*que nous fussions*
che voi foste
*que vous fussiez*
ch' eglino fossero
*qu' ils fussent.*

*Perfetto del congiuntivo*

Sing. ch'io sia stato.
*que j'aie été*

---

(*a*) L'*imperfetto* del congiuntivo accenna una cosa presente o futura rispetto al verbo che precede la congiunzione *que* (che): in questa frase „ *il fallait que j'eusse de la patience* bisognava che avessi pazienza; *eusse* (avessi) indica un presente nel tempo antecedente in cui bisognava (*fallait*) d'aver pazienza. *Il faut que j'aie patience* bisogna ch' io abbia pazienza ; in quest' altra frase, *que j'aie* è del congiuntivo presente, perchè à rapporto al verbo precedente *il faut*, il quale è presente. I tempi del congiuntivo dunque prendono una diversa inflessione secondo il verbo che li precede, ed a cui ànno rapporto.

(*b*) *Il eût*, *il fût* &c. Tutte le terze persone di tutti i verbi al singolare dell' imperfetto del congiuntivo sono contrasegnate con un accento circonflesso : e per questo accento si distinguono dalla terza persona del perfetto definito dell' indicativo.

(*c*) Il *perfetto* del congiuntivo è composto dal presente del medesimo congiuntivo, e dal participio. Egli significa una

che tu abbia avuto
*que tu aies eü*
ch' egli abbia avuto
*qu' il ait eu.*
Plur. che noi abbiamo avuto
*que nous ayons eu*
che voi abbiate avuto
*que vous ayez eu*
che abbiamo avuto
*qu' ils aient eu.*

che tu sia stato
*que tu aies été*
ch' egli sia stato
*qu' il ait été.*
Plur. che noi siamo stati.
*que nous ayons été*
che voi siate stati
*que vous ayez été*
ch' eglino siano stati
*qu' ils aient été.*

*Piucchè perfetto del congiuntivo* (*a*)

Sing. che io avessi avuto
*que j'eusse eu*
che tu avessi avuto
*que tu eusses eu*
ch' egli avesse avuto
*qu' il eût eu.*
Plur. che noi avessimo avuto
*que nous eussions eu*
che voi aveste avuto
*que vous eussiez eu*
ch' eglino avessero avuto
*qu' ils eussent eu.*

*Piucchè perfetto del congiuntivo*

Sing. ch' io fossi stato
*qu' j'eusse été*
che tu fossi stato
*que tu eusse été*
ch' egli fosse stato
*qu' il eût été*
Plur. che noi fossimo stati, o state
*que nous eussions été*
che voi foste stati
*que vous eussiez été*
ch' eglino fossero stati
*qu' ils eussent été.*

---

cosa passata nel tempo precedente a cui à rapporto: quando dico per esempio, *je doute qu' il ait eu tant de prudence* dubito ch' abbia avuto tanta prudenza: con quell' *abbia avuto* intendo esprimere una cosa passata già avanti il mio dubbio, il quale è presente: *io dubito*.

(*a*) Il *piucchè perfetto* del congiuntivo è formato dall' imperfetto del medesimo, e dal participio del verbo. S'impiega nelle occasioni che si vuol esprimere una cosa assolutamente passata e compita, ma sempre relativamente al verbo che precede il *que*, il quale verbo che precede non deve essere mai al presente dell' indicativo: per esempio, *nous avions ignoré que le Roi vous eût accordé cette grâce* noi avevamo ignorato che il Re vi avesse accordato quella grazia: si vede da questo esempio che *vous eût accordé* esprime una cosa di già compita avanti del tempo passato *nous avions ignoré*: perciò il *eût accordé* si chiama *più che perfetto*.

| *Modo condizionale (a) presente* | *Condizionale presente* |
|---|---|
| Sing. io avrei | Sing. io sarei |
| *j'aurais* | *je serais* |
| tu avresti | tu saresti |
| *tu aurais* | *tu serais* |
| egli avrebbe | egli sarebbe |
| *il aurait.* | *il serait.* |
| Plur. noi avremmo | Plur. noi saremmo |
| *nous aurions* | *nous serions* |
| voi avreste | voi sareste |
| *vous auriez* | *vous seriez* |
| eglino avrebbero | eglino sarebbero |
| *ils auraient.* | *ils seraient* |

| *Condizionale passato (b)* | *Condizionale passato* |
|---|---|
| Sing. io avrei avuto | Sing. io sarei stato. |
| *j'aurais eu (c)* | *j'aurais été (d)* |
| tu avresti avuto | tu saresti stato |
| *tu aurais eu* | *tu aurais été* |
| egli avrebbe avuto | egli sarebbe stato |
| *il aurait eu.* | *il aurait été.* |
| Plur. noi avremmo avuto | noi saremmo stati |
| *nous aurions eu* | *nous aurions été* |
| voi avreste avuto | voi sareste stati |
| *vous auriez eu* | *vous auriez été* |
| eglino avrebbero avuto | eglino sarebbero stita |
| *ils auraient eu.* | *ils auraient été.* |

---

(a) Il *condizionale* è un modo, secondo insegna il grammatico *M. L'Homond*, che esprime una cosa la quale sarebbe, o sarebbe stata per lo mezzo di qualche condizione: *nous aurions de l'argent, si nous avions travaillé*, avremmo denari se avessimo travagliato.

(b) Il *condizionale passato* è un verbo composto dell' imperfetto del condizionale presente, e del participio. Il medesimo esprime che una cosa sarebbe stata fatta se vi fosse stata una certa condizione. Come *nous aurions été plus heureux si nous avions eu moins de souci*; saremmo stati più felici, se avessimo avuto meno pensieri.

(c) Si dice ancora: *j'eusse eu, tu eusses eu, il eût eu.*

(d) Si dice ancora; *j'eusse été, tu eusses été, il eût été* &c.

| *Modo infinito presente.(a)* | *Modo infinito presenete* |
|---|---|
| avere | essere |
| *avoir.* | *être.* |
| *Infinito passato (b)* | *Infinito passato* |
| avere avuto | essere stato |
| *avoir eu.* | *avoir été.* |
| *Participio (c) presente* | *Participio presente* |
| avendo | essendo |
| *ayant.* | *étant.* |
| *Participio passato (d)* | *Participio passato* |
| avuto avuta, | stato stata |
| *eu , eue (e)* | *été (e)* |
| avendo avuto | essendo stato |
| *ayant eu : eu , eue.* | *ayant été : été.* |

---

(*a*) Il modo *infinito* esprime l'azione, o la significazione del verbo d'una maniera indefinita, ed indeterminata, senza verun rapporto di numero, e di persona, come *avoir* avere, *être* essere, *aimer* amare, *finir* finire. L'infinito presente indica l'essere, o l'azione attuale del verbo.

(*b*) L' infinito passato accenna un essere, o un' azione passata, rapportata al verbo con cui va ordinariamente congiunto : come *je crois vous avoir apperçu hier à la promenade*, credo di avervi veduto jeri al passeggio

(*c*) Diecesi participio perchè partecipa della natura del verbo, e del nome : come verbo serve a formare i tempi composti di cui abbiamo parlato al §. 115. : come è declinabile in generi e numeri, e si dice infatti *avuto*, *avuta*, *avuti*, *avute*.

(*d*) Avendo avuto (*ayant eu*), si vede bene ch' esprime un tempo già scorso : perciò questo participio si chiama *passato*.

(*e*) *Eu* pel mascolino, *eue* pel femminino alla formazione del quale s' aggiunge in fine un *e* muta, secondo abbiamo detto al §. 31. : ma il participio *été* non è declinabile.

| *Participio futuro* | *Participio futuro* |
|---|---|
| dovendo avere (*a*) | dovendo essere |
| *devant avoir.* | *devant être.* |
| *Gerundio* (*b*) | *Gerundio* |
| avendo, nell' avere &c. | essendo, nell' essere &c. |
| *ayant*, o *en ayant.* | *étant*, o *en étant* (*c*). |

## OSSERVAZIONI

## SU' VERBI AUSILIARII

### *être*, ed *avoir*.

§. 120. L'uso che fanno i francesi de' verbi ausiliarii, rapporto alle circostanze in cui nella composizione degli altri verbi si adopra il verbo *essere*, o il verbo *avere*, è ordinariamente conforme alla lingua italiana: sono in conseguenza superflue le regole che potrebbe-

---

(*a*) S' intende ancor bene che dovendo avere *devant avoir* esprime una cosa avvenire: perciò il participio si dice *futuro*.

(*b*) Il gerundio è una inflessione del verbo per la quale si esprime una azione passaggera, ed una circostanza d'azione, o di tempo, rapportata sempre all'azione principale: per esempio, *il dit la vérité en riant* dice la verità ridendo: si vede bene quì che *en riant* non esprime che di passaggio la circostanza d'azione con cui *egli dice la verità*: e quantunque il participio, ed il gerundio sembrino avere la stessa espressione, sono però fra loro differenti. Ved. *Restaut* Cap. 8. art. 1. pag. 343.

(*c*) Non v' è certo a chi possa cadere in mente di parlare in francese senza ch'egli sappia declinare i nomi, e conjugare i verbi col più perfetto esercizio della memoria. Per formarsi la facilità al parlare, si potrebbe inoltre conjugare insieme questi due verbi accoppiarvi ancora de'nomi; e dire *j' ai un cheval, et je ne suis pas content* io ò un cavallo e non sono contento, *tu as de l'argent mais tu n'es pas généreux*, tu ai denari, ma non sei generoso; *il a mal à la tête, et il n'est pas heureux*, egli à male alla testa e non è felice: e così di seguito conjugando questi, e tutti gli altri verbi di cui parleremo.

ro darsi. Come in italiano si dice, sono andato a Roma; così si dice in francese *je suis allé à Rome*, facendo uso dell' ausiliario *être*: ò sodisfatto al mio dovere, *j'ai satisfait à mon devoir*, facendo uso dell' ausiliario *avoir*. Ved. §. 167.

§. 121. Sovente in italiano si supprime il pronome personale, come „ *ò, ài, sarò, sarai*: ma in francese tali pronomi non si suppriмono mai, e si dice „ *j'ai, tu as, je serai, tu seras*: l'istesso è in tutti gli altri verbi.

§. 122. La preposizione *da* avanti i verbi *avere*, ed *essere*, si rende in francese per *à*: ò da ringraziarvi, *j'ai à vous remercier*: è da temersi, *il est à craindre* &c.

§. 123. *Essere per . . .* si esprime in francese „ *être sur le point*, o *près de*: io sono per partire, *je suis sur le point*, o *près de partir*.

§. 124. Quando il verbo *essere* significa possessione, in italiano governa il genitivo: ma in francese governa il dativo, di chi è questo libro? è di mio fratello; *à qui est ce livre? il est à mon frère*.

§. 125. In italiano si dice, sono io, sei tu, siamo noi &c. in francese tali espressioni si rendono così „ *c'est moi, c'est toi, c'est nous* &c.

§. 126. Tocca, o appartiene a me, tocca a te, tocca a lui &c. si dice in francese *c'est à moi, c'est a toi, c'est à lui* &c. (ved. §. 80.)

§. 127. Ci è, vi è, ci sono; vi sono, si rendono in francese colla sola espressione *il y a* (come diremo meglio al §. 179.) c'era, v'era, c'erano, v'erano *il y avait*: c'è stato, o stata, v'è stato, o stata, ci sono stati, o state &c. *il y a eu*: ce n'è, o ve n'è, ce ne sono, ve ne sono, *il y en a*: e così degli altri. Vi fu molta gente al teatro; *il y a eu bien du monde au théatre*: ce ne sono ancor altri, *il y eu a encore d'autres* &c.

TEMA

SU' VERBI AUSILIARII

*être, ed avoir.*

1. Lo spirito d'urbanità è una certa attenzione a fa-
*esprit* m. *politesse* *un certain attention* f. *à fai-*

re colle nostre maniere, e colle nostre parole, che gli
*re manière et parole* f. *que*
altri siano contenti di noi, e di loro stessi.
*autre* m. *content et même.*

2. Vi sono stati filosofi che ànno sostenuto che tutte
*philosophe* m. *soutenu que*
le nostre passioni erano cattive: ma voler distruggere
*passion* f. *mauvais mais vouloir détruire*
le passioni, sarebbe intraprendere ad anneantirci: esse
*entreprendre de anéantir*
non ànno altro bisogno che d'essere regolate.
*besoin que réglé* f.

3. Volere che uno sciocco non sia presuntuoso, è vo-
*vouloir qu' sot* m. *ne présomptueux vou-*
lere che uno sciocco non sia sciocco.
*loir que*

4. Maravigliandosi alcuno che un uomo avesse dato
*comme s'étonnoit on que homme donné*
sua figlia in matrimonio al suo nemico: è per vendi-
*fille* f. *en mariage ennemi* m. *venger*
carmi, rispose egli.
*dit-il*

5. Dolabella diceva a Cicerone: sapete voi ch' io non
*Dolabelle disait Cicéron: savez- que n'*
ò che trent' anni? Debbo saperlo, rispose Cicerone,
*que an* m. *dois savoir répondit*
poichè sono più di dieci anni che voi me lo dite.
*car plus an que dites.*

6. Demetrio Falareo essendo stato informato che gli
*Démétrius* m. *de Phalère informé*
Ateniesi avevano abbattuto le sue statue: essi non àn-
*Athéniens renversé statue* f. *n'pas*
no, disse, abbattuta la virtù che me le à innalzate.
*dit-il renversé vertu* f. *dressés.*

7. Giulio Cesare essendo caduto da cavallo in Affri-
*Jules Cesar tombé de cheval en Afri-*
ca ov' era andato per conquistarla: è un buon segno
*que où allé conquérir bon signe* m.
disse, che l'Affrica sia sotto di me: non è una ca-
*dit-il que Afrique sous pas un*
duta, è questa una presa di possessione.
*chûte un prise* f. *possession* f.

# TEMI PER LE VERSIONI

## DAL FRANCESE IN ITALIANO

### Su'verbi *être*, ed *avoir*.

1. J'ai, et tu n'as pas. Tu as, il n'a pas. Nous avons tous, pourquoi n'avez-vous pas? Combien n'a-t-il pas! Vous avez beaucoup, et nous n'avons rien. Il a trop, et elle a trop peu. Mon frère a tout, et mes soeurs n'ont rien. N'ont-elles pas autant que vous avez? non, elles n'ont presque rien. Avez-vous assez, ou n'avez vous pas assez? J'ai encore dix, ou douze francs; mais je n'en ai pas assez.

2. Hier j'avais de l'argent, aujourd'hui je n'en ai pas. Ne l'avais-je pas dit? Il avait la fièvre toute la nuit, et il l'a encore. Nous avions l'année passée de bon vin dans notre cave: mais cette année nous n'en avons pas. Il avoit raison, et moi, je n'avais pas tort. N'aviez-vous pas du plaisir? Je sais que vos frères avaient de l'argent. Quand j'avais quelque chose, il l'avait aussi, et quand vous n'aviez rien, nous n'avions aussi rien. Il avoit envie de s'en aller, et elles avaient envie de rester.

3. Tu en as eu trop, et moi je n'en ai pas eu assez. Si j'avais eu autant que vous avez eu, j'aurais eu beaucoup de trop, et si ton cousin avait eu autant que tes frères ont eu, il n'aurait pas encore eu assez. Combien a-t-il donc eu? et combien tes frères ont-ils eu? Je ne sais pas ce qu'il a eu dans la tête; mais je sais qu'ils ont eu beaucoup de peine avec lui. Si j'avais eu autant de peine que vous en avez eu, je n'aurais pas eu la force de la supporter.

4. J'aurai le tems demain, mais il n'aura pas le tems et quand' il aura le tems, je ne l'aurai pas. Quand aurai-je l'honneur de vous voir? Nous aurons ce plaisir demain, ou après-demain. Auront-ils eu la patience de nous attendre? Quand j'aurai mangé ce pain, je n'aurai plus envie de manger. Si j'avais mangé autant que vous avez mangé, je n'aurais plus faim; et si vous aviez bu autant qu'il a bu, vous n'auriez plus soif.

5. Ayez patience mon cher ami, et n'ayez pas d'inquiètude: que vous ayez de l'argent, ou que vous n'en ayez pas, vous aurez toujours à boire et à manger chez moi. Dites à votre femme qu'elle n'ait pas de chagrin, nous aurons toujours assez pour nous, pour vous et pour vos enfans.

6. Si j'avais encore ce que j'ai eu, j'aurai plus qu'il n' aura de sa vie. Oui, si vous aviez ce que vous n'avez pas, et ce que vous n'avez jamais eu, vous auriez plus que tous les autres. Croyez-vous donc, que jamais je n'aie rien eu? Avoir eu du bien, n'est pas la meme chose que avoir du bien. Sans avoir beaucoup de bien, on peut être content, c'est assez qu'on ait la santé et la paix dans le ménage.

7. Je suis petit, et vous êtes grand. Il est pauvre et elle est riche. Il est vrai, il n'est pas riche; mais elle, est-elle aussi jeune que lui? Nous sommes ici, mais ils ne sont pas là. Où sont-ils donc? ne sont-ils pas venus? Ils ont le tems, il n' est pas encore tard. Quelle heure est-il donc? il est six heures. N'est-on pas heureux quand on est bien portant? Qui est cette dame qui est avec votre mère? c'est Madame Henri notre voisine. Qui sont ces deux jeunes demoiselles? ce sont ses filles: elles sont fort aimables, n'est-il pas vrai?

8. J'étais le premier, et tu étais le dernier. Vous étiez le premier, il est vrai, mais vous n' étiez pas le seul; Monsieur Henri et son domestique étaient déja ici. N'étais-je pas ici? oui, nous étions tous ici. Où etiez-vous donc hier. Monsieur? n'étiez-vous pas malade? on nous a dit que vous étiez malade: non, Madame, je n'étais pas malade; mais j'avais des affaires.

9. Ne suis-je pas bien heureux, mon ami? Pourquoi? j'ai été hier dans une maison où j'ai gagné cent écus. Dans quelle maison avez-vous été malheureux! et qui a été avec vous? Personne n' a été avec moi, j' étais tout seul. Comment! vous avez été chez des personnes qui jouent si gros jeu. Ce sont des fripons qui voulaient gagner votre argent. Oui, c'est vrai, mais j'ai été plus fin qu'eux, j'ai gagné le leur. Ne soyez pas si simple d'y retourner: je suis sûr que vous

auriez le malheur de perdre dix fois plus que vous n'avez gagné. Soyez tranquille, je ne suis pas si bête.

10. Quand tu seras grand, mon cher enfant, je serai vieux, et quand toi et tes frères et soeurs seront vieux, nous ne serons plus avec vous. Vous deviendrez tous les jours plus grands et plus forts, et nous devenons plus foibles. Si nous avions été paresseux, vous n' auriez pas ce que vous avez, et vous seriez plus malheureux que vous ne l'êtes. Si vous n'aviez pas été si souvent malades, et si vous n'aviez pas couté tant d'argent, nous n'aurions pas eu autant de peine que nous en avons eu.

11. Si vous n'aviez pas tant mangé, vous ne seriez pas malade, et vous n'auriez pas eu tant de désagrémens. Vous pouvez être tranquille. Ayez la bonté de rester avec moi: c'est pour le plaisir d'être avec vous. Vous êtes bien honnête, mais je ne le peux pas, il n'est pas possible pour à present.

## LEZIONE XXI.

### DELLE QUATTRO CONJUGAZIONI DE' VERBI

### *Prima conjugazione in er.*

§. 128. Questa prima conjugazione comprende tutti i verbi francesi, i quali al loro infinito son terminati in *er* come *aimer* amare, *chanter* cantare &c.

*Indicativo presente.*

| | |
|---|---|
| amo (*a*) | *j' aime* |
| ami | *tu aimes* |
| ama | *il aime.* |
| amiamo | *nous aimons* |
| amate | *vous aimez* |
| amano. | *ils aiment.* |

(*a*) Dopo che con tutta l'esattezza si sono conjugati a memoria i verbi ausiliarii *être*, ed *avoir*, sarebbe ora superfluo di aggiungere i pronomi al verbo italiano: si lascia ancora d' indicare il singolare, ed il plurale.

### *Imperfetto.*

| | |
|---|---|
| amava | *j' aimais* |
| amavi | *tu aimais* |
| amava. | *il aimait.* |
| amavamo | *nous aimions* |
| amavate | *vous aimiez* |
| amavano. | *ils aimaient.* |

### *Perfetto definito.*

| | |
|---|---|
| amai | *j'aimai* |
| amasti | *tu aimas* |
| amò. | *il aima.* |
| amammo | *nous aimâmes* |
| amaste | *vous aimâtes* |
| amarono. | *ils aimérent.* |

### *Preterito indefinito.*

ò amato *j'ai aimé* &c. (*a*)

### *Preterito anteriore.*

quando ebbi amato *quand j'eus aimé* &c. (*b*)

### *Piucchè perfetto.*

*aveva amato* *j'avais aimé* &c.

---

(*a*) È superfluo ancora di esporre qui i tempi composti, i quali altro non sono che la ripetizione de' tempi del verbo *avere*, o *essere* coll'aggiunta del participio.

(*b*) V'è in francese un quarto preterito, di cui se ne fa uso rare volte. Eccolo.

| | |
|---|---|
| Sing. *J' ai eu aimé* | io ò avuto amato |
| *tu as eu aimé* | tu ài avuto amato |
| *il a eu aimé.* | egli à avuto amato |
| Plur. *Nous avons eu aimé* | noi abbiamo avuto amato |
| *vous avez eu aimé* | voi avete avuto amato |
| *ils ont eu aimé.* | eglino ànno avuto amato. |

L' istesso è nelle altre conjugazioni.

*Futuro semplice.*

| | |
|---|---|
| amerò | *j'aimerai* |
| amerai | *tu aimeras* |
| amerà. | *il aimera.* |
| ameremo | *nous aimerons* |
| amerete | *vous aimerez* |
| ameranno. | *ils aimeront.* |

*Futuro passato.*

| | |
|---|---|
| avrò amato | *j'aurai aimé* &c. |

*Imperativo*

| | |
|---|---|
| ama | *aime* (*a*) |
| ami. | *qu' il aime.* |
| amiamo | *aimons* |
| amate | *aimez* |
| amino. | *qu' ils aiment* |

*Congiuntivo presente.*

| | |
|---|---|
| ch' io ami | *que j'aime* |
| ami | *que tu aimes* |
| ami. | *qu' il aime.* |
| amiamo | *que nous aimions* |
| amiate | *que vous aimiez* |
| amino. | *qu' ils aiment.* |

*Imperfetto.*

| | |
|---|---|
| ch' io amassi | *que j'aimasse* |
| amassi | *que tu aimasses* |
| amasse. | *qu' il aimât.* |
| amassimo | *que nous aimassions* |
| amaste | *que vous aimassiez* |
| amassero. | *qu' ils aimassent.* |

(*a*) *Aime*, e non già *aimes* coll' *s* in fine, secondo che scrivono alcuni autori, e precisamente il *Feri*.

*Perfetto.*

| | |
|---|---|
| ch' io abbia amato | *que j'aie aimé* &c. |

*Piucchè perfetto.*

| | |
|---|---|
| ch' io avessi amato | *que j'eusse aimé* &c. |

*Condizionale presente.*

| | |
|---|---|
| amerei | *j'aimerais* |
| ameresti | *tu aimerais* |
| amerebbe. | *il aimerait.* |
| ameremmo | *nous aimerions* |
| amereste | *vous aimeriez* |
| amerebbero. | *ils aimeraient.* |

*Passato.*

| | |
|---|---|
| avrei amato | *j'aurais aimé* &c. |

*Infinito presente.*

| | |
|---|---|
| amare | *aimer.* |

*Infinito passato.*

| | |
|---|---|
| aver amato | *avoir aimé.* |

*Participio presente.*

| | |
|---|---|
| amando | *aimant.* |

*Participio passato.*

| | |
|---|---|
| amato , amata | *aimé , aimée.* |
| avendo amato | *ayant aimé* |

*Participio futuro.*

| | |
|---|---|
| dovendo amare | *devant aimer.* |

*Gerundio.*

amando — *aimant*, o *en aimant* (*a*)

§. 129. Così si conjugano i verbi *danser* ballare, *manger* mangiare, *appeller* chiamare, *promener* passeggiare, *raisonner* ragg'onare, *acheter* comprare, *pardonner* perdonare, *travailler* travagliare, *marcher* camminare, *frapper* battere &c. (*b*)

*Seconda conjugazione in* ir.

§. 130. Questa seconda conjugazione comprende tutti i verbi che al loro infiuito sono terminati in *ir*, come *finir* finire, *sentir* sentire, *tenir* tenere, *ouvrir* aprire.

*Indicativo presente.*

| | |
|---|---|
| finisco | *je finis* |
| finisci | *tu finis* |
| finisce. | *il finit.* |
| finiamo | *nous finissons* |
| finite | *vous finissez* |
| fiiniscono | *ils finissent.* |

---

(*a*) *Aimant*, o' *en aimant*: ma de' verbi ausiliarii non può dirsi (come accortamente quì nota il *Goudar* contro il *Coutonier* (*en ayant*, *en étant*.

(*b*) Si faccia un lungo esercizio su questi verbi, e ne' seguenti, recitandòli a memoria, a due a due, uno coll' affermazione, e l' altro senza, nella maniera seguente, o simile: *j'aime les tragédies de Racine, et je ne chante pas des chansons profanes* &c. Questo é l'unico mezzo d'imparare presto con facilità e bene una lingua qualunque. Io ne garantisco il più felice e rapido successo, non solo appoggiato ad una costante esperienza, ma anche fondato su' principii della ragione. Chi non vede in effetto, che un tale esercizio può confondersi col più grande uso di parlare, unico mezzo per imparare una lingua? Con una differenza però che coll' esercizio proposto s' impara, e s' impara correttamente: la lingua formata dall' abituazione vien sempre costretta a dare una inflessione regolare a'nomi, ed a verbi.

*Imperfetto.*

| | |
|---|---|
| finiva | *je finissais* |
| finivi | *tu finissais* |
| finiva. | *il finissait.* |
| finivamo | *nous finissions* |
| finivate | *vous finissiez* |
| finivano. | *ils finissaient.* |

*Preterito definito.*

| | |
|---|---|
| finii | *je finis* |
| finisti | *tu finis* |
| finì. | *il finit.* |
| fiuimmo | *nous finîmes* |
| finiste | *vous finîtes* |
| finirono. | *ils finirent.* |

*Preterito indefinito.*

ò finito — *j'ai fini* &c.

*Preterito anteriore.*

quando ebbi finito — *quand j'eus fini* &c.

*Piucchè perfetto.*

aveva finito — *j'avais fini* &c.

*Futuro semplice.*

| | |
|---|---|
| finirò | *je finirai* |
| finirai | *tu finiras* |
| finirà. | *il finira.* |
| finiremo | *nous finirons* |
| finirete | *vous finirez.* |
| finiranno. | *ils finiront.* |

*Futuro passato.*

quando avrò finito — *quand j'aurai fini* &c.

*Imperativo.*

| | |
|---|---|
| finisci | *finis* |
| finisca. | *qu' il finisse* |
| finiamo | *finissons* |
| finite | *finissez* |
| finiscano. | *qu' ils finissent.* |

*Congiuntivo presente.*

| | |
|---|---|
| ch' io finisca | *que je finisse* |
| finisca | *que tu finisses* |
| finisca. | *qu' il finisse.* |
| finiamo | *que nous finissions* |
| finiate | *que vous finissiez* |
| finiscano. | *qu' ils finissent.* |

*Imperfetto.*

| | |
|---|---|
| ch' io finissi | *que je finisse* |
| finissi | *que tu finisses* |
| finisse. | *qu' il finît.* |
| finissimo | *que nous finissions* |
| finiste | *que vous finissiez* |
| finissero. | *qu'ils finissent.* |

*Perfetto.*

ch'iò abbia finito — *qu' j' aie fini* &c.

*Condizionale presente.*

| | |
|---|---|
| finirei | *je finirais* |
| finiresti | *tu finirais* |
| finirebbe. | *il finirait.* |
| finiremmo | *nous finirions* |
| finireste | *vous finiriez* |
| finirebbero. | *il finiraient.* |

*Passato.*

avrei finito — *j'aurais fini* &c.

*Infinito presente.*

| | |
|---|---|
| finire | *finir.* |

*Passato.*

| | |
|---|---|
| aver finito | *avoir fini.* |

*Participio presente.*

| | |
|---|---|
| finendo | *finissant.* |

*Passato.*

| | |
|---|---|
| finito, finita | *fini, finie.* |
| avendo finito | *ayant fini.* |

*Futuro.*

| | |
|---|---|
| dovendo finire | *devant finir.* |

*Gerundio.*

| | |
|---|---|
| finendo | *finissant*, o *en finissant.* |

§. 131. Così si conjugano *avertir* avvertire, *guérir* guarire, *ensevelir* seppellire, *bénir* benedire &c. ma *bénir* fa al participio *béni*, *bénite* quando si parla di cose consacrate dalle preghiere de' Sacerdoti: in altro caso fa *béni*, *bénie*: *haïr* odiare, fa al presente dell' indicativo je *hais*, tu *hais*, il *hait*, ed alla seconda persona singolare dell'imperativo *hais* senza ll trema sull'*i*: in conseguenza l'*ai* deve pronunciassi com'*e* aperta nelle persone di questi precisi tempi.

*Terza conjugazione in* oir.

§. 132. La terza conjugazione comprende tutti i verbi i quali sono terminati al loro infinito in *oir*, come *recevoir* ricevere, *voir* vedere &c.

*Indicativo Presente.*

| | |
|---|---|
| ricevo | *je reçois* (*a*) |
| ricevi | *tu reçois* |
| riceve. | *il reçoit.* |
| riceviamo | *nous recevons* |
| ricevete | *vous recevez* |
| ricevono. | *ils reçoivent.* |

*Imperfetto.*

| | |
|---|---|
| riceveva | *je recevais* |
| ricevevi | *tu recevais* |
| riceveva. | *il recevait.* |
| ricevevamo | *nous recevions* |
| ricevevate | *vous receviez* |
| ricevevano. | *ils recevaient.* |

*Preterito definito.*

| | |
|---|---|
| ricevei | *je reçus* |
| ricevesti | *tu reçus* |
| ricevè. | *il reçut.* |
| ricevemmo | *nous reçumes* |
| riceveste | *vous reçutes* |
| riceverono. | *ils reçurent.* |

*Preterito indefinito.*

| | |
|---|---|
| ò ricevuto | *j'ai reçu* &c. |

*Preterito anteriore.*

| | |
|---|---|
| quando ebbi ricevuto | *quand j'eus reçu* &c. |

---

(*a*) *Recevoir*, *je reçois*: perchè il *c* di *reçois* va notato colla *cediglia*, e non quello di *recevoir*? La ragione si è, che in questo verbo il *c* deve pronunciarsi come *s*, come si vede dal suo infinito: e perchè il *c* seguito da *o* fa *co* (§. 54. della Pron.) perciò è, che per far *so*, il *c* va segnato colla cediglia. (§. 55. ibid.)

*Piucchè perfetto.*

| | |
|---|---|
| aveva ricevuto | *j'avais reçu &c.* |

*Futuro semplice.*

| | |
|---|---|
| riceverò | *je recevrai* |
| riceverai | *tu recevras* |
| riceverà. | *il recevra.* |
| riceveremo | *nous recevrons* |
| riceverete | *vous recevrez* |
| riceveranno. | *ils recevront.* |

*Futuro passato.*

| | |
|---|---|
| quando avrò ricevuto | *quand j'aurai reçu &c.* |

*Imperativo.*

| | |
|---|---|
| ricevi | *reçois* |
| riceva. | *qu'il reçoive.* |
| riceviamo | *recevons* |
| ricevete | *recevez* |
| ricevano | *qu'il reçoivent.* |

*Congiuntivo presente.*

| | |
|---|---|
| ch'io riceva | *que je reçoive* |
| riceva | *que tu reçoives* |
| riceva. | *qu'il reçoive.* |
| riceviamo | *que nous recevions* |
| riceviate | *que vous receviez* |
| ricevano. | *qu'ils reçoivent.* |

*Imperfetto.*

| | |
|---|---|
| ch'io ricevessi | *que je reçusse* |
| ricevessi | *que tu reçusses* |
| ricevesse | *qu'il reçût.* |
| ricevessimo | *que nous reçussions* |
| riceveste | *que vous reçussiez* |
| ricevessero | *qu'ils reçussent.* |

*Perfetto.*

| | |
|---|---|
| ch' io abbia ricevuto | *que j'aie reçu* &c. |

*Piucchè perfetto.*

| | |
|---|---|
| ch' io avessi ricevuto | *que j'eusse reçu* &c. |

*Condizionale presente.*

| | |
|---|---|
| riceverei | *je recevrais* |
| riceveresti | *tu recevrais* |
| riceverebbe. | *il recevrait.* |
| riceveremmo | *nous recevrions* |
| ricevereste | *vous recevriez* |
| riceverebbero. | *ils recevraient.* |

*Passato.*

| | |
|---|---|
| avrei ricevuto | *j'aurais reçu* &c. |

*Infinito presente.*

| | |
|---|---|
| ricevere | *recevoir.* |

*Passato.*

| | |
|---|---|
| aver ricevuto | *avoir reçu.* |

*Participio presente.*

| | |
|---|---|
| ricevendo | *recevant.* |

*Passato.*

| | |
|---|---|
| ricevuto, ricevuta. | *reçu, reçue.* |
| avendo ricevuto | *ayant reçu.* |

*Futuro.*

| | |
|---|---|
| dovendo ricevere | *devant recevoir.* |

*Gerundio.*

| | |
|---|---|
| ricevendo | *recevant*, o *en recevant.* |

§. 133. Dell' istessa maniera si conjugano *appercevoir* scorgere, *concevoir* concepire, *devoir* dovere, *percevoir* percepire, riscuotere, &c.

*Quarta Conjugazione, in* re.

§. 134. I verbi classificati in questa quarta conjugazione sono quelli che al loro infinito sono terminati in *re*, come *rendre* rendere, *plaire* piacere, *paraître* comparire, &c.

*Indicativo presente.*

| | |
|---|---|
| rendo | *je rends* |
| rendi | *tu rends* |
| rende. | *il rend.* |
| rendiamo | *nous rendons* |
| rendete | *vous rendez* |
| rendono. | *ils rendent.* |

*Imperfetto.*

| | |
|---|---|
| rendeva | *je rendais* |
| rendevi | *tu rendais* |
| rendeva. | *il rendait.* |
| rendevamo | *nous rendions* |
| rendevate | *vous rendiez* |
| rendevano. | *ils rendaient.* |

*Preterito definito.*

| | |
|---|---|
| rendei | *je rendis* |
| rendesti | *tu rendis* |
| rendè. | *il rendit.* |
| rendemmo | *nous rendîmes* |
| rendeste | *vous rendîtes* |
| renderono. | *ils rendirent.* |

*Preterito indefinito.*

| | |
|---|---|
| ò renduto | *j'ai rendu* &c. |

*Preterito anteriore.*

| | |
|---|---|
| ebbi renduto | *j'eus rendu* &c. |

*Piucchè perfetto.*

| | |
|---|---|
| aveva renduto | *j'avais rendu* &c. |

*Futuro semplice.*

| | |
|---|---|
| renderò | *je rendrai* |
| renderai | *tu rendras* |
| renderà. | *il rendra.* |
| renderem | *nous rendrons* |
| renderete | *vous rendrez* |
| renderanno. | *ils rendront.* |

*Futuro passato.*

| | |
|---|---|
| quand' io avrò renduto | *quand' j'aurai rendu* &c. |

*Imperativo.*

| | |
|---|---|
| rendi | *rends* |
| renda. | *qu' il rende.* |
| rendiamo | *rendons* |
| rendete | *rendez* |
| rendano. | *qu' ils rendent.* |

*Congiuntivo presente.*

| | |
|---|---|
| ch' io renda | *que je rende* |
| tu renda | *que tu rendes* |
| egli renda. | *qu' il rende.* |
| noi rendiamo | *que nous rendions* |
| voi rendiate | *que vous rendiez* |
| eglino rendano. | *qu' ils rendent.* |

*Imperfetto.*

| | |
|---|---|
| ch' io rendessi | *que je rendisse* |
| rendessi | *que tu rendisses* |
| rendesse. | *qu' il rendît.* |
| rendessimo. | *que nous rendissions* |
| rendeste | *que vous rendissiez* |
| rendessero. | *qu' ils rendissent* |

*Perfetto.*

ch' io abbia renduto *que j'aie rendu* &c.

*Piucchè perfetto.*

ch' io avessire nduto *que j'eusse rendu* &c.

*Condizionale presente.*

| | |
|---|---|
| renderei | *je rendrais* |
| renderesti | *tu rendrais* |
| renderebbe. | *il rendrait.* |
| renderemmo | *nous rendrions* |
| rendereste | *vous rendriez.* |
| renderebbero. | *ils rendraient.* |

*Passato.*

avrei renduto. *j'aurais rendu* &c.

*Infinito Presente.*

rendere. *rendre.*

*Passato.*

aver renduto *avoir rendu.*

*Participio presente.*

rendendo *rendant.*

*Passato.*

| | |
|---|---|
| renduto, renduta | *rendu*, *rendue.* |
| avendo renduto | *ayant rendu.* |

*Futuro.*

| | |
|---|---|
| dovendo rendere | *devant rendre* |

*Gerundio.*

| | |
|---|---|
| rendendo (*a*). | *rendant*, o *en rendant.* |

§. 135. Così si conjugano *attendre* attendere, *entendre* intendere, *suspendre* sospendere, *vendre* vendere, *prétendre* pretendere, *fendre* spaccare, *rompre* rompere, *mettre* mettere &c.

OSSERVAZIONI SULL' USO DE' VERBI.

§. 136. In italiano diciamo „ *se io avessi*, *se tu potessi*, *s'egli portasse*, *s'eglino fossero* : ma in francese queste stesse espressioni accompagnate col *si*, in luogo di rapportarsi all' imperfetto del congiuntivo, si rapportano all' imperfetto dell' indicativo, e si esprime così „ *si j'avais*, *si tu pouvais*, *s'il portait*, *s'ils étaient* : esempio „ s'io conoscessi le vostre intenzioni, l'eseguirei, *si je connoissais* ( e non *si je connusse* ) *vos intentions*, *je les exécuterais*: se avessi avuto denaro avrei comprato libri, *si j'avais eu* ( e non *si j'eusse eu*) *de l'argent*, *j'aurais acheté des livres*: se tu avessi seguito i miei consigli non saresti adesso nell' imbarazzo : *si*

(*a*) Se si vogliono esercitare i verbi tutti ad una volta nelle quattro conjugazioni, si potranno combinare insieme quattro verbi nella maniera seguente „ *J'achète mes marchandises*, *je sers avec fidélité mes amis*, *et je crois qu' ils soient contens*, *car je vends mes marchandises à bon marché* : queste quatro frasi, di cui i verbi racchiudono le quattro conjugazioni potranno continuarsi insieme in tutte le variazioni di modo, di tempo, di numero, e di persona : e così resi familiari alla lingua ed allo spirito, lo scolare giungerà a parlar bene, quando meno egli lo pensa.

*tu avais suivi mes conseils, tu ne serais pas à présent dans l'embarras.*

§. 137. *Quando anche, ancorchè quantunque* seguiti da un verbo all' imperfetto del congiuntivo, si traducono in francese per *quand* ed il verbo s'impiega al condizionale. Esempio „ quando anche lo volessi, non potrei, *quand* o *quand même je le* voudrais, *je ne le pourrais pas.* Ancorchè ciò fosse, che utile ne ricevereste? *quand cela* serait, *que vous en reviendrait-il.*

§. 138. Per esprimere una cosa da poco fa passata, gl'italiani dicono „ *ò pranzato poco fa, ò finito in questo momento, non à molto tempo che ò veduto tuo fratello, è passato adesso da quì quell' amico, che tu cerchi*: ma i francesi facendo uso del verbo *venir* (venire) impiegano il tempo presente dell' indicativo nella maniera seguente „ *je viens de diner, je viens de finir, je viens de voir ton frère, il vient de passer par ici cet ami que tu cherche* &c.

§. 139. I medesimi francesi si servono del verbo *aller* (andare) per esprimere un futuro vicino o molto vicino al presente: e ciò nella maniera seguente „ *je vais diner*, io pranzerò ben tosto, o subito subito, *je vais lui donner un soufflet*, gli darò uno schiaffo, o vado adesso a dargli uno schiaffo, *je vais vous dire*, adesso adesso vi dirò: *cette maison va tomber en ruine*, quella casa caderà ben tosto in rovina.

§. 140. Si dice in italiano „ non comprare quella casa, non vendere la tua mercanzia, non parlare tanto &c. impiegando l'infinito in luogo della seconda persona dell' imperativo: ma i francesi in queste occasioni si servono dell' imperativo, e dicono, *n'achète pas cette maison, ne vends pas ta marchandise, ne parle pas tant* &c.

## T E M A

### *Su' Verbi.*

1. Un pittore si vantava in faccia ad Apelle, di di-
*peintre* m. *glorifier* (*a*) *devant Apelle pein-*

(*a*) Si accenna solamente l' infinito del verbo: tocca allo scolare di formarsi il tempo conveniente.

pingere con molta prestezza: si vede bene, rispose que-
*dre* *beaucoup de vitesse* *voir bien* *répondre*
sto celebre artista.
*célèbre artiste* m.

2. Un predicatore aveva molto annojato tutto il suo
*prédicateur avoir beaucoup ennuyer*
uditorio, predicando con mala grazia sulle beatitudini.
*auditoire* m. *prêcher* *mauvais goût* m. *béatitude* f.
Una signora gli disse malignamente, ch'egli ne avea di-
*un* *dame* f *dire malignement, qu'*
menticato una. Quale, riprese il predicatore? questa,
*oublier* *un* f. *reprendre*
ripigliò la signora: felici coloro che non si trovarono
*reprendre* *bienheureux* *trouver*
alla vostra predica.
*sermon* m.

3. Un uomo che aveva cattiva reputazione, aveva scrit-
*avoir mauvais réputation* f. *écrire*
to alla porta della sua casa queste parole: che nulla di
*porte* f. *son maison* f. *cet parole* f. *que rien*
cattivo osi entrare quì: un filosofo domandò, vedendo
*mauvais oser entrer ici*: *demander* *voir*
quell'iscrizione: donde entra dunque il padrone di casa?
*cet inscription* f. *par où entrer donc* *maître* m.

4. Un pover' uomo di Piacenza trovando di notte al-
*pauvre homme Plaisance trouver* *nuit*
cuni ladri nella sua casa, lor disse senza scomporsi:
*voleur* m. *dire sans* *déconcerter*
non capisco cosa cercate in casa mia in tempo di not-
*concevoir pas ce que chercher maison* f. *pendant* *nuit*
te, poichè io stesso non vi trovo niente anche di giorno.
*puisque* *y trouver* *même* *jour*.

5. Un filosofo diceva così ad un suo allievo: vuoi tu
*dire* *ainsi* *de ses élève* m. *veux*
vivere felice e savio? non attaccare il tuo cuore che al-
*vivre* *heureux sage* *attacher* *cœur que*
la bellezza che non perisce mai: che i tuoi doveri va-
*beauté* f. *ne périr* *point que* *ton* *devoir* m.
dano sempre innanti alle tue inclinazioni: impara ad
*aillent toujours avant* *ton penchant* m. *apprendre*
abbandonar tutto allorchè la virtù lo comanda.
*quitter* *lorsque* *vertu* f. *ordonner*.

# LEZIONE XXII.

## SEGUITO D'OSSERVAZIONI SU' VERBI.

### DE' TEMPI PRIMITIVI.

§. 141. Si dicono *tempi primitivi* d'un verbo tutti quelli che servono a formare gli altri tempi nelle quattro conjugazioni di cui abbiamo parlato nella scorsa lezione. I tempi primitivi sono cinque, cioè l'infinito presente, il participio presente, il participio passato, l'indicativo presente, e l'indicativo preterito: i quali cinque tempi cambiano di terminazione, con quell' ordine che sarà esposto nella tavola seguente:

## TAVOLA DE' TEMPI PRIMITIVI. (*a*)

| | *Infinito presente.* | *Particip. pres.* | *Particip. pass.* | *Indicativo pres.* | *Preterito.* |
|---|---|---|---|---|---|
| PRIMA CONJUGAZ. | *aimer* | *aimant* | *aimé* | *j'aime* | *j'amai* |
| | amare | amando | amato | io amo. | io amai. |
| SECONDA CONJUGAZIONE | *finir* | *finissant* | *fini* | *je finis* | *je finis* |
| | finire | finendo | finito | io finisco | io finii. |
| | *sentir* | *sentant* | *senti* | *je sens* | *je sentis* |
| | sentire | sentendo | sentito | io sento | io sentii. |
| | *ouvrir* | *ouvrant* | *ouvert* | *j'ouvre* | *j'ouvris* |
| | aprire | aprendo | aperto | io apro | io apersi. |
| | *tenir* | *tenant* | *tenu* | *je tiens* | *je tins* |
| | tenere | tenendo | tenuto | io tengo | io tenni. |
| TERZA CONJUGAZ. | *recevoir* | *recevant* | *reçu* | *je reçois* | *je reçus* |
| | ricevere | ricevendo | ricevuto | io ricevo | io ricevei. |
| QUARTA CONJUGAZIONE | *rendre* | *rendant* | *rendu* | *je rends* | *je rendis* |
| | rendere | rendendo | renduto | io rendo | io rendei. |
| | *plaire* | *plaisant* | *plu* | *je plais* | *je plus* |
| | piacere | piacendo | piaciuto | io piaccio | io piacqui. |
| | *paraître* | *paraissant* | *paru* | *je parais* | *je parus* |
| | comparire | comparendo | comparso | io comparisco | io comparvi |
| | *réduire* | *réduisant* | *réduit* | *je réduis* | *je réduisis* |
| | ridurre | riducendo | ridotto | io riduco | io ridussi. |
| | *plaindre* | *plaignant* | *plaint* | *je plains* | *je plaignis* |
| | lagnarsi | lagnandosi | lagnatosi | io mi lagno | io mi lagnai. |

(*a*) Questa tavola deve impararsi perfettamente a memoria.

§. 142. Sono queste le terminazioni regolari di tutti i tempi primitivi su'quali sono modellati tutti i verbi che possono classificarsi colla norma delle desinenze del modo infinito (eccettuandone gl'irregolari, di cui parleremo nella seguente lezione), e dai quali, come dissi, si formano tutti gli altri tempi in cadauna conjugazione. (*a*).

COME DAI CINQUE TEMPI PRIMITIVI SI FORMANO TUTTI GLI ALTRI TEMPI.

§. 143. 1. Dal presente dell' indicativo si forma l'imperativo, togliendo solamente il pronome *je*: come *j'aime*, imperativo *aime*: *je finis*: imperativo *finis*: *je reçois*, imperativo *reçois*: *je rends*, imperativo *rends*. (*b*)

§. 144. 2. Dal preterito dell' indicativo si forma l'imperfetto del conginntivo, cambiando *ai* in *asse*: *j'aimai*, fa all' imperfetto del congiuntivo *que j'aimasse*: e per le altre tre conjugazioni s'aggiunge solamente *se*: *je finis*, *que je finisse*; *je reçus*, *que je reçusse*; *je rendis*, *que je rendisse*: *je parus*, *que je parusse* &c.

§. 145. 3. Dal presente dell' infinito si forma il futuro presente, cambiando l'*r* o il *re*, in *rai*: *aimer*, *j'aimerai*: *finir*, *je finirai*, *rendre*, *je rendrai* &c. (*c*)

(*a*) Si osservi nella succennata tavola che i tempi primitivi della prima e terza conjugazione non ànno che una sola terminazione sempre uniforme. La seconda à quattro terminazioni differenti: e la quarta ne conta cinque, come si vede dalle differenti inflessioni di ciascun tempo.

(*b*) Qui si eccettuano quattro verbi: *je suis*, imperativo *sois*: *j' ai*, imperativo *aye*: *je vais*, io vado, imperativo *va*: *je sais* io so, imperativo *sache*.

(*c*) Eccezioni. Nella prima conjugazione *aller* (andare) fa al futuro *j' irai*: *envoyer* (inviare) fa *enverrai*.

Nella seconda conjugazione *tenir* (tenere) fa al futuro *je tiendrai*: *venir* venire, *je viendrai*: *courir* correre, *je courrai*: *cueillir* cogliere, *je cueillerai*: *mourir* morire, *je mourrai*: *acquérir* acquistare, *j' acquerrai*.

Nella terza conjugazione: *recevoir* ricevere, futuro *je recevrai*: *avoir* avere, *j'aurai*: *échoir* cadere in sorte, *j' écherrai*: *pouvoir* potere, *je pourrai*: *savoir* sapere, *je saurai*: *s' asséoir* sedere, *je m' asséyerai*: *voir* vedere, *je verrai*: *vouloir* volere, *je voudrai*: *valoir* valere, *je vaudrai*: *falloir* bisognare, *il faudra*: *pleuvoir* piovere, *il pleuvra*: *tenir* tenere, *je tiendrai*; *venir* venire, *je viendrai*.

Quest' istesso futuro forma il condizionale presente, cambiando *rai* in *rais*; (*a*) *j'aimerai*, condizionale *j'aimerais*: *je finirai*, *je finirais*: *je recevrai*, *je recevrais*: *je rendrai*, *je rendrais* &c.

§. 146. 4. Dal participio presente si forma 1. l'imperfetto dell' indicativo, cambiando *ant* in *ais* (*b*): *aimant* imperfetto *j'aimais*: *finissant*, *je finissais*: *recevant*, *je recevais* &c. (*c*)

2. Dal medesimo participio si forma la prima persona plurale del presente dell' indicativo, cambiando *ant*, in *ons*: *aimant*, *nous aimons*: *finissant*, *nous finissons* &c. (*d*).

Si forma ancora la seconda persona plurale, cambiando *ant* in *ez*: *aimant*, *vous aimez*: *finissant*, *vous finissez* &c. (*e*).

Si forma ancora la terza persona cambiando *ant* in *ent*: *aimant*, *ils aiment*, *ils finissent* &c.

3. Dal medesimo participio presente si forma il presente del congiuntivo, cambiando *ant* in *e* muta: *aimant*, *que j'aime*: *finissant*, *que je finisse*: *rendant*, *que je rende* &c. (*f*)

---

Nella quarta conjugazione, *faire* fare, futuro *je ferai*: *recevoir* ricevere, *je recevrai* &c. *être*, *je serai*. (Così avverte M. Lhomand *Elémens de la grammaire française*).

(*a*) O in *rois* secondo l'antica ortografia di cui si fa ancora uso da alcuni scrittori, e dal Dizionario dell'Accademia ediz. del 1802.

(*b*) O in *ois* secondo l'antica ortografia come sopra.

(*c*) Eccezioni. *Ayant* fa all' imperfetto *j'avais*: *sachant* sapendo, *je savais*.

(*d*) Eccezioni: *étant* essendo, fa *nous sommes*: *ayant* avendo, fa *nous avons*: *sachant* sapendo, fa *nous savons*. (Si faccia quì molta attenzione alla differente pronuncia circa l'*s*, tra *nous avons*, e *nous savons*).

(*e*) Eccezione, *faisant* facendo, fa *vous faites*: *disant* dicendo, fa *vous dites*.

(*f*) Eccezione. Nella prima conjugazione *allant* (andando) fa al conginntivo *que j' aille*.

Nella seconda conjugazione *tenant* (tenendo), fa *que je tienne*: *venant* venendo, *que je vienne*: *acquérant* acquistando, *que j' acquière*.

Nella terza conjugazione: *recevant* fa *que je reçoive*: *pouvant* potendo, fa *que je puisse*: *valant* valendo, *que je vaille*: *voulant* volendo *que je veuille*, *que tu veuille*, *qu' il veuille*: *que nous voulions*, *que vous vouliez*, *qu' ils veuillent*.

§. 147. 5. Finalmente: dal participio passato si formano tutti i tempi composti, aggiungendo il tempo dei verbi ausiliarii *avoir*, ed *être*. Come *j'ai aimé*, *j'ai fini*, *j'avais reçu*, *j'aurai rendu*, *qu'j' eusse rendu* &c.

TEMA

*Sulla formazione de' tempi.*

1. Telemaco diceva a Mentore: amerei piuttosto mo-
*Télémaque disant* (*a*) *Mentor aimerai plutôt mou-*
rire, che offendere la verità.
*rir de blesser vérité* f.

2. Telemaco rispose a Mentore sospirando: gli Dei
*répondre soupirer Dieu*
mi facciano perire piuttosto, che soffrir che la mollez-
*fesant périr souffrir molles-*
za, e la voluttà signoreggino sul mio cuore: no no,
*se volupté* f. *dominant cœur* m. *non non*
il figlio d'Ulisse non sarà mai vinto dalle attrattive
*fils* m. *Ulisse jamais vaincre attrait* m.
d'una vita molle, ed effeminata.
*vie* f. *lâche efféminé.*

3. Quando Ulisse partì per andare all' assedio di
*quand partir aller siége*
Troja, prese suo figlio sulle sue ginocchia e tra le
*Troie prendre fils genouil* m. *et entre*
sue braccia, e gli disse queste parole che il ragaz-
*bras* f. *dit parole* f. *enfant*
zo non poteva comprendere: o figlio mio! Che gli
*pouvant entendre o fils*
Dei mi preservino di vederti mai; che le forbici della
*préservant voir jamais ciseaux*

---

Nella quarta conjugazione, *buvant* bevendo, *que je boive*: *faisant* facendo, *que je fasse*: *étant* essendo, *que je sois*.

(*a*) Attese le regole della formazione de'tempi, io non accenno in questo tema che il tempo *primitivo* (§. 141.) Per la parola *diceva* io indico il participio *disant*, perchè dal participio de' verbi si forma l'imperfetto del presente indicativo (§. 146.) quest'indizio dato, lo scolare, che deve ricordarsi delle regole passate, potrà formare ne'verbi il suo tempo conveniente.

Parca tronchino il filo de' tuoi giorni ora ch' egli è
*Parque* f. *tranchant fil* m. *jour* m. *maintenant*
formato appena: come la falce d'un mietitore tronca
*former à peine come faux moissonneur trancher*
un tenero fiore che comincia appena a schiudersi; che
*tendre fleur* f. *commencer à peine éclorre que*
i miei nemici possano lacerarti sotto gli occhi di tua
*ennemi* m. *pouvant écraser sous œuil*
madre, ed i miei; se mai dovessi un giorno corrom-
*mere si devoir jour* m. *corrom-*
perti, ed abbandonare la virtù.
*pre abbandonner*

4. *Beautru* trovandosi in Ispagna, andò a visitare
*être Espagne aller visiter*
la famosa biblioteca dell' Escuriale, ove trovò un bi-
*fameux bibliothèque* f. *où trouver bi-*
bliotecario ignorante. Il re di Spagna l'interrogò su
*bliothécaire ignorant roi interroger*
quella biblioteca: è bellissima, rispose; ma vostra mae-
*beau dire mais Maje-*
stà dovrebbe dare l'amministrazione delle sue finanze
*sté devöir donner administration finance*
a colui che n'a la cura. E perchè? gli disse il re:
*soin pourquoi*
perchè, rispose *Beautru*, quell' uomo non tocca mai
*car répondre ne toucher jamais*
al deposito che gli è confidato.
*dépôt confier.* (*a*)

## LEZIONE XXIII.

## *SEGUITO D'OSSERVAZIONI INTORNO AI VERBI.*

### FORMAZIONE DEI VERBI PASSIVI.

§. 148. Se si conosce la natura del verbo passivo (*b*) in opposizione a' verbi attivi di cui abbiamo parlato dal

(*a*) Il tema delle versioni dal francese in italiano si trova qui appresso dopo la lezione del Participio.

(*b*) Il verbo attivo indica l'azione fatta dal soggetto: il verbo passivo esprime l'azione ricevuta del soggetto. Per esem-

§. 128. fino al §. 135., niente sarà più facile, che la sua formazione. Il *verbo passivo* vien composto come in italiano dal verbo ausiliario *être* (essere) unito al participio del verbo attivo. *Je suis aimé*, io sono amato; *j'avais été aimé* io era stato amato, sono verbi passivi composti come si vede dal presente dell' ausiliario *je suis*, e dal piucchè perfetto *j'avais été*, ed il participio *aimé* (amato) del verbo amare.

§. 149. Ogni frase attiva dunque, può convertirsi in passiva. *Je frappe* io batto, fa in passivo *je suis frappé*: *j'ai frappé* io ò battuto, *j'ai été frappé* sono stato battuto: *j'avais loué*, io aveva lodato, *j' avais été loué* io era stato lodato &c.

§. 150. Ma nella frase passiva deve trovarsi sempre la cosa o la persona da cui si riceve l'azione (*a*). In italiano questa cosa, o persona va sempre preceduta dalla particella *da*, o *dal*, *dalla*, *dai*, *dalle*. Questo *da* italiano si traduce in francese talvolta col *de*, talvolta col *par*.

§. 151. Il verbo passivo domanda il *de* quando esprime un'azione puramente mentale: per esempio *l'homme de bien est estimé* de *tout le monde* l'uomo dabbene è stimato da tutti: *la constance des martyrs a été admirée* de *tous leurs ennemis*, la costanza de' martiri è stata ammirata da tutti i loro nemici &c. Si usa poi il *par* quando vien espressa un' azione materiale, ed alla quale concorrono l'anima, ed il corpo come, *la ville de Sagonte en Espagne fut prise par les Carthagenois commandés* par *Annibal : et celle de Carthagène le fut* par *les Romains commandés par Scipion. L' Iliade a été composé par Homère, et l'Eneide par Virgile.*

---

pio: Gesù Cristo giudicherà tutti gli uomini: qui il soggetto che fa l'azione di giudicare è Gesu Cristo: ma se m'enunciassi così „ Tutti gli uomini saranno giudicati da Gesù Cristo; *tous les hommes seront jugés par Jesus Christ;* qui la frase è passiva, perchè, *tutti gli uomini* che sono il soggetto riceveranno l'azione d'esser giudicati.

(*a*) Quando dico *l'armée a été battue*; l'armata fu battuta: da chi fu battuta? naturalmente si suppone, dal nemico.

### DE' VERBI ACCOMPAGNATI DALLA NEGAZIONE.

§. 152. Il *non* italiano si rende in francese per *ne pas* (*a*) Non parlo, *je ne parle pas*: non ò parlato, *je n'ai pas parlé*: vi prego a non parlare di me, *je vous prie de ne pas parler de moi*: non amo il cicaleccio, *je n'aime pas le bavardage*: e così di tutti gli altri verbi, e tempi in tutti i numeri, ed in tutte le persone.

§. 153. Da questi quattro esempii debbonsi rilevare quattro regole. Quando il verbo è di tempo semplice il *pas* si mette dopo il verbo, come nel primo esempio: se il tempo è composto il *pas* si frappone tra l'ausiliario, ed il participio, come nel secondo esempio: se il verbo è all' infinito, il *pas* non si stacca mai dal *ne*, come nel terzo esempio: *ne* seguito da un verbo che comincia per vocale, deve andar segnato da un apostrofo, come nel quarto esempio. (*b*)

---

(*a*) Questo *ne pas* francese corrisponde perfettamente al *non mica*, *non punto* di cui fanno uso talvolta gl' italiani. Altro è però che i francesi quasi in tutte l'espressioni negative non dicono d'ordinario *ne* senza esser seguito dal *pas* o *point*. Dissi *d'ordinario*, poichè dalla lettura de' buoni autori francesi si ricava che talvolta la negazione s'esprime col solo *ne*. Infatti si enunciano senza il *pas* le seguenti espressioni: *je n'irai jamais plus au théatre* non anderò più al teatro: *je ne l'aime plus*. non l'amo più: *dans sa tête n'entre rien*: non entra niente nella sua testa: pare che quel *plus*, quel *jamais* quel *rien* suppliscano al *pas*. *Les premiers élémens ne sauraient être trop simplifiés*, dice il grammatico *Lhomond* &c. &c. Non si adopra dunque il *pas*, nè il *point*, allorchè vengono sostituite in vece loro le parole *aucun*, *nul*, *nullement*, *rien*, *ni*, *jamais*, *guere*, *plus*, *personne*, *goutte*, *mot*, *que*: *il ne voit goutte*, *je ne dis mot*, *je n'en ai guére*: *je ne fais aucun cas de ses menaces*: *il n'a ni loi ni foi*, *malheureusement il n'est que vrai*: *ne saurait être qu' un malhonnête* &c.

(*b*) Talvolta al *ne pas* si sostituisce *ne point*. Tutti e due esprimono una negazione: ma il *point* l'esprime con più forza, e con più determinazione: e la delicatezza della lingua impedisce che possano confondersi insieme. Quando dico *je n'ai pas d'argent* non ò denaro, dico meno che se dicessi *je n'ai point d'argent*: in questa seconda frase il *point* fa sentire che io non ò affatto denaro, che io non ò nep-

DE' VERBI QUANDO SONO INTERROGATIVI.

§. 154. Quando un verbo interroga, il pronome, che d'ordinario si mette avanti, e che in francese si esprime sempre, deve mettersi immediatamente doppo il verbo, a cui si attacca con una linea orizontale, detta in francese *trait d'union*: parlo io bene? *parlé-je bien?* (a) ò io parlato bene? *ai-je bien parlé?* mangi tu? *manges-tu?* avevamo mangiato? *avions-nous mangé?* mangerò *mangerai-je?* bisogna che tu mangi? *faut-il que tu manges?* avrò mangiato? *aurai-je mangé* &c. &c. ama forse? *aime-t-il?* amò *aima-t-il?* pensa egli? *pense-t-il?* (b) l'istesso è di tutti gli altri verbi, e tempi.

§. 155. In queste maniere d'interrogare incontra talvolta ch'è un pò dura la pronuncia, precisamente nella prima persona d'alcuni verbi, come *extravagué-je?* deliro forse? *cours-je?* corro? *dors-je?* dormo? &c. Per evitar questo cattivo suono in simili casi i francesi adoprano un'altra maniera d'esprimersi: questa è l'uso dell' *est-ce que*: (ved. §. 107.) *est-ce que je cours?* for-

---

pure un soldo. *Il ne danse pas*, egli non balla, cioè egli non balla oggi, o attualmente, ma se dicessi, *il ne danse point*, intendo dire ch' egli non balla nè punto, nè poco, egli non balla mai. In questo senso si dice *hors de l'église point de salut*.

(a) *Parlé-je*: notate qui, che *parle* che dev' essere coll' *e* muta, si converte in *é* serrata allorch' è seguita da *je*. Perchè questa rimarcabile irregolarità? per il comodo della pronuncia a cui i francesi sacrificano tutto. Se in *parlé-je* le due *e* si dovessero pronunciar mute, il suono ne diverrebbe sgradevole nell' istesso tempo, e difficile, come *parl-j*, *aim-j*, *mang-j* &c. perciò è che i francesi segnano d'acceato acuto la prima *é*, ed appoggiano il suono sulla medesima nel pronunciarla.

(b) Perchè in queste ultime frasi si trova frapposto il *t* tra il verbo, ed il pronome? O' cennato anche altrove, che ciò fanno i francesi per evitare il troppo duro incontro delle due vocali.

Si avverta, che questo pronome della terza persona *il*, o *elle* nelle cennate maniere di dire non si supprime mai, ancorchè il nome a cui si rapporta si trovi espresso avanti al verbo; è ritornato mio padre? *Mon pere est-il de retour?* vostra sorella è nubile? *votre sœur est-elle nubile?* Le dame di Parigi sono belle? *Les dames de Paris sont-elles belles?* &c.

se corro? *est-ce que je dors?* forse dormo? *est-ce que vous dormez?* dormite forse? *est-ce qu'il badinait?* scherzava forse? *est-ce que vous êtes allé au spectacle?* siete andato al teatro? &c. &c. (*a*).

§. 156. Questi verbi interrogativi possono ancora essere accompagnati dalla particola negativa *ne pas*: ed in questo caso il *pas* si colloca immediatamente doppo il pronome: *n' entends-je pas?* non capisco? *n' entends-tu pas?* non intendi? *n'ai-je pas?* non ò io? *n'avais tu pas?* non avevi tu? *faut-il que je n'entende pas?* bisogna ch'io non capisca? *fallait-il que je n' entendisse pas?* bisognava che non capissi? &c.

TEMA.

*Su tutte le osservazioni fatte nella presente lezione intorno a'verbi.*

1. Felici gli uomini a cui la virtù si mostra con tut-
*heureux homme montrer tout*
ta la sua bellezza! potranno essi vederla, senza amarla?
*son beauté* f. *pouvoir voir sans aimer*
potranno amarla senza essere felici?

2. Biante allorchè Pirene sua Patria fu presa da' ne-
*Biante lorsque Pyréne patrie prendre en-*
mici, e che ciascuno se ne fuggiva con quel più di ro-
*nemi* m. *chacun fuir le plus de bien*
ba che potea recar seco; egli solo se ne partì in far-
*porter seul partir habit* m
setto leggero, e con pochissima fretta. Biante sei tu
*léger sans se hâter être*
pazzo? gli disse un curioso; dove vai senza portar te-
*fou? il dire curieux où aller sans porter*
co qualche cosa? Ignori forse il destino della nostra pa-
*chose? savoir peut-être destin pa-*
tria? Non sai che tutto è perduto? - Lo so- ove sono
*trie* f. *tout perdre où*

---

(*a*) L'uso dell' *est-ce que*, (è egli forse che), è molto frequente nella lingua francese; nè si adopra solamente ne'casi succennati.

dunque i tuoi beni che avresti potuto portar con te?
*donc* *ton bien* m. *avoir* *pouvoir* *porter*
ripigliò l'altro: io porto meco tutto ciò che ò di meglio
*reprendre autre* *mieux*
rispose il filosofo. Cosa in effetto poteva portar di me-
*en effet*
glio che la saggezza, e la sua virtù?
*sagesse*

3. Le opere di Bossuet, di Fenelon, e di tanti altri
*ouvrage* m. *bien d'autre*
grand' uomini da' quali fu onorato il regno dell'immor-
*grand* *honorer* *règne* m. *immor-*
tale Luigi decimo quarto, sono ammirate da tutte le
*tel* *Louis* *admirer*
genti letterate d'ogni nazione.
*littérateur* m. *nation* f.

4. L' utile non è mai dove non è l'onesto: chi dubita
*utile* m. *jamais* *où* *honnête*: *celui qui*
di questa verità non può essere che un birbante.
*douter* *ce* *vérité* f. *pouvoir* *être* *que* *fripon* m.

## LEZIONE XXIV.

### *DE' VERBI IRREGOLARI*

§. 157. Quantunque la più gran parte de' verbi possa modellarsi sulle quattro già esposte conjugazioni; ve ne sono però alcuni che nella lor desinenza non seguono sempre le regole generali delle conjugazioni medesime: altri ve ne sono di cui non si fa uso in certi tempi, ed in certe persone: questi tali verbi diconsi perciò *irregolari*, e *difettivi* (a).

---

(a) I verbi irregolari sono lo scoglio il più difficile contro cui urta la desiderabile semplicità delle regole grammaticali per apprendere una lingua: essi imbarazzano non poco la mente de' principianti, che non possono contare su d'una regola fissa per maneggiarli: ed in alcune grammatiche occupano l'estenzione quasi della terza parte di tutto il volume. Seguendo io il metodo del grammatico *Lhomond*, spero di riuscire nell' impegno che mi propongo, di rendere questo trattato sugl' *irregolari* più breve, più chiaro, e più semplice.

§. 158. Ancorchè un verbo sia irregolare, non è però tale in tutti i tempi, ed in tutte le persone: e vi sono de' verbi che sono fuor di regola al singolare, e che al plurale sono regolari alla prima, e seconda persona.

§. 159. Qualunque sia il numero de'verbi irregolari, che può ridursi a poco più di cento, questi non debbono allarmare lo spirito de' principianti; poichè quantunque siano molti, non si allontanano però dalla regolarità che solo al presente dell'indicativo, al passato definito ed al futuro semplice.

§. 160. Per trattare, e maneggiare con facilità i verbi irregolari altro non bisogna che ricordarsi de'tempi primitivi (§ 141. e seguenti) da cui sono composti tutti gli altri: giacchè sapute tutte le variazioni degl' irregolari primitivi, facile riescè il conoscere per essi soli tutte le variazioni del verbo intero (*a*).

§. 161. Nella tavola seguente si trovano i tempi primitivi di tutti i verbi irregolari (*b*): per mezzo di questa tavola, e per le regole già date sulla formazione de' tempi (§. 143. &c.), non v'è verbo irregolare che non possa conjugarsi (*c*).

---

(*a*) Tale è il sentimento di *M. Lhomond.*, e di *M. Restant* Gramm. Franc. Cap. 6. art. 5. Ciascuno comprenderà bene come bisogna sapere perfettamente a memoria i succennati tempi primitivi per poter formare nel momento tutti gli altri tempi che ne derivano. Lo scolare si lusingherà sempre invano di volere imparare in breve tempo una lingua qualunque senza un rigoroso esercizio di memoria.

(*b*) Non curo però di mettervi i verbi composti poichè essi seguono la stessa inflessione de'loro semplici: per esempio: i verbi composti *promettre*, *admettre*, &c. si conjugano come il verbo semplice *mettre*; e così degli altri.

(*c*) E per ajutare vieppiù lo studente, aggiungerò in piedi alla medesima tavola la conjugazione di qualche tempo che può presentare delle difficoltà: là stesso riggetterò le eccezioni di ciascun verbo, e tempo irregolare, e ciò per evitare, la confusione, e l'imbarazzo nella mente dello scolare, trovando egli così pure e semplici le regole del testo.

# TAVOLA

## DE' TEMPI PRIMITIVI DE' VERBI IRREGOLARI.

| *Presente dell'infinito* | *Participio presente* | *Participio passato* | *Presente dell'indicativo* | *Preterito dell'indicativo* |
|---|---|---|---|---|

§. 162 *Irregolari della prima conjugazione.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *aller* | *allant* | *allé* | *je vais*, | *j'allai* (*b*) |
| andare | andando | andato | o *je vas* (*a*) io vado | io andai. |
| *puer* | *puant* | *pué* | *je pus* | *je puais* |
| puzzare | puzzando | puzzato | io puzzo | io puzzai: |

§. 163. *Irregolari della seconda conjugazione.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *courir* (*c*) | *courant* | *couru* | *je cours* | *je courus* |
| correre | correndo | corso | io corro | io corsi. |

ECCEZIONI, ED OSSERVAZIONI.

(*a*) Ma *je vas* è meno usitato. Il verbo *aller* non forma tutti i suoi tempi da' tempi primitivi, come ò cennato nelle eccezioni §. 145., e §. 146. Al tempo presente fa, *je vais*, *tu vas*, *il va*: *nous allons*, *vous allez*, *ils vont*. Al futuro fa, *j'irai*, *tu iras*, *il ira* &c. All' imperativo fa, *va*, *qu' il aille*: *allons*, *allez*, *qu' ils aillent*; il condizionale fa *j' irais* &c. *nous irions*, *vous iriez*, *ils iraient*: al congiuntivo fa, *que j'aille* &c. plurale *que nous allions*, *que vous alliez*, *qu'ils aillent*.

(*b*) *J'allai* è al preterito: ma dal preterito dell' indicativo si forma l'imperfetto del congiuntivo, cambiando *ai* in *asse*: (§. 144.) dunque il verbo *aller* fa *que je allasse* all' imperfetto del congiuntivo suddetto.

(*c*) *Courir* all' infinito presente, da cui si forma il futuro semplice cangiando l'*r*, o il *re* in *rai* (§. 145.): *courir* dunque dovrebbe fare *courirai* al futuro: ma per eccezione (§. 145. citato) egli fa *courrai*. Si faccia dunque attenzione alle eccezioni che si trovano stese in quell' articolo de' *tempi primitivi*.

| *Presente dell'infinito* | *Participio presente* | *Participio passato* | *Presente dell' indic.* | *Preterito dell'indic.* |
|---|---|---|---|---|
| *cueillir* (a) | *cueillant* | *cueilli* | *je cueille* | *je cueillis* |
| cogliere | cogliendo | colto | colgo | io colsi. |
| *fuir* (b) | *fuyant* (c) | *fui* (d) | *je fuis* (e) | *je fuis* (f) |
| fuggire | fuggendo | fuggito | io fuggo | io fuggii. |
| *mourir* | *mourant* | *mort* | *je meurs* | *je mourus* |
| morire | morendo | morto | io muojo | io morii. |
| *faillir* | (non si usa) | *failli* | (non si usa) | *je faillis* |
| fallare | fallando | fallato | io fallo | io fallai. |
| *acquérir* | *acquérant* | *acquis* | *j'acquiers* | *j'acquis* |
| acquistare | acquistando | acquistato | io acquisto | io acquistai. |
| *saillir* | *saillant* | *sailli* | *il saille* | *il saillit* |
| zampillare | zampillando | zampillato | zampilla | zampillò. |
| *tressaillir de joie* | *tressaillant* | *tressailli* | *je tressaille* | *je tressaillis de joie* |
| brillar di gioja | brillando | brillato | io brillo | brillai di gioja. |
| *vêtir* | *vêtant* | *vêtu* | *je vêts* | *je vêtis* |
| vestire | vestendo | vestito | io vesto | io vestii. |
| *revêtir* | *revêtant* | *revêtu* | *je revêts* | *je revêtis* |
| rivestire | rivestendo | rivestito | io rivesto | io rivestii. |

(a) *Cueillir* forma il futuro *je cueillerai* &c. e non *cuillirai* &c.

(b) *Fuir*; dall'infinito si forma il futuro dell'indicativo cangiando l'*r* in *rai* (§. 145.) dunque l'infinito *fuir* farà al futuro *je fuirai*, io fuggirò. Da questo futuro si forma il condizionale presente cangiando *rai* in *rais* (§. cit.): dunque il futuro *fuirai* farà al condizionale *je fuirais*, io fuggirei.

(c) *Fuyant* participio presente da cui si forma l'imperfetto dell'indicativo cambiando *ant* in *ais*, o *ois* (§. 146.) dunque *fuyant* fa all'imperfetto *je fuyais* io fuggiva. Dal medesimo participio si forma il presente del congiuntivo cambiando l'*ant* in *e* muta: dunque *fuyant* fa al congiuntivo *que je fuye*.

(d) *Fui* participio passato da cui si formano tutti i tempi composti §. 147.: da *fui* dunque si forma *j'ai fui*, *j'avais fui*, *j'aurais fui* &c.

(e) *Je fuis* presente; dal presente si forma l'imperativo (§. 143.) dunque *fuir* fa all'imperativo *fuis* fuggi.

(f) *Je fuis* è del tempo preterito da cui si forma l'imperfetto del congiuntivo cambiando l'*i* in *asse* per la prima conjugazione, o aggiungendo *se* (§. 144.): *je fuis* dunque fa *que je fuisse* all'imperfetto del congiuntivo. E così delle altre regole. Ecco esposta in queste note la maniera pratica di conoscere tutti i tempi irregolari, per lo solo mezzo de' tempi primitivi.

| *Presente dell'infinito* | *Participio presente* | *Participio passato* | *Presente dell' indic.* | *Preterito dell' indic.* |
|---|---|---|---|---|

§. 164. *Irregolari della terza conjugazione.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *choir* (*a*) | | | | |
| cadere | | | | |
| *déchoir* | | *déchu* | *je déchois* | *je déchus* |
| decadere | decadendo | decaduto | io decado | io decaddi. |
| *échoir* | *échéant* | *échu* | *il échet* | *j'échus* |
| toccare in sorte | toccando | toccato | tocca | io toccai in sorte. |
| *falloir* | | *fallu* | *il faut* | *il fallut* |
| bisognare | bisognando | bisognato | bisogna | bisognò. |
| *mouvoir* | *mouvant* | *mu* | *je meus* | *je mus* |
| movere | movendo | mosso | jo movo | io mossi. |
| *pleuvoir* | *pleuvant* | *plu* | *il pleut* | *il plut* |
| piovere | piovendo | piovuto | piove | piovvè. |
| *pouvoir* | *pouvant* | *pu* | *je puis* | *je pus* |
| potere | potendo | potuto | io posso | io potei. |
| *savoir* (*b*) | *sachant* (*c*) | *su* | *je sais* (*d*) | *je sus* (*e*) |
| sapere | sapendo | saputo | io so | io seppi. |
| *s'asseoir* | *s'asseyant* | *assis* | *je m'assieds* | *je m'assis* |
| sedere | sedendo | seduto | io sedo | io sedei |
| *surseoir* | | *sursis* | *je surseois* | *je sursis* |
| sospendere | sospendendo | sospeso | io sospendo | io sospesi. |
| *valoir* | *valant* | *valu* | *je vaux* | *je valus* |
| valere | valendo | valuto | io vaglio | io valsi. |
| *voir* | *voyant* | *vu* | *je vois* | *je vis* |
| vedere | vedendo | veduto | io vedo | io vidi. |
| *pourvoir* | *pourvoyant* | *pourvu* | *je pourvois* | *je pourvus* |
| provvedere | provvedendo | provveduto | io pravedo | io providdi. |
| *vouloir* | *voulant* | *voulu* | *je veux* | *je voulus* |
| volere | volendo | voluto | io voglio | io volli. |

(*a*) *Choir* è difettivo in tutti gli altri tempi primitivi. Si dice *il s'est laissé choir* si è lasciato cadere.

(*b*) *Savoir* fa al futuro *je saurai* io saprò. Ved. §. 145. alla nota.

(*c*) *Sachant* fa all'imperfetto *je savais* io sapeva. Ved. le eccezioni come sopra.

(*d*) *Je sais* fa all'imperfetto *sache* sappi. Lo scolare deve ricordarsi delle poche eccezioni che riguardano i tempi da formarsi da'primitivi.

(*e*) *Je sus* per le regole de'primitivi *fa que je susse* (ch'io sapessi) all'imperfetto del congiuntivo.

§. 165. *Irregolari della quarta conjugazione.*

| *Presente dell' infinito* | *Participio presente* | *Participio passato* | *Presente dell' indic.* | *Preterito dell' indic.* |
|---|---|---|---|---|
| *battre* | *battant* | *battu* | *je bats* | *je battis* |
| battere | battendo | battuto | io batto | io battei. |
| *boire* | *buvant* | *bu* | *je bois* | *je bus* |
| bevere | bevendo | bevuto | io bevo | io bevvi· |
| *braire* (*a*) | | | *il brait* | |
| ragghiare | | | ragghia | |
| *bruire* | *bruyant* | | | |
| stridere | stridendo | | | |
| *circoncire* | | *circoncis* | *je circoncis* | *je circoncis* |
| circoncidere | | circonciso | io circoncido | io circoncisi. |
| *clôre*, o *clorre* (*b*) | | *clos* | *je clos* | |
| chiudere | | chiuso | io chiudo | |
| *conclure* | *concluant* | *conclu* | *je conclus* | *je conclus* |
| conchiudere | conchiudendo | conchiuso | io conchiudo | io conchiusi. |
| *confire* | | *confit* | *je confis* | *je confis* |
| confettare | confettando | confettato | io confetto | io confettai. |
| *coudre* | *cousant* | *cousu* | *je couds* | *je cousis* |
| cucire | cucendo | cucito | io cucio | io cucii. |
| *croire* | *croyant* | *cru* | *je crois* | *je crus* |
| credere | credendo | creduto | io credo | io credei |
| *dire* | *disant* | *dit* | *je dis* | *je dis* |
| dire | dicendo | detto | io dico | io dissi. |
| *maudire* | *maudisant* | *maudit* | *je maudis* | *je maudis* |
| maledire | maledicendo | maledetto | io maledico | io maledissi |

(*a*) *Braire* ragghiare: questo verbo non si dice che all'infinito, ed alla terza persona del presente. Ma poichè dall'infinito si forma il futuro, perciò si può dire *il braira*, *ils brairont* ragghierà, ragghieranno alla sola terza persona.

(*b*) *Clôre* chiudere: il suo composto (che à le stesse variazioni che il verbo semplice) è *éclòre*, o *eclorre* che significa sbucciare, schiudere. Si usa all'infinito, al participio passato ed alle terze persone del presente, del futuro, ed al condizionale.

| Presente dell'infinito | Participio presente | Participio passato | Presente dell' indic. | Preterito dell' indic. |
|---|---|---|---|---|
| *écrire* | *écrivant* | *écrit* | *j'écris* | *j'écrivis* |
| scrivere | scrivendo | scritto | io scrivo | io scrissi. |
| *exclure* | *excluant* | *exclus* | *j'exclus* | *j'exclus* |
| escludere | escludendo | escluso | io escludo | io esclusi. |
| *faire* | *faisant* | *fait* | *je fais* | *je fis* |
| fare | facendo | fatto | io fo | io feci. |
| *prendre* | *prenant* | *pris* | *je prends* | *je pris* |
| prendere | prendendo | preso | io prendo | io presi. |
| *lire* | *lisant* | *lu* | *je lis* | *je lus* |
| leggere | leggendo | letto | io leggo | io lessi. |
| *luire* | *luisant* | *lui* | *je luis* | |
| risplendere | risplendendo | | io risplendo | io risplendei. |
| *mettre* | *mettant* | *mis* | *je mets* | *je mis* |
| mettere | mettendo | messo | io metto | io misi. |
| *moudre* | *moulant* | *moulu* | *je mouds* | *je moulus* |
| macinare | macinando | macinato | io macino | io macinai. |
| *naître* | *naissant* | *né* | *je nais* | *je nacquis* |
| nascere | nascendo | nato | io nasco | io nacqui. |
| *nuire* | *nuisant* | *nui* | *je nuis* | *je nuisis* |
| nuocere | nuocendo | nuociuto | io nuoccio | io nocqui. |
| *rire* | *riant* | *ri* | *je ris* | *je ris* |
| ridere | ridendo | riso | io rido | io risi. |
| *rompre* | *rompant* | *rompu* | *je romps* | *je rompis* |
| rompere | rompendo | rotto | io rompo | io ruppi. |
| *absoudre* | *absolvant* | *absolus* | *j'absous* | |
| assolvere | assolvendo | assoluto | io assolvo | |
| *résoudre* | *résolvant* | *résous* (*a*), o *résolu* | *je résous* | *je résolus* |
| risolvere | risolvendo | risoluto | io risolvo | io risolsi. |
| *suffire* | *suffisant* | *suffi* | *je suffis* | *je suffis* |
| bastare | bastando | bastato | io basto | io bastai |
| *traire* (*b*) | *trayant* | *trait* | *je trais* | |
| mungere | mungendo | munto | io mungo | |

(*a*) *Résous*, e *résolu*. Si dice *résolu* quando significa risoluto, determinato: *il était résolu de partir*, era risoluto di partire. Si dice poi *résous* quando significa disciolto, scomposto, ed allora non à femminino: per esempio, *le Soleil a résous le brouillard en pluye*, il Sole à disciolto la nebbia in pioggia.

(*b*) Lo stesso dicasi de' suoi composti (che è superfluo di trascrivere in tutti i verbi, perchè seguono ordinariamente la ragion de' tempi semplici): tali sono *attraire* attrarre, *distraire* distrarre, *extraire* estrarre, *sustraire* sottraere.

| *Presente dell'infinito* | *Participio presente* | *Participio passato* | *Presente dell' indic.* | *Preterito dell' indic.* |
|---|---|---|---|---|
| *vaincre* | *vainquant* | *vaincu* | *je vaincs* | *je vainquis* |
| vincere | vincendo | vinto | io vinco | io vinsi. |
| *vivre* | *vivant* | *vécu* | *je vis* | *je vécus* |
| vivere | vivendo | vissuto | io vivo | io vissi. |
| *suivre* | *suivant* | *suivi* | *je suis* | *je suivis* |
| seguire | seguendo | seguito | io seguo | io seguii. |

TEMA

## *Su'verbi irregolari.*

1. Si domandò ad uno zoppo che andava all' armata
*demander* *boiteux* m. *aller* *armée*
da fantaccino, perchè non si era messo nella cavalle-
*comme fantassin*, *pourquoi* *être mettre* *cavale-*
ria? ciò ò fatto rispose egli, perchè non vado all'arma-
*rie* *faire répondre* *car* *aller*
ta per fuggire. Chi fugge è un vile: ma io batto il ne-
*pour fuir* *fuir* *vil* m. *mais* *battre* *en-*
mico a piè fermo: e sappiate che morirò contento, dop-
*nemi de pied-ferme*; *savoir* *mourir content* *après*
po aver vinto: avrò vissuto molto, doppo che avrò ven-
*vaincre* *vivre beaucoup après* *ven-*
dicato l'onore, e la religione della mia patria.
*ger*, *honneur* m. *religion* f. *patrie* f.

2. Una donna gettando delle pietre ad alcuni musi-
*femme* f. *jetter* *pierre* f. *musi-*
ci ch'erano andati per darle una serenata per parte del
*cien* m. *aller* *donner* *sérénade* f. *de la part*
suo amante; un motteggiatore che vedeva che le pietre
*amant* m. *railleur* m. *voir*
piovevano continuamente disse loro: signori la vostra
*pleuvoir continuellement dire* *monsieur*
musica vale tanto, ed à tanta forza che quella d'Orfeo,
*musique valoir* *autant de force* *Orphée*
poichè tira a se le pietre, e le fa ballare.
*car attirer* *faire danser.*

3. Se si volesse seriamente riflettere, leggendo quan-
*vouloir sérieusement méditer* *lire* *tout*

to scrissero i più savii filosofi; l'uomo crederebbe, an-
ce qu'écrire croir ou plu-
zi saprebbe con evidenza, che non potrà darsi un essere
*tôt savoir — — évidence* f. *ne pouvoir pas donner être*
più infelice, e più nocivo dell'incredulo. Bisognerebbe
*malheureux nuisible incrédule* m. *il faut* (*a*)
esser cieco per non conoscere questa verità. Di quante
*aveugle pour connaître ce vérité* f. *de com-*
dolcezze non è privo colui che non à vissuto, e non vi-
*bien douceur* f. *priver vivre*
ve nel seno della religione in cui egli nacque, e nac-
*sein religion* f. *naître*
quero i suoi antenati! Qual sentimento può consolare
*ancêtres sentiment pouvoir consoler*
nelle sue pene un uomo che visse sempre nell'indipen-
*peine vivre toujours indépen-*
denza dalla Divinità a cui tutto à rapporto, e che mo-
*dance Divinité rapport? mou-*
rirà tal che un bruto senza un raggio di speranza che
*rir bête* f. *sans rayon* m. *espoir* m.
risplenda per consolarlo? Qual sarebbe lo spettatore
*reluir consoler être spectateur*
che potesse animare le sue azioni fatte in secreto? Qual
*pouvoir animer action* f. *faite secret*
voce potrebbe parlare ad un cuore decaduto già dal sen-
*voix* f. *pouvoir parler cœur déchoir sen-*
timento della natura? Qual prezzo andrà egli a con-
*timent nature? prix* m. *aller obte-*
seguire nell'uso di qualche virtù? Il disprezzo della Re-
*nir usage mépris* m.
ligione conduce al disprezzo de' doveri dell'uomo: ciò
*mener mepris* m. *devoir* m.
che à nociuto, nuoce, e nocerà all'ordine sociale di
*nuire ordre social*
cui rompe i sacri legami.
*rompre sacré lien* m.

---

(*a*) Ved. §. 175. alla conjugazione del verbo *il faut*.

# LEZIONE XXV.

## SEGUITO D'OSSERVAZIONI INTORNO A' VERBI.

### DE' VERBI NEUTRI, RECIPROCI, ED IMPERSONALI.

---

#### VERBI NEUTRI.

§. 166. Il verbo *neutro* (così detto, perchè non è nè attivo nè passivo) esprime solamente lo stato del soggetto: nè accenna azione fatta, o patita dal soggetto medesimo: come *il dort* dorme, *nous reposons* riposiamo, *vous régnez sur les cœurs*, voi regnate sopra i cuori, &c. (*a*)

§. 167. Poco o niente v'è da osservare nell'uso de'verbi neutri per la lingua francese: sono essi d' ordinario soggetti alle stesse leggi dell'italiana che quì precisamente può servir di guida per formare la frase francese come abbiamo detto al §. 120. Ne'tempi composti prendono ordinariamente l'ausiliario *être* essere, o *avoir* avere, ne'stessi verbi ne' quali l'usano gl'italiani. Così, si dice ,, io sono andato, *je suis allé*, egli era caduto *il était tombé*, noi saremo giunti *nous serons arrivés*, coll' ausiliario essere, e si dice ò dormito *j' ai dormi*, avrò regnato *j' aurai régné*, à trionfato de' suoi nemici, *il a triomphé de ses ennemis* &c. coll'ausiliario avere (*b*).

---

(*a*) È d'avvertire, che un verbo in un significato puol' essere neutro, in un altro puol'essere attivo. Quando dico ,, *l'air pèse comme tous les autres corps* l'aria gravita come tutti gli altri corpi; quì si vede che il verbo *peser* è neutro: ma se dicessi ,, *Dieu pesera nos œuvres dans la balance de sa justice* Iddio peserà le nostre operazioni nella bilancia della sua giustizia; il verbo *peser* quì è un verbo attivo.

(*b*) Frattanto il verbo *restare* che in italiano va congiunto all'ausiliario essere, in francese può andar congiunto con essere ed avere *être*, ed *avoir*. Son rimasto, si dice in francese *j'ai resté*, e *je suis resté*, io era rimasto *j'avais resté*, e

§. 168. I verbi *reciproci* sono tutti i verbi i quali si adoperano uniti a' pronomi congiuntivi *me*, *te*, *se*, nelle persone del singolare; *nous*, *vous*, *se* nelle tre persone del plurale: essi esprimono l'azione del soggetto sopra se stesso: *come je me blesse*, *tu te connais*, *il se repent*, io mi ferisco, tu ti conosci, egli si pente. (*a*)

§. 169. I pronomi congiuntivi che fanno il verbo reciproco vanno sempre collocati immediatamente innanzi al verbo, eccetto l'imperativo; così bisogna dire, *je me chagrine*, *tu te satisfais*, *l'homme se trompe* &c.: ma si dice all' imperativo *aime-toi*, amati, *repens-toi* pentiti &c. (*b*)

---

*j'étais resté* &c. Dell'istessa maniera il verbo perire *périr* s'adopra in francese indifferentemente tanto coll'ausiliario *être*, che *avoir*; come può vedersi da'seguenti esempii tratti dal Dizionario dell' Accademia *les combats ont fait périr une partie de l'armée*, *le reste est péri de nécessité*: *tous ceux qui étaient sur le Vaisseau ont péri*, o *sont péris*.

L'uso (dice *M. Restaut* cap. 6. art. 4. pag. 264. del verbo neutro) imparerà con più sicurezza alcune variazioni intorno agli ausiliari *être*, ed *avoir*.

È buono però di tenersi alla regola che ne'neutri francesi di tempo composto, se i participii sono declinabili deve adoprarsi il verbo *être*; se poi sono indeclinabili si adopra *avoir*.

Quando il verbo neutro si esprime come attivo, cioè quando à un regimento diretto, allora domanda l'ausiliario *avoir*. Si dice per esempio *il est monté*, *il est descendu*; ma col regimento deve dirsi *il a monté*, *il a descendu les dégrés de mon escalier* a montato, e disceso i gradini della mia scala; si dice *les beaux jours sont passés*: *l'armée est passée*: ma mettendovi il regimento si dice *Alexandre a passé l'Euphrate*.

(*a*) Perciò è che il verbo reciproco si chiama ancora meglio *riflessivo*, perchè l'azione del saggetto riflette sopra se stesso. In questo senso la parola *reciproco* è impropria, poichè essa non significa l'azione reciproca di due agenti l'uno contro l'altro, come *les armées se battent*: *nous nous aimons*.

(*b*) Il verbo *promener* (passeggiare) si traduce in francese come reciproco: Io passeggio, *je me promène*, tu passeggiavi *tu te promenais*, passeggia *promène-toi*, passeggiare *se promener* &c.

§. 170. I verbi *reciproci* vanno sempre uniti coll' ausiliario *être* ne'tempi composti: e si dice *je me suis repenti*, *je me serai repenti*, *ils se seraient repentis* &c. (*a*)

VERBI IMPERSONALI

§. 171. Si chiamano verbi *impersonali* quelli che s'impiegano solamente ne'tempi alla terza persona del singolare: come *il faut* bisogna, *il importe* importa, *il pleut* piove, *il éclaire* balena, *il tonne* tuona, *il convient* conviene, *il suffit* basta, &c. (*b*).

§. 172. Oltre i verbi impersonali che sono tali di loro natura, come piove, nevica, grandina &c., si sa dalle idee della grammatica generale che ogni verbo personale può adoperarsi impersonalmente, come si ama, *on aime*, si parla *on parle*, si danza *on danse*, si aggisce *on agit*, si dice *on dit*: (Ved. §. 176.) (*c*).

§. 173. I verbi propriamente impersonali vanno sempre preceduti dall'articolo *il* in francese, come *il s'agit*, *il importe* &c. e si può conoscere che un verbo sia impersonale, quando la parola *il* non è un pronome con rapporto espresso: quando dico *j' aime ce jeune homme-la*, *car il étudie*; *il étudie* quì non è impersonale, perchè l'*il* è un pronome che à rapporto a *jeune homme*„ *amo quel giovinetto perchè egli studia*„ ma quando dico *il pleut*, si vede che questo verbo è impersonale poichè *il* non è un pronome che abbia rapporto a cosa o persona prima espressa.

§. 174. I verbi impersonali che in francese van preceduti dall' articolo *il*, sono i seguenti, modificati della maniera come segue:

---

(*a*) Il Maestro dovrebbe far ripetere molti di questi verbi reciproci: poichè oltre il vantaggio dell'abito sulle conjugazioni, si fa uso eziandio, e si avvezza lo scolare a maneggiare i pronomi congiuntivi.

(*b*) La vera idea del verbo impersonale è quella di non avere alcun rapporto di persona, nè di numero; valaddire di non avere affermazione, o significazione rapportata ad alcun soggetto. *Restant.*

(*c*) Si faccia attenzione che in simili impersonali si adopra in francese *on* che precede il verbo alla terza persona singolare, e non mai *il*, ciò che li distingue dagl' impersonali.

1. *Il s'agit* si tratta : esempio, *il s'agit du salut de l'état* si tratta della salute dello stato.

2. *Il y va* : ci va, *il y va de mon honneur*, ci va dell' onor mio.

3. *Il arrive* accade : *il arrive souvent qu'on prend le mensoge pour la vérité*, accade spesso che la menzogna si prende per verità.

4. *Il convient* conviene: *il convient obeir à nos superieurs* conviene ubbidire a'nostri superiori.

5. *Il éclaire* balena: *il éclaire avant de tonner* balena prima di tonare.

6. *Il m'ennuye*, m'annoja : *il m'ennuye d'entendre cela*, sono annojato di sentir ciò.

7. *Il est*, è : *il serait bon de se promener*, sarebbe buono di passeggiare.

8. *Il fait* fa: *il fait mauvais tems*, fa cattivo tempo.

9. *Il faut*, bisogna : *il faut être vertueux*, bisogna esser virtuoso : *il fallait avoir patience*, bisognava aver pazienza.

10. *Il géle* gela: *il a gelé cette nuit*, à gelato questa notte.

11. *Il grêle* grandina: *il a grelé hier* grandinò jeri.

12. *Il imoorte*, *il m'importe* &c. importa, m'importa : *il ne lui importe rien*, non gl'importa niente &c.

13. *Il neige* nevica : *il neigé*, *quoiqu' il ait neigé tous ces jours passés*, nevica malgrado ch'abbia nevicato tutti questi giorni passati.

14. *Il paraît* sembra : *il paraît qu'oui* sembra di sì : *il parait que non*, sembra che no.

15. *Il se peut* può darsi : *il se peut que l'on m'ordonne*, può darsi che mi si ordini.

16. *Il plait* piace : *vous plait-il de faire un tour de promenade*, vi piace di fare una passeggiata ?

17. *Il pleut* piove: *il pleuvait*, *mais il ne pleut pas à présent* : pioveva, ma non piove adesso.

18. *Il semble* sembra, pare : *il semble qu'il se moque de nous*, sembra che si burli di noi.

19. *Il suffit* basta : *il suffit que je vous le dise* basta che velo dica.

20. *Il tient* sta : *il tient*, *il ne tient pas à moi de vous consoler* sta a me, non ista a me di consolarvi.

21. *Il tonne* tuona : *Il a tonné* à tonato.

22. *Il vaut* vale : *il vaut mieux être vertueux*, *que savant*, val meglio esser virtuoso, che dotto (*a*).

CONJUGAZIONE DEL VERBO IMPERSONALE

*il faut.*

| | | |
|---|---|---|
| §. 175. Indicat. pres. | *Il faut* | bisogna. |
| Imperfetto | *il fallait* | bisognava. |
| Preterito definito | *il fallut* | bisognò. |
| Preterito indefinito | *il a fallu* | è bisognato. |
| Preterito anteriore | *il eut fallu* | fu di bisogno. |
| Piucchè perfetto | *il avait fallu* | era bisognato. |
| Futuro semplice | *il faudra* | bisognerà |
| Futuro passato | *il aura fallu* | sarà bisognato. |
| Congiuntivo | *qu'il faille* | che bisogni. |
| Imperfetto | *qu'il fallût* | che bisognasse. |
| Perfetto | *qu'il ait fallu* | che sia bisognato. |
| Piucchè perfetto | *qu'il eût fallu* | che fosse bisognato. |
| Condizionale | *il faudrait* | bisognerebbe. |
| Condizionale passato | *il aurait fallu* | sarebbe bisognato. |
| Participio passato | *ayant fallu* | essendo bisognato. (*b*) |

T E M A

*Su'verbi neutri, reciproci, ed impersonali.*

1. Quando voi v'incaricate, diceva Epitteto, d'un me-
*Quand* *charger* *dire* *Epictète*
stiere superiore a'vostri talenti; voi vi coprite di con-
*rôle* *superieur* *votre* *talent* m. *couvrir* *con-*

(*a*) Gli esempii addotti per tutti questi impersonali possono adattarsi a tutti i tempi, quantunque io soglio servirmi ordinariamente del tempo presente.

(*b*) L'imperativo, e gli altri tempi dell' infinito di cui manca questo verbo, non sono in uso.

La conjugazione di questo verbo puo' servir d'esempio a tutti gli altri impersonali, e di quelli che si adoprano impersonalmente.

fusione; poichè voi lo disimpegnate male: e nello stes-
*fusion*, *parce que* *jouer* *mal*
so tempo voi mancate ad adempire quel mestiere che
*tems* m. *manquer* *remplir* *rôle*
sarebbe alla vostra portata.
*être* *portée* f.

2. Si sa, diceva Epitteto, che il piede dà la misu-
*Savoir* *pied* m. *donner me-*
ra della scarpa: parimenti il nostro corpo dà la mi-
*sure* f. *soulier* m. *de même* *corps*
sura di ciò ch' egli deve possedere. Importa molto che
*de ce* *devoir posseder* *beaucoup*
l'uomo si limiti a questa misura: poichè con questa
*borner* *ce* *mesure* f. *parceque* *ce*
regola egli si assicura di dimorare ne'termini di una
*regle* f. *assurer* *demeurer* *termes* *un*
savia moderazione. Se si passano questi limiti s'arriva
*sage* *modération* f. *l'* *passer* *cet* *limite* m. *venir*
all'orlo d'un precipizio, nel quale si caderà infallibil-
*bord* *précipice* m. *tomber* *infailli-*
mente. Se non è più il bisogno del vostro piede che
*blement*. *Si ce n'est* *besoin* m. *pied*
determina le vostre calze; arriverà bentosto, che voi
*déterminer* *chaussure* f. *bientôt*
l'ornerete successivamente d'oro, di porpora, e di ri-
*orner* *successivement* *or* m. *pourpre* f. *bro-*
camo. Non vi saranno più limiti dal momento che si
*derie* f. *avoir* *borne* f. *dès* *que*
è fuori di quelli che si avea imposto la moderazione.
*hors* *cet* *avoir imposer* *modération* f.
Bisogna imprimere nella memoria questa massima: col-
*graver* *memoire* f. *maxime* f.
la quale l'uomo si modera, e si dirigge.
*modérer*, *et diriger* (*a*).

---

(*a*) Ved. i temi, ossia esercizio sulle versioni dal francese in italiano in fine della lez. XXVII.

# LEZIONE XXVI.

## DEL PRONOME GENERALE *on*

### NELL' USO DEGL' IMPERSONALI.

§. 176. Come abbiamo cennato al §. 172. il pronome *on* che in italiano si traduce per *si* (di cui si è parlato ancora al §. 109.) s'impiega sempre avanti i verbi quando si adoprano impersonalmente cioè alla terza persona del singolare. *On* è realmente un pronome generale che significa *homme* uomo: *on dit*, cioè *homme dit* uomo dice, si dice da qualcuno.

§. 177. Il principiante resta qualche volta un poco imbarazzato nel tradurre in italiano simili frasi francesi: ma l'imbarazzo svanisce quando traducendo in italiano si rende passivo il verbo attivo della frase francese: per esempio, *on estime la sagesse* può tradursi in italiano „ *si* stima la savіezza, o la saviezza è stimata: *on a détruit toute l'armée*, tutta l'armata è stata distrutta: *on vous persuadera le contraire*, sarete persuaso del contrario: *on a dit* si è stato detto: *on a fait des prodiges* si sono stati fatti prodigii: *on aura dit*, si sarà detto: *on m'avait demandé* mi si era stato domandato: *on me demande* mi si domanda, o mi vien domandato &c.

### DEGL' IMPERSONALI

### *il y a, il est.*

§. 178. I francesi ànno una particolar maniera d'esprimere impersonalmente gli ausiliarii *étre*, ed *avoir*. Quel che in italiano s'esprime così „ *vi sono frutta, v'erano molti francesi al teatro*; in francese s'adopra impersonalmente così „ *il y a des fruits: il y avait bien de français au théatre: il y a tout à craindre d'une mauvaise langue*, tutto si deve temere da una cattiva lingua.

§. 179. Si vede da questi esempii italiani che il verbo essere à il suo nominativo dopo di se, il quale incontra al plurale e si accorda col verbo: ma i francesi cambiano il verbo *étre* (essere) nel verbo *avoir*,

e mettendovi avanti *il y* l'adoprano impersonalmente al singolare, ed il nominativo resta al plurale: *il y a des fruits*.

§. 180. Siccome questa maniera d'enunciarsi è molto usitata da'francesi in tutti i tempi, ed anche nell' interrogazione, e nella negazione, perciò io ne raddoppierò gli esempii per avvezzar lo scolare a farne un continuo uso.

*Y a-t-il* (a) *du gibier dans cette forêt? il y en a* (b) *il n'y* (c) *en a pas*. V'è cacciagione in questa foresta? ve n'è: non ve n'è affatto.

*Il y eut des philosophes et il en a encore, qui admettent le vuide*, vi furono filosofi, e ve ne sono ancora, che ammettono il vuoto.

*Y avait-il bien du monde à la comédie? il y en avait passablement: il n'y en avait pas trop*, v'era molta gente alla comedia? ve n'era così così: non ve n'era troppo &c.

§. 181. Adopransi indifferentemente da'francesi i due verbi impersonali *il y a*, ed *il est*: ma ciò solamente nelle frasi affermative; poichè nelle frasi negative sarà sempre meglio il far uso dell'*y a*. Dicesi dunque senza errore, *il est*, o *il y a des momens où l'on n'est presque pas maître de soimême*, vi sono momenti in cui non siamo quasi padroni di noi stessi: ma non suole dirsi *il* n'est *rien de si funeste à l'homme que la science, quand elle n'est pas accompagnée de la vertu*. non v'è cosa più funesta all'uomo che la scienza disunita dalla virtù; dovendosi dire piuttosto *il n'y a rien de si funeste* &c.

---

(*a*) Il *t* si frappone tra *a*, ed *il* per evitare l'incontro di due vocali. L'articolo *il* si mette dopo il verbo, perchè la frase è interrogativa (ved. §. 154.)

(*b*) *En* è un pronome (§. 71.) necessario da collocarsi là: come è necessario di metter *ne* nella frase italiana; *ce ne é*, cioè, ci è della cacciagione.

(*c*) Vedete che seguito di piccole particelle una doppo l'altra! esse sono tutte necessarie, nè senza queste si potrebbe parlar bene in francese: bisogna avvezzarsi a pronunciarle distintamente: il *ne* apostrofato è necessario là per esprimere la negazione: l'*y* per esprimere il luogo: e l'*en* per esprimere la cosa.

§. 182. Nelle frasi italiane, ove il verbo è seguito da un tempo infinitivo, questo va spesso preceduto dalle preposizioni *a*, o *di*: in francese *à*, o *de*; per esempii „ è difficile *a* dirsi: pensate *a* rimediarvi: travaglia *a* rendersi utile: ò promesso *d'* andarvi: è mio obbligo *di* farlo: ricusa *d'*essere ammesso &c. l'istesso s'adopra in francese ma con una diferenza, che in molti verbi, ed in molte frasi tali preposizioni non sono in uso in italiano, o si adoprano a volontà, e secondo che meglio conviene all' orecchio; laddove i francesi sono obbligati d'adoprarli sempre. Per esempio „ la miglior cosa è servire Dio fedelmente „ si traduce in francese *il n'y a rien de mieux que* de *servir Dieu fidellement*: procurerò mandarvi ciò che vi ò promesso, *je tàcherai* de *vous envoyer ce que je vous ai promis* &c.

§. 183. Il *de*, ed *à* avanti gl'infiniti non s'impiegano indifferentemente in francese, nè dell' istessa maniera come gl'italiani impiegano *di*, ed *a*: tutto dipende dal verbo che precede l'infinito. Siano dunque le seguenti regole:

§. 184. 1. Il verbo *être* (essere) quando è impersonale regge il *de*, qualora è seguito da un aggettivo: *il est facheux* d'*avoir affaire à des ingrats*, è amara cosa aver che fare con ingrati.

2. Se poi *être* significa *appartiene*, *è il dovere*, allora si può far uso di *à*, o di *de*: come, *c'est aux superieurs* à *donner le bon exemple*, *c'est aux inferieurs* de *le suivre*.

3. I verbi *chercher*, *aimer*, *songer*, *travailler*, *s'efforcer* reggono ordinariamente *à* avanti l'infinito: esempio, *cherchons* à *plaire à Dieu en voulant plaire aux hommes*: procuriamo *di* piacere a Dio nel voler piacere agli Uomini: *aimez* à *obliger vos semblables* amate di fare servigio a'vostri simili &c.

4. I verbi *conseiller*, *contraindre* nel passivo, *forcer*, *obliger*, *manquer*, ed altri che s'impareranno dall' uso, reggono ordinariamente il *de*: *Je vous conseille* de *faire cela* vi consiglio a far ciò: *je fus contraint* de *partir* fui obbligato a partire: *il a été forcé* de

*s'en aller* fu sforzato ad andarsene &c. *ne manquez pas de le faire* non mancate di farlo. (*a*).

5. Il verbo andare, *aller* domanda in italiano dopo di se la preposizione *a*: *è andato a pranzare*, *andarono a battersi* &c.: tutto al contrario è in francese; poichè il verbo *aller* andare non regge alcuna preposizione che vada avanti all'infinito: *il est allé diner*, *ils allérent se battre*, *vous allez voir*, *je vais vous faire voir*, *qu' ils aillent porter ailleurs leur courroux*, *qu' est ce que vous allez faire?* &c. sarebbe male il dire *il est allé* à *diner*, *ils allerent* à *se battre* &c.

6. L'istesso si dica di tutti gli altri verbi di movimento quando sono posti avanti all'infinito: *Venez voir*, venite a vedere, *envoyons dire* mandiamo a dire &c. e non mai *venez* à *voir*, *envoyons* à *dire* (*b*).

## TEMA

### *Sulla lezione precedente.*

1. Non si assapora impunemente il piacere della ven-
*goûter* *impunément* *plaisir* m. *ven-*
detta: si sente bentosto, che questo piacere crudele
*geance* f. *sentir bientôt* *cruel*
non è fatto per il cuore dell' uomo, e ch' è punir
*être faire* *cœur* *homme* *c'être punir*
se stesso, il voler odiare gli altri.
*que vouloir haïr* *autre.*

---

(*a*) Si vede bene che in molti esempii, ciò che in francese si dice *à*, in italiano si dice *di*, e ciò che in francese si dice *de* in italiano si dice *a*. Questo fa conoscere in parte quali sono le differenze del genio tra l'una e l'altra lingua.

Malgrado le regole qui addotte non si dirà mai in francese: *il commence* de *devenir* &c. *il l'a obligé* à *élargir* &c. *il me força* à *affecter* &c., perchè sarebbe molto dura la pronuncia di quei *de de*, *à é*. *a a*: ma dovrà dirsi, *il commence par devenir*, *il l'a obligé d'élargir*, *il me força d'affecter* &c. Il verbo *commencer* cominciare domanda d'ordinario la preposizione *par*.

(*b*) Si faccia molta attenzione a questa quinta e sesta regola contro la quale sogliono errare per inavvertenza tutti gl' italiani anche i più periti nella lingua.

2. Si passava il tempo in casa di una dama cercando
*amuser* *chez* *un dame* f. *cherche*
delle differenze ingegnose tra un oggetto, e l'altro: qual
*différence* f. *ingénieux* *d'objet* m. *autre*: *quel*
differenza, disse la dama, si potrebbe fare tra me, ed
*différence* f. *dire* *dame* *pouvoir* *faire* *entre*
un orologio? Signora, le rispose un giovine di spirito,
*montre* f. *madame* *répondre* *jeune homme* *esprit* m.
un orologio disegna le ore, vicino a voi si dimenticano.
*marquer* *heure* f. *auprés de* *les oublier*.

3. V'è nella virtù un certo non so che di amabile,
*je ne sais quoi* *aimable*
e di seducente, che gli scellerati stessi sono forzati dal-
*séduisant* *méchant* m. *forcer*
le sue attrattive ad amarla, e corrono nelle sue braccia
*son charmes* *aimer* *courir* *bras* m.
per cercare il riposo.
*chercher* *repos*.

4. Molti vanno ad impicciarsi de'fatti altrui, e cer-
*assez de gens* *aller* *se mêler* *affaire* f. *cher-*
cano riformare il mondo: ma quasi nissuno incomincia
*cher* *réformer* *mais* *presque* *commence*
dal riformare se stesso.
*réformer*

5. Si conosce per tutto, che vi sono pesi e doveri in
*savoir* *par tout* *avoir* *poid* m. *devoir* m.
società che si credono penosi, perchè non si calcolano
*société* f. *croire* *pénible* *car* *calculer*.
i vantaggi, che da essi se ne traggono. Chiunque ri-
*avantage* m. *tirer* *quiconque re-*
cusa eseguirli, chiunque li crede insopportabili; vada
*fuser* *exécuter* *croire* *insupportable* *aller*
piuttosto ad abitar le foreste in compagnia delle fiere.
*plutôt* *habiter* *forêt* f. *au milieu* *bête féroce*.

6. Non v'è cosa più funesta all'uomo quanto la scien-
*rien* *funeste* *que* *scien-*
za allorchè va scompagnata dalla virtù, e dalla reli-
*ce* f. *lorsque* *aller* *accompagné* (*a*) *reli-*
gione.
*gion* f. (*b*)

(*a*) Si unisca la particola negativa *ne* al verbo *aller*.
(*b*) Ved. l'esercizio sulle versioni in fine della lez. XXVII.

# LEZIONE XXVII.

## DEL PARTICIPIO

### SESTA PARTE DEL DISCORSO.

§. 185. In tutto il corso delle lezioni sul verbo si è parlato del Participio. Tutti i tempi composti non sono che gli ausiliarii *être*, ed *avoir* uniti col participio nelle seguenti frasi : *j'ai aimé*, *tu avais loué*, *il sera allé* &c. ò amato, avevi lodato, sarà andato ; *aimé*, *loué*, *allé* sono participii, uniti come si vede, agli ausiliarii.

§. 186. Il *Participio* dunque è una parola che partecipa del verbo, e dell' aggettivo : come *aimé*, *aimant* amato, amante o amando (*a*).

§. 187. Dalle stesse coujugazioni de' verbi abbiamo veduto, che vi sono due sorte di participio, *presente*, *e passato*. Presente, come *aimant* amando, o che ama, *craignant* temendo, o che teme, *tenant* tenendo, *recevant* ricevendo (*b*) : *Un homme lisant*, *une femme lisant*, *des hommes lisant*, *des femmes lisant* (*c*).

(*a*) Si dice ch' egli *partecipa del verbo* perchè à la significazione ed il reggimento del verbo, come *aimant Dieu*, *aimé de Dieu*, amando Dio, amato da Dio. Si dice ancora che *partecipa dell' aggettivo*, perchè qualifica le persone, o le cose, valaddire n'esprime la qualità.

(*b*) È duopo osservare che ciò che da' grammatici si chiama *gerundio* non è altra cosa che il participio presente innanzi al quale si mette in francese la parola *en* : come *les jeunes gens se forment l'ésprit en lisant de bons livres*, i giovanetti si formano lo spirito leggendo buoni libri : eppure la natura del gerundio è differente da quella del participio presente. Ved. *Restaut* cap. 7. art. 1. De' participii attivi pag. 343.

(*c*) Non bisogna confondere col participio presente certi aggettivi verbali (cioè che derivano dal verbo). Si dice *un homme obligeant*, *une femme obilgeante* un uomo obbligante, una donna obbligante : ma questi non sono participii poichè non ànno reggimento : ma quando dico, *cette femme est d' un joli caractère obligeant tout le monde* ; *obligeant* quì è un participio, poichè à il suo reggimento ch' è *tout le monde* : in questo caso *obligeant* è indeclinabile.

Passato, come *aimé* amato, *fini* finito, *reçu* ricevuto, *rendu* renduto (*a*).

§. 188. I participii presenti sono d'ordinario indeclinabili: onde si dice „ *un homme lisant de bons livres* un uomo leggendo, o che legge buoni libri, *des femmes lisant de bons livres*: donne che leggono, o leggendo buoni libri. Si eccettuano alcuni verbi neutri, ove il participio si suol declinare: tali sono i verbi *approchant*, *dépendant*, *usant*, *jouissant*, e pochi altri: onde si suol dire „ *une étoffe approchante de la vôtre*, *les villages dépendants d'une seigneurie* &c.

§. 189. Il participio *passato* merita delle osservazioni particolari per l'uso continuo che si fa del medesimo. Non vi è tempo composto, non vi è tempo di verbo passivo in cui il medesimo non abbia luogo.

§. 190. Il participio *passato* è talvolta declinabile, cioè s'accorda in genere, ed in numero col sostantivo a cui si riferisce; e talvota è indeclinabile. Parleremo dell' uno e dell'altro.

### DE' PARTICIPII DECLINABILI CHE S'ACCORDANO COL NOMINATIVO.

§. 191. Quando il participio passato va congiunto coll'ausiliario *étre* s' accorda sempre col suo nominativo, o soggetto, e si fa uso d'esso come d'un aggettivo (*b*). Esem-

(*a*) Oltre queste desinenze generali di participii se ne trovano d'altre differenti, ed irregolari, che non potranno apprendersi che dall'uso, consultando il Dizionario. V'à di quelli che terminano in *ert*, come *offert*, *ouvert* offerto, aperto, da' verbi *offrir*, *ouvrir*. Altri in *int*, come *contraint*, *peint*, *joint* forzato, pinto, giunto, da' verbi *contraindre*, *peindre*, *joindre*. Altri in *it*, come *écrit*, *dit*, *conduit* scritto, detto, condotto, da' verbi *écrire*, *dire*, *conduire* &c.

Gl' infiniti *acquérir*, *conquérir* &c. fanno al participio *acquis conquis* acquistato, conquistato: *mourir* fa al participio *mort*. L'infinito *absoudre* fa *absous* assolto. L'infinito *clorre* fa *clos*: *faire*, *traire* e suoi composti fanno al participio *fait*, *trait*: *mettre* fa *mis*: *naître* fa *né*: *prendre* fa *pris* &c.

(*b*) Bisogna ricordarsi di quanto abbiam detto a' §§. 26. e 31. sulla formazione del femminino, e sulla formazione de' plurali. Per formare il femminino s' aggiunge un *e* al participio: per formare il plurale s' aggiunge un *s*. Ma

pio : *mon frère a été puni* : *ma sœur a été punie*, mio fratello è stato punito, mia sorella è stata punita, *mes frères ont été punis* , *mes sœurs ont été* (*a*) *punies* , i miei fratelli sono stati puniti , le mie sorelle sono state punite (*b*) : *mes parens sont allés à la chasse* ; *toutes les dames sont allées au spectacle*, i miei parenti sono andati alla caccia , tutte le dame sono andate al teatro.

§. 192. S'eccettuano dalla sopraddetta regola i tempi composti de' verbi *riflessivi* detti impropriamente *reciproci* (*c*) ( ved. §. 168.) ne'quali il participio è indeclinabile: come , *elle s'est mis cela dans la tête* , ( e non mai *mise* ) ella si è messo ciò in testa. *Lucrèce* , *et Cléopatre se sont donné la mort* ( e non *données* ) Lucrezia , e Cleopatra si diedero la morte: *les hommes se sont bâti des villes pour leur sureté*, gli uomini si fabbricarono le città per la loro sicurezza.

DE'PARTICIPII INDECLINABILI.

§. 193. Quando il participio passato è accompagnato dal verbo ausiliario *avoir* (avere), non deve accordarsi mai col suo nominativo: *mon père a écrit une lettre* mio padre à scritto una lettera : *ma mère a écrit une lettre* mia madre à scritto una lettera : *mes frères ont écrit une lettre* i miei fratelli ànno scritto una lettera : *mes sœurs ont écrit une lettre* le mie sorelle ànno scritto una

---

i participii *absous* assoluto , *dissous* disciolto fanno *absoute* , *dissoute* al femminino.

(*a*) Il participio del verbo *être* , *été* non à di sua natura nè femminino nè plurale : si dice *elle a été* , *ils ont été* ; non mai *elle a etée* , *ils ont étés* : quantunque in italiano si dice stato , stata , stati , state.

(*b*) I participii passati che vanno uniti coll' ausiliario *être* sono quelli che formano le frasi passive , come si vede dagli esempii succennati ; oppure sono i participii de' verbi neutri.

(*c*) La ragione per cui i participii reciproci , o riflessivi sono indeclinabili , si è , perchè in realtà il verbo essere (*être*) con cui vanno accompagnati , non sono nel fondo che il verbo ausiliario avere. *Lucrèce s'est donné la mort* , è l'istesso come se si dicesse , *Lucrèce a donné la mort a soi* , Lucrezia à dato la morte a se stessa. Or il participio unito col verbo *avoir* è indeclinabile , secondo la regola seguente §. 193. Ecco perchè à luogo la suddetta eccezione.

lettera : *les grands princes ont toujours protégé les sciences*, i gran principi ànno sempre protetto le scienze. Quì il participio è indeclinabile quantunque il nominativo sia al mascolino o al femminino, al singolare o al plurale.

### DE'PARTICIPII ALLORCHE' S'ACCORDANO COL REGGIMENTO DIRETTO.

§. 194. Il participio passato s'accorda sempre col suo reggimento diretto, nel caso che questo reggimento sia posto avanti al participio medesimo. Esempii : *la lettre que vous avez écrite, je l'ai lue*, la lettera che avete scritto fu da me letta: *les livres que j'avais prêtés, on les a rendus*, i libri che aveva prestati mi sono stati restituiti : *quelle affaire avez vous entreprise?* quale affare avete intrapreso? &c. (*a*)

§. 195. Se poi il reggimento è posto dopo il participio, allora questo diviene indeclinabile, secondo la regola del §. 193. come *j'*ai *écrit une lettre*; *vous avez* acheté *un livre*, io ò scritto una lettera, voi avete comprato un libro (*b*).

---

(*a*) Si vede bene in questi esempii che i participii sono declinabili : che i reggimenti trovansi collocati innanzi a'participii : e che questi reggimenti sono ordinariamente i pronomi *que*, *me*, *te*, *se*, *nous*, *vous*, *quels*, *le*, *la*, *les*.

Questa regola vale ancora nelle frasi de' verbi riflessivi di cui si è parlato al §. 168.; nel caso che il participio non abbia alcun reggimento dopo di se, ciò ch'è il caso di questa regola. Quando dico *les romains se sont agrandis par la défaite de leurs voisins* : *Caton d'Utique*, *et Marc-Antoine se sont tués*; i due participii *aggrandis*, e *tués* sono e debbono essere declinabili : perchè in queste due frasi, o consimili si verifica il caso della presente regola, cioè che il reggimento di ciascuna frase è posto avanti al participio : il reggimento sarebbe posto dopo il participio, se si dicesse „ *les romains ont aggrandi soi* ; *Caton*, *et Marc-Antoine ont tué soi*. (Ved. Restaut Cap. VII. art. 2. reg. IV. pag. 359. in fine).

(*b*) Ved. la Grammatica di *Lhomond* pag. 62. alla nota). Sono dell'istessa opinione *Wailly*, *Girard*, *Duclos*, *Voltaire* &c.

In conferma di quanto dico sull'autorità de'citati autori,

§. 196. L'uso de' participii passati circa il farli declinabili, o indeclinabili è intricatissimo nella lingua francese, e soggetto a tante controversie di celebri autori di questa lingua, divisi in tante opinioni. Io mi trovo d'aver esposto con chiarezza, e quanto basta per istruire i principianti. Mi resta d'aggiungere, che nell'uso de' participii per parlare, e scrivere in francese, gli amatori della lingua debbono sempre tenersi alla regola di far sempre declinabile il participio che può impiegarsi, o s'impiega in effetto come aggettivo d'un nome sostantivo. Come quando si dice *un ouvrage achevé* un'opra compita: *une maison achevée* una casa finita: *des ouvrages achevés, des maisons achevées.*

---

addurrò qui alcuni esempii tratti da' più autorevoli scrittori della Francia:

*Ces yeux que n'ont émus ni soupirs, ni sanglots.*
*Je l'ai rendue horrible à ses yeux inhumains. Racine.*
*La langue qu' ont écrite Cicéron et Virgile. Boileau.*

*Pauvre Didon! où t' a réduite*
*De ton mari le triste sort!*
*L'un en mourant cause ta fuite,*
*L'autre en fuyant cause ta mort.*

È lecito però ai Poeti di rendere indeclinabile il detto participio a lor comodo, e secondo il loro bisogno. Onde non è da biasimarsi il seguente verso, in cui si parla ad una Donzella „

*La mère dont les soins t' on fait sa vive image.*

Malgrado le regole sull'accordo del participio col suo reggimento si dice in francese „ *les vertus que j' ai entendu louer; les vices que j' ai résolu d'éviter* &c. Qui i reggimenti delle frasi espresse da quel *que*, trovansi collocati avanti al participio: eppure i participii, come si vede, sono indeclinabili, ciò che sembra contrario alla regola citata. Ma si faccia attenzione che queste, o consimili frasi non sono nel caso della regola: poichè il *que* non è il reggimento de' participii *entendu*, *résolu*, ma bensì degl' infiniti *louer*, *éviter.* In effetto se il reggimento si collocasse per poco dopo il verbo si direbbe *j' ai entendu louer les vertus*, e non mai *j' ai entendu les vertus louer*: dunque *les vertus* sono il reggimento dell'infinito, e non mai del participio, di cui si è parlato nella regola.

TEMA

*Sul participio.*

1\. Mio carissimo amico : ò ricevuto le lettere che
*cher* *ami* m. *recevoir* *lettre* f.
mi avete scritto sull' affare che io vi avea proposto :
*écrire au sujet de l'affaire* f. *proposer*
e dopo averle lette con attenzione, ò riconosciuto co-
*et après avoir lire avec attention*, *reconnaître com-*
me voi, che se io l'avessi intrapreso, vi avrei tro-
*me* *que si* *avoir* *entreprendre* *trou-*
vato degli ostacoli ch'io non avea punto preveduto.
*ver* *obstacle* m. *avoir* *prévoir*

2\. I Giudei son caduti più volte nel peccato d'idola-
*Juif* m. *tomber plusieurs fois péché* m. *idola-*
tria : Iddio l'à punito con severità : e questa vendet-
*trie* f. *punir avec sévérité* *vengeance* f.
ta era dovuta alla loro ingratitudine.
*devoir* *ingratitude.*

3\. Le lettere e la scrittura sono state inventate per
*lettre* f. *écriture* f. *inventer pour*
pingere la parola, e per parlare agli occhi.
*peindre* *parole* f. *parler* *œil.*

4\. I primi nostri parenti non s'erano avveduti del-
*premier notre parent* m. *apperçevoir*
la loro nudità prima del loro peccato.
*nudité* *avant* *crime*

5\. Le leggi che si sono imposte i primi cristiani era-
*loix* f. *imposer premier chretien* m.
no piene di carità, e di saggezza : infelicemente i cri-
*plein* *charité* *sagesse* *malheureusement*
stiani del nostro secolo le ànno dimenticate.
*chrétien* *siècle* *oublier.*

6\. O uomo : Dio ti à dato l'intelligenza per ben
*donner intelligence* f.
condurti, e non per penetrare nell' essenza delle co-
*conduire* *pénétrer* *essence* f. *cho-*
se ch'egli à creato.
*se* f. *créer.*

7. Tutte le cose della natura ànno de'rapporti oc-
*tout* *avoir rapport* m. *ca-*
culti, che forse un giorno saranno scoperti.
*chè* *peut-être jour* *decouvrir*.

8. Cicerone diceva (*a*): non saprei dire abbastan-
*dire* *savoir* *assez*
za, se, tolta la pietà, ed il rispetto verso gli Dei,
*si* *ôter* *piété* f. *respect* m. *envers Dieu*
possa mai sussistere la politica società fra gli uomini.
*pouvoir jamais subsister politique société entre homme*.

## TEMI PER LE VERZIONI

*Sulle quattro conjugazioni, su'verbi irregolari,*
*su'verbi neutri, reciproci, impersonali,*
*e su i participii.*

1. J'aime, et aimerai: mais je ne suis pas aimé, et je ne serais aimé, et je ne veux pas être aimé. Je t'aime, et je t'aimerai toujours: mais hélas! tu ne m'aime pas, et tu ne m'as jamais aimé: elle m'aima, et je l'aime. M'aimez-vous? ou me haïssez-vous? je ne hais personne. Que faites vous? nous jouons. Pourquoi n'apprenez-vous pas vos leçons? Je fais ce qu'on me dit; mais vous ne faites pas ce que je vous dis. Pourquoi ne répondez-vous pas quand on vous interroge? j'ai répondu, Monsieur. On ne vous a pas entendu: parlez haut.

2. Je vous ai dit, Henri, de nettoyer mon habit; l'avez-vous nettoyé? pas encore. Qu'avez-vous donc fait? Croyez-vous, Monsieur, que j'aie joué? Je parlais allemand, et il me répondit en français. Quand on lui demandait: s'il ne parlait pas allemand, il disait en français qu' il apprenait l'allemand, et qu' il espérait de nous répondre bientôt en allemand. Ils riaient, et nous croyons qu' il ne saurait répondre; mais il répondit à tout.

3. Que fites-vous hier au soir après le souper? nous jouâmes jusqu' à onze heures; nous avons ri comme des fous. Ma mère croyait que vous joueriez du violon;

(*a*) *Haud quidem scio, num pietate erga Deos sublata, societas ipsa funditus evertatur.* lib. 2. de nat. Deor.

mais on lui a dit que vous aviez vendu votre violon pour acheter des livres, et que, depuis que vous avez acheté des livres, on vous avait entendu dire, que vous souhaiteriez de vous faire moine.

4. Que dira votre maitre, quand il entendra que vous n'avez fait que rire et jouer, au lieu d'apprendre votre leçon et de faire votre thême. Que lui répondrez-vous, quand il vous demandera ce que vous avez fait toute la matinée? Je lui dirai: mon cher maître, écoutez mes raisons; quand vous les aurez entendu, j'espère que vous me croirez. Je saurais ma leçon, si je n'avais pas rencontré mon oncle. Je l'ai suivi chez ma tante, où on m'a fait déjeuner.

5. Je veux qu' il dise la vérité, qu' il ne parle pas tant, et qu' il fasse ce qu' on lui dit. Je voudrais que vous nettoyassiez mes bottes, et que le cordonnier me fit une paire de soulier. Si je vendais ma montre, j'en acheterais une autre. S'il avait acheté ce cheval, il aurait vendu le sien. Quand nous aurons appris notre leçon, nous jouerons. Elle aurait bien ri, si elle avait entendu cela. Je lui aurais souhaité un bon voyage, s'il était parti. Ecoutons ce qu' ils disent. Qu' ils m'aiment ou qu' ils me haïssent; qu' ils fassent ce qu'ils voudront.

6. Pour vous dire la vérité, je n'ai pas envie de rire; mettez-vous à ma place. Vous êtes aimé, et moi je suis haï. Je paye, et nè suis pas payé. Ceux qui sont bien payés, ne payent souvent pas. Quand on loue, on est quelquefois loué; mais quand on hait, on est toujours haï. J'ai été quelquefois haï de ceux que j'aimais, et jamais je ne haïssais ceux dont j'étais aimé. On serait aimé de tout le monde, si on pouvait faire ce qu' ils veulent. Il suffit d'être aimé des honnêtes gens; et pour en être aimé, soyez juste et bienfaisant, sincère et fidèle; obligez chacun autant qu' il est possible.

7. Je mange ce qu' on me donne. Il mange ce qu' il trouve. Je sais ce q' il fait; il ne sait pas ce que je fais. Elle prend ce qu' elle trouve. Nous prenions ce qu' on nous donnait, et vous faisiez bien. On mangeait ce qu' on trouvait. Vous mangiez, et nous buvions. Vous veniez, et nous étions debout. J' ai mangé beaucoup; mais je n'ai guère bu. Qui vous a donné ce couteau? personne, je l'ai trouvé. Ne saviez-vous pas que ces

demoiselles sont allées à la comédie? non, je ne le savais pas; car si je l'avais su, je serais allé avec elles.

8. J'avais un domestique allemand, qui n'entendait pas le français; quand je lui commandais de m'apporter à manger, il m'apportait à boire; quand il portait une lettre à la poste, il ne retrovait plus le chemin de la maison. Il a souffert beaucoup, et moi aussi jusqu'à ce qu'il ait su parler français. Je l'avais pris à mon service, parce qu'il parlait bon allemand, et il lisait et écrivait très-bien en ceste langue.

9. J'allais chez vous, lorsque je vous vis au bout de la rue neuve; vous alliez si vîte qu'il semblait que vous apportiez la nouvelle de la paix. Je pensais que vous me verriez; car je prenais le même chemin que vous aviez pris; mais dans un moment je vous perdis de vue. Je ne sais si je lisais, ou si j'écrivais, quand vous étes venu. Vous dormiez; car, si vous aviez lu ou si vous aviez écrit, vous m'auriez vu, car j'étais devant vous. Je vous priais de me donner une réponse à la lettre que je vous avais apportée deux heures auparavant.

10. J'ai été ce matin chez mon oncle, je l'ai trouvé au lit; je voyais sur la table un jambon, j'en coupais un morceau, et je le mangeais avec plaisir, lorsque ma tante entra dans la chambre. Quand je la vis venir, j'allai au-devant d'elle, je lui souhaitai le bon jour, et lui demandai pardon. La bonne femme me dit: mon neveu, vous boirez bien un coup: sur le jambon il faut boire. Oui, ma chère tante, sans façon: j'aurais déja bu, si j'avais trouvé du vin. Jeannette prends la clef, va vite à la cave, et apporte une bouteille de vin.

11. Ce sonnet ne peut pas déplaire, il a plu beaucoup aux savans: mais les sots se plaisent à le mépriser. Le verd plait aux yeux. Ce qui lui a plu une fois lui plait toujours. Faites-moi, s'il vous plait, la grâce de croire ce que je vous dis. Il a fallu renoncer à la gloire qu'il avait acquise, et obéir aux ennemis qu'il avait vaincus. Ce héros naquit sous des heureux auspices: on n'aurait pas cru qu'il eût fait taut de prodiges: il mourut jeune en-

core, mais il a vécu long-tems, si l'on compte les jours par les faits, et par les gestes.

12. Je viens de voir Madame Julie qui part pour la campagne. Y a-t-il du monde dans sa voiture? Non pas: elle est toute seule. Qu'est-ce que vous allez faire? Je pars. A quoi faire? Il faut que j'aille la rejoindre. Est-ce que vous êtes fou? Pourquoi donc? Voulez-vous y aller à pied avec ce tems abominable? Vous vous en repentirez: il s'agit ici de votre santé: il fait froid, il neige: vous vous abymerez. C'est egal: qu'est-ce que vous dites malheureux! Prenez-y garde. Quoi donc faudrait-il m'ensevelir dans ma chambre, quand il s'agit d'une affaire qui intéresse beaucoup ma famille? Que l'on meure plutôt que de manquer à certains devoirs essentiels. Allez-y donc, puisque vous le voulez.

13. Avec l'argent qu'on m'a donné, j'ai acheté un cheval: mais la sottise que j'ai faite, a eté bien punie, car j'ai acquis un cheval fort méchant: j'ai reconnu bien tard mon erreur: car j'ai voulu reprendre mon argent: j'ai témoigné mon resentiment au marchant, mais toutes mes pretensions ont été rejettés. Sur quoi fondiez vous vos plaintes? Quelles ont été vos raisons? Vous l'avez choisi entre dix chevaux que le marchant vous a montrés: vous les avez examinés tous: vous avez préfère cette mechante bête, à cette belle jument, qu'on vendait à très-bon marché, et que vous avez vue. Vos plaintes donc sont mal fondées. Ma foi! je ne l'avais pas crue aussi belle. Au reste vous avez raison: c'est ma faute. Tampis pour vous: il ne faût s'en prendre à personne pour les fautes que vous avez commises.

## LEZIONE XXVIII.

## DELLA PREPOSIZIONE

### SETTIMA PARTE DEL DISCORSO.

§. 197. La *Preposizione* è una parola indeclinabile che serve ad unire il nome, o pronome che la segue alla parola che la precede: quando dico „ *j'ai reçu de mon père* &c. ò ricevuto da mio padre, *le fruit de l'arbre* il

frutto dell' albero ; *de* è una preposizione che serve ad un unire il nome *padre* al verbo *ricevuto* ; e marca il rapporto che v'è tra frutto , ed albero (*a*).

§. 198. Si chiama *preposizione* , dal verbo latino *præponere* , poichè va posta ordinariamente innanzi a un nome ch'essa regge in tutti i casi obliqui, cioè al genitivo, al dativo, all'accusativo, ed all'abblativo. Ne' §§. seguenti saranno indicate alcune di queste preposizioni in francese per uso de'principianti (*b*).

### PREPOSIZIONI

*Per disegnare la situazione, o il luogo.*

§. 199. *A*: come, *attacher* à *la muraille* (*c*), attaccare al muro: *vivre* à *Paris* vivere a Parigi, *aller* à *Rome* andare a Roma.

*Le long. Se promener* le long *du chemin* passeggiava lungo la strada: Le long *de la côte*, *lungo* la spiaggia.

*A l'abri* : *à l'abri des insultes* al coverto degli insulti : à l'abri, o à couvert *des vents* , *des dangers* in salvo , al coperto de'venti , de'pericoli.

*Dans*: *être* dans *la maison* essere in casa , *serrer* dans *une casette* , serrare in una cassettina.

*En*. *Etre* en *Italie* , essere in Italia : *voyager* en *Allemagne* , viaggiare in Alemagna.

*De*. *Sortir* de *la Ville* sortire dalla città : *venir* de la *Province* venire dalla Provincia.

---

(*a*) Quando dico „ *placez-vous* à côté *de moi* : mettetevi allato mio : *Annibal se retira* auprès *d'Antiochus* Annibale si ritirò presso d'Antioco : *les ministres* autour *du roi* , i ministri intorno al re ; le parole *à côté* , *auprès* , *autour* sono preposizioni in forza delle quali voi siete posto accanto a me, Antioco s'unisce ad Annibale, ed i ministri ànno un rapporto d'unione col loro re.

(*b*) Queste sono le preposizioni le più principali che nella grammatica francese del citato moderno *Lhomond* sono esposte per i principianti. Ma ve ne sono ben delle altre , che lungo sarebbe esporle tutte , e che potranno apprendersi dall' uso , e dalla lettura del Cinnonio Francese.

(*c*) Lo scolare rileverà dagli esempii per ciascuna preposizione a quali casi è posto il nome ch' essa regge ; e che non v'è preposizione senza reggimento.

*Chez. Etre* chez *un ami*, essere in casa d'un amico: *ce livre est* chez *le libraire*, questo libro è dal librajo: *chez nous* da noi, o in casa nostra: *chez toi* da te, o in casa tua &c.

*Devant. Le berger marche* devant *le troupeau*, il pastore va innanzi alla greggia: *allez* devant *moi*, andate *innanzi* a me.

*Après. J'irai* après *vous* verrò doppo di voi: *courir* après *quelqu' un* correre dietro a qualcuno.

*Derrière. Les laquais vont* derrière *leur maître*: i servidori vanno dietro il loro padrone: *se cacher* derrière *un mur*, nascondersi dietro un muro.

*Parmi. Cet officier fut trouvé* parmi *les morts* quell' ufficiale fu trovato immezzo a'morti: *s'il y a* parmi *vous*... se v'è fra voi...

*Sur. Avoir un chapeau* sur *la tête*, avere un cappello sulla testa: *mettre un flambeau* sur *la table* mettere un candeliere sulla tavola.

*Sous. Mettre un tapis* sous *les pieds*, mettere un tappeto sotto i piedi: *tout ce qui est* sous *le ciel*, ciò ch'è sotto il cielo.

*Vers. Les yeux levés* vers *le ciel* cogli occhi alzati verso il cielo: *l'aimant se tourne* vers *le Nord*: la calamita si rivolge verso il Nord.

*Per disegnare l'ordine.*

§. 200. *Avant. La nouvelle est arrivée* avant *le courrier*, la nuova è giunta prima del corriero.

*Entre. Tenir un enfant* entre *ses bras*, tenere un bambino fra le sue braccia: entre *le printems et l'automne*, tra la primavera, e l'autunno.

*Dès. Cette rivière est navigable* dès *sa source* questa riviera è navigabile fin dalla sua sorgente: dès *sa plus tendre enfance* fin dalla più tenera infanzia.

*Depuis.* Depuis *Rome jusqu' à Naples*, da Rofino a Napoli: depuis *la création jusqu' au déluge*, dalla creazione fino al diluvio.

*Per disegnare l' unione.*

§. 201. *Avec. Manger* avec *ses amis*, mangiare co'suoi amici: *il est parti* avec *la permission* partì col permesso.

§. 202. *Pendant.* Pendant *la guerre*, nel tempo della guerra.
*Durant.* Durant *la paix*, nel tempo della pace.
*Outre. Une compagnie de cent hommes*, outre *les officiers*, una compagnia di cento uomini, oltre gli ufficiali.
*Selon. Il se conduit* selon *la raison* si comporta secondo la ragione, a norma della ragione. *Selon moi*, secondo il mio avviso.
*Suivant. Suivant la loi*, a tenor della legge: *il se conduit suivant les circonstances*, si regola a tenor delle circostanze. Suivant *votre opinion*, secondo la vostra opinione.

*Per disegnare separazione.*

§. 203. *Sans. Les soldats* sans *leurs officiers*, i soldati, senza i loro ufficiali: sans *façon* senza ceremonie.
*Hors. Tout est perdu* hors *l'honneur*, tutto è perduto fuorchè l'onore.
*Excepté. Tout est perdu* excepté *l'honneur.*

*Per disegnare opposizione.*

§. 204. *Contre. Ecoliers révoltés* contre *le maîtres* scolari sollevati contro il maestro: *plaider* contre *quelqu' un*, perorare contro qualcuno.
*Malgré. Il est parti* malgré *moi*, è partito malgrado me, o contro la mia volontà.
*Nonobstant. Il a fait cela* nonobstant *mes représentations*, à fatto ciò non ostante le mie rappresentanze.

*Per designare* il fine, l'intento.

§. 205. *Envers. Charitable* envers *les pauvres* caritatevole verso i poveri. *Son respect envers ses superieurs* il rispetto verso i suoi superiori.
*Touchant. Il m'a écrit touchant cette affaire* m'à scritto riguardo a quest' affare.
*Jusque. Jusques à la mort* fino alla morte: *Seigneur un bruit étrange est venu jusques à moi.*
Signore uno strano rumore è giunto fino alle mie orecchia.

*Pour*. *Travailler* pour *se rendre utile*, travagliare per rendersi utile: *étudier* pour *son instruction*, studiare per sua istruzione.

*Per disegnare la cagione ed il mezzo.*

§. 206. *Par*. *Fléchir* par *ses prières*, arrendersi, piegarsi alle sue preghiere: tout *a été creé par la parole de Dieu* tutto fu creato dalla parola di Dio (*a*).

*Au gré*, *à la merci*. *Au gré des passions* in balìa, in arbitrio delle passioni: *vous pouvez disposer de nous à votre gré* potete disporre di noi a vostro piacere: *un vaisseau* à la merci *des vents* un vascello in balìa de'venti.

*Moyennant*. *J'espére* moyennant *la grace de Dieu* spero per mezzo, o colla grazia di Dio.

*Attendu*. *Le courier n'a pu partir attendu le mauvais tems*, il corriero non à potuto partire atteso, o per il cattivo tempo.

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLE PREPOSIZIONI.

§. 207. Non debbono confondersi *autour*, ed *à l'entour*: *autour* è una preposizione che in francese regge il genitivo, e significa *intorno*; *autour du trône* intorno al trono: *les soins*, *et l'inquietude voltigent souvent* autour *des lambris dorés*, le cure, e le inquietudini s'aggirano spesso intorno le volte dorate.

Ma *à l'entour* è un avverbio, che non regge caso, e significa *d'attorno*, *d'intorno*. *Les soldats serrés à l'entour*, i soldati serrati d'intorno: *les maisons*, *les villages*, *les champs*, *les bois*, *les échos d'alentour*, le case, i contadini, i campi, i boschi,

(*a*) La preposizione italiana *per*, fa in francese *par*, e *pour*: fa *par* quando questa parola si può cambiare in italiano in *da*; per esempio: bisogna passare per questa via, o da questa via, *il faut passer par cette rue*; passerò per, o da Milano, *je passerai par Milan*. Un principiante direbbe per errore *pour cette rue*, *pour Milan*. Quando poi il *per* italiano non può cambiarsi in *da*, allora si traduce sempre *pour*: questo libro è per voi (nè può dirsi, da voi) *ce livre est pour vous*: piango per lui, *je pleure pour lui*: tanto peggio per te, *tant pis* pour toi &c.

gli echi d'intorno. Così il Cinnonio francese, e tutti i moderni autori.

§. 208. Non si confondano insieme *avant*, ed *auparavant*: il primo è una preposizione, come *avant l'âge* prima dell' età, *avant le tems* prima del tempo: il secondo è un avverbio, come *ne partez pas si-tôt*, *venez me voir auparavant*: non partite così presto, venite a vedermi prima.

§. 209. Mr. *Wailly* rileva l'errore rimarcabile in cui sono caduti alcuni nel confondere il significato delle parole *près de*, e *prêt a*. La prima significa *proche*, presso, sul punto di, *il est près de sa dernière heure* è vicino all'ultima sua ora. *Isaac etait* près *d'être immolé lorsqu' une voix du Ciel ordonna à Abraham de suspendre le coup*. La seconda è un aggettivo che governa *a* dopo di se: *le canon est* prêt *à tirer*, il cannone è pronto a tirare: *les armées sont prêtes à se battre*: *les hommes véritablement vertueux sont toujours* prêts *à soulager les misérables* (*a*).

§. 210. S'adoprano differentemente le preposizioni *en* e *dans*: *en* significa in, *dans* nel, (cioè *in il*, *in la*, *in lo* &c.) *En* addita un senso vago, ed indeterminato: *dans* un senso preciso, e determinato: insomma ànno l'istesso uso che in italiano: da quì nasce la differenza che v'è, tra l'espressione *il travaille en chambre*, *ed il travaille dans la chambre*. Parlandosi di città si adopra più sovente *dans*, e si dice *dans Milan*, *dans Florence* (*b*).

---

(*a*) Errò *M. Rollin* quando disse „ Rome *prête à succomber se soutint principalement par la constance*, *et la sagesse du Sénat*: quì *prête* significa *pronta*: dovea dire *près*, o *sur le point*, vicina, o sul punto: Roma vicina, o sul punto di cadere &c. *Cromwel* prêt *à entrer en agonie*, *assura* &c.: anche quì sta male *prêt* pronto, poichè Cromwel non era pronto ad entrar in agonia: bisogna sostituirvi in vece *près* vicino: Comwel vicino a mettersi in agonia &c.

(*b*) Tra' francesi v'à chi s'inganna nel volere esprimere che *taluno è in villa*: *ou est-il M. votre frère? il est* en *campagne*. Si dovrebbe dire *il est* à la *campagne*; trovasi alla villa, alla campagna: poichè en *campagne* dicesi solamente delle spedizioni militari; *les troupes entreront bientôt* en *campagne*; *l'armée est* en *campagne* &c. Dicasi dunque *j'ai passé l'été à la campagne*, e non mai *en campagne*.

TEMA

*Sulle preposizioni.*

1. Il Profeta Isaia predisse il ristabilimento degli
*Prophète* m. *Isaïe prédire rétablissement*
Ebrei *sotto* il regno di Ciro, ch'egli chiamò *col* pro-
*Juif* m. *règne Cyrus appeller pro-*
prio nome due secoli e più *avanti* la sua nascita.
*pre nom* m. *siècle son naissance* f.

2. Scorsero quattromila anni *dalla* creazione del mon-
*Il s'est passé an création* f. *mon-*
do *fino* alla natività del Salvadore.
*de naissance souveur* m.

3. Milziade *malgrado* tutti i suoi servigii morì in
*Miltiade son service* m. *mourir*
una prigione, d' onde egli non poteva sortire che *col*
*un prison* f. *d'où pouvoir sortir*
*mezzo* d' una somma che non gli fu mai possibile di
*un somme* f. *jamais possible*
pagare.
*payer.*

4. *Secondo* alcuni storici la bussola fu inventata
*historien* m. *boussole* f. *inventer*
da Giovanni Goja napoletano *circa* l'anno mille e tre-
*Jean Goya napolitain an*
cento.

5. L'Ippopotamo animale anfibio spezza *con* un
*Hippopotame animal amphibie briser un*
colpo de' suoi denti le più sode barche: spesso le
*coup son dent* f. *fort bateau* m. *souvent*
solleva, e le tiene *sul* dorso *malgrado* il loro smi-
*soulever tenir dos énor-*
surato peso.
*me poid* m.

6. Tutti i naturalisti s'accordano a dire *intorno* al
*Naturaliste accorder dire*
Rinoceronte, che il medesimo *dopo* l'Elefante sia il più
*Rhinocéros* m. *Eléphant être*
possente *tra'* quadrupedi.
*puissant quadrupède.*

7. Nel regno di Giuda i figliuoli non parlavano
*royaume* m. *Juda* *enfant* m. *parler*
al padre che in ginocchioni, e le leggi imponevano le
*père* *genoux* *loix* f. *imposer*
medesime obbligazioni alle donne *verso* i loro mariti.
*même* *obligation* f. *femme* f. *maris* m.
8. L'Elefante fa tremare la terra *sotto* i suoi passi:
*faire trembler* *terre* f. *son pas* m.
*colle* sue zanne atterra il Leone: *colla* sua propo-
*défense* f. *terrasser* *lion* *son trom-*
scide sradica gli alberi: e rompe un muro urtando-
*pe* f. *arracher* *arbre* m. *rompre* *mur* *heurter*
vi *col* corpo.
*corps* m.

## LEZIONE XXIX.

## DELL' AVVERBIO.

### OTTAVA PARTE DEL DISCORSO.

§. 211. L'*avverbio* è una parola indeclinabile che si unisce ordinariamente al verbo, o all'aggettivo per determinarne la significazione: quando si dice per esempio, *cet enfant parle distinctement*, questo ragazzo parla distintamente; la parola *distinctement* è un avverbio che fa intendere, e determina, che il ragazzo *parla* più tosto d'una maniera, che d'un'altra.

§. 212. Vi sono più sorte *d'avverbii*:

1. Altri ch'esprimono la *maniera* con cui si fa una cosa, e sono tutti terminati in *ment*: si formano dagli aggettivi, come *sagement* saviamente, dall' aggettivo *sage*; *poliment* politamente, da *poli*; *agréablement* gradevole, da *agréable*; *modestement* modestamente, da *modeste*; *gaiment* allegramente, da *gai*; *vraiment* da *vrai* &c. (*a*)

---

(*a*) Ed in tal modo, come si vede, dagli aggettivi si forma un numero immenso d'avverbii terminati in *ment*: è l'istesso come in italiano. Ma si distingua tra aggettivo terminato per vocale come *aisé* facile, ed aggettivo terminato per consonante come *doux* dolce. Nel primo caso si aggiunge *ment* per formare l'avverbio, come dagli esempii addotti: nel se-

§. 213. 2. V'à degli avverbii che disegnano *l'ordine* : come *premierement* primieramente, *secondement* secondariamente, *tour à tour* a vicenda, *auparavant* innanzi, *d'abord* in prima, subito, *avant que* prima, *ensuite* in seguito, poi : esempio, *d'abord il faut éviter le mal*, *ensuite il faut faire le bien*, prima bisogna evitare il male, e poscia bisogna fare il bene.

§. 214. 3. V'à degli avverbii che disegnano il luogo, come *où* dove, ove, *ici* quì, *d'où* donde, *là* la, *deça* di quà, *céans* quì (*a*), *au-delà* al di là, oltre, *dessus* sopra, *dessous* sotto, *par-tout* per tutto, in ogni dove, *auprès* appresso, *ailleurs* altrove, *loin* lungi, *dedans* dentro, *dehors* di fuori, *y* ci, vi, ivi &c. : esempio *où êtes vous? je suis ici*, *je vais là* : dove siete? sono quì, vado là. *Vous y allez*, vi andate, *j'y demeure*, io ci dimoro &c.

§. 215. 4. Vi sono gli avverbii di tempo, come *hier* jeri, *aujourd'hui* oggi, *demain* domani, *autre fois* altre volte, tempo fa, *bientôt* bentosto, presto, *souvent* sovente, spesso, *toujours* sempre, *jamais* mai, *tard* tardi, *sur-le-champ* (*b*) incontanente &c. Esempii : *cet*

---

condo caso, l'avverbio deve formarsi dal femminino dell' aggettivo, aggiungendo sempre il *ment* : così *doux*, fa al femminino *douce*, e da questo femminino si forma l' avverbio *doucement* dolcemente : da *bon*, che al femminino fa *bonne*, si forma *bonnement* alla buona : da *franc* franco, al femminino *franche*, si forma *franchement* : da *heureux* felice, al femminino *heureuse*, si forma *heureusement* &c.

Tutti gli aggettivi terminati al mascolino in *ant*, ed in *ent* formano l'avverbio cambiando l'*nt* in *mment* : così *constant* fa *constammant* ; *élégant élégamment*, *diligent diligemment*, *prudent* fa *prudemment* &c. Ma *lent* lento, e *présent* presente, fanno *lentement*, *présentement*.

L'aggettivo *gentil* fa *gentiment* gentilmente, leggiadramente. *Impuni* fa *impunément* impunemente, *précis* fa *précisément* precisamente, *exprès* fa *expressément* espressamente, coll' accento acuto sull' *é*.

(*a*) *Céans* (quì) è quasi l'istesso che *ici*, ma d'una significazione più precisa : *quì*, quì dentro, in latino *hic*, *intus*. Non l'ò veduto tanto in uso in Parigi : ma l'accenno quì per coloro che leggono delle comedie del secolo di Luigi XIV. In quelle di *Molière* la parola *céans* viene usata spesso.

(*b*) *Sur-le-champ*, parola composta di *sur* sopra, e *le champ* il campo : *sur le champ* sul campo : come se dicesse, sullo stesso campo, senza nemmeno pigliarsi il tempo d'uscire dal

*enfant joue* toujours, *et ne s'applique* jamais, questo ragazzo gioca sempre, nè si applica mai: *partez sur-le-champ*, partite subito &c.

§. 216 5. Vi sono gli avverbii di *quantità*, come *beaucoup* molto, *peu* poco, *assez* (*a*) abbastanza, *trop* troppo, *tant* tanto, *combien* quanto, *peu* poco, &c.: *on sait combien est sot l'homme qui parle beaucoup*, & *réfléchit peu*, si sa quanto è sciocco quell' uomo che parla molto, e riflette poco.

§. 217. 6. Vi sono gli avverbii di comparazione, come *plus* più, *moins* meno, *aussi* così, anche, pure; *autant* tanto; *ainsi*, *pareillement* così, parimente &c.: esempii: *il est* plus *sage*, aussi *sage*, moins *sage que vous*, egli è più saggio, tanto saggio, meno saggio di voi; *ainsi soit-il* così sia &c.

§. 218. 7. Finalmente vi sono gli avverbii di *affermazione*: come *oui* si, *certes* certo &c. di *negazione* come *non*, *non pas*, *ne pas*, *ne point* non, *ni* nè, *nullement* in nessun modo, *point de tout* niente affatto. Vi sono ancora gli avverbii *di dubio*, come *peut-être* puol' essere, forse &c.

### OSSERVAZIONI.

§. 219. Certi aggettivi sono qualche volta impiegati come avverbii: si dice in francese, *chanter juste* cantare con

---

luogo, in latino *confestim*, *e vestigio*: si può tradurre in italiano *nell' istesso momento*: *on dit que ceux qui voyent les yeux du basilic*, *meurent sur-le-champ*, si dice che coloro che vedono gli occhi del basilisco muojono nell'istesso momento. O' voluto fare questa osservazione col Cinnonio francese per far vedere agli amatori la forza d' alcune parole francesi, che da là formano il vivo, ed il pittoresco nelle espressioni.

(*a*) *Assez*, *suffisamment*, in latino *satis* abbastanza, a sufficienza. I principianti sbagliano spesso nell' uso dell' avverbio *assez*; che ingannati dalla somiglianza, confondono colla parola italiana *assai*: si faccia attenzione che la nostra parola *assai* corrisponde d'ordinario alla francese *beaucoup*. Ecco qualche esempio sull' avverbio *assez*: *nous avons versé* assez *de larmes*, abbastanza si è pianto: *la fortune donne souvent trop*, *jamais* assez, la fortuna suol dare troppo, ma non mai abbastanza: *l'avare n' en a jamais assez* l'avaro non possede mai abbastanza; *c'est assez*, basta; *j'en ai assez*, n' è quanto basta &c.

aggiustatezza, *parler bas* parlar basso, *voir clair* veder chiaro, *rester court* restar corto, *frapper fort* batter forte, *sentir bon* far buon' odore &c.

§. 220. *Plus*, e *davantage* in italiano *più*, non si usano indifferentemente. *Davantage* non può essere mai seguito nè da aggettivo, nè dalla preposizione *de*, nè dalla congiunzione *que*: pare dunque che va posto in fine della frase, e si dice correttamente *je n'en ai pas davantage*, non ne ò più: *les qualités des corps sont appréciables, mais celles de l'esprit le sont bien* davantage: *c'est un pauvre malheureux, ne l'insultez pas davantage*. Ma non potrà dirsi „ *les ouvrages de quelques soi-disans philosophes du jour ont* davantage *de brillant que de solide*; deve dirsi *ont* plus *de brillant* &c. In tali casi dunque di rapporto, deve adoprarsi il *plus*: e si dirà „ *plus d'esprit que de talent*; *plus d'apparence que de réalité* &c.

§. 221. *Y* quando è avverbio esprimente qualche circostanza di luogo, che in italiano si traduce per *ci*, o *vi*, o *ivi*, va collocato sempre innanzi al verbo: *êtes-vous allé à Naples? j'y irai*: siete mai andato in Napoli? v'anderò: *il y demeura*, dimorò ivi &c.: ma si mette dopo il verbo nella seconda persona singolare, e prima, e seconda plurale dell'imperativo: *vas-y*, va pur lì, *qu'il y aille* che vi vada, *allons-y* andiamoci, *allez-y* andateci, *qu'ils y aillent* che vi vadano.

TEMA

### *Sugli Avverbi.*

1. Tutte le cose della natura ànno de'rapporti occul-
*chose f.* *nature f.* *avoir* *rapport m.* *ca-*
ti, che si scopriranno *forse* un giorno.
*ché* *decouvrir* *jour.*

2. Mentore disse *così* a Telamaco: prima di esporsi
*Mentor m.* *parler* *Télémaque* *exposer*
a'rischi, bisogna *avvedutamente* prevederli', e *prudente-*
*péril m.* *falloir* *sage* *prevoir* *prudent*
*mente* temerli: ma *quando* vi siete di già esposto, *al-*
*craindre* *mais* *être* *exposer*
*lora più* non resta che disprezzarli e vincerli. Mostrate
*rester* *mépriser* *vaincre.* *Montrer*

dunque *molto* coraggio: non dimenticate che siete figlio
*donc* *courage* *oublier* *être* *fils* m.
del grande Ulisse: mostrate un cuore *più* grande di
*grand* *Ulisse* m. *montrer* *cœur*
tutti i mali che *al presente* vi minacciano.
*mal* m. *menacer*.

3. Un antico filosofo diceva: io non sono mai *meno*
*ancien philosophe dire* *être*
solo, che *quando* sono solo.
*seul*

4. O uomo: considera *donde* vieni, e arrossisci:
*considérer* *venir* *rougir*
*ove* ti trovi, e piangi: *dove* vai, e trema.
*être* *pleurer*; *aller* *trembler*.

5. Ecco *quì* un epitaffio degno d'un medico: *quì* giace colui per cui giacciono tanti altri.
*épitaphe digne* *médecin* *gésir* (a) *tant d'autre*.

6. *Vi* sono nel mondo molti pazzi stimati, molto
*monde* *de fou qu'on estimer*
terreno negletto, e molto merito sconosciuto.
*terrein qu'on négliger* *mérit qu'on ne connoître*.

7. *Invano* l'infelice si rivolge *d'ogni verso* per cercare la fortuna: egli non l'incontra *giammai*.
*malheureux tourner de tout côté* *chercher* *fortune* *recontrer*

## LEZIONE XXX.

## DELLA CONGIUNZIONE.

### NONA PARTE DEL DISCORSO.

§. 222. Si è veduto fin quì, come più parole unite insieme formano un senso, una frase, o proposizione: or l'uffizio della *Congiunzione* (di sua natura indeclinabile) è d'unire insieme due frasi: per esempio, quando dico „ *il pleure*, *et il rit en même temps*

(a) *Gésir* o meglio gîr (giacere), è un verbo irregolare, or non più in uso che al principio degli epitaffi; *gît* giace; si dice ancora *nous gisons*, *ils gisent*, *il gisait*.

piange, e ride nell'istesso tempo; la parola *et* è una congiunzione che lega, *congiunge* la prima frase *il pleure*, colla seconda *il rit*.

§. 223. Vi sono differenti spezie di *Congiunzioni*, distribuite in vario uso: e servono.

1. Per disegnare unione; e sono dette perciò *copulative*, *unitive*: queste sono *et* e, *aussi* anche, *ni* nè, *que* che: esempio, *vous le voulez*, *je le veux aussi*, voi lo volete, lo voglio anch' io.

§. 224. 2. Per disegnare opposizione: *mais* ma, *cependant* frattanto, pure, *néanmoins* nondimeno, *pourtant* tuttavia: *il est pauvre*, mais *il est honnête homme*, è povero, ma è un galantuomo.

§. 225. 3. Per disegnare divisione: *ou* o, *ou bien* oppure, *soit que* sia che. Soit *que vous mangiez*, soit *que vous buviez*, *faites tout pour la gloire de Dieu*, sia o tanto che mangiate, sia o tanto che beviate, fate tutto a gloria di Dio. (*a*)

§. 226. 4. Per far rimarcare l'eccezione. *Si non*, *si ce n'est que* se non, se non che, *quoique* benchè, *à moins que* fuorchè. *Il n'est pas insolent* quoiqu' il *soit assez riche*, non è insolente quantunque sia facoltoso.

§. 227. 5. Per comparare. *Comme* come, *de même que* in quell' istesso modo che, *ainsi que* al pari che: ainsi *que la vertu*, *le vice a ses apôtres* al pari della virtù, il vizio à ancora i suoi parteggiani.

§. 228. 6. Per aggiungere: *de plus* di più, *d'ailleurs* innoltre, altronde, *outre que* oltrechè, *encore* ancora. *Ce n'est pas assez d'onorer les saints*, *il faut* encore *les imiter*: non basta onorare i santi, bisogna ancora imitarli.

§. 229. 7. Per render ragione: *car*, *pourquoi* perchè, *parceque* perciocchè, *puisque* poichè, *vu que*, stante che, poi-

---

(*a*) Notate in tutti questi esempii ed i seguenti, le due frasi che si uniscono insieme, e mostrano rapporto fra di loro per mezzo delle particole congiuntive; e formatevi esattamente l'idea della *congiunzione*, come distinta dall'*avverbio*, e dalla *preposizione*. Tutti e tre invariabili, e senza inflessione alcuna, l'*avverbio* non è che come un aggettivo esprimente qualità o maniera: la preposizione unisce parola a paroia, e regge un nome a qualche caso, la congiunzione poi unisce frase a frase, e non regge mai alcun nome.

chè, posto che. *Puisque vous le voulez, je le veux aussi*, poichè lo volete, lo voglio anch' io.

§. 230. 8. Per esprimere l'intenzione: *afin que* affinchè, *de peur que* per paura che: *Je vais à Naples* afin *d'obtenir une grace de mon Roi*; vado in Napoli affin d'ottenere una grazia dal mio Re: *afin que vous le sachiez*, affinchè voi lo sappiate &c.

§. 231. 9. Per conchiudere: *or* ora, *donc* dunque, *ainsi* (*a*) onde, *de sorte que*, *de manière que*, di modo che: *il respire*, *donc il vit*, respira, dunque vive.

§. 132. 10. Per rimarcare il tempo: *quand* quando, *lorsque* allorchè, *dès que* dal momento, dall'istante che, *tandis que* mentre, nel tempo che: *nous sentons moins la chaleur du soleil quand il est plus près de nous*, noi sentiamo meno il calore del sole quando è più vicino a noi.

§. 233. 11. Per esprimere il dubbio: *si*, se, *supposé que*, supposto che, dato che, *pourvu que* purchè, *en cas que* caso che: *si vous voulez*, *nous irons ensemble* se volete, andremo insieme.

§. 234. Vi sono altre congiunzioni: come le dichiarative *savoir* cioè, *c'est-à-dire* cioè a dire &c. l'uso le farà conoscere. La più ordinaria però è *que* che. È facile distinguere *que* congiunzione dal *que* pronome relativo (ved. §. 99.) sarà pronome relativo quando si può convertire in *lequel*, *laquelle* (*b*).

### SUL REGGIMENTO DELLE CONGIUNZIONI, ED ALTRE OSSERVAZIONI.

§. 235. Tra le Congiunzioni altre reggono il verbo al congiuntivo, altre all'indicativo: e questa osservazione è

---

(*a*) Rimarcate qui quanti diversi significati à la parola *ainsi*. Ved. §. 217. e 227.

(*b*) L'uso che si fà della particella congiuntiva *que*, è assai frequente e vario, come vario e frequente è l'uso del *che* italiano, che vi corrisponde: la medesima particella s'impiega in quasi tutte le maniere di dire, nelle quali in italiano s'impiega il *che*. Qualche volta significa *perchè*: *que tardez-vous?* perchè, a che tardate? Qualche volta significa, *affinchè*, *approchez que je vous parle*, avvicinatevi affinchè vi parli: altre volte significa *quanto*, *qu'il est aimable*! quanto è amabile! &c.

*interessante.* Ecco quelle che comandano il verbo al conginntivo: *soit que*, *sans que*, *si ce n'est que*, *quoique*, *jusque à ce que*, *encore que*, *pourvuque*, *supposé que*, *en cas que*, *avant que*, *non pas que*, *afin que*, *de peur que*, *de crainte que*: ed in generale quando si esprime dubio, o desiderio: come *je souhaite*, *je doute que cet enfant soit jamais savant*, desidero, dubito che questo ragazzo divenga mai dotto: *que vous importe deplaire aux hommes* pourvuque *vous plaisiez à Dieu?* che importa di dispiacere agli uomini, *purché* piacciate a Dio?

§. 236. V'è differenza d'uso tra *comme* come (§. 227.) e *comment* come. Quando s'interroga s'usa il *comment*: come state? *comment vous portez-vous?* come vanno i tuoi affari? *comment vont tes affaires?* In questo caso *comment* è un avverbio: *comme* congiunzione serve solo negli esempii, e comparazioni: vola come un uccello, *il vole comme un oiseau*: *il est fort comme un Lion*, è forte come un Leone.

§. 237. V'è differenza tra *pourquoi* perchè, e *parceque*, e *car* perchè (§. 229.) *Pourquoi* s'usa nelle interrogazioni: *parceque* s'usa nel senso di rendere ragione: perchè fate ciò? perchè così mi piace; *pourquoi faites-vous cela? c'est* parcequ' *il me plait ainsi.* Perchè bisogna moderar le passioni? perchè la ragione lo vuole, *pourquoi faut-il modérer les passions? c'est* car *la raison l'ordonne*: lo voglio perchè è giusto, *je le veux bien*, *parcequ' il est juste* (*a*).

## DELL' INTERIEZIONE

### DECIMA, ED ULTIMA PARTE DEL DISCORSO.

§. 238. Senza fermarci al parere dello Scioppio, il quale esclude l'*Interiezione* dal numero delle parti dell' Orazione; (*b*) credo cogli altri grammatici di doverne breve-

(*a*) Chi desidera avere una notizia compita sulle preposizione; avverbii, congiunzioni, ed interiezioni legga il Cinonio Francese sulle particelle della lingua francese, ove tutto è trattato con tanta diffusione che nulla resta a desiderare agli amatori di questa lingua.

(*b*) L'Abbate *Régnier* tratta dell'Interiezione immediatamente dopo l'avverbio; ciò è arbitrario: ma non si avvisa egli per-

mente trattare. *l'Interiezione* è una parola, detta ancora particola, che serve ad esprimere un sentimento dell' anima, sia di allegrezza, sia di dolore, sia di timore, maraviglia &c. la di cui espressione rende al discorso più d'enfasi, ed energia.

§. 239. Esprimono l'allegrezza le particelle *ah* ah! *oh* oh, *vive* viva: *bon*! buono! *ah que je suis content*! ah quanto sono contento! *Oh que cela va bien*! oh quanto va bene! *bon*! *nous voici arrivés*, buono! eccoci giunti: *vive mon Roi* viva il mio Re.

§. 240. Esprimono il dolore, *ha*! ahi, *ah* ahi, *hélas*! *las*! oimè, *ouf* uh! *ha malheruux*! ahi infelice! *ha*! *je n'en puis plus* ah! non ne posso più: *ouf*! *tu m'estropie*, ahi! tu mi storpii.

*Dans quel abîme hélas! me plonge ma tendresse.*

§. 241. Esprimono il timore. *Ha*! ha *hé* ah (*a*)!

§. 242. Esprimono l'avversione, *fi* via, puh, *fi donc*, via via: *fi*, *cela est indigne* via, è cosa indegna: *fi donc*, *cela est honteux*; oh, via via questo è vergogna.

§. 243. Esprimono l'ammirazione *ho*, *ah*! ah, *ouais* capperi! *Ouais*! *me serai-je laissé tromper par ces jeunes gens?* Capperi! mi sarei lasciato ingannare da questi giovanetti?

§. 244. Per incoraggire, *ça*, *or çà* orsù, *allons* su, via, *courage* animo, *alerte* all'erta: ça *mon enfant*, *répondez moi*, orsù, animo figliuol mio rispondetemi, *allons*, *dépechez vous*, via, orsù spicciatevi: *courage amis*, *la victoire est à nous*, coraggio amici, la vittoria è nostra: *alerte*, *alerte*, *voilà l'enenemi* allerta, allerta, ecco il nemico.

§. 245. Per chiamare qualcuno. *Holà*! olà; *hé* eh. *Holà*, *quelqu' un*, ehi, olà, qualcuno.

---

ciò di confonderla coll' avverbio medesimo. L' interiezione a mio parere è una particolar maniera d'esprimere un sentimento con semplici articolazioni; essa vale in compendio una frase intera: quando dico ahi! oimè! queste particelle esprimono la frase *io ò dolore*: quando dico *su*; intendo dire „ facciamoci, fatevi coraggio &c.

(*a*) L'*h* di *he*, *ha*, *hélas* si pronuncia con aspirazione. Si vede come *ha* è destinato a dimostrare varii affetti d'animo.

*Hé* qualche volta, s'impiega quando si chiama qualcuno, ma che sia assai inferiore: *hé viens-ça* olà, vieni qui.

§. 246. Per far tacere. *Chut* silenzio, *paix* zitto: *paix vous dis-je*, zitto vi dico: *paix donc* statevi zitto.

§. 247. Per reprimere. *Alte-là*, fermo, *tout beau* piano piano. *Tout beau, Pauline, il entend vos paroles.* (*Corneil.*) Piano piano, Paolina, perchè quegli sente ciò che dite.

**TEMA**

*Sulle Congiunzioni, ed Interjezioni.*

1. La Chiesa di Gesù Cristo sussisterà fino alla con-
*Eglise Jesus-Christ subsister fin* f.
suma zione de'secoli, tanto se le potenze terrene le sa-
*siècle* m. *pussiances de la terre*
ranno favorevoli, tanto se cercheranno d' annientarla.
*favorable chercher anéantir.*

2. I rei piaceri portan seco assai d' amarezza: ma
*criminel plaisir* m. *entrainer après eux amertume* f.
gl' innocenti piaceri sono inseparabili dalla pace del
*innocent inséparable paix* f.
cuore.
*cœur* m.

3. Oh quanto sono io sventurato, diceva Telemaco,
*étre malheureux dire*
per aver voluto affidarmi a me stesso in una età in
*avoir vouloir se confier un âge* m.
cui non si à nè previdenza dell'avvenire, nè esperien-
*lequel prévoyance avenir* m. *expérience* f.
za del passato, nè moderazione per regolare il pre-
*passé moderation* f. *ménager pré-*
sente.
*sent.*

4. Vengono sempre disprezzati coloro che non sono
*on mépriser*
utili nè a se stessi, nè agli altri.
*utile*

5. Roma era perduta se dopo la battaglia di Canne
*c'en était fait de Rome battaille* f. *Canne*
Annibale avesse saputo trar profitto dalla sua vittoria.
*Annibal avoir savoir profité victoire.*

6. La Germania è irrigata da cinque principali fiumi
*Allemagne arroser principale rivière* f.
*cioè* il Danubio, il Reno, il Weser, l'Elba, e l'Oder.
*Danube, Rhin, Weser, Elbe, Oder.*

7. La memoria d' Epitteto celebre filosofo stoico fu
*mémoire Epictète* m. *célèbre stoïque*
tanto venerata, *che* la lucerna di terra di cui si ser-
*révérer lampe* f. *terre servir*
viva fu venduta dopo la sua morte tre mila dramme.
*vendre après son mort* f. *drachme.*

8. La nostra vita essendo così breve, *perchè* viviamo
*vie* f. *court vivre*
come se mai non dovessimo lasciarla?
*devoir quitter?*

9. Prendete consiglio specialmente dalla vostra co-
*consulter con-*
scienza, *poichè* non potete avere un consigliere più
*science* f. *pouvoir avoir conseiller* m.
fedele.
*fidèle.*

10. *Dall'istante che* il gran Cham de'Tartari à fini-
*Cham Tartare finir*
to di pranzare, un araldo, grida che a tutti i prin-
*dîner héraut crier prin-*
cipi della terra è lecito di mangiare.
*ce* m. *terre être permis manger.*

11. *Oh* quanto sono infelice, disse Telemaco per aver
*malheureux, dire Télémaque,*
disprezzato i saggi consigli di Mentore! La voce se-
*mépriser sage conseil* m. *Mentor: voix* f. *sé-*
ducente d'Euchari mi pingeva l'amore benefico e lu-
*duisant Eucharis peindre amour* m. *bienfaisant en-*
singhiero. La persuasione scendeva nel mio cuore, co-
*chanteur persuasion se glisser cœur*
me una serpe va strisciando sotto i fiori: *oimè* essa
*un serpent* m. *se glisser fleur* f.
scorreva da quella bocca eloquente! le sue labbra la
*couler ce bouche* f. *eloquent levre* m.
portavano su quelle d'un amante accecato: ed io osai
*porter amant aveuglé oser*
giustificare il mio errore!
*justifier égarement!*

# TEMI

## PER LE VERSIONI DAL FRANCESE IN ITALIANO.

### *Sulle Preposizioni, sugli Avverbii, sulle Congiunzioni, e sulle Interiezioni.*

1. Annibal se retira *auprès* d'Antiochus roi de Syrie. Témistocle chassé *par* ses concitoyens trouva asyle *chez* le roi Xersés son généreux ennemi: ce fut *là*, *à côté* de ce grand Prince qu'il se trouva *à l'abri* des persécutions de Grecs. Le jeune Scipion s'élanca *au milieu* des ennemis pour délivrer son père. Nabuchodonosor resta *dans* la condition des bêtes, *jusqu' au* moment qu'il s'humilia *devant* le Très-Haut. *Chez* les Egyptiens, et les Spartites les jeunes gens étaient obligés par une loi de se lever devant les Vieillards et de leur céder *partout* la place d'honneur. La fourmi fait *pendant* l'été ses provisions *pour* l'hyver. *Dans* le royaume de Juda les enfans ne parlaient qu'a genoux à leurs pères.

2. *Avant* que de se jeter dans le péril, il faut le prévoir, & le craindre, *mais quand* on y est, il *ne* reste *plus qu'*à le mépriser. Soyez *donc* le digne fils d'Ulisse: montrez un cœur *plus* grand *que* tous les maux qui vous menacent. Je *ne* suis *jamais moins* seul, que *quand* je suis seul. *Heureux* le peuple, où la jeunesse altière vient abbaisser son ton dogmatique, & rougir de son vain savoir *devant* la docte ignorance du sage. Les charmes de la vertu qui font les délices des ames pures, font le premier supplice du méchant, qui les aime *encore*, *mais n'*en saurait jouir. Il vaut *mieux* être malheureux *que* méprisable. Vertu, *hors* toi seule je ne vois rien *dans* ce séjour terrestre, qui soit digne d'occuper mon ame, & mes sens, *non*, *sans* toi la nature n'est *plus rien* pour moi. *Hélas* je commençais d'exister, et je suis tombé dans l'anéantissement; ô douces illusions! o chimères, dernières resources des malheureux, ah! s'il se peut, tenez-nous lieu de réalité.

3. On méprise ceux qui ne sont utiles *ni* à euxmêmes, *ni* aux autres. C'est connaître bien peu le monde, que de croire, qu'il peut faire de vrais heureux. L'église de Jesus-Christ subsistera *jusque* à la fin des siècles, *soit que* les puissances de la terre lui soient favorables, *soit qu*'elles s'efforcent de l'anéantir. Les plaisirs criminels entraînent *après* eux bien de l'amertume; *mais* les plaisirs innocens sont inséparables de la paix du cœur. C'en était fait de Rome, *si après* la bataille de Cannes Annibal eût su profiter de sa victoire. *Comme* les scélérats n'ont aucune raison plausible de persécuter les gens de bien, ils ont recours à la calomnie et à l'imposture. *Après* que les Hebreux eurent passé la mer rouge, Moïse chanta ce sublime cantique qui surpasse tout ce que les plus célèbres poètes ont produit de plus beau.

4. L'ame de bone triomphe, *et* la vertu gémit *sous* le poid de l'adversité: *mais* qu'elle verse *sur* moi toutes ses rigueurs, je les préfère aux honneurs, et aux biens, *puisqu'* ils sont *quelque fois* le partage des mechans. *Toujours* mon cœur infortuné sera ton sanctuaire inviolable, *d'où* le sort, *ni* les hommes ne pourront *jamais* t'arracher. *Que si* je suis mort au bonheur, je ne le suis point à l'amour de la religion, que mes ancêtres ont vénérée: cet amour est fondé sur la base inébranlable de la vérité, *et* des vertus: ô mon sage, et bienfaisant Mentor! *que* n'ai-je tous vos conseils dans la mémoire, *comme* j'ai toutes vos bontés dans le cœur? *Que* tous nos projets doivent être ridicules, que tous nos raisonnemens doivent être insensés devant l'Etre, pour qui les tems n'ont point de succession, ni les lieux de distance!

# PARTE TERZA

## DELLA SINTASSI DELLA LINGUA FRANCESE, ED ALTRE OSSERVAZIONI.

### LEZIONE XXXI.

§. 248. *Sintassi* così chiamata da'Greci, vale in italiano *costruzione*, cioè disposizione delle parole fra di loro, e delle frasi da combinarsi secondo il genio d'una lingua qualunque.

§. 249. Intorno alla costruzione delle parole nel linguaggio francese v'è una regola, che da *Fenélon* viene espressa così: „ Vedesi sempre venire prima di tutto un pronome o un nome sostantivo che conduce come per la mano il suo aggettivo: viene poscia il verbo seguito da „ un avverbio, e subito dopo si colloca il reggimento, „ che non cede mai quel suo luogo (*a*).

---

(*a*) Ecco l' idea delle frase francese: nominativo avanti, verbo appresso, indi avverbio se ve n'à, e quindi l'accusativo, o sia reggimento. Quest'ordine dev'essere imperturbabile. Non è così in italiano, ove, seguendo già lo stile de'latini, il nominativo si colloca con prudenza innanzi, o dopo il verbo. Quindi mostruosa riuscirebbe la traduzione letterale in francese de' seguenti versi del Tasso. „

Facea nell'oriente *il Sol* ritorno
Sereno e luminoso oltre l'usato,
Quando co'raggi usci del nuovo giorno
Sotto le insegne *ogni guerriero armato.*

Pure si trovano delle occasioni, ove il nominativo si mette dopo il verbo. E primo nelle frasi che interrogano:

*Que m'importent* vos sacrifices
*Vos offrandes, et vos troupeaux?*
*Dieu boit*-il *le sang des genisses?*
*Mange-t*-il *la chair des taureaux?*
*Ignorez*-vous *que son empire*
*Embrasse tout ce qui respire*
*Et sur la terre, et dans les mers?* &c.
J. B. Rousseau.

*Où sont les traits que tu lances*
*Grand Dieu dans ton juste courroux?*

§. 250. Tutti gli aggettivi verbali, cioè quelli che derivano da verbi, van sempre collocati dopo il loro sustantivo: *une belle pensée embrouillée est un diamant couvert de boue: des paroles séduisantes, des nouvelles inattendues* &c. Gli aggettivi d'una sola sillaba van posti d'ordinario innanzi al sostantivo: perciò si dice *un beau pays* un bel paese, *un bon saucisson* un buon salame, *un grand malheur* una grande disgrazia (*a*).

§. 251. Ma vi sono degli aggettivi che cambiano il loro significato secondo la loro collocazione innanzi, o dopo il sostantivo: i principianti debbono far molta attenzione a questa regola, senza la quale s'inciampa sovente in errori assai grossolani.

*Un brave homme*, significa una persona dabbene.
*Un homme brave* significa un uomo valoroso.
*Un cruel enfant* un ragazzo di maniere bizzarre, e stucchevoli.
*Un enfant cruel*, un ragazzo veramente crudele.
*Femme sage*, donna savia, e virtuosa:
*Sage femme* la levatrice.
*Gentil-homme* gentiluomo:
*Homme gentil* uomo grazioso, e garbato.

---

*N' est tu plus le Dieu jaloux*
*N' es tu plus le Dieu des vengeances?*
Racin. trag. Atalie.

Secondariamente allorchè la frase francese comincia per *tel ainsi; tel était son dessein, telles étaient mes vœux: ainsi fut détruit le plus florissant empire du monde* &c.

L'istesso è quando la frase esprime augurio, o desiderio: *puisse le bon Dieu vous donner* &c.

Talvolta l'istesso reggimento indiretto si mette avanti il nominativo: Au génie *le plus fécond et à l'eloquence la plus persuasive, Fénélon joignait une modestie qui lui attirait l'admirution de tout le monde. Aux charmes de la beauté elle joint le mérite d'une rare medestie.* Nella poesia poi anno luogo sovente certe trasposizioni che i francesi non potrebbero soffrire nella prosa.

(*a*) Nel resto poichè non vi sono regole assolutamente certe intorno alla collocazione degli aggettivi, la miglior regola è quella di consultar l'orecchio, e la buon' armonia, come ancora il senso della frase, come fanno gl'italiani nell' uso dell' aggettivo, che deve collocarsi nella frase con quell' ordine, con cui le idee si formano nello spirito.

*Homme plaisant* uomo faceto, burlone:
*Plaisant homme* uomo ridicolo, bizzarro.
*Femme grosse* donna gravida :
*Grosse femme* donna grossa, pingue.
*L'air mauvais* cattiva aria di viso, aspetto brusco:
*Mauvais air* esteriore ignobile, e villano (*a*).
*Quel est votre erreur?* quale è il vostro fallo, il vostro errore! in che avete fallato?
*Quel erreur est la votre!* O come state in errore! Come pensate male! quanto v'ingannate! (*b*).
*Pauvre auteur* autore di nessun merito:
*Auteur pauvre* autore che trovasi nella povertà.
*Un plaisant conte* novella spreggevole:
*Conte plaisant* un racconto piacevole.
*Le ton haut* grado d'elevazione d'un suono nella musica:
*Le haut ton* modo di favellare superbo, ed insolente (*c*).

### ALCUNE OSSERVAZIONI PARTICOLARI.

§.252. Gli aggettivi italiani ch'esprimono quantità come *quanto*, *molto*, *tanto*, *troppo*, *poco* col loro femminino, ed il loro plurale quanta, quanti &c. si convertono in avverbii di quantità allorchè si traducono in francese: ed il loro sostantivo va preceduto d'una delle particelle *du*, *de*, *la*, *des*, *de*,: quanto tempo? *combien* de *tems?* quanta distanza? *combien* de *distan-*

(*a*) *Cléon lorsque vous nous bravez*
*En démontant votre figure*:
*Vous n' avez pas* l'air mauvais, *je vous jure*:
*C' est* mauvais air *que vous avez*.

(*b*) *Buveurs quelle erreur est la vôtre?*
*Vous vous figurez qu' il est beau*
*De tenir plus de vin qu' un autre*;
*C' est la qualité d' un tonneaux*.

(*c*) Per brevità lascio d' aggiungere altri diversi esempii, che non inducono così di leggieri in errore, poichè il loro diverso significato che nasce dalla posizione dell' aggettivo prima o dopo il sostantivo è quasi l' istesso in francese, come in italiano: l'uso dunque dev'essere l'istesso: nè abbisognano regole, nè osservazioni nelle maniere francesi il di cui uso non differisce dalle italiane.

*ce?* quanti soldati? *combien* de *soldats?* molto piacere, *bien du plaisir*, *beaucoup de plaisir*: molta pena, *bien*, o *beaucoup* de *peine*: tanto denaro *tant*, o, *autant* d'*argent*: troppa bontà *troo* de *bonté*: poco spirito, e poca stima *peu* d'*esprit*, *et peu* d'*estime* &c.

§.253. La particella *le* è qualche volta articolo, come *le livre*, *le cheval*: qualche volta pronome, come *je le vois*, *tu le connais*. Or *le* pronome, restar deve sempre indeclinabile quando occupa il luogo d'un aggettivo, o d'un verbo. Se si dicesse ad una Dama: *Madame étes vous malade?* bisogna ch'essa risponda „ *oui je* le *suis*, e non mai *je* la *suis*, poichè *le* è un pronome che à rapporto all'aggettivo *malade*. *On doit s'accommoder à l'humeur des autres autant qu'on* le *peut*: dicesi *on le*, perchè questo pronome à rapporto al verbo *accommoder*.

§.254. La politezza francese richiede, che quando l'occasione si dà, colui che parla deve prima nominare la persona a cui parla, poi nominare se stesso: io, e voi leggiamo, *vous et moi nous lisons*: io e la signora siamo andati alla conversazione *Madame*, *et moi nous sommes allés à la société*. Sanno del ridicolo in francese le lettere familiari, o qualunque altro discorso, che cominci per *je* io.

## LEZIONE XXXII.

### GALLICISMI

*Ossia maniere di parlare, proprie della lingua francese.*

§.255. Non è picciolo imbarazzo pe' principianti (e forse ancora per qualunque persona la più esercitata nel parlare una lingua non sua) quel doversi adattare a certe maniere francesi, maniere che sono diverse dalle italiane: giacchè altronde è noto, che ogni lingua à il suo gusto particolare, e le sue maniere particolari d'enunciarsi. Si dice in italiano, per esempio, caffè col latte: è in tavola: mise mano alla spada &c. e sarebbe ridicolo di dire in francese traducendo di parola in

parola, *café avec le lait*, *est en table*, *il mit la main à l'épée*: dovendo dire, *café au lait*, *on a servi*, *il mit l'épée à la main*: non è possibile di poter tradurre letteralmente in francese l'espressioni italiane „ da quando in quì, piove dirottamente, mi dispiace &c. onde bisogna renderle così „ *depuis quand*, *il pleut à verse*, *j'en suis fâché*.

§.256. Trovansi ancora in francese l'espressioni *tant s'en faut*, *il a beau*, *c'en est fait*, *tant soit-peu*, *plait-il?* *il me tarde* &c. che non possono tradursi in italiano di parola in pàrola; onde bisogna dare alla traduzione una differente forma, detta *tournure française*: *Tant s'en faut que*... si tradurrà „ ben lungi che: *c'en est fait de nous*, è finita per noi, siamo perduti: *tant soit-peu de pain*, un tantino di pane: *plait il?* cosa comanda? che dice? chi? *il a beau crier*, grida invano, sono inutili le sue grida, *il me tarde d'achever mon ouvrage*, sono impaziente, non vedo l'ora di terminare il mio lavoro &c.

§.257. Per esprimere una frase affermativa i francesi si servono della negazione: diciamo in italiano „ è verissimo, ed i francesi dicono *il n'est que trop vrai*: io ò un solo cavallo, *je n'ai qu'un cheval*: parla solo per insultarvi, *il ne parle que pour vous insulter*: io mangio una volta al giorno, *je ne mange qu'une fois par jour*: siamo tre, *nous ne sommes plus que trois* &c. (*a*).

§.258. Gl'italiani si servono con molta eleganza del verbo *andare* per esprimere tutte le azioni de'verbi di movimento; e dicono „ va correndo, va via, va dietro &c. Sarebbe una sciocchezza di tradur tali frasi, *il va courant*, *il va sur le chemin*, *il va derrière*: dovendosi dire *il court*, *il s'en va*, *il suit* &c.

§.259. Il verbo *fare* à tanti significati in italiano, che non possono tradursi letteralmente in francese. Farsi animo,

(*a*) Si osservi, che questa maniera d'enunciarsi è più energica e viva: quando un francese dice, *il ne me reste que trois Louis* non mi restano che tre Luigi, pare che voglia dire io avea molti Luigi, tutti gli ò spesi, e mi trovo senza un soldo, ammeno d'un picciolo resto in tre Luigi: e non direbbe l'istesso, se dicesse *j'ai trois Louis*. La negazione che adoprano i francesi in simili maniere di dire è supplita ordinariamente in italiano dalla parola *solo*: *mi restano solo tre Luigi*.

far capo da qualcuno, sul far della notte, sul far del giorno, farsi indietro &c. non possono tradursi in francese, *se faire ame*, *faire chef à*, *sur le faire de la nuit* &c. ma bensì, *prendre courage*, *s'adresser à quelqu'un*, *sur la brune*, *au point du jour*, *se retirer* &c.

§.260. Il verbo *stare* à molte significazioni: sta studiando, sta in piedi, sta bene, sta male, sta in forze, non mi state a dire &c. le quali s'esprimono così, e non altrimenti in francese „ *il étudie*, *il se tient debout*, *il se porte bien*, *il se porte mal*, *il doute*, *ne me dites pas* &c. Sarebbe non finirla il voler quì trascrivere tutte le maniere italiane, che diversamente s'enunciano in francese (*a*).

### PAROLE DI DIFFERENTI SIGNIFICATI (*a*) SUL VERBO *aimer*.

§.261. I francesi fanno sovente uso del verbo *aimer* amare, colla negazione o senza per esprimere odiare, schifare, avere antipatia, abborrire, piacere, non volere, volere, riprovare, approvare &c. *Je n'aime pas la viande*, non mi piace la carne: *je n'aime pas qu'on*

---

(*a*) Sarebbe ancora non finirla, ed oltrapassare i limiti che convengono alle semplici istituzioni il voler dettagliare tutte le maniere particolari di parlare usate da'francesi a differenza delle italiane. Ma come fare, se senza una tal cognizione è impossibile di parlare e scrivere in francese? Che lo sappiano almeno i principianti, affinchè siano sempre attenti o leggendo i libri (precisamente le commedie di *Molière*, di *Corneille*, di *Régnault*, *le Plaideur* di *Racine* &c.) o sentendo parlare i francesi, a notare ed impossessarsi delle loro maniere di dire.

La grammatica italiana del Veneroni scritta per imparare l'italiano a'francesi, e sempre di più in più perfezionata precisamente nell'ultima edizione di Lione an. 1800., impiega non poca parte del volume, dettagliando *gl' italicismi* della nostra lingua: si dovrebbe far l'istesso in una grammatica francese: ma il volume divenendo allora più grosso spaventerebbe al primo colpo d'occhio ogni scolare, che pretende sapere la lingua francese in tre mesi di lezioni.

(*b*) Giova a'studenti della lingua il formarsi una giusta idea sullo scarso numero di parole di cui è composto il dizionario francese: questa lingua si reputa generalmente assai povera di parole.

*méprise les malheureux* mi dispiace di veder disprezzare gl'infelici: *ne lui parlez pas de ce Monsieur là, car il ne l'aime guère*, non gli parlate di quell' uomo, poichè non può vederlo: *j'aime plutôt mourir, que de blesser la vérité*, vorrei più tosto morire che alterare la verità: *j'aime les tragédies de Racine*, mi piacciono le tragedie di Racine &c. &c.

SULLA PAROLA *affaire*.

§. 262. I francesi fanno molt' uso della parola *affaire*, per indicare affare, fatto, cosa, interesse &c. *Je ne veux point me mêler des affaires d'autrui*, non voglio entrare ne'fatti altrui: *mêlez vous de vos affaires* datevi briga de'fatti vostri: *graces à Dieu, nos affaires sont en bon train*, grazie a Dio, le cose nostre vanno bene; *vaquer à ses affaires* accudire a suoi interessi: *c'est une affaire de peu de conséquence*, è un negozio di poca conseguenza: *il s'est bien tiré d'affaire* si è ben disimpegnato: *il fit des merveilles dans la dernière affaire*, fece prodigii di valore nell' ultima battaglia.

---

Povera infatti deve reputarsi la lingua francese rispetto alla nostra ch'è ricca di più di 38. mila parole, mentre l'istessa lingua greca non ne conta che 22. mila. Ciò non ostante può ben dirsi della lingua francese essere ricca nella sua feconda povertà, giacchè può essa esprimere con felicità i più difficili sentimenti dello spirito. „ *On doit juger de la richesse d'une langue* (dice *M. Du Marsais* nell' Opera sua *des Tropes*) *par le nombre des pensées, et non par le nombre des articulations de la voix. Une langue sera véritablement riche si elle a des termes pour distinguer non seulement les idées principales, mais encore leurs différences, leurs délicatesses, le plus et le moins d'énergie, d'étendue, de précision, de simplicité, et de composition.*

Non avendo i francesi tante parole quante anno idee, si son serviti per quanto bisognava alla lor lingua, del dritto che anno tutte le lingue di servirsi delle metafore ossia traslati. Quindi avviene ch'è ben lungo il catalogo delle parole francesi che in ciascuna d'esse contengono molti e varii significati: *bois*, per esempio, significa bosco: *ce bois est plein de voleurs*: significa ancora legna: *ce bois ne veut pas brûler*: significa legno, *c'est du bois de cèdre*: significa ancora corna, *les bois d'un cerf*: *ban* significa bagno, e significa ancor bando &c. &c.

SULLA PAROLA *envie*.

§. 263. *Envie* significa invidia; *sa bonne fortune lui attire* l'envie *de tout le monde*, la sua buona sorte gli tira addosso l'invidia di tutti; *envie* significa voglia, desiderio, *je meurs* d'envie *de la voir*, muojo di voglia di vederla: *à l'envie* significa a gara, ed à ancora altri significati.

SULLA PAROLA *fâcher*.

§. 264. *Fâcher* significa esser in collera; *je suis fâché contre lui*, sono in collera contro lui; significa ancora dispiacersi, rincrescersi, *il me fâche de vous quitter* mi rincresce di lasciarvi: *paix donc*, *cela me fâche*, zitto, che ciò mi dispiace.

SULLA PAROLA *gorge*.

§. 265. *J'ai mal à la gorge* ò male alla gola: *cette femme a une gorge d'albâtre* questa donna à un petto d'alabastro.

SULLA PAROLA *air*.

§. 266. *Air* significa aria, l'air *est froid*, l'aria è fredda: significa aspetto, *cette femme a* l'air *noble* questa donna à l'aspetto nobile: significa cera *il a l'air d'homme honnête* à la cera da galantuomo: *il à* l'air *d'un brigand* à la cera d'un assassino: significa maniera, fare, contegno, *il regarde les biens de ce monde avec un* air *de mépris*, egli guarda i beni di questo mondo con un'aria di disprezzo: *il prend des* airs, *qui ne me plaisent pas*, à maniere, à modi dispiacevoli.

SULLA PAROLA *ménager*.

§. 267. La parola *ménager* s'adopra in varie maniere di dire: *cet homme n'est pas riche*, *mais il sait bien ménager son revenu*, costui non è ricco, ma sa ben economizzare, impiegare le sue rendite: *ménagez bien votre argent*, risparmiate il vostro denaro: *je vous prie*

*de ménager mes intérêts*, vi prego d'aver riguardo a'miei interessi : *ménager la réputation des autres* rispettare la reputazione degli altri : *menagez votre santé* abbiate cura della vostra salute : *ménagez bien vos forces*, esaminate, misurate bene le vostre forze : *cette chanteuse ménage bien sa voix* quella virtuosa porta, impiega, regola bene la sua voce &c.

SULLA PAROLA *ménage*.

§. 268. *Cette dame connait bien son ménage*, quella signora conosce bene gli affari di casa sua: *mêlez vous de votre ménage*, pensate agli affari di casa vostra: *mettre une fille au ménage* maritare una figliuola: *Un homme qui fait bon, ou mauvais ménage avec sa femme*, un uomo che si comporta bene, o male, che vive d'accordo, o in disunione con sua moglie : *c'est du pain de ménage*, è pane di casa : *voici tout mon ménage*, ecco quì tutta la mia famiglia : *voilà mon ménage* ecco lì tutti i miei utensili di cucina &c.

SULLA PAROLA *place*.

§. 269. *Je lui ai cédé la place* : gli ò ceduto il mio luogo : *tiran descend du thrône, et fais place à ton maître* (*Corneille*). *Place, place, laissez passer* largo, largo, lasciate passare; *allons à la place d'armes* andiamo alla piazza d'armi : *il à obtenu une bonne place*, à ottenuto un bell' impiego : *je l'aurois dit*, *si j'étais à sa place*, l'avrei detto se fossi stato in luogo suo.

SULLA PAROLA *tour*.

§. 270. *Une ville ceinte de* tours una città cinta di torri: *allons faire un* tour, andiamo a fare una passeggiata, un giro : *cette femme a le* tour *du visage fort beau*, quella donna à il contorno del viso assai bello : *ce fripon là m'a joué un beau* tour, quel birbante m'à fatto una bella azione : *un homme fait à* tour, un uomo fatto a pennello: *c'est à mon tour de parler* tocca a me di parlare : *tour à tour* vicendevolmente, *ce poète a donné un joli tour à ses pensées* quel poeta à ben vestito i suoi pensieri &c.

SULLA PAROLA *tourner.*

§. 271. *La tête me tourne*, mi gira la testa : *la fortune m'a tourné le dos* la fortuna m'à voltato le spalle : *il a tourné toutes ses pensées vers Dieu* à rivolto verso Dio tutti i suoi pensieri : *on vous tourne en ridicule dans les sociétés* siete messo in ridicolo in tutte le conversazioni : *tournez à droite*, voltate a dritta : *l'affaire a bien tourné*, l'affare pigliò buona piega : *ce vin est tourné*, quel vino è divenuto aceto &c.

SULLA PAROLA *trait.*

§. 272. *Où sont les traits que tu lances, grand Dieu dans ton juste courroux?* (*Racine*) dove sono i strali che tu vibri &c. *un trait de plûme* un tratto di penna : *ce n'est pas un trait d'ami*, non è questa azione da buono amico : *vilain trait*, cattiva azione : *boire une bouteille de vin tout d'un trait*, bevere una bottiglia di vino tutto ad un tratto, ad un fiato : *elle a les traits mignons*, ella à le fattezze delicate : *ce sont la des traits de démence* questi sono atti di pazzia &c.

SULLA PAROLA *défendre.*

§. 273. *La loi le défend* la legge il vieta : *il est défendu de se battere* è proibito di battersi : *je ne vous défend pas de chasser*, non v'impedisco d'andare a caccia : *je défend l'innocence, et les orphelins*, io difendo l'innocenza, e gli orfani : *un bon soldat sait bien défendre son honneur, sa patrie, et son roi*, un buon soldato sa difendere il suo onore, la sua patria, ed il suo re : *la montagne défend cette maison du froid*, la montagna garantisce dal freddo questa casa &c.

SULLA PAROLA *façon.*

§. 274. *Payer la façon d'un habit*, pagare la fattura d'un abito : *sans façons*; senza ceremonie : *quelle façon d'agir!* che maniera di fare! *elle a des façons qui charment*, ella à tratti che incantano.

SULLA PAROLA *glace.*

§. 275. *Il a bien gelé, la glace est épaisse de deux doigts* à gelato molto, il giaccio è grosso due dita: *la glace d'un carosse*, il cristallo d'una carozza: *boire à la glace* bere gelato.

SULLA PAROLA *louer.*

§. 276. *Aimez qu'on vous conseille, et non pas qu'on vus loue* (Boileau) amate d'esser consigliato, e non d'esser lodato: *Je vous ai loué ma maison*, v'ò affittato la mia casa.

SULLA PAROLA *maître.*

§. 277. *C'est un bon maître, il enseigne comme il faut* è un buon maestro, che insegna come và: *c'est un bon* maître, *il traite bien ses domestiques* è un buon padrone, che tratta bene i suoi servidori.

*Mais quand le peuple est* maître, *on n'agit qu'en tumulte*:

*La voix de la raison jamais ne se consulte* Corneil. Trag. *Cinna.*

SULLA PAROLA *mine.*

§. 278. *Il a une mavaise* mine, *c'est une mine de traître* à una cattiva cera, cera da traditore; *on a éventé une mine*, è stata sventata una mina. *Il a la mine d'être riche* mostra d'esser ricco.

SULLA PAROLA *voler.*

§. 279. *Un oiseau qui vole haut, qui vole bas*, un uccello che vola alto, che vola basso: *on m'a volé mon mouchoir*, mi è stato rubato il fazzoletto.

SULLA PAROLA *user.*

§. 280. *On use bien du bois dans cette maison*, si consuma molta legna in questa casa: *ces meubles sont*

*usés* quei mobili sono logorati : *ce cheval est usé*, quel cavallo è rovinato ; *une passion usée* una passione raffreddata : on en use ainsi entre *les gens d'honneur* si usa, si stila così fra le genti d'onore : *voici ma bourse usez-en comme de la vôtre* ecco la mia borsa servitevene come se fosse la vostra &c. *Mais où est le bonheur? qui le sait? Chacun le cherche et nul ne le trouve* : on use *la vie à le poursuivre*, *et l'on meurt sans l'avoir atteint*. (*a*)

## LEZIONE XXXIII.

## *ALCUNE OSSERVAZIONI* SULL'ORTOGRAFIA FRANCESE (*b*).

### SULLA PAROLA *leur*.

§. 281. *Leur* è indeclinabile, nè prende l'*s* in fine, quando è pronome congiuntivo : ed allora significa *à eux*, *à elles*, a loro, *je leur dirai* (e non mai *leurs*)

---

(*a*) Vi sono molte altre parole colle quali si esprimono varii diversi sensi ; e queste potranno impararsi dall' uso, e dal riscontrare sempre con attenzione le parole nel Dizionario dell' Accademia francese, o nell' ottimo Dizionario dell'Ab. Franc. Alberti.

(*b*) Non farò in questo articolo che pochissime ossarvazioni quelle precisamente su cui sogliono errare i principianti. Io non ò mancato altronde in tutto il corso di queste instituzioni di rilevarne brevemente alcune nelle note : secondo che ciò cadeva a proposito. L'Ortografia è l'arte di scrivere correttamente tutte le parole di una lingua. Si può dividere l' ortografia francese in ortografia di *principii*, e *d'uso*. La prima è fondata su regole stabili, generali ; la seconda sull'uso, e l'etimologia delle parole, senza alcun soccorso di regole generali e certe. La prima s'impara collo studio della grammatica francese ; e la seconda col ricorrere al Dizionario dell' Accademia francese, e colla lettura d'ottimi e moderni autori.

Per quello che riguarda l'etimologia i francesi sono molto gelosi nel contrasegnare molte parole della lor lingua con alcune lettere che ne facciano conoscere l'origine, sia dal greco, sia dal latino ; perciò scrivono *philosophie*, e non *filosofie* ; *ortographe*, e non *ortografe* ; *phrase*, e non *frase* ; *syllabe*, e non *sillabe* ; *rhéthorique*, e non *rétorique* ; *prudent* (dal latino *prudens*) e non prudant ; *intention* (dal latino *intentio*) e

dirò loro : *je leur donnerai mes livres*, lor darò i miei libri (*a*)

§. 282. Ma quando *leur* è pronome possessivo, prende *l's* se il sostantivo è di numero plurale : *un père aime ses enfans, mais il n'aime pas leurs défauts* ( *leurs*, e non mai *leur* ) un padre ama i suoi figli, ma non ama i loro difetti. Ecco un' altro esempio per le due significazioni, *quand je vois les oiseaux former leurs nids avec tant d'art, et d'adresse, je demande quel maître leur a appris les mathématiques, et l'architecture?*

### D'ALCUNE PAROLE, O SILLABE CHE PARLANDO SI PRONUNCIANO D' UN' ISTESSA MANIERA E CHE SI SCRIVONO DIVERSAMENTE (*b*).

§. 283. *Faim* fame, *fin* fine, ossia termine ove finisce una cosa, e *fin* fino, astuto, si pronunciano dell' istessa maniera, quantunque, come si vede, si scrivono d'un' altra, e significano cose diverse.

---

non *intantion* &c. Da ciò che vengo di dire si spiega in parte il mistero del perchè i francesi parlano diversamente da ciò che scrivono : rettificando di mano in mano la pronuncia, e portandola a quella delicatezza, e raffinamento di cui poteva essere suscettibile, i francesi vollero almeno conservare nella scrittura le tracce dell' origine della lor lingua.

(*a*) Qui *leur* è pronome congiuntivo, e si conosce bene nel vederlo unito al verbo : nè può significare altro che *a loro* al caso dativo. ( Ved. §. 69. &c. )

(*b*) E' appunto in quest ' articolo che s'ingannano non solo forestieri, ma ben' anco gran parte de' francesi, che ( come è d'ordinario in tutte le nazioni ) non studiano la loro lingua per principii : ne nasce allora, che obbligati a scrivere come parlano, debbono ingannarsi nell' ortografia, e scriveranno sempre, per esempio, *vér* o se vogliono indicare verme, o verso, o bicchiere, o verde ; nulla v'è di più curioso che leggere una qualche lettera d' un francese, il quale benchè altronde ben educato, abbia trascurato lo studio difficile dell' ortografia della sua lingua : lì troverete indifferentemente scritte le parole *mes*, e *mais* ; *sens*, e *sans* ; *quand*, e *quant* ; *dont*, e *donc* ; *ce*, *ces*, e *se*, *ses*; *grace*, e *grasse* ; *sur*, e *sûr* ; *aime*, e *aiment*; *différent*, e *differant* ; *mutuel*, e *mutuelle* &c. parole tutte che si pronunciano dell' istessa maniera, ma che debbono scriversi differentemente.

§. 284. Si pronunciano dell' istessa maniera *champ* campo, e *chant* canto, azion di cantare; ma debbono scriversi il primo coll' *mp*, ed il secondo coll' *nt*.

§. 285. *Ver* verme, *vers* verso preposizione di luogo, *vers* verso poetico, *verre* vetro, *verre* bicchiere, *vers* o *environ* all' incirca, *vert* verde; si distinguono nella scrittura, e dal senso della frase, e non mai dalla pronuncia.

### Parole terminate in *ace*, ed in *asse*.

§. 286. Son terminate per *ace* le parole *glace* ghiaccio, *besace* bisaccia, *grimace* morfia, *espace* spazio, *place* piazza, *race* razza, *grace* grazia &c.

È terminano per *sse terrasse* terrazzo, *basse* bassa, *grasse* grassa, e tutti gl' imperfetti del soggiuntivo della prima conjugazione, *j'aimasse*, *j'appelasse*, *je densasse etc.* eppure le sillabe della prima specie, e queste della seconda, e le altre che dirò ne' §§. seguenti si pronunciano dell' istessa maniera.

### Parole in *ance*, ed in *ence*.

§. 287. Si scrivono coll' *a* le parole *abondance* abbondanza, *constance* costanza, *vigilance* vigilanza, *distance* distanza &c.

E si scrivono coll' *e* le parole *prudence* prudenza, *conscience* coscienza, *absence* assenza, *clémence* clemenza, *éloquence* eloquenza &c. (*a*).

### Parole in *ece* ed *esse*.

§. 288. Si scrive con *ce nièce* la nipote, *pièce* pezza, porzione: e si scrive con *sse adresse* destrezza, *paresse* poltroneria, *blesse* ferisce &c.

### Parole in *ice* ed in *isse*.

§. 289. Si scrivono coll' *ice calice* calice, *office* ufficio, *artifice* artificio, *précipice* precipizio &c.

---

(*a*) Par che si segua riguardo a ciò l'ortografia latina: *constantia*, *abundantia*, *prudentia*, *eloquentia*.

E si scrivono coll' *isse écrevisse* gambero, *réglisse* regolizia, *jaunisse* itterizia, e tutti gl' imperfetti del congiuntivo della seconda e quarta conjugazione, come *je finisse*, *je rendisse etc.*, io finissi, io rendessi etc.

### Parole in *sion*, *tion*, *xion*, *ction*.

§. 290. Nelle parole terminate in *ion* si scrivono coll' *s* le parole *appréhension*, *dimension*, *pension*, *convulsion*, *ascension etc.*, e si scrivono col *t* le parole *attention*, *condition*, *agitation*, *discrétion etc.* (*a*).

Si scrive con *x fluxion*, *réflexion*, *complexion*, *génuflexion etc.* e si scrive con *ct action*, *distinction*, *séduction*, *prédilection etc.* (*b*).

### Verbi che al loro infinito sono terminati in *r*, o in *re*.

§. 291. Gl' infiniti de' verbi della seconda, e terza conjugazione terminati in *ir* ed *oir*, ànno a più presso l'istesso suono degl' infiniti in *ire* ed *oire* della quarta conjugazione: ed essendo impossibile di distinguerli per mezzo della pronuncia, avviene che gl' italiani (ed anche spesso gli stessi francesi) s'ingannano nel levare, o aggiungere un' *e* dopo l' *r* là dove non bisogna.

§. 292. Per evitare un tal errore nella scrittura, trascrivo quì un breve catalogo degl' infiniti a' quali dopo l'*r* s'aggiunge l'*e*; fuor di questi, tutti gli altri si scrivono senza *e*. Tali sono i seguenti: *Dire* ed i suoi composti *contredire*, *dédire* &c. *lire* ed i suoi composti *élire* &c. *rire* e *sourire*, *écrire* ed i suoi composti *prescrire* &c. *frire*, *cuire*, *duire* ed i suoi composti *con-*

---

(*a*) Si noti, che il *t* conserva la sua pronunciazione nelle parole, ov'è preceduto d'un'*s* o d'un'*x*, come nelle parole *question*, *mixtion*, *indigestion*: l' istesso è nelle parole *amitié*, *pitié*.

Si vede da questi esempii, come nelle succennate terminazioni il *t*, e la *x* si pronunciano col suono dell'*s*.

(*b*) Ma la pronuncia delle sillabe *xion*, e *ction* à un certo suono che si distingue dalle due prime: giacchè *fluxion* si pronuncia quasi come *flucsion* fa sentire nella sua pronuncia qualche cosa del c.

*duire*, *induire* &c. *luire*, *nuire*, *bruire*, *détruire*, *instruire*, *construire.*

*Boire*, *croire*, *accroire*, *décroire.*

### SULLE SILLABE PRONUNCIATE CON SUONO NASALE.

§. 293. Si erra ancora spesso nello scrivere le sillabe nasali, se la scrittura vol pigliare regola dalla pronuncia. Un' istesso suono in diverse parole va sovente segnato con diversi caratteri. L'istesso in effetto è il suono nelle parole *diamant*, *normand*, *serment*, *sens*, *sans*: l'istesso è nelle parole *venin*, *vain*, *vin*, *saint*, *dessein*, *faim*: e si vede frattanto, come sono diversi i caratteri che compongono questi suoni uniformi. Basta cennar questi esempii, per scoprire allo scolare le occasioni ove può ingannarsi, scrivendo; ed io glieli presento come scogli, per mettersi sempre in guardia ed evitarli.

## ORTOGRAFIA DE'VERBI.

### SULL' INDICATIVO PRESENTE.

§. 294. Al singolare. Se la prima persona termina in *e* come *j'aime*, *j'ouvre* &c., allora s'aggiunge un *s* alla seconda persona; e la terza è simile alla prima: *j'aime*, tu *aimes*, *il aime.*

Ma se la prima persona termina in *s*, o *x*, allora la seconda è simile alla prima; e la terza termina in *t*: *je finis*, *tu finis*, *il finit*: (qualche volta la terza persona termina in *d*, come *il rend*, *il vend*, *il pretend*).

Al plurale. Il plurale di qualunque sia verbo termina in *ons*, *ez*, *ent*, nous *aimons*, *vous aimez*, *ils aiment*; *nous finissons*, vous *finissez*, ils *finissent.*

### SULL'IMPERFETTO DELL' INDICATIVO.

§. 295. In tutti i verbi, l'imperfetto termina sempre così,

*ais* , *ais*, *ait* : *ions*, *iez*, *aient* (*a*). *J'aim*ais, *tu aim*ais, *il aim*ait : *nous aimi*ons , *vous aim*iez , *ils aim*aient.

SUL PRETERITO DEFINITO DELL' INDICATIVO.

§. 296. Il preterito definito à quattro diverse terminazioni :
1. in *ai* , col seguente ordine : *ai* , *as* , a : *âmes*, *âtes* , *erent*. Come *j'aim*ai , *tu aim*as , *il aim*a : *nous aim*âmes (*a*), *vous aim*âtes (*b*), *ils aimerent*.
2. in *is* , col seguente ordine : *is* , *is* , *it* : *îmes*, *îtes irent*. Come : *Je fin*is , *tu fin*is , *il fin*it : *nous fin*îmes , *vous fin*îtes , *ils fin*irent.
3. in *us* , col seguente ordine : *us* , *us* , *ut* : *ûmes ûtes* , *urent*. Come : *je reç*us , *tu reç*us , *il reçut* : *nous reç*ûmes , *vous reçûtes* , *ils reç*urent.
4. in *ins* , col seguente ordine : *ins* , *ins* , *int* : *înmes*, *întes* , *inrent*. Come *je dev*ins , *tu dev*ins , *il dev*int : *nous dev*înmes, *vous dev*întes , *ils dev*înrent.

SUL FUTURO DELL' INDICATIVO.

§. 297. Il futuro di tutti i verbi termina sempre così , *rai*, *ras* , *ra* : *rons*, *rez* , *ront*. *J'aime*rai , *tu aime*ras , *il aime*ra : *nous aime*rons, *vous aime*rez , *ils aime*ront.

SUL CONDIZIONALE PRESENTE.

§. 298. Il condizionale presante termina sempre così ,, *rais* , *rais* , *rait* : *rions* , *riez* , *raient* (*c*). Come *j'aime*rais. *tu aime*rais, *il aime*rait : *nous aime*rions , *vous aime*riez , *ils aime*raient.

SUL CONGIUNTIVO PRESENTE.

§. 299. Il congiuntivo presente termina sempre così ,, *e es* , *e* , *ions* , *iez* , *ent* : come *que j'aime* , *que tu aimes*,

---

(*a*) E ciò secondo la più moderna ortografia : vi sono frattanto ancora degli autori che invece d'*ais* , *ais* , *ait* , *aient* &c. scrivono *ois* , *ois* , *oit* , *oient* : secondo che mi trovo avere avvertito in più luoghi.

(*b*) Notate l'accento circonflesso , che si colloca costantemente nella prima , e seconda persona al plurale di questi tempi.

(*c*) Con altra ortografia , meno moderna , fa *rois* , *rois*, *roit*, *rions* , *riez* , *roient*.

*qu'il aime*, *que nous aimions*, *que vous aimiez*, *qu'ils aiment*.

### SULL' IMPERFETTO DEL CONGIUNTIVO.

§. 300. L'imperfetto del congiuntivo à 4. terminazioni :

1. in *asse* coll'ordine seguente ; *asse*, *asses*, *ât* (*a*), *assions*, *assiez*, *assent* : come *j'aim*asse, *tu aim*asses, *il aim*ât, *nous aim*assions, *vous aim*assiez, *ils aim*assent.

2. in *isse* : *isse*, *isses*, *ît* ; *issions*, *issiez*, *issent*. Come *je fin*isse, *tu fin*isses, *il fin*ît : *nous fin*issions, *vous fin*issiez, *ils fin*issent.

3. in *usse* : *usse*, *usses*, *ût* ; *ussions*, *ussiez*, *ussent* : come, *je reç*usse, *tu reç*usses, *il reç*ût, *nous reç*ussions, *vous reç*ussiez, *ils reç*ussent.

4. in *insse* : *insse*, *insses*, *înt* : *inssions*, *inssiez*, *inssent*. Come, *je dev*insse, *tu dev*insses, *il devînt* : *nous dev*inssions, *vous dev*inssiez, *ils dev*inssent.

§. 301. Si potrebbe stabilire per regola che tutte le seconde persone al singolare de'tempi van sempre terminate d'un'*s* : *tu aimes*, *tu aimais*, *tu aimas*, *tu aimeras* &c.

§. 302. Tutte le seconde persone plurali de'verbi terminano ordinariamente con un *z* come *vous aimez*, *vous aimiez*, *vous aimerez*, *vous aimeriez*, *vous aimassiez*. &c.

### ORTOGRAFIA SUI NOMI TERMINATI IN *ante*, ED *ent*.

§. 303. Fin dal tempo del grammatico *Restaut* si era introdotto l'uso ( autorizzato da buoni autori, ed oggi quasi generalmente seguito, ) di troncare il *t* finale nel plurale delle parole terminate in *ant*, ed *ent*, per esempio, *charmant*, *bâtiment*, *prudent*, si scrivono al plurale *charmans*, *bâtimens*, *prudens*, togliendo di mezzo il *t* (*b*).

(*a*) Fate attenzione all'accento circonflesso, che costantemente si colloca sulla vocale finale di qualunque verbo alla terza persona singolare dell'imperfetto del congiuntivo.

(*b*) Questa ortografia che prevalse malgrado le osservazioni in contrario che fece in que' tempi *M. Restaut*, è ben incommoda pe' forestieri.

### ORTOGRAFIA SULL' *e* MUTE CHE SI CAMBIANO IN *e* LUNGHE, O SERRATE.

§. 304. Avviene talvolta, che molte *e* di lor natura mute debbono pronunciarsi come lunghe, o serrate. In questo caso l'ortografia esigge che le medesime siano segnate d'accento grave, o acuto.

§. 305. Ciò accade nell' ultima o penultima sillaba delle parole ove incontrano due sillabe di seguito coll' *e* muta. Nelle parole per esempio *se promener* pesseggiare, *peser* pesare, *geler* gelare &c. la penultima *e* è muta, ma quando dico *je me promène*, *je pèse*, *il gèle*, la penultima *e* muta deve pronunciarsi lunga, poichè il genio della lingua non soffre in fine delle parole due sillabe mute di seguito. È appunto per questa stessa ragione che l'*e* muta di *aime* (io amo), *chante* (io canto), *parle* (io parlo) &c. si pronuncia come serrata, e perciò va segnata d'accento acuto, qualora interrogando lor va appresso il pronome *je*, secondo la regola del §. 154. *aimé-je?* amo io forse? *chanté-je?* canto? *parlé-je?* parlo? difficilissimo anzi sconcio riuscirebbe a'francesi di pronunciare *aime-je? chante-je? parle-je* &c.

### SULL' USO DELL' APOSTROFO.

§. 306. L'*Apostrofo* è un segno (') che marca l'elisione, o suppressione d'una vocale finale nell' incontro d'altra vocale che le va appresso; onde si scrive, e si pronuncia *l'esprit*, *de l'esprit*, in vece di scrivere *le esprit*, *de le esprit*.

§. 307. Questa elisione, simile affatto all' uso che ne fanno gl'italiani, non può aver luogo che nelle sole monosillabe *le*, *la*, *me*, *te*, *se* pronomi congiuntivi, innanzi a'verbi: *ce* pronome dimostrativo avanti alle terze persone del verbo *être*, come *c'est*, *c'était* : *que* sia pronome sia congiunzione: *ne* negazione: *si* congiunzione avanti i soli pronomi personali *il* ed *ils* : *s'il étu-*

---

S'eccettuano dalla suddetta ortografia le parole *gant*, *cent*, *dent*, *lent*, *vent*, che per essere monosillabi fanno al plurale *gants*, *cents*, *dents*, *lents* : *vents* col *t*.

*die*, *s'ils étudient*: *jusque* preposizione: *quelque* avanti *un*, come *quelqu' un*.

§. 308. In qualunque altra parola, che nella pronuncia soffre elisione, non si adopra mai l'apostrofo, nè si tronca mai la vocale nella scrittura; onde sarebbe errore di scrivere *gloir' immortelle*, *comm' ils sont . . .*, *il est s'aimable*, *quelqu' avantage* &c.

## LEZIONE XXXIV.

### ED ULTIMA.

### MANIERA D'IMPARARE IN POCO TEMPO MOLTE PAROLE FRANCESI.

§. 309. Non v'è lingua che abbia tanto d'uniformità con la lingua italiana, quanto ne à la francese (*a*): una gran parte delle sue parole non si differiscono dalle italiane, che per qualche leggiero cambiamento nelle terminazioni, come si vedrà quì appresso: altre parole vi sono ancora che non differiscono neppure nelle terminazioni; sono perfettamente le stesse quantunque abbiano un pò di divario nella pronunzia; tali sarebbero, per esempio, le parole *difficile*, *quel*, *appendice*, *divin*, *nation*, *parente*, *fatale*, *facile* &c. parole che in italiano si scrivono cogli stessi caratteri.

§. 310. S'avverta d'avanzo che la sillaba italiana *ca* fa d'ordinario *cha* in francese: come *car*bone char*bon*, *ca*rità cha*rité*, *can*dela cha*ndelle*, *cas*tità cha*steté*, *cap*pone cha*pon*, *car*retta char*rette*, *cap*pello cha*peau*, *ca*mello cha*meau*, *ca*vallo che*val*, *ca*valiere che*valier*, *ca*pelli che*veux*, calore cha*leur* &c.

---

(*a*) Con ragione le due lingue francese, ed italiana nate entrambe da una stessa madre, cioè dalla corruzione della lingua latina, sogliono appellarsi sorelle. Si scorgono spesso in effetto nell' una, e nell' altra l' istesso giro delle frasi, le stesse espressioni, ed anche spessissimo le stesse parole: salvo sempre il genio particolare di ciascuna lingua, e le non molte, nè difficili regole esposte nella presente grammatica, che ne fa vedere i caratteri distintivi. Non v'è nazione che possa imparare con più facilità, ed in breve tempo la lingua francese, quanto l'italiana; e ciò pel motivo dell'uniformità cennata.

### TERMINAZIONI ITALIANE IN *a* CHE IN FRANCESE SI CAMBIANO IN *e*.

§. 311. Le parole italiane terminate per le sillabe *anza*, ed *enza*, terminano in francese per *ance*, ed *ence*. Costanza *const*ance, vigilanza *vigil*ance &c. clemenza *clém*ence, prudenza *prud*ence, diligenza *dilig*ence &c.

§. 312. *Agna*, ed *ogna* fanno *agne*, ed *ogne* in francese: montagna *montag*ne, campagna *camp*agne &c. Catalogna *Catalogne*, Borgogna *Bourgo*gne &c.

§. 313. Le parole terminate in *ia*, fanno *ie* in francese: come poesia *poés*ie, tragedia, *tragéd*ie, comedia *coméd*ie &c.

§. 314. *Oria* fa *oire* in francese: gloria *gl*oire, vittoria *vict*oire, memoria *mém*oire &c.

§. 315. *Tà* fa *té*: bontà *bon*té, carità *chari*té, onestà *honnêt*eté, purità *pure*tè &c.

§. 316. *Ura* fa *ure*; ventura *aventu*re, figura fig*ure*, dura *d*ure, impostura *impost*ure &c.

### TERMINAZIONI ITALIANE IN *e*.

§. 317. Le parole italiane terminate nella sillaba *ale*, fanno *al* in francese: male *m*al, cardinale *cardinal*, eguale *é*gal &c.

§. 318. *Evole* fa *able*: caritatevole charit*able*, onorevole *honno*rable, amichevole ami*able*.

§. 319. *Ante*, ed *ente* fanno in francese *ant*, *ent*: vigilante *vigilant*, diligente *dilig*ent &c.

§. 320. *Ore* fa *eur*: signore *seigneur*, onore *honn*eur, calore *cha*leur, furore *fu*reur &c.

§. 321. *Iere* fa *ier*; cavaliere *caval*ier, picchiere *piqu*ier &c.

§. 322. *Ione* fa *ion*: unione *un*ion, conversazione *conversat*ion, porzione *port*ion, unione *un*ion, visione *vi*sion &c.

§. 323. *Gione* fa *ison*: prigione *prison*, ragione fa *raison* &c.

§. 324. *One* fa *on*: carbone fa *charb*on, cannone *can*on, Barone *Bar*on &c.

§. 325. *Onte* fa *ont*: fronte *fr*ont, ponte *p*ont &c.

§. 326. I nomi di nazione terminati in *ese* fanno *ais* (o *ois*): francese *fran*çais, Olandese *Holland*ais, Inglese *Angl*ais &c.

§. 327. *Olare* fa *ulier*; singolare *sin*gulier, particolare *par*-*ti*culier, regolare *ré*gulier &c.

TERMINAZIONI ITALIANE IN *O*.

§. 328. La terminazione italiana in *aggio* fa *age* in francese: coraggio *cou*rage, paggio *p*age, equipaggio *équipage* &c.

§. 329. *Ano* fa *ain*: villano *vil*ain, umano *hum*ain: e così i nomi di nazione, romano *rom*ain, napoletano *napolit*ain.

§. 330. *Ario* fa *aire*: salario *sal*aire, temerario *témér*aire &c.

§. 331. *Ello* fa *eau*; cappello *chap*eau, mantello *man*teau, fardello *fard*eau &c.

§. 332. *Ento* fa *ent*: Sacramento *Sacrement*, contento *content* &c.

§. 333. *Oso* fa *eux*: generoso *génér*eux, grazioso *graci*eux &c.

§. 334. *Ino* fa *in*: giardino *jard*in, vino *vin*, divino *divin*, festino *fes*tin &c.

§. 335. *Ivo* fa *if*: attivo *act*if, vivo *vif*, eccessivo *excessif*, passivo *pass*if &c.

§. 336. *Co* fa *c*: turco *turc*, greco *grec*, porco *porc*, scrocco *escroc*.

TERMINAZIONI DEGL' INFINITI.

§. 337. Il verbo infinito in *are* fa *er* in francese: amare *aim*er, mangiare *mang*er, parlare *parl*er, scherzare *badin*er &c.

§. 338. Gl'infiniti in *endere* fanno *endre*: comprendere *comprendre*, prendere *pr*endre, rendere *rendre*, vendere *v*endre &c.

§. 339. Gl'infiniti in *ire* fanno *ir*: sentire *sent*ir, dormire *dorm*ir, partire *part*ir &c.

TERMINAZIONI DE' PARTICIPII.

§. 340. I participii in *ato* fanno *é* in francese; amato *aimé*, ornato *orné*, lodato *loué* &c.

§. 341. I participii in *ito* fanno *i*: sentito *senti*, partito *parti*, mentito *menti* &c. (*a*).

SUL DOPPIO *tt*, SULL'*f* E SULL' *s*.

§. 342. Le parole italiane in cui trovasi un doppio *tt* che deriva dal *ct*, o *pt* latino, si traducono in francese col *ct*, o *pt* come la parola latina da cui derivano: attitudine dal latino *aptitudo*, fa in francese apti*tude*, dotto dal latino *doctus* fa *docte*, atto dal latino *actus* fa *acte* &c.

§. 343. L'*f* italiana che deriva dal *ph* latino, si traduce per *ph* in francese; filosofo *philosophe* &c.

§. 344. L'*s*, o il doppio *ss* che deriva dal latino *x*, si traduce per *x* in francese: Alessandrò fa *Alexandre*, Serse fa *Xerxès*.

---

## TEMI

CHE CONTENGONO LE PRINCIPALI DIFFICOLTA' DELLA LINGUA FRANCESE. (*a*)

1. *Su' pronomi congiuntivi* me, te, nous, vous, lui, m'en, t'en, nous en, lui en &c. Ved. Lez. XVI. §. 72.

M'avevate promesso che c'inviereste il libro che v'avevano domandato, e non ce l'avete mandato.

Ve l'aveva promesso, è vero, me ne ricordo: ma bisognava mandare a domandarmelo, e ve l' avrei inviato.

---

(*a*) Tutte le anzidette regole dal §. 311. fino a qui sono soggette ad alcune eccezioni. Vi sono ancora delle parole italiane che non ànno il menomo rapporto colle francesi: come fazzoletto *mouchoir*, gobbo *bossu*, chiamare *appeller* &c. Ond' è che le suddette regole non possono essere stabili, e generali.

(a) *Ora che lo scolare trovasi esercitato sulle 34. lezioni in forza de' temi per le traduzioni dall' italiano in francese, e per le versioni dal francese in italiano: trovo io a proposito d'esporre i quattro seguenti temi, i quali contengono in breve le maggiori difficoltà che può incontrare un giovane nel parlare in francese: può lo scolare tradurli senza più guida del solito vocabolario, purchè abbia presente tutto e quanto si è detto nelle rispettive citate lezioni.*

Non ve ne pigliate più fastidio, so che mia sorella n'à uno: viene il mio servo; gli dirò d'andar da lei per domandarglielo.

2. *Sulla particola* on; *Ved. Lez.* XVIII. §. 109.

Si dice che non sapete, se siano state ricevute le lettere che s'aspettavano l'ordinario passato, e che in caso che non siano state ricevute, o che non si ricevano oggi, si manderanno cinquanta uomini nella selva, ove si crede che sia stato svaligiato il Corriere; perchè si sa che gli erano state consegnate lettere di gran conseguenza; e come non si à dubbio che siano i nemici che l'anno ritenuto, giacchè si ànno avvisi certi che sono state vedute alcune nostre lettere nelle loro mani; s'è inviata una spia per informarsi segretamente di quanto (o *di quel che*) si dice, (o *si passa*) e gli si promettono duecento scudi se se ne potrà aver nuova (o *se potrà aversene qualche nuova.*)

3. *Sulle maniere di far uso di* il y a, il y eut, il y en a, il y en eut &c. Ved. Lez. XVI. §. 176.

V'è (o *c'è*) un'uomo nella strada, che dice che vi fu jeri un gran rumore dirimpetto al palazzo, ove vi furono uccisi tre uomini; e giura che se vi fosse stato, ve ne sarebbero stati molto più; perchè à saputo che v'erano stati feriti due amici suoi, e che due donne e tre fanciulli vi sono stati stroppiati. Si parla anche di molti Mercanti, che i viandanti dicono esservi stati atrocemente battuti, e che di dieci soldati che sono in prigione, ve ne saranno quattro impiccati, e che ve ne sono sei condannati in galera.

4. *Sull'uso degli articoli* du, de la, des. Ved. Lez. XI. §. 15.

Ecco uomini, e donne, che considerano alcuni quadri, e che dicono che sono pitture molto stimate da tutti i dotti, e dagl' ignoranti medesimi.

---

*A ben intenderla, un tal vocabolario e le solite traduzioni che per commodo dello scolare, il maestro suol darsi la pena di apporre nelle grammatiche, lungi d'esser vantaggiosi, non fanno che fomentare la pigrizia, e ritardar sensibilmente i progressi nell' acquisto della lingua che si studia. Egli é sudando continuamente sul Dizionario, e non altrimenti, che può risultare la conoscenza esatta della lingua, il diverso giro delle frasi, e l'estenzione del significato di cadauna parola. E'appunto per queste riflessioni, ch' io mi son guardato bene di dare la traduzione del seguente dialogo.*

Non venite quà con persone del vostro paese per parlar degli affari di vostro fratello.
Avrete tempo per iscrivere lettere a tutti i vostri amici.
Bisogna separarli dagli altri, e non dar loro che pane ed acqua.
Ricevei jeri nuove del Signor Principe, e della Signora Principessa.
O' ricevuto cento scudi dal Principe, e cinquanta dalla Principessa.
Parlatemi della Filosofia e degli affari del tempo.
Lavora per ingrati, che danno pena e fastidio a tutt'i loro parenti.
Sarete lodato dai Soldati, ma sarete biasimato dai Capitani, e dai principali dell'esercito.
Avete avuto grand'incommodo, e poco profitto.
Abbiamo mangiato a pranzo pernici, quaglie, e piccioncini.
1. Dateci del pane, del vino, e della carne.
2. Dateci pane, vino, e carne in pagamento.
I vostri fratelli sono arrivati dalle Indie: ànno portato perle, diamanti, e molte altre mercanzie in casse di abete sopra cavalli, e camelli.

## *SEGUITO DEGLI ESERCIZII.*

OSSIA

## TEMI IN FORMA DI DIALOGHI FAMILIARI.

I QUALI CONTENGONO LA PIU' GRAN PARTE DELLE REGOLE SPARSE IN TUTTE LE GIA' DATE LEZIONI. (*a*)

### 1. *Lettre d'une mère a son fils.*

Orléans le . . .

*Mon cher fils.*

Ne t'afflige pas trop de ce que j'ai à t'apprendre par cette lettre. Je voudrais bien te le cacher, mais je ne le puis

(*a*) Il gusto delle moderne grammatiche avendo abolito quel filo d'insulsi dialoghi, che soleano occupare quasi il quarto di tutto il volume; mi sono avvisato di sostituire in luogo di quelli i presenti temi, che avventurosamente mi sono incontrati nelle mani, e che, se non m'ingaino, debbono essere molto graditi dal pubblico conoscitore; oltre il vantaggio che si ricava per l'esercizio sulle già date lezioni, credo io diffi-

pas. Ton père est dangereusement malade, et sans un miracle nous allons le perdre. Ah! Dieu, Dieu! mon cœur se brise, lorsque j'y pense. Depuis six jours je n'ai pas fermé l'œil, et je suis si faible que j'ai de la peine à tenir ma plume. Il faut que tu reviennes sur le champ à la maison. Le cocher qui te remettra cette lettre, doit te prendre dans sa voiture. Je t'envoie un bon manteau pour t'envelopper, afin que n'ayes pas froid en chemin.

2. Ton père désire ardemment de te voir. Maurice, mon cher Maurice! si je pouvais t'embrasser avant de mourir: voilà ce qu'il a répété plus de cent fois dans la journée. Oh! que n'es-tu déja ici! Ne perds pas un moment à faire ton paquet. Le cocher m'a promis toute la vitesse possible. Chaque moment sera une suite de souffrances pour moi, jusqu'à ce que je te serre contre mon cœur. Adieu, mon enfant, que le Seigneur daigne veiller sur toi dans ta route. J'attends la journée de demain avec la plus vive impatience, et je suis toujours ta bonne mère.

Victoire Laforet.

3. *Lettre de la même, à son cousin, banquier à Paris.*

Orléans le . . .

*Monsieur, et cher cousin.*

C'est à vous seul que je m'adresse; c'est près de vous que j'espère trouver de secours dans les malheurs trop accablans pour une femme. Dieu m'a ravi ce que j'avais de plus cher sur la terre, mon digne époux. Vous savez comme il était tout pour moi. Il y a huit jours qu'il me fit rappeller notre fils du collège: lorsque Maurice arriva près de son lit, il lui tendit la main, et à peine lui eut-il donné sa bénédiction qu'il mourut. Avec lui sont passés les jours de mon repos et de mon bonheur. Me voila plongée dans l'état le plus désolant pour une femme et pour une mère.

4. Encore si je souffrais toute seule; mais auprès de moi soupire mon pauvre fils. Il ne sait pas combien est malheureux un jeune orphelin. Il me brise le cœur, lorsqu'il presse mes mains, et qu'il prononce le nom de son père en versant des larmes et en me regardant. Il n'y a qu'une mère qui puisse

---

cile che un'anima dotata di dolce sensibilità, non debba spargere qualche lacrima deliziosa in leggendoli con attenzione. L'autore che con tanta arte ed abilità l'à composto è un francese: io non v'ò aggiunto che l'ultimo dialogo. Non ò voluto poi farne la traduzione, perchè vedo già maturo il tempo in cui dopo le date lezioni, lo scolare possa da se stesso, e col dizionario alle mani farne le versioni, e conoscerne le bellezze.

se former une idée de ces supplices. Je crois lire alors sur son visage ces tristes paroles „ maintenant ma mère, c'est à toi seule de me nourir.„ En quelqu' endroit que j'aille, il est auprès de moi, et il essuye ses yeux pleins de larmes à mes habits. Lorsque je veux chercher à le consoler, ma tristesse m'en empêche: c'est lui qui fait ma plus grande douleur.

5. Comment le nourrirai-je? Mon pauvre mari ne m'a rien laissé, et mes mains sont trop foibles pour le travail. Auprès de qui chercherai-je donc des secours, si ce n'est auprès de vous? C'est sur vous seul que repose mon espérance. Dieu sans doute disposera votre cœur à secourir une pauvre et malheureuse veuve. Montrez que les nœuds du sang qui nous lient, sont sacrés. Je vous remets mon fis. Tout ce que vous ferez pour lui, vous le ferez pour moi, et pour la mémoire d'un homme qui vous aimait. Ce que Dieu m'a laissé de force et de courage, je l'emploirai à gagner ma vie par mon travail: mais pour élever convenablement mon fils, je n'en suis pas en état. Je vous l'abandonne entièrement. Il me sera cruel de le voir sortir de mes mains; mais je sais obeir à la nécessité.

6. Cependant une pensée me console, c'est que je le confie à la grâce d'un Dieu bienfaisant, et aux bontés d'un parent généreux. Soyez pour lui ce qu'était son père, et mettez-le en état d'adoucir un jour mon malheur. Je ne puis en dire davantage; mes larmes qui mouillent cette feuille, vous témoignent assez ce que mon cœur ressent. Vous tenez dans vos mains mon repos, et le bonheur de mon fils. Dieu vous bénira à jamais pour votre générosité; il vous recompensera, même en ce monde, de ce que vous aurez fait en faveur de deux malheureux de votre sang. Je suis avec la plus profonde douleur d'une mère infortunée &c.

Victoire Laforet.

7. *Réponse du Banquier de Paris à sa cousine d' Orléans.*

Paris le . . .

Votre lettre du 7 du courant, dans laquelle vous m'annoncez la mort de votre époux, m'a extrêmement affligé. Vous pouvez être sûre que je partage votre douleur, et que je suis encore plus sensible à votre perte qu'à la mienne. Cependant je ne puis m'empêcher d'être fort surpris que vous veuillez chercher votre secours auprès de moi seul. Est-il donc absolument nécessaire que votre fils continue ses études, et qu'il donne au monde un demi-savant de plus? n'est-il pas beaucoup d'autres professions où il puisse ren-

dre d'aussi grands services à la société et travailler plus utilement à sa fortune ? Considérez vous-même, comment il pourrait s'avancer sans biens et sans appui : Vous connaissez trop bien le monde pour qu'il me soit nécessaire de vous en démontrer l'impossibilité. D'un autre côté, il vous serait insupportable à vous-même de le voir à charge à des personnes étrangeres.

8. Vous me parlez des nœuds du sang ; mais ma propre famille qui est très-nombreuse, me les rappelle plus fortement encore: et je vous prie de croire que j'ai beaucoup de peine à l'entretenir d'une manière convenable. Me charger encore d'un nouveau fardeau, cela m'est absolument impossible, et je suis sûr qu'après une plus mûre réflexion vous me le pardonnerez. Tout ce que je puis faire c'est de placer votre fils chez un marchand d'étoffes de Rouen, nommé M. Duprez, avec qui ie suis en liaison d'affaires. Je vous donne ma parole qu'il sera fort bien traité chez lui. Réfléchissez mûrement à ce que je vous propose et mandez moi votre résolution et celle de votre fils. Recevez, je vous prie, la lettre de change de quattre Louis d'or ci-incluse, comme une preuve de l'intérêt que je prends à votre malheureuse situation. Je vous prie de me croire toujours, Madame et chére cousine &c.

9. Maurice, Madame Victoire à Orléans.

*Maur.* Ah ! ma chère maman, voilà déja la voiture.

*Mad. Vict.* (*les yeux baignés de larmes*) Mon cher fils tu vas donc me quitter.

*Maur.* Oh, ne pleurez pas tant, je vous prie, autrement je serais triste dans toute la route. Où sont mes gants ? Oh, je les ai aux mains ; je ne sais plus ce que je fais.

*Mad. Vict.* Qu'il m'en coute de me separer de toi ! Je veux au moins t'accompagner jusqu'à la dernière barrière.

*Maur.* Mais, ma chère maman, vous êtes déjà si malade et si faible.

*Mad. Vict.* Ce n'est qu'une demi-lieue, et je saurais bien m'en retourner à pied.

*Maur.* Je le voudrais aussi : mais vous savez que le medecin a dit qu'il fallait vous ménager. Si vous reveniez encore plus malade à la maison, que vous fussiez obbligée, comme mon papa de vous coucher et de mourir, c'est moi qui en serais la cause. Non, je ne veux pas que vous sortiez, ou je reste.

*Mad. Vict.* Hé bien, mon cher fils, c'est moi qui resterai.

10. *Maur.* Oui, oui, demeurez ici, et quand je serai au coin de la rue, allez vous coucher, et tâchez de bien dormir.

*Mad. Vict.* Oui, si je pouvais.

*Maur.* Adieu, adieu, ma chère maman.

*Mad. Vict.* Porte-toi bien, mon cher fils. Que le bon Dieu soit toujours avec toi. Sois pieux, honnête, appliqué fais la joie de ta mère.

*Maur.* Vous verrez : vous verrez, je ferai votre joie.

*Mad. Vict.* Ecris-moi régulièrement, au moins tous les quinze jours.

*Maur.* Toutes les semaines, maman : vous m'écrirez aussi ?

*Mad. Vict.* Peux-tu me le demander ? je n'aurai plus d'autre plaisir sur la terre. Mais nous reverrons-nous encore dans ce monde ?

*Maur.* Oh ! sûrement, nous nous reverrons, je remplirai si bien mon devoir, que j'obtiendrai la permission d'aller vous voir dans six mois.

*Mad. Vict.* Oui, mon cher enfant, et tu resteras ici quinze jour. Oh, si ce tems était déjà venu !

*Maur.* Maman, voyez le cocher qui s'impatiente. Il faut que je vous quitte.

*Mad. Vict.* Encore un baiser mon cher fils ... Adieu Maurice, adieu.

11. Monsieur DUPREZ, marchand d'étoffes de soie et MAURICE, à Rouen.

*M. Dupr.* Que m'apportez-vous là, mon joli Monsieur ?

*Maur.* Une lettre qui vous regarde, vous et moi : je suis le petit Laforêt ; vous devez savoir de quoi il est question.

*Mr. Dupr.* Ah, tu es le petit Laforêt ? je suis bien aise de te voir. Ta physionomie me revient assez. As-tu du goût pour le commerce ?

*Maur.* (*en soupirant*). Hélas, oui Monsieur.

*Mr. Dupr.* Tu as été quelque tems au collège, sais-tu lire ?

*Maur.* Je le savais déjà que je n'avais que cinq ans, et j'en ai dix.

*Mr. Dupr.* Il faut que ton père t'ait fait instruire de bonne heure. Sais-tu aussi écrire et compter ? Combien font 6 fois 8 ?

*Maur.* 48 ; et 6 fois 48 font 288 ; et 6 fois 288 font ... attendez un peu ... font 1728 ; et ajoutez-y 98, cela fait 1826, tout juste le compte de l'année où nous sommes.

12. *Mr. Dupr.* Comment donc, tu comptes déjà comme un banquier ! Je suis enchanté d'avoir un petit garçon aussi instruit dans mon comptoir.

*Maur.* Vous verrez comme je veux travailler pour devenir bientot votre premier commis : j'espère aussi que vous me traiterez avec douceur.

*Mr. Dupr.* C'est selon la manière que tu te comporteras.

*Maur.* Je ne demande pas mieux. Mais, Monsieur, vous trouverez bon que je mange à votre table : maman n'entend pas que je mange avec les domestiques.

*Mr. Dupr.* Je ne peux pas te répondre sur cet article. C'est l'usage parmi les apprentis.

*Maur.* Je vous en prie de grâce, Monsieur. Je ferai d'ailleurs tout ce qui dépendra de moi pour vous contenter : mais ne m'envoyez pas manger à la cuisine. J'aime mieux faire mes repas tout seul : un morceau de pain dans ma chambre, c'est tout ce qu'il me faut.

*Mr Dupr.* J'en parlerai à ma femme, et nous verrons à te satisfaire.

13. *Maur.* Oh! quand vous me présenterez à elle, je veux lui baiser la main, et la prier si instamment . . .

*Mr. Dupr.* Ha, ha! est-ce que tu as aussi du talent pour la cajolerie?

*Maur.* Avez-vous des enfans, Monsieur?

*Mr. Dupr.* Oui, un fils et une fille.

*Maur.* Tant mieux : sont-ils plus grands, ou plus petits que moi?

*Mr. Dupr.* Ils sont à-peu-près de ton âge.

*Maur.* Vous voudrez bien me laisser jouer avec eux, lorsque j'aurai fini ma besogne. Je sais une foule de petites drôleries : et puis je chiffre assez joliment, je peux leur montrer ce que je sais.

*Mr. Dupr.* Tu vas devenir le précepteur de toute la maison. Je vois que nous serons bons amis, si tu te comportes comme il convient.

*Maur.* Oh, vous n'aurez pas des reproches à me faire. J'aime trop maman pour m'exposer à l'affliger.

*Mr. Dupr.* Allons, viens avec moi : je veux te présenter à ma femme. Nous verrons comment tu t'y prendras pour la cajoler.

*Maur.* Je ne veux que lui parler de maman pour m'en faire aimer à la folie, puisqu'elle est mère aussi, et qu'elle est sans doute aimée de ses enfans.

14. Madame AULAIRE, jeune et riche veuve, et MAURICE.

*Maur.* (*portant un rouleau de satin sous son bras*) Votre serviteur, Madame! Mr. Duprez vous présente ses tres-humbles respects, et vous envoie douze aunes de satin sur l'échantillon que vous lui avez donné. Vous savez le prix?

*Mad. Aul.* Il m'a demandé treize francs au premier mot : C'est un peu cher.

*Maur.* N'auriez-vous pas une aune chez vous, Madame?

*Mad. Aul.* Mr. Duprez est un honnête homme : je ne mesure jamais après lui. Combien cela fait-il?

*Maur.* Cent cinquante six livres, Madame.

*Mad. Aul.* C'est beaucoup d'argent : mais c'est aujourd'hui ma fête, et je ne suis pas d'humeur de marchander. T'a-t-il dit de te charger du montant?

*Maur.* Oui, Madame, si vous me le donnez.

*Mad. Aul.* Voila six Louis et demi. Prens-garde de n'en rien perdre.

*Maur.* Oh ! sûrement ! . . . Mais vous ne voulez donc pas marchander, Madame ?

*Mad. Aul.* A quoi bon cette question ?

*Maur.* A rien. Mais marchandez toujours, croyez moi.

*Mad. Aul.* Et pourquoi donc ?

*Maur.* C'est qu'alors j'aurais vingt sols par aune à rabattre : M. Duprez me l'a dit. Vous ne devez pas payer cette étoffe plus cher, puisqu' il peut vous la donner a meiller marché.

15. *Mad. Aul.* Voilà un trait de délicatesse de ta part, qui me ravit. En ce cas, mon enfat, marchande.

*Maur.* Hé bien, c'est douze francs à vous rendre.

*Mad. Aul.* Ils sont pour toi, mon ami : je veux que tu t'en divertisses le jour de ma fête.

*Maur.* Madame, je ne les prendrai pas.

*Mad. Aul.* Tu les prendras, je te les donne.

*Maur.* Et si M. Duprez ne le trouvait pas bon ?

*Mad. Aul.* Cela me regarde. Je le prens sur moi.

*Maur.* Oh, que je suis aise ! Je vous remercie mille et mille fois, Madame. Cet argent ne restera pas long-tems dans ma poche. Je vais tout de suite l'envoyer à ma chère maman ; et je lui parlerai de vous dans ma lettre. Je cours lui écrire aussitôt.

*Mad. Aul.* Non, non : je ne te laisse pas aller si vîte. Je vois que nous avons bien des choses à nous dire. Aprens moi d'abord, qui est ta maman, et où elle demeure ?

16. *Maur.* Ah, maman est la pauvre veuve d'un médecin d'Orleans. Mon papa est mort il y a deux mois. Il n'a rien laissé après lui, parce qu'il aimait mieux soigner les pauvres que les riches. Et puis il a resté deux mois malade ; c'est ce qui l'a ruiné. Il avait cependant gagné assez dans le comencement pour me tenir en pension à Paris au collège d'Harcourt. On m'en a rappellé, parce que mon papa voulait m'embrasser avant de mourir. Maman s'est trouvée hors d' état de me faire continuer mes études. Un de mes cousins m'a fait entrer chez Mr. Duprez, où je suis apprenti de commerce. Si mon cousin, lui qui est riche, avait voulu, je serais retourné au collège, et j'aurais été médecin. Ah, j'aurais eu bien du plaisir à étudier pour être un jour le médecin de maman. J' ai toujours été des premier dans mes classes : et mes régens étaient bien contens de moi. La premiére foi que vous aurez besoin d'etoffes, je vous apporterai une lettre du principal que j'ai reçue il y a huit jours : vous verrez s'il m'aimait. Oh, il m'aimera toute sa vie à ce qu'il me dit.

17. *Mad. Aul.* Je n'ai pas de peine à le croire, mon cher enfant. Tu m'as déjà inspiré beaucoup d'amité, quoique je te voie aujourd' hui pour la premiere fois. Mais dis-moi,

serais tu bien aise de quitter le comptoir et de retourner à ta pension?

*Maur.* Ah! si Dieu le voulait! mais maman ne le peut pas: elle n'a pas d'argent, et pour étudier, il en faut beaucoup.

*Mad. Aul.* Cela est vrai: mais il y a tant de gens dans le monde qui en regorgent! Que dirais-tu, si je t'adressais à quelqu' un qui t'examinat pour voir si tu as bien profité du tems que tu as passè au collège, et si tu es en état d' y faire de nouveaux progrès?

*Maur.* O Madame, avec quelle joje je subirais cet examen! Envoyez-moi tout de suite, je vous prie, à cette personne: vous verrez ce qu'il vous mandera sur mon compte. Et puis ce que je ne sais pas encore, je puis l'apprendre.

*Mad. Aul.* Sais-tu où est le collège royal de cette ville?

*Maur.* Hélas! oui. J'ai passé bien souvent devant la porte en soupirant.

*Mad. Aul.* Hé bien, attends un peu . . . Tiens, cours au collège, et demande le Principal. Il faut lui parler a lui-même. Tu lui feras bien mes complimens, et tu le prieras de faire un mot de réponse à mon billet.

*Maur.* Mais c' est que je suis bien pressé d'envoyer les douze franc à maman.

*Mad. Aul.* Tu peux attendre jusqu'à demain. Peut-être auras-tu de plus heureuses nouvelles à lui donner.

*Maur.* Je vais d'abord porter votre lettre, et puis je courrai chez Mr. Duprez qui m'attend.

*Mad. Aul.* Prends bien garde à t'égarer.

*Maur.* Oh, je saurai bien trouver mon chemin. Adieu ma noble et généreuse Dame. En moins d'un quart d'heure Monsieur le Principal aura votre billet: j'y vole comme un oiseau.

18. LE PRINCIPAL DU COLLEGE: et MAURICE à Rouen.

*Maur.* Mr. le Principal, c'est un billet que je vous apporte de la part de Madame . . . Ah, j'ai perdu son nom je vais courir chez elle pour le rattrapper.

*Le Princ.* Cela n'est pas nécessaire, mon enfant: elle se nommé, sans doute, dans le billet. (*Il l'ouvre et regarde la signature*) Aulaire. Oh, c' est d' une main bien connue. (*Il lit.*)

*Monsieur.*

L'enfant que je vous envois, est un pauvre orphelin: son père vient de mourir, et sa mère s'est vue dans la nécessité de le retirer du collège pour le placer apprentissage. Il paraît cependant qu' il a un goût très-vif. pour l' étude; je vous prie en grâce de vouloir bien l' examiner; et s' il vous donne quelque espérance, je m'engage à pourvoir à son

éducation. Ma fête que je célèbre aujourd' hui, m' impose le devoir de faire une oeuvre utile, et le ciel semble m'avoir adressé cet enfant pour en être l'objet. Je vous prie, Monsieur, de me mander ce que vous pensez sur son compte. J'ai l'honneur d'être &c.

19. *Le Princ.* Prens un siège, mon petit ami: je suis à toi dans la minute: j'ai une lettre pressée à finir.

*Maur.* Ah, Monsieur, que vous avez là de beaux livres! Il y a bien long-tems que je n'en ai feuilleté; me permettez-vous d'en ouvrir un, pendant que vous écrirez?

*Le Princ.* Je le veux bien, mon enfant.

*Maur.* (*prenant un livre*) Oh, c'est Homère! mais il est en grec; c' est trop fort pour moi; je ne l' ai lu qu' en français.

*Le Princ.* Comment, tu as lu Homère! Et qu'en penses tu?

*Maur.* Il est plein de belles comparaisons. Je voudrais seulement qu'Achille ne fut pas si violent et si opiniâtre.

*Le Princ.* Et quels traits de violence et d'obstination as tu à lui reprocher?

*Maur.* Est-ce bien fait à lui de laisser les Grecs dans l'embarras? est-ce leur faute, s'il avait une querelle avec Agamemnon? ils ne lui avaient fait aucun tort à lui-meme. N'aurait-il pas dû se laisser fléchir, lorsque les députés vinrent lui faire des soumissions dans sa tente? Mais non; il reste inébranlable comme un rocher. Ils n'auraient pas eu besoin de me prier si long-temps: je les aurais suivis au premier mot.

*Le Princ.* Tu es donc bien indulgent?

*Maur.* Ne faut-il pas l'être pour tous les hommes, et encore plus pour nos compatriotes? . . . Oh, oh! vous avez aussi un Sophocle! C'est de lui, je pense qu'est la tragédie de Philoctète. Notre régent nous l'a fait expliquer trois fois. C'est une pièce bien touchante: mais savez-vous ce qui m'y a fait le plus de plaisir?

*Le Princ.* Je suis curieux de le savoir.

*Maur.* C'est que ce jeune Grec. . . . comment s'appelle-t-il donc! . .

*Le Princ.* Néoptolème?

*Maur.* Oui, oui, Néoptolème. C'est lorsqu' il revient et qu'il apporte à Philoctète son arc et ses flèches. Je sens que j'aurais fait comme lui . . . Mais je vous demande pardon, Monsieur, je vous trouble peut-être par mon babil.

*Le Princ.* Point du tout: je t'écoute avec plaisir. Aussi bien voila ma lettre finie.

*Maur.* Tant mieux: je vous prierai de me dire ce que c'est que ce beau livre d'estampes qui est ouvert sur votre pupitre?

*Le Princ.* C'est un recueil des meilleures gravures de la galerie de Florence.

*Maur*. Voila jupiter! je le reconnais.

*Le Princ*. Comment le trouves-tu ?

*Maur*. J'aime les estampes, mais je n'aime pas M. Jupiter.

*La Princ*. Pourquoi cela ?

*Maur*. C'est que c'était un vilain personnage: je ne sais comment les Grecs, et les Romains ont eu la bêtise de l'adorer: c'est un franc libertin, et il se querelle toujours avec Junon. Est-ce que c'est être Dieu, cela?

*Le Princ*. Tu as raison: c'est une indigne et méprisable divinité. Au reste on ne nous a transmis sur son compte que des imaginations populaires: et tu sais que le peuple a toujours été aveugle et superstitieux.

*Maur*. Oh! nos paysans sont aujourd'hui bien plus avisés. Figurez-vous un curé de village qui montât en chaire, et qui dit que le bon Dieu a une femme qu'il trompe, et qu'il se chamaille tous les jours avec elle; ses paroissiens n'en croiraient rien du tout.

*Le Princ*. Et d'où vient donc que la plus grossière populace est aujourd' hui plus sensée que dans le tems de l'antiquité ?

*Maur*. De la lumière de l'évangile: c'est là que tout est d'un Dieu juste et bon. Si j'eusse vécu dans la Grèce avec un livre pareil, j' amais on y eut adoré que le Dieu que j'adore.

*Le Princ*. Embrasse-moi, moncher enfant. Comment t'appelles-tu ?

*Maur*. Maurice Laforêt.

*Le Princ*. En vérité, mon cher Maurice , il serait dommage que tu passasses ta vie derrière un compoir. Il faut absolument que tu reprennes tes études.

*Maur*. Ah, je le voudrais bien, si cela dépendait de moi.

20. *Le Princ*. Je vais te donner ma réponse à madame Aulaire.

*Maur*. Je m'en chargerai avec joie. Mais, Monsieur, elle vous prie, je crois, d'avoir la complaisance de m'examiner.

*Le Princ*. Tu viens de faire cet examen toi-même. Je connais ta tête et ton coeur. Peut-être aurai-je le plaisir de contribuer a te procurer un destin plus heureux. Amuce-toi à parcourir ces estampes; je vais écrire ma réponse... Non, mon cher Maurice, tu ne resteras pas chez Mr. Duprez, tu seras auprès de moi, je t' en donne ma parole. Retourne vers Madame Aulaire, présente lui mes très-humbles respects, et remets lui ma réponse. Tu me feras savoir ce qu' elle en aura dit.

*Maur*. Quoi! je serais assez heureux!

*Le Princ*. Va seulement, et que Dieu t'accompagne.

*Maur*. Oh, je cours, et je reviens. Adieu, Mr. le Principal.

*Mad. Aul.* Hé bien, Maurice: m'apportes-tu une réponse?
*Maur.* Oui, Madame, la voici.
*Mad. Aul.* (*lit tout bas*). Vous ne pouviez me procurer un plus sensible plaisir que l'entretien de cet aimable enfant. Sa physionomie remplie de candeur et d'innocence, l' esprit vif et plein de feu qui brille dans ses yeux, et qui se répand dans ses discours, m'ont pénétré d'attachement pour lui. Son génie le destine à un genre de vie plus élevé que celui où la mort de son père et la pauvreté de sa famille le forceraint de vivre. Je vous félicite, Madame, d' avoir choisi pour objet de votre générosité, un enfant qui donne de si belles espérances. Le ciel ne vous l'a pas adressé sans dessein le jour de votre fête. Je suis intimément persuadé que vous n'aurez qu'à vous louer de sa conduite et de ses sentimens; et je m'estimerai fort heureux de seconder, par mes soins, vos généreuses dispositions. J'ai l' honneur d'être &c.
22. *Mad. Aul.* Le principal ne me paraît content de toi qu'à demi.
*Maur.* Oh, il l'est tout-à fait, Madame: il me l'a dit, et je le vois aussi dans vos yeux.
*Mad. Aul.* Comment, tu y vois cela, mon petit devin? Mais parlons sérieusement. S'il se trouvait une personne qui prît soin de toi, et qui se chargeât de ton entretien et de ton éducation, que ferais-tu pour elle?
*Maur.* Ce que je ferais? . . . Je ne sais pas trop. Je ne peux rien par moi-même; mais je bénirais à tous momens le nom chéri de ma bénéfactrice, je prierais pour elle du fond de mon cœur le jour, et la nuit: je . . .
*Mad. Aul.* Prie donc pour moi, mon cher fils, prie pour ta seconde mère. (*elle l'embrasse.*)
*Maur.* Pour vous, pour vous, maman?
*Mad. Aul.* Oui, je veux l'être. Ton père est mort; je remplirai sa place: je ferai pour toi ce qu' il aurait fait. Tu reprendras tes études, et rien ne manquera à ton éducation.
*Maur.* (*se jettant à ses genoux*) Ah Dieu! mon Dieu! maman! je ne peux plus parler.
*Mad. Aul.* Lève-toi, et viens dans mes bras. Si tu m'aimes, ne m'appelle plus que ta maman, entends-tu mon fils?
*Maur.* Oh! oui, maman. Je suis dans le paradis.
*Mad. Aul.* Tu es hors de toi-même. Tache de te remettre, et allons nous promener dans mon jardin; j'ai à te parler de ta mère.

23. Monsieur DUPREZ. MAURICE. à Rouen.

*Mr. Dupr.* Où donc as-tu resté si long-tems?
*Maur.* Ah! Monsieur Duprez, si vous saviez . . .

*Mr. Dupr.* Je sais qu'il ne faut pas être si long-tems dans tes courses. Que cela ne t'arrive plus une autre fois. Est-ce que tu n'a pas trouvé Madame Aulaire ?

*Maur.* Oh ! je l'ai trouvée, et j'ai trouvé en elle une seconde maman.

*Mr. Dupr.* Quel galimatias viens-tu me faire ? Est-ce que tu es fou ?

*Maur* Non, non, je ne le suis pas : je vais reprendre mes études; j'entrerai dans trois jours au collège, et maman Aulaire viendra demain vous le dire a vous même.

*Mr. Dupr.* Comment donc ? Est-ce que tu ne reste plus chez moi ?

*Maur.* Je ne veux pas être marchand, je veux étudier.

24. *Mr. Dupr.* Ainsi tu n'es venu chez moi que pour tacher d'en sortir : tu y es, il faudra bien que tu y restes.

*Maur.* Vous ne pourrez me refuser a maman, qui viendra me chercher.

*Mr. Dupr.* Croit-elle pouvoir, à sa fantaisie, venir enlever les gens chez leurs maîtres ?

*Maur.* Mais, Monsieur Duprez, sans vous fâcher, vous n'êtes pas mon maître, et je ne suis pas de vos gens.

*Mr. Dupr.* (*d'un geste menaçant*). Dis encore un mot, ingrat.

*Maur.* Et que vous ai-je donc fait ? Vous ai-je causé quelque perte ?

*Mr. Dupr.* Tu m'as trompé : je commençais à t'aimer : et je voudrais ne t'avoir jamais vu.

25. *Maur.* Non, Monsieur, je ne vous ai point trompé, je vous assure. Je serais resté chez vous, et je ne songeais pas à vous quitter : mais mettez-vous un moment à ma place. Si mon papa n'était pas mort, je ne serais pas sorti du collège pour entrer dans votre maison. Une bonne dame prend pour moi le cœur de mon papa: je sors de votre maison pour rentrer au collège. Est-ce qu'il y a là de ma faute ?

*Mr. Dupr.* Tu as raison: mais pourquoi es-tu si aimable ? Je m'accoutumais à te regarder comme mon fils.

*Maur.* Embrassez-moi donc, Monsieur Duprez.

*Mr. Dupr.* Non, il m'en couterait encore plus de te perdre. (*Il sort.*)

*Maur.* Il est brusque, Monsieur Duprez ; mais c'est un brave homme. J'aurai du regret à le quitter, et surtout ses enfans et sa femme. Mais il faut que j'écrive à maman. Oh, comme elle va se réjouir en lisant ma lettre ! Je voudrais qu'elle l'eût déja dans les mains. (*Il se met à écrire.*)

26. *Ma chère maman !*

Réjouissez-vous maman ! vous êtes hors de peine, et moi aussi : ne pleurez pas trop de plaisir pour pouvoir lire ma lettre. Voici l'histoire de notre bonheur. Monsieur Duprez m'a

envoyé ce matin porter des étoffes à une madame Aulaire. O, l'excellente dame ! Ah, si vous étiez déja ici ! Savez-vous bien, maman, que vous y viendrez avant huit jours. Elle vous donnera un appartement dans son hôtel, et vous vivrez avec elle : et moi j'irai au collège, et je viendrai vous voir tous les jours. Oh ! ce sera un bien grand plaisir pour moi. Vous souvenez-vous bien, lorsque je partis, comme vous pleuriez. Vous disiez que nous nous embrassions peut-être pour la dernière fois : hé bien, il ne tiendra qu'à nous de nous embrasser mille fois le jour.

27. Maman doit vous envoyer de l'argent pour faire le voyage, car elle est aussi ma maman comme vous, et je suis sûr que vous n'en serez pas fachée. Tout l'argent que vous recevrez-pourtant n'est pas d'elle : il y a douze francs de moi : elle me les avait donnés, et moi je vous les donne. Dépêchez-vous bien à faire votre paquet : plutôt vous arriverez, plus nous serons contens : je lui ai dit tant de bien de vous, qu'elle désire presqu' autant que moi de vous voir. Partez, partez : j'irai vous attendre à l'arrivée de la diligenee pour vous raconter toute l'histoire avant que vous entriez chez elle : mais elle vous la raconte sans doute dans la lettre qu'elle vous écrit aujourd' hui. Adieu, ma chère maman, je craindrais que ma lettre ne fut retardée d'un courier, si je vous écrivais tout ce que j'ai à vous dire.

28. DIALOGUE entre Madame AULAIRE, Madame VICTOIRE, et MAURICE.

*Mad. Vict.* Permettez Madame que j'aie l'honneur de me jetter à vos pieds, et de . . . .

*Mad. Aul.* Relevez-vous Madame, je vous en prie.

*Mad. Vict.* Je veux au moins vous témoigner ma reconnoissance pour tant de bienfaits . . . .

*Mad. Aul.* Point de cérémonies. Laissez en moi tout pur le plaisir dont mon cœur jouit en rendant heureuse votre famille désolée. Asseyez vous Madame : vous êtes fatiguée du voyage.

*Mad. Vict.* Me voici pour vous obéir (*elle s'assit.*)

*Mad. Aul.* Rendez grâces à la Providence qui m'a inspiré le projet de vous soulager dans votre misère : je n'ai fait que mon devoir.

*Mad. Vict.* Puisse le Ciel par juste récompense faire prospérer vos biens, et votre santé, selon les souhaits de mon cœur reconnoissant. Je me recommenderai toujours à votre protection . . .

*Mad. Aul.* Soyez persuadée, Madame, que j'aurai toujours un sensible plaisir de pouvoir vous obliger : comptez sur moi pour tout ce qu'il faut pour la bonne éducation de votre fils, et pour tout ce qu'il faut pour votre entretien.

*Mad. Vict.* Je vois par la noblesse de vos expressions toute la générosité de votre ame, et vos sentimens affectuex.

*Mad. Aul.* Laissons-là les complimens . . .

*Mad. Vict.* Je me tairai, puisque vous le voulez . . .

*Mad. Aul.* Voulez-vous vous raffraichir? Voulez-vous prendre quelque chose?

*Mad. Vict.* J' accepterai vos offres, car j'en ai besoin.

*Aul. Aul.* Maurice tu prendras aussi quelque chose.

*Maur.* Quant à moi je vous suis bien obligé Madame: je viens de manger un petit pâté.

*Mad. Aul.* Hola, Térése: apportez ici quelque chose pour dejeûner. Es-tu content Maurice? Voici ta mère tout près de toi.

*Maur.* Maman: voici notre mère tout près de nous.

*Mad. Aul.* Oui, oui, mon petit bon homme: je serai ta mère: j'aurai soin de ton education.

*Maur.* Et j' en profitterai madame. Vous me donnez une seconde vie: hélas! je ne faisais que végéter dans l'inactivité, et l'indigeance: c'est pour vous, madame, que je commence à vivre.

*Mad. Aul.* Quand voudrais-tu aller au Collège?

*Maur.* Quand il vous plaira, Madame: je suis tout prêt à vous obeïr.

*Mad. Vict.* Ne veux-tu pas rester pendant quelques jours avec moi?

*Maur.* Je vous demandé pardon, Maman: il me fâche de vous quitter · mais laissez-moi partir si Madame le permet, car il me tarde beaucoup de me mettre en train à étudier.

*Mad. Aul.* Voyons donc, mon petit, quelles seront là tes occupations?

*Maur.* Vous aurez la bonté, Madame, de m' en donner la direction.

*Mad. Aul.* Mais je veux consulter ton génie la-dessus.

*Maur.* (*Il devient pensif pendant quelques moments*) oh mon Dieu, je ne saurais que dire . . . . Mais, d'abord, Madame, si vous le jugez à-propos, commencez par me fournir les moyens pour me rendre un bon sujet: que je sâche mes devoirs envers Dieu, envers mon Roi qui en est l'image, et envers mes concitoyens, et dès lors je serais heureux. Pour tout le reste . . . .

*Mad. Aul.* Viens, que je t'embrasse mon charmant petit. Puisse le ciel bénir à jamais ces projets, qui causent à mon coeur le plus vif attendrissement. Loin de toi, ô mon enfant, quelque méchant séducteur qui veuille empoisonner avec des maximes du siècle le germe précieux de cette vertu naissante.

*Fine della Grammatica.*

# TRATTATO

## DELLA VERSIFICAZIONE FRANCESE.

§. 1. Potrebbe forse reputarsi incompita la Grammatica francese ch' io offro al pubblico, senza un breve trattato di versificazione, che interessa tanto gli amatori delle lettere. Meno infatti pe' prosatori che pe' poeti francesi, s'impegnano i letterati all'acquisto d'una lingua la di cui delicatezza, e dirò ancor l'energia, ed il pittoresco formano la delizia delle anime sensibili: nè v'à altro mezzo a conoscere il genio, ed il carattere d'una lingua che la lettura de' Poeti, che d'ordinario le danno l'origine, il miglioramento, la perfezione (*a*). Or chi non vede che

(*a*) Senza parlare de' *Trovatori*, e de' *Giullari* poeti provenzali, da cui i nostri poeti italiani che a giudizio dello stesso Tiraboschi (*) presero ad imprestito non solo la rima, e varii generi di componimenti, ma eziandio una infinità di parole, e di locuzioni; incomincerò dal celebre *Alain Chartier* soprannomato il padre della lingua francese, il quale per la grazia de' suoi versi, e pe' tratti brillanti sparsi quà e là ne' medesimi, meritò che Margherita Stuart sposa di Carlo VII. gli baciasse la bocca mentr' egli dormiva, dicendo agli astanti: *che baciava quella bocca donde erano uscite tante belle parole.*

La politezza della Corte, le feste, e la galanteria del re Francesco I. che richiamò in Francia le arti dal seno dell'Italia, caggionarono in Francia non che il dirozzamento, ma bensì gli ampii principii di raffinamento della lingua. Scrissero sotto lui *Marot*, ed *Amiot*, indi *Rabalais*, et *Montaigne*, poscia *Ronsard*: finalmente *Malherbe* riformatore della Poesia; dopo il quale comparve il celebre Cardinal *Richelieu* amatore, e gran protettore delle lettere, ed institutore dell'Accademia francese: questi disegnò quel gran quadro che fu poscia colorito, e perfezionato nel Secolo dell' immortale Luigi XIV. Il regno brillante di questo gran Monarca inspirò in tutta la Francia il genio alle scienze ed alle arti, conditi entrambi da una squisitezza di gusto che fu il modello dell'Europa intera. Fu in quel tempo che fiorirono il gran *Corneille* instauratore della tragedia, il gran *Racine* più elegante, più corretto, e più passionato del primo, *Boileau* che uguagliò

(*) *Si legga ancora Vincenzo Gravina della ragion poetica lib. 2. pag. 132., e l'istoria della volgar poesia del Crescimbeni.*)

abbisogna la conoscenza almeno de'semplici elementi della versificazione, per avanzarsi con franchezza e profitto alla lettura ed alla meditazione delle poesie francesi? Onde sentirne la bellezza, ed i difetti? Credo perciò di far cosa grata a' letterati pel breve saggio di versificazione che m'accingo di dare nel presente trattato. Sembra altronde, che questo occu pi quì raggionevolmente i

---

Orazio ne'suoi precetti, *La Fontaine* che superò Fedro pella grazia de'suoi racconti, l'immortale *Molière* che seppe meglio de' greci, e de' latini far la pittura dell' uomo per correggerlo nelle sue comedie. Sulle tracce di questi uomini illustri quanti e quanti non successero poscia altri celebri poeti che stabilirono di più in più il gusto nel Parnaso francese tanto per ciò che riguarda il tragico, tanto per ciò che appartiene alle liriche delicatezze? Basta leggere le poesie di J. B. *Rousseau*, di *Voltaire*, di *Crebillon*, di *G. J. Rousseau*, di *Bernis*, di *Gentil Bernard*, di *Piron*, del vivente abbate *Delille*, o di tanti altri, per essere convinti di ciò che avanzo: ma perchè le poesie di *Voltaire* non sono tutte simili alle tragedie, di *Zaire*, ed *Alzire*, ed a quella d' *Atalie* di *Racine*?

Parlo quì dell'immortalità delle poesie di qualcuno di questi autori citati. Infelicemente abusando questi del più bel dono della natura ch'è appunto lo spirito, molto fecero per degradar l'uomo, e sparsero de' più brillanti fiori il cammino del vizio per renderlo amabile invece della virtù. Di quanto non sarebbe stato capace *Pirron* (per tacere di *Voltaire*, e di qualunque altro), se per immortalare il suo nome avesse scelto soggetti nobili, e più degni d'un filosofo in società? Ne diede un saggio bastante nelle due sue celebri odi, una intitolata *le temple du Saint Sulpice*, che comincia:

*Auguste, et pompeux èdifice*
*Digne palais du roi des rois* &c.

è l'altra intitolata *le Jugement dernier*, che comincia:

*Où vole, où s'éléve mon ame?*
*D'où part ce rayon lumineux?*

La sua comedia intitolata *La Mètromanie* è un capo d'opera dell' arte, e la sola senza difetti, fra le tante che sian finora comparse alla luce. Non v'è talento in Francia che possa o uguagliare, o approssimarsi al talento di questo poeta: ma la sublimità del suo spirito servì a lui (come a tanti altri) per degradare la sua riputazione.

suo posto, perchè dà occasione di mettere in prattica quanto sulla pronunciazione, e sulle regole della grammatica, si è detto fin ora.

§. 2. La Versificazione francese è l'arte di far versi secondo certe regole prescritte per ottenerne l'armonia.

§. 3. Queste regole riguardano 1. la struttura de'versi, 2. la rima, 3. la combinazione de'versi tra di loro. Si tratterà brevemente di ciascuno di questi tre articoli.

## ARTICOLO I.

### DELLA STRUTTURA DE'VERSI.

§. 4. La struttura de'versi francesi non consiste, che in un certo numero di sillabe, dice Restaut nel suo breve trattato della versificazione. Perciò le differenti specie di versi vengono determinate dal numero delle sillabe, che li compongono (*a*).

---

(*a*) I francesi fanno consistere il verso in un numero determinato di sillabe: nè fanno conto della distribuzione degli accenti da'quali, nè altronde può nascere l'armonia; giungono fino ad avanzare che le parole francesi non ànno accento. Frattanto chi ben discerne, conosce (come ben conobbe, ed insegnò il celebre abbate *D'Olivet* nel suo trattato della Prosodia francese) che nella parola francese *il aimera* v'è l'accento su *ra*, che nella parola *honnête* v'è l'accento su *nné*, che sulla parola *il sera*, v'è l'accento prosodiato sull' *a*, del modo stesso che si trova sulla parola italiana *sarà*; e che i francesi al par che gl' italiani ànno le parole *tronche*, e *piane*, ma che sono privi affatto delle parole *sdrucciole*, e che per questo difetto la lor poesia cede in preggio alla nostra. Per tutto il resto restino pur persuasi i miei lettori, che la versificazione delle due lingue italiana, e francese poco, o nulla si differiscono; come m'impegnerò provare in tutto il corso di questo breve trattato; e come mi trovo d'aver provato diffusamente in una mia opera stampata in Parigi, ed approvata abbastanza dal Segretario dell'Accademia di Francia. Sono i versi francesi al par che gl'italiani, forniti degli accenti convenevoli a'luoghi determinati dalle regole, ed i poeti ne fanno uso per forza del loro orecchio fino e delicato, senza però che se ne accorgano. Anno i francesi le medesime sorta di versi che gl'italiani: e da queste si combinano le varie sorta di componimenti che sono in uso.

§. 5. Se ne contano communemente di cinque sorte :

1. Il verso di dodici sillabe detto *Alessandrino*, ed *eroico*, perchè d'ordinario s'impiega ne'poemi epici, e tragici, e nello stile grave (*a*) : come

„ Le plaisir d'obliger est le seul bien suprême [12]

„ Qui puisse élever l'homme audessus de lui même. [12]

„ De-l'en-fan-ce au-com-bat-con-duit-par-la-vi-ctoire. [12]

„ La-crain-te-suit-le-cri-me &-c'est-son-châ-ti-ment. [12]

---

(*a*) Io non so ch'esporre in breve il trattato di Versificazione fatto da *Restaut* ; in queste note poi sommetto a'letterati il mio sentimento sullo stretto rapporto tra la versificazione francese, ed italiana. Questo verso che i francesi chiamano *Alessandrino* di dodici sillabe è l'istesso che il nostro verso *Alessandrino* in rigore di quattordeci sillabe, ossia verso composto da due *settenarii*. Eccoli in effetto :

1 2 3 4 5 6
*De l' enfance au combat*
1 2 3 4 5 6 7
*Conduit par la victoire.*
1 2 3 4 5 6 7
*La crainte suit le crime*,
1 2 3 4 5 6
*Et c'est son châtiment*

I francesi dicono che questi versi sono di dodeci sillabe, 1. perchè non contano come sillaba, la sillaba muta ; ed in ciò s'ingannano, poichè la sillaba ancorchè muta è sempre un suono, suono ch'essi rendono ben sensibile nella musica, e nel declamare che fanno de' versi : suono che nel corpo del verso à il valore d'una sillaba, come dirò al §. 12. : 2. perchè non fanno distinzione tra verso piano, e verso tronco che à sempre una sillaba meno del piano. 3. perchè fanno l'elisione tra le due vocali che sogliono incontrarsi alla fine del primo settenario, ed al principio dell' altro. La diversità dunque apparente tra gli alessandrini francesi, ed italiani consiste solo nella maniera di contare ; dimodochè se gl'italiani volessero servirsi della maniera come i francesi contano le sillabe de' loro versi, troverebbero nel verso alessandrino italiano il numero di 12. sillabe.

§. 6. 2. Il verso di dieci sillabe che si chiama verso *commune*, come

8 10
„ Mais-en-ce-siè-cle à-la-ré-vol-te ou-vert
10
„ L'im-pi-è-té-mar-che à-front-décou-vert :
10
„ Rien ne l'étonne, et le crime rebelle
8 10
„ Na point d'appui plus intrépide qu'elle.

Scandendo il primo verso si trovano in effetto dieci sillabe: ed il secondo verso che termina per un *e* muta, sembra (dicono i francesi) essere d'undici sillabe, ma non è che di dieci perchè quella sillaba finale muta si conta per niente (*a*).

§. 7. 3. Segue il verso che i francesi appellano d'otto sillabe, come

8
„ L'hy-po-cri-te en-fran-de-fer-ti-le
8
„ Dès-l'en-fan-ce est-pé-tri-de-fard.
8
„ Il-sait-co-lo-rer-a-vec-art.
8
„ Le-fiel-que-sa-bou che-di-stil-le.

Sono questi versi d'otto sillabe; non escluso neppure il primo, ed il quarto ove l'ultima sillaba conta per niente, perchè, come si vede, è una sillaba muta (*b*).

---

(*a*) Il verso commune francese che dicesi di dieci sillabe è l'istesso che il verso endecasillabo italiano: ed à un accento ben marcato sulla quarta sillaba, un altro d'ordinario sulla settima (qualche volta sulla sesta, o sull' ottava), e l'accento commune sulla decima, come può vedersi da'versi ennati.

4 8 10
*A nos sanglots donnons un libre cours*
4 7 10 11
*Femme sensible entends-tu lè ramage*
4 6 10 11
*J' ai vu Coigny Bellone, et la Victoire:*

I francesi dicono ch' egli è di dieci sillabe perchè non contano l'ultima sillaba del verso allorchè termina per *e* muta.

(*b*) I versi d'otto sillabe di cui nella lirica poesia i francesi fanno un grand' uso, non sono che i versi novenarii italiani di cui l'uso ne' lirici componimenti è molto raro:

§. c. 4. Vi sono i versi che i francesi chiamano di sette sillabe, come

„ Mes-sens-sont-gla-cés-d'ef-froi. 7

„ Dieu-ju-ste-ré-pon-dez-moi. 7

„ Je ne vois que des supplices 7

„ A'la suite des délices 7

„ Que promet la volupté. 7

---

3 5 8 9
Che s'accorse ch' era partita
3 4 8 9 *Cino da Pist.*
Chi mi porse quella ferita.

Dammi dunque dal boccal d'oro
Quel rubino ch'è il mio tesoro. *Redi.*

Questi versi italiani novenarii non sono al fondo che un composto d'un *quaternario*, e d' un *quinario*: il loro accento (oltre il commune) cade sulla terza, e sulla quinta. S'osservano le stesse condizioni ne'versi francesi d'otto sillabe, che realmente sono novenarii:

3 5 8 9
*Verra-t-on toujours les caprices*
3 5 8 9
*Consacrés par les sacrifices.*
3 5 8 9
*Dans mes vers pompeux je rellume* :
3 5 8
*Du repos je vole au réveil.*

E' ancora da osservarsi che questi versi *novenarii* francesi (ch'essi chiamano d'otto sillabe, perchè li misurano sempre come tronchi, come dirò in appresso) ànno gran vantaggio su' novenarii italiani; perchè, senza essere meno armoniosi alcuni cambiano la posizione d'accento. Talvolta ànno l'accento sulla seconda, e la quinta:

2 5 8
*Il sait colorer avec art*
2 5 8 9
*Le fiel que sa bouche distille*

§. 9. 5. Finalmente vi sono quelli di sei

6
„ O-ré-veil-plein-d'hor-reur !
6
„ O-dan-ge-reux-er-reur !

§. 10. Si fanno ancora de'versi che ànno meno di sei sillabe, ma questi non si usano che ne'componimenti liberi, e burleschi, o destinati ad esser posti in musica.

Sono di cinque sillabe i seguenti composti da madama *des Houliéres* :

1 2 3 4 5
„ Dans ces prés fleuris
1 2 3 4 5
„ Qu'arrose la Seine
„ Cherchez qui vous mène
„ Mes chères brebis.

„ Puissiez-vous contentes
„ Et sans mon secours
„ Passer d'heureux jours ,

---

Talvolta sulla quarta, e la sesta, ed anno la cesura dopo la quinta :

4 6 9
*A-t-on vu l'aigle „ au vol rapide.*
4 6 9
*L'arc à la main „ ce Dieu perfide.*
4 6 9
*Mais il conserve „ encor des ailes.*

Ma vi sono de' versi francesi novenarii i quali per poco che si allontanano da queste regole, non sono che pura prosa senza armonia di verso; come si può vedere da' seguenti, e simili.

*Quelle difference d'usage.*
*Que de cadencer sur ma lire.*
*Vient de remettre dans le fers* &c.

Si può leggere a tal soggetto il mio trattato della poesia italiana rapportato alla francese cap. 2. del verso *novenario* pag. 64. e seg.

„ Brebis innocentes,
„ Brebis mes amours. (a)

Sono di quattro sillabe i seguenti:

1 2 3 4
„ Songe Zulmis
1 2 3 4 5
„ A te défendre
„ De ce Berger
„ Qui l'autre jour
„ Vint te surprendre
„ Dans le verger &c.

Sono poi di tre sillabe questi altri versi, che formano un'indovinello sulla Nocciuola.

1 2 3 4
„ Joliette
1 2 3 4
„ Rondelette
1 2 3
„ C'est aux champs
„ Qu'on me cueille:

---

(a) Sono detti in francese versi quinarii, perchè essi non contano per nulla l'ultima sillaba femminina; ma nel fondo sono versi senarii perfettamente simili a'senari italiani:

1 2 3 4 5 6
Se sciolgo le vele
1 2 3 4 5 6
Se resto sul lido &c.
1 2 3 4 5 6
Se cerca, se dice.
1 2 3 4 5
L' amico dov'è &c.

La sola differenza è che i francesi numerano i versi da'tronchi, e gl'italiani da'piani.

Nel resto la somiglianza tra questi si ravvisa esattamente in que' versi di madama *des Houlières*: l' armonia è assai sensibile, e la distribuzione è tale, che imitando le nostre arie italiane, possono ben essi per ogni titolo, non escluso quello della distribuzione degli accenti, maritarsi perfettamente colla musica: Se si leggono le composizioni teatrali fatte da *Quinault*, si può vedere in essi quanto quel poeta seppe far uso della somiglianza tra la poesia francese, e la nostra: onde avvenne che il celebre *Lulli* profittò mirabilmente di que'versi per spiegare su d'essi tutta la forza del suo genio per la musica.

„ Et ma feuille
„ Aux amans
„ Fort-souvent
„ Sert d'ombrage:
„ Heureux l'âge
„ Où la dent
„ Aisément
„ De ma loge
„ Me déloge. (*a*)

§. 11. Tutti i versi che sono terminati per un *e* muta si chiamano versi *feminini*, e tutti gli altri si chiamano *mascolini*: ciò che si direbbe in italiano versi *piani*, e versi *tronchi*. E siccome l'ultima sillaba *muta* è reputata per niente, perciò i francesi nello scandere i loro versi pigliano sempre la misura del verso *mascolino*, detto *tronco* in italiano (*b*).

### DELL' *e* MUTA IN FINE DELLE PAROLE.

§. 12. Se nel corpo del verso una parola terminata per un *e* muta, è seguita da una parola che comincia per vocale, o *h* dolce; allora à luogo l'elisione, cioè l'*e* muta resta mangiata dalla vocale seguente con cui non fa che una sillaba (*c*), come nel seguente esempio „

---

(*a*) Da questi piccoli versi che sono gli elementi di cui si formano i grandi, possono i poeti francesi esattamente formare ogni sorta di verso ch' oggi è in uso nella versificazione italiana.

(*b*) Ecco svelato tutto il mistero della diversità apparente della nomenclatura de' versi italiani, e francesi. Come i francesi regolano il numero delle sillabe su' versi *mascolini*, o sia *tronchi* ed i versi tronchi ànno una sillaba di meno de' piani; perciò il loro verso di undici sillabe è chiamato a giusta ragione verso di *dieci*, quello di nove sillabe è chiamato di *otto*, quello di otto è chiamato di *sette*, e così degli altri. Resta dunque come chiaramente dimostrato (siccome ò fatto vedere nelle precedenti note) che nel fondo la versificazione francese non differisce punto dall' italiana: ciò che diverrà più chiaro per altre consecutive osservazioni che farò in tutto il corso di questo trattato.

(*c*) L'istesso s'osserva nella versificazione italiana rapporto all'elisione delle vocali.

„ Dieu sait quand il lui plaît, faire *é*clater sa gloire.

Ma se l'*e* muta nel caso sudetto è seguita da consonante, o da un'*h* aspirata, essa farà sillaba, e si pronuncia col solito suono muto. Come

„ Dieu veut-il qu*e* l'on garde une *h*aine implacable?

§. 13. Leggendo i versi, bisogna fare attenzion particolare alla pronuncia dell' *s* e dell' *nt* finali quando queste lettere seguono la *e* muta, come nelle parole *prêtr*es, *maîtr*es, *apprennen*t, *chanten*t, e sono seguite poscia da parola che comincia per vocale: in questo caso le consonanti finali *s* e *t* si pronunciano come se facessero parte della parola seguente (ved. §. 109.) In questi versi

„ Les prêtr*es* arrosaient l'autel, et l'assemblée.
„ Que le mecha*ns* apprenn*ent* aujourd'hui
„ A craindre ta colére.

bisogna pronunciare come se fosse scritto: *les prêtre zarrosé*, *apprenne tojourdhui*. Poicchè per poco che si lasci di pronunciare l'*s* ed il *t*; l'*e* muta s'unirebbe a far una sillaba colla vocale seguente: ed allora il verso sarebbe mancante, e falso.

### INCONTRO DELLE VOCALI.

§. 14. Si deve assolutamente evitare ne'versi l'incontro delle vocali, a meno del caso che la prima sia *e* muta, come si è detto al §. 12. In conseguenza, non possono entrare ne'versi queste parole *la loi évangelique*, *Die*u *éternel*, *vérité immortelle*, *le vrai* hon*neur*, *et* a*vare* &c (*a*).

(*a*) Questa regola à per oggetto d'evitar *l'hiatus*. o sia aspirazione nel pronunciar due vocali di seguito, ciò che dà un suono assai rozzo tanto odiato da'moderni francesi, quantunque gli antichi erano sulla pronuncia di questo suono un pò meno scrupolosi. Le due ultime citate espressioni entrano nella regola, perchè si pronunciano *le vrai onneur* (l'*h* essendo dolce, e non contando là per niente) e *avare* (poichè il *t* nella congiunzione *et* non si pronuncia mai §. 121. della Pronunc.)

§. 15. E'sul motivo della regola precedente, che devesi ancora evitare l'incontro delle finali nasali ( ved. §. 110. alla nota Tratt. della Pronunc. ) con altra parola che cominci per vocale. Sono reputati perciò come versi d'un suono rozzo, e difettosi i seguenti.

„ Celui qui met un *frein à* la fureur des flots.
*Rac.* (*a*).

„ Ah j' attendrai long-tems : la nuit est *loin encore.*
*Corneil.*

„ La première fois qu' un Renard
„ Apperçut le *Lion a*nimal redoutable ,
„ Il eut une peur effroyable ,
„ Et *s'* en fuit bien *loin à* l' écart.
*La Fontain.*

„ L'art de donner au gré de l'imposture
„ Tout a l'esprit , *rien* à la nature. *De Bernis*

---

Molto meno scrupolosi intorno all'urto di due vocali, sono gl'italiani, non solo nella prosa ma spesso ancora nella poesia : eccetto il caso in cui s'incontrino due vocali simili, molto sovente fanno uso di certe licenze che offendono almeno in poco la delicatezza dell'orecchio : ed in questo particolare il lor gusto si differisce dal gusto francese che, sia per coprire al meglio che si può la debolezza della lingua che credesi senz' armonia, e senza accento, sia perchè i francesi sono più esatti nell' adoprare in poesia il linguaggio degli Dei ; non ammette nella versificazione la menoma licenza che possa disgustare per poco l'orecchio : ciò che rende la versificazione francese più difficile che non si crede.

(*a*) Non così si biasima da altri letterati di buon gusto il verso citato di *Racine* ; anzi vien reputato come un portento dell' arte quell' *hiatus* che l'autore à voluto forse metter là à bella posta. Colla parola nasale *frein* freno, egli volle imitare veramente il freno nella pronuncia della parola stessa, che non potendo far lega ( *liaison* ) colla parola che segue, non va à colare in avanti, ove trova come un'ostacolo nell' incontro d'un altra vocale, ed in conseguenza il suono riceve come un *freno* al suo compimento. ( Ved: Dizion. Enciel. parol. *hiatus*. ) Si vede da qui come l'*hiatus* ne' versi si suol talvolta adoprare, purchè sia a proposito, e diretto dal buon giudizio.

## DELLE VOCALI CHE FORMANO, O NON FORMANO DITTONGO.

§. 16. E'essenziale di sapere quando più vocali unite insieme formano dittongo, cioè una sillaba, o non dittongo cioè due sillabe ( ved. §. 50. e seguenti, Trat. della Pronunc. ): la maggior parte di tali gruppi di vocali si pronunciano in due sillabe nella poesia, e nel discorso grave e sostenuto.

§. 17. *Ia* forma generalmente due sillabe: come *diamant*, *di-adème*, *étudi-a*, *confi-a*, *oubli-a* &c. S'eccettuano le parole *diable*, *fiacre*, *liard*, *familiarité*. L'orecchio stesso fa sentire che l'*ia* in queste parole è dittongo.

§. 18. *Ie* è dittongo ordinariamente: *fièvre*, *pièce*, *amitié* &c. L'orecchio frattanto sente bene che *ie* fa due sillabe nelle parole *etudi-er*, *confi-er*, *mari-er* &c.

§. 19. *Io* è communemente di due sillabe: *vi-olence*, *vi-olon*, *di-océse* &c.

§. 20. *Oe* è dittongo, cioè fa una sillaba: come *poéle*, *moelle* &c.: eccetto *po-ème*, *po-ète*.

§. 21. *Oi* è un dittongo: *loi*, *foi*, *roi*, *emploi* &c.

§. 22. *Ue* è sempre di due sillabe: *du-el*, *tu-er* &c.

§. 23. *Ui* è dittongo: *celui*, *fuir*: eccetto *rui-ne*, *bru-ine*.

§. 24. *Iai* è di due sillabe: *ni-ais*, *bi-ais*.

§. 25. *Iau* di due sillabe: *mi-auler*, *besti-aux*, *impéri-aux* &c.

§. 26. *Ieu* è di due sillabe in *pi-eux*, *odi-eux*, *furi-eux* &c. eccetto *Dieu*, *lieu*, *mieux*, *vieux*, *yeux*.

§. 27. *Oue* è di due sillabe: *jou-et*, *lou-er*, *avou-er* &c.: eccetto *fouet* &c.

§. 28. *Oui* è di due sillabe: *ou-ir*, *jou-ir*, *èblou-ir* &c. ma *oui*, particola affirmativa, è dittongo.

§. 29. *Ian*, ed *ien* fanno due sillabe: *étudi-ant*, *ri-ant*, *li-ant*, *cli-ent*, *pati-ent* &c. eccetto *viande*, come s'avvede l'orecchio stesso: eccetto ancora *bien*, *rien*, *mien*, *tien*, *vien*, *combien* &c.

§. 30. *Ion* è di due sillabe in quasi tutti i nomi: *li-on*, *visi-on*, *passi-on*, *nati-on* &c. Ne' verbi alla prima persona plurale del presente dell' indicativo, e dell' imperativo de'verbi il cui infinito è terminato in *ier*, *ion*, fa due sillabe: come *nous étudi-ons*, *rions*, *con-*

*fi-ons*, *nous mari-ons* &c. Negli altri tempi, e fuor di questo caso *ion* fa una sillaba.

### DI CIO' CHE IN FRANCESE SI DICE

### *enjambement des vers.*

§. 31. Sono reputati dai francesi come privi di grazia, e d'armonia que' versi, di cui il senso sospeso del primo va a terminare colle prime parole o nel mezzo del verso seguente, ciò che si dice in francese *enjambement des vers*, versi rotti: versi che, metaforicamente parlando, sembrano allargar la lor gamba, come per passar da un verso all'altro. Come nel seguente esempio:

„ C'était votre nourice: elle vous ramena,
„ Suivit exactement l'ordre que lui *donna*
„ *Votre père* &c.

ove si vede, contro la regola, che *votre père* à un attacco necessario con la parola del verso precedente, *donna*, di cui è nominativo. (*a*)

### DELLA TRASPOSIZIONE DELLE PAROLE.

§. 32. I francesi non usano nella lor lingua la trasposizione delle parole (ved. §. 249. della gramm. franc.) come usano talvolta a disegno gl'italiani. E siccome il linguaggio della lor poesia non differisce per sistema da quello della prosa da cui imprestano le stesse stessissime parole; perciò è che per licenza poetica fanno uso di quando in quando, e con molta moderazione della *Trasposizione delle parole*: guardigni

(*a*) E' superfluo di far osservare a'poeti italiani, come questa regola è quasi interamente opposta alle regole della nostra poesia, ove i versi concatenati nella maniera riprovata da' francesi mostrano più gravità, più stile, e meno sterile, e monotona pedanteria. Io credo che questa regola à per oggetto di rilevare un poco l'armonia de'versi, restringendo la frase a un verso, e conciliando così l'armonia, che sarebbe meno sensibile se la frase fosse più estesa, e terminasse nel mezzo, o nel principio del verso seguente.

sempre che una tal licenza non apporti nè durezza, nè oscurità ne'versi.

§. 33. Cambiando dunque l'ordine naturale delle parole, mettono qualche volta il nominativo appresso il verbo:

„ Mais enfin c'est ainsi que se venge *Alexandre.*

Talvolta collocano l'accusativo avanti al verbo: come

„ Vous direz à celui qui vous a fait venir
„ Que je ne luï saurais *ma parole* tenir.

Talvolta mettono il genitivo innanzi al nome da cui dipende:

„ Celui qui met un frein à la fureur des flots,
„ Sait aussi *des méchans* arrêter les complots.
*Rac.*

Il dativo, o l'ablativo si mette qualche volta avanti al verbo al quale à rapporto:

„ Quels charmes ont pour vous des yeux infortunés
„ Qu'*à des pleurs éternels* vous avez destinés? *Rac.*
„ *De soins plus importans* je l'ai crue agitée.

Ne'tempi composti suole framezzarsi una parola tra il participio, e l'ausiliario: ciò che non si soffrirebbe in prosa:

„ *M'a* d'un triste désastre, *apporté* la nouvelle.
„ *A* de mes ennemis *confondu* la malice.

Le preposizioni co'loro reggimenti che van posti naturalmente doppo il verbo; per licenza poetica vanno talvolta anteposti:

„ *Pour la veuve d'Hector* ses feux ont éclaté.
„ *Contre mon ennemi* laisse moi m'assurer.
„ Si la foi *dans son coeur* retrouvait quelque place &c. (*a*)

---

(*a*) I francesi dicono che la lor lingua non soffre trasposizioni di parole: io vedo tutto il contrario negli esempii addotti,

§. 34. Le parole troppo basse, e che sentono della prosa, le parole che ànno dell' asprezza, e che offendono, quantunque leggermente le orecchia, sono rigorosamente sbandite dalla poesia francese:

„ Il est un heureux choix de mots harmonieux.
„ Fuyez des mauvais sons le concours odieux.
„ Le vers le mieux rempli, la plus noble pensée,
„ Ne peut plaire à l'esprit, quand l'oreille est blessée. *Boil.*

§. 35. Il gusto, il discernimento, la lettura de'migliori poeti, contribuir possono più che le regole, a saper far scelta di parole che convengono alla poesia.

DELLA CESURA.

§. 36. La *Cesura* è un riposo che divide il verso in due parti, di cui ciascuna si chiama *emisticchio*, cioè mezzo verso: e questo riposo ben adoprato contribuisce molto alla cadenza, ed all'armonia de'versi francesi (*a*).

§. 37. Le regole che possono darsi sulla Cesura sono racchiuse in questi tre versi di *M. Despreaux*:

„ Ayez pour la cadence une oreille sévère.
„ Que toujours dans vos vers le sens coupant les mots,
„ Suspende l'hémistiche, en marque le repos.

§. 38. I soli versi di dodici e di dieci sillabe (*b*) sono quelli in cui s'osserva la cesura che reputasi assolutamente

---

ed in altri infiniti che potrei addurre. Sono d'accordo però ch' essi non ne fanno un abuso, ed in questo, oso dire ch'essi ànno ragione: e le ragioni sufficienti delle trasposizioni debbono cercarsi nella natura, nelle passioni, e non mai nel capriccio, o nel commodo di far versi senza ostacolo di ciò che può attraversare la materiale struttura.

(*a*) Non è solamente all'armonia de'versi francesi; anche a quella degl'italiani contribuisce molto la Cesura; come dimostrano il *Stigliani*, il *Trissino*, ed altri. La cesura al pari che l'accento a cui à un necessario rapporto è l'anima dell' armonia.

(*b*) Cioè i versi *alessandrini*, o *martelliani*, ed i versi *endecasillabi* ( come abbiamo detto alle note del §. 5. e 6. ). In ita-

necessaria all'armonia. La Cesura ne'versi di dodici sillabe à luogo giusto nel mezzo, e divide il verso in due parti eguali: (*a*) come ne'versi seguenti:

„ Justes ne craignez point - le vain pouvoir des hommes:
„ Quelque élevés qu'ils soient - ils sont ce que nous somes.

„ A ta faible raison garde toi de te rendre:
„ Dieu t'a fait pour l'aimer, et non pour le comprendre.

§. 39. La cesura de'versi di dieci sillabe, o sia versi communi si osserva costantemente in fine della quarta sillaba (*b*); di maniera che il verso resta diviso in due

---

liano anche i versi *decasillabi*, e *novenarii* ànno una cesura ben marcata. In rigore però tutti i versi grandi e piccoli, tanto francesi che italiani ànno la loro cesura, la quale non è in se stessa che l'effetto naturale dell'accento, il quale porta dopo di se una posa qualunque, come osserva l'abbate *Antonini*.

(*a*) Anche in italiano il verso *martelliano* a la sua cesura nel mezzo de'due settenarii, di cui egli è composto. In questo metro gli accenti da cui deriva la cesura ànno l'istessa posizione nell'una, e nell' altra lingua, come può vedersi dall' analisi che si voglia fare de'medesimi.

(*b*) Anche il verso italiano endecasillabo ( ch'è l'istesso che quello di dieci sillabe in francese ( §. 6. ) à la cesura alla quarta, se la parola è tronca, ed àlla quinta se la parola è piana; ciò che, se ben si riflette, è l'istesso stessissimo come in francese.

Ma oltre a questa cesura, o pausa il verso endecasillabo italiano, n'à un'altra che segue dopo l'accento sulla sesta, o sull'ottava, o sulla settima, ed anche sulla seconda, secondo fa osservare il *Trissino*: più accenti producono più pause, in forza delle quali il verso si pronuncia in due, in tre, e talvolta in quattro dimensioni, le quali oltre la gravità che danno al nostro verso *eroico*, fanno sentire all' orecchio delicato l'espressione naturale della lingua, ed una certa proporzione ben regolata, e ben distribuita per tutto. Sono infatti modello d'armonia i versi seguenti:

Dolce color-d'oriental-zaffiro. *Dant.*
L'arbor gentil-, che forte amai-molt'anni. *Petr.*
La guancia-che fu già-piangendo-stanca. *Petr.*
Alzato-un poco-come-fanno-i saggi.
Faecudo-contro-il vero-arme-i sofismi.

parti ineguali, di cui la prima è di quattro, e l'ultima di sei: come in questi versi

„ L'esclave craint - le tyran qui l'outrage.
„ Mais des enfans - l'amour est le partage.

È facile osservare in questi, e ne'succennati versi la cesura che ò marcato con una lineetta; e si sente ben chiaro il riposo naturale, che mette un intervallo tra il primo, ed il secondo emisticchio.

§. 40. Si conchiude dalla natura della cesura che per esser ben impiegata, il riposo che si frappone tra un emisticchio e l'altro, deve cader naturalmente, e senza alcuno sforzo, nè pregiudizio al senso della frase: la cesura è ben regolare ne'seguenti versi rapportati da *Restaut*

---

L'istesso si trova negli endecasillabi francesi, detti da loro di dieci sillabe: ma siccome i francesi non riconoscono accento ne'versi, perciò è ch'essi per forza d'orecchio fanno i versi coll'accento, senza considerarlo affatto, nè se ne accorgono. In effetto, si piglino all'azzardo de'versi francesi *endecasillabi*, come i seguenti:

5 7 10 11
*Ils font redire - à l'echo - du rivage*
4 7 10
*Le printems fuit - hâtons nous - d'être heureux.*

Si vedono in questi versi gli accenti ben marcati sulla quarta e sulla settima colle loro respettive cesure. Tali sono d'ordinario gli endecasillabi francesi: sono perciò saltillanti, e poco gravi: onde non se fa uso ne' poemi eroici. Ancor d'altri

4 8 10 11
*Vos petits tours, -et vos petits caprices*
4 8 10 11
*Ce vase est beau-, mais il est fait-d'argile*
4 6 10
*Du peu qu'il a-le sage-est satisfait:*

si vedono in questi, ed in mille altri che potrei citare gli accenti sulla quarta, e sull' ottava, o sulla sesta, e le respettive cesure; ed ecco dimostrata fino all' evidenza la conformità assoluta tra' versi endecasillabi francesi (detti da loro di dieci sillabe) e gli endecasillabi italiani.

„ Tant de fiel entre-t-il - dans l'ame des dévots!
„ Que de ton bras - la force les renverse &c.

si può in effetto metter un po'di pausa dopo *entre-t-il* del primo verso, e doppo *bras* del secondo, senza che la frase, ed il senso siano con violenza interrotti.

§. 41. Ma è irregolare, ed assai difettosa la cesura ne' seguenti versi:

„ Que peuvent tous les fai - bles humains devant Dieu?

perchè la cesura obbliga a dividere in due parti la parola *faibles*, locchè è assurdo.

I seguenti versi:

„ Sais tu qu'on n'acquiert *rien - de bon* à me fâcher?
„ C'est encore un plus *grand - sujet* de s'étonner.

sono irregolari: perchè tra *rien de bon*, e tra *grand sujet* come aggettivi aderenti a'loro sostantivi, non si può dare pausa alcuna.

„ Ce jargon n'est pas *fort - nécessaire* me semble.
„ Songeons que la mort *nous - surprendra* quelque jour.

chi non vede che *fort nécessaire*, *et nous surprendra* sono inseparabili, nè ammettono alcuna pausa?

„ Tout ce que vous *avez - été* durant vos jours.
„ Non, je ne *souffrirai-pas* un pareil outrage.

si vede ancora in questi altri versi, che *avez été*, *souffrirai pas* non soffrono la menoma separazione di tempo fra di loro; nè possono permettere una pausa, non solo per il gusto della lingua francese, ma anche per la forza d'adesione naturale delle parole che nella frase ànno fra di loro un rapporto necessario ed inseparabile.

§. 42. Nel resto comecchè la cesura è fatta solamente per l'orecchio, si può dar per regola generale, che una cesura è buona quando l'orecchio guidato dal buon senso, ne resta sodisfatto: cosa che sarà in istato di

giudicare, quando si è assuefatto a sentire de'buoni ed armoniosi versi.

### DELLE LICENZE NELLA VERSIFICAZIONE.

§. 43. In vigor delle licenze s'impiegano ne'versi alcune parole, che non sarebbero ben ricevute nella prosa commune. Il numero di queste licenze è molto limitato.

§. 44. In luogo di dire *les hommes* si può dire in poesia *les humains* o *les mortels*: si dice *forfaits* in luogo di *crimes*: *coursier* in luogo di *cheval*: *glaive* in luogo d'*épée*: *penser* in luogo di *pensée*,

„ Votre ame à ce *penser* de colère murmure.

*les ondes* in luogo di *les eaux*: *flanc* in luogo di *sein*: *antique* in luogo d'*ancien*: *l'Eternel* in luogo di *Dieu*: *hymen*, o *hyménée* in luogo di *mariage*: *espoir* in luogo d'*espérance*: *jadis* in luogo d'*autrefois*: *soudain* in luogo d'*aussitôt*: *alors* in luogo di *lorsque*: *n'a guère* in luogo d'*il n'y a pas long-tems*.

§. 45. Spesso si supprime il *ne* avanti al verbo nelle interrogazioni negative:

„ Vois tu pas que sa haine égale mon amour?

in luogo di dire „ ne *vois tu pas* &c.
Nella parola *encore* si supprime spesso l'*e* muta per ridur la parola a due sillabe:

„ *Encor* si ta valeur à tout vaincre obstinée.

La parola *avec* di due sillabe si allunga in tre con aggiungervi il *que*, *avecque*:

„ Où l'honneur est en guerre *avecque* la fortune.

§. 46. Si vede da quì quanto è ristretto il numero delle licenze poetiche nella versificazione francese.

## ARTICOLO II.

### DELLA RIMA.

§. 47. La Rima, a ciò che dicono i francesi, forma la più gran bellezza ne'lor versi (*a*). Essa consiste in una certa uniformità di suoni alla fine delle parole.

§. 48. Si giudica dalle rime dal suono, e non dall'ortografia delle parole; poichè la rima riguarda solamente la sensazione uniforme dell'orecchio, non mai degli occhi: di modo che possono rimare insieme due sillabe finali ancorchè scritte differentemente: così *repos* rima bene con *maux*, *consumé con allumai*, *partirai* con *muré*, *j'ai* con *engagé* &c.

§. 49. Per l'istessa ragione non rimano fra di loro due sillabe che sebbene composte delle stesse lettere, danno però un suono differente: per esempio *reconn*ois, non rima punto con *f*ois: perchè, come si sa, la prima si pronuncia è, e la seconda *oa*.

### DELLA RIMA MASCOLINA, E FEMMININA.

§. 50. La rima si divide in *masolina*, e *femminina*. La femminina (che noi chiamiamo *piana*) è quella che termina per un'*e* muta, sia pur che quest'*e* vada seguita da *s* o da *nt*: come *ame*, *détéstes*, *découvrent* &c.

§. 51. La rima *mascolina* (che noi chiamiamo *tronca*) è quella che non termina per *e* muta: come *vanité*, *puissant*, *aimera* &c. (*b*) Da questa divisione di rima nascono i versi nominati *mascolini*, e *femminini* §. 11.

---

(*a*) Anno ragione i francesi di riporre nella rima tutta la bellezza de'loro versi, finchè non ritrovano un'altra natural bellezza che può derivare dall'armonia che nasce dagli accenti, i quali non meno che in italiano, possono dare, e danno in effetto l'ultima mano di perfezione alla versificazione francese, anche facendo poco conto della rima. Quest'accento ch'è l'anima dell'armonia, e che fa tutto il giuoco nella formazione de'versi, comincia ad essere riconosciuto da'francesi malgrado le false prevenzioni che lasciò *J. J. Rousseau* nella sua lettera sulla musica francese: lettera per altro che vien reputata come fanatica, e calunniosa da *Ms. de la Harpe* nel suo corso di letteratura.

(*b*) Si vede che queste parole di rima mascolina sono perfettamente simili alle parole *tronche* italiane: in fatti esse si

§. 32. Per la rima mascolina basta l'uniformità dell'ultime sillabe: *vérité* rima con *piété*, *raison*, con *maison*, *succès* con *procès*. Ma per la rima femminina bisogna l'uniformità di suono, tra le ultime, e le penultime sillabe: *monde* rima con *profonde*, *louange* con *mélange*, *scandale* con *morale*: Ma *monde* non può rimare con *demande*, nè *louange* con *mensogne* &c. (*a*).

---

pronunciano appoggiando sempre sull' ultima vocale, appunto come noi pronunciamo *amò*, *senti*, *virtù*, *verità*, *affè*.

(*a*) Tutto questo corre da se: e si capisce facilmente da' versificatori italiani, perchè è quasi l'istesso nell' una, e nell' altra lingua: ma se si domanda a' francesi, perchè la rima femminina à bisogno dell' uniformità di suono tra le ultime, e penultime sillabe; essi rispondono che ciò deriva dalla pronunciazione oscura dell' *e* muta che non lascia sentire una sensibile uniformità di suono. Or questa risposta, che nasce dall' ignoranza dell' accento, questa risposta, dico, è falsa; come mi trovo d'aver provato fino all'evidenza nella mia opera *della Poesia italiana rapportata alla francese*. Eccone in breve le prove. „ Potrebbe dirsi non vero; che l'*e* muta a una pronunciazione oscura nel finale de' versi: basta sentir declamare i versi francesi, o sentirli cantare per esser convinti di ciò che avanzo: pronunciano in effetto l'*e* muta finale nelle parole *louange*, *mensoge*, *fidèle*, *scandale* &c. come un *eu* tanto chiaro, che sembra stucchevole anche a' francesi medesimi: *louange*eu, *mensonge*eu, *fidèle*u, *scandale*u. Ma lasciando da parte questa ragione, io vengo alla più essenziale: chi non vede che la natura della rima consiste nell' uniformità del suono cominciando dall' accento sino alla fine delle parole? da questo principio è che *persona*, per esempio, rima bene con *perdona*, ma non rima con *unisona*; *ancòra* rima con *onora*, e non con *àncora* &c. Non è dunque per il leggerissimo motivo dell' *e* finale muta, ed oscura, che ne' versi femminini la rima domanda l'uniformità di suono nelle ultime, e penultime sillabe; ma la ragione intrinseca, e naturale è nella forza dell' accento, che i francesi non vogliono conoscere, malgrado ch'egli sia palpabilissimo in tutte le parole. *Vérité* rima con *bonté* (ed è rima piena) perchè l'accento è nelle ultime *é*: *louange* rima con *mélange*, perchè dall' accento che posa sull' *a* dell' una e l'altra parola, v'è sino alla fine uniformità di suono ed anche di lettere: ma *louange* non rima con *mensonge*, perchè non v'è uniformità delle vocali su cui cade l'accento: *ange*, ed *onge* non rimano fra di loro, perchè una comincia per *a*, e l'altra per o.

DI CIO' CH' È, O NON È SUFFICIENTE PER LA PRIMA.

§. 53. La rima sia *mascolina*, sia *femminina* è tanto più perfetta per quanto v'è più di somiglianza ne'suoni, che la formano: e questa somiglianza è tanto più sensibile, per quanto nelle sillabe trovansi più lettere uniformi che rendano l'istesso suono. Quindi è che *plaisir* rima con *soupir*, ma rima vieppiù meglio con la parola *dé-sir*, in cui trova tre lettere uniformi, *sir*: *lien* rima con *gard*ien, ma vieppiù meglio con *it*alien, per la stessa ragione: *artificielle* rima con *citadelle*, ma meglio con *matér*ielle, e vieppiù meglio con *essentielle*, perchè trova con quest'ultima parola l'uniformità d'un istesso suono in sei lettere, *tielle*: e così discorrendo d' altre parole.

§. 54. Da quanto si è detto nel §. precedente, deriva la divisione della rima in *ricca* o *felice*, formata dalla più grande uniformità di suoni; come *science* o *patience*: ed in *sufficiente*, o *commune* formata dall'uniformità semplice, e puramente necessaria de'suoni, come *combats*, *embarras*: *repos*, *héros*: *progrès*, *succès*: *tableau*, *fardeau*: *pardon*, *leçon*: *fatale*, *inégale*: *injure*, *murmure* &c.

§. 55. Dividonsi i suoni delle sillabe in *pieni*, e non *pieni*: danno un suono *non pieno* (cioè un suono debole, scarso, e non molto sonoro) tutte le *a* allorchè terminano la parola: come *aima*, *tomba*, *condamna*, *chanta* &c. non è neppur *pieno* il suono dell'*é* serrata in fine delle parole, ancorchè sia seguita dalle consonanti *s*, *z*, o *r*, come *bonté*, *bontés*, aimez *aimer* &c. l'istesso è delle lettere finali *i*, ed *u*, come *ami*, *amis*, *habit*, *vertu*, *vertus* &c.

§. 56. Posta la sudetta divisione, è regola nella rima francese, che tali vocali di suono non pieno, e debole non possono formare rima *sufficiente*: ed affinchè la rima possa divenir sufficiente abbisogna che le suddette vocali di suono *non pieno* siano precedute d'un istessa consonante o vocale. Per esempio la parola *condamna* non rima con *marqua*, *confia*, *aima*; rima bensì con *donna*, perchè oltre l'uniformità dell' *a* v'è ancora quella dell' *n*: *beau*té può rimar bene con *divinité*, *ai*mez con *ani*mez, *ami* con *endo*rmi, *a*mis con *endormis*, *vertu* con *combattu*.

§. 57. Ma la regola del precedente paragrafo non estende il suo rigore in que'casi ne'quali trovasi un piccolo numero di parole che possano dare la rima che si desidera; come sarebbero le parole terminate in *ir*, *u*, *us*, *tu*, *is*, *it*. Ed in questi casi che suppongono la necessità ed esiggono una moderata discrezione da parte del poeta, in questi casi, dico *soupir* può rimare con *désir*, e *trahir* con *obéir* &c.

IN QUALI OCCASIONI BISOGNA ACCORDARE
LA RIMA COLL' ORTOGRAFIA

§. 58 Ancorchè siasi detto al §. 48. che per la validità della rima non era necessario che le sillabe da rimare fossero scritte colle stesse lettere, ma che bastava ch'esse rendessero l'istesso suono; vi sono nondimeno alcune occasioni ove l' ortografia deve accordarsi colla rima; di modo che siano necessarie le stesse lettere (*a*).

§. 59. Una parola terminata per *s*, *x*, o *z* non rimerebbe con un' altra che non sia terminata per una qualsiasi di queste tre consonanti: e perciò *aimable* non rimerebbe come *fables*, nè *discours* con *jour*, nè *vérité* con *vanités*, o *méritez*, nè *cheveux* con *heureux* &c. ond'è, che M. *Restaut* crede difettosa (*b*) la rima ne'due seguenti versi:

---

(*a*) Queste occasioni sono appunto quelle che cominciano a rendere un poco difficile, anzi intricata la conoscenza delle regole sulla rima francese. Sembra che le medesime siano in contradizione su ciò che si è detto finora sulla rima: e di alcune regole che andrò esponendo, pare che non si potrebbero assegnar le ragioni sul fondamento dell' orecchio. Sebbene bisogna confessare, che d'esse regole non può far giudizio, che un uomo perfettamente versato sulla delicatezza, ed esattezza della pronuncia francese.

(*b*) Si faccia attenzione alla parola *difettosa*: e si rifletta che alcuni poeti, benchè poca necessità li sforzi, non sarebbero forse così scrupolosi per evitarla. Per quanto ò voluto informarmi da'francesi stessi, mi si assicura, che v'è differenza di suono nelle ultime sillabe delle parole *heureux* e *cheveu* *mettable* ed *agréables* &c. L'istesso *Restaut* par che accordi che in tali parole non v'è differenza di suoni; e pure bisogna convenire che le regole cennate in questo debbono avere la lor ragion sufficiente.

„ Oui, vraiment, ce visage est encor fort metta*ble*:
„ S'il n'est pas des plus beaux, il est des agré*ables*.

ma *le discours* al singolare, rimerà con *les jours* al plurale, *vanités* con *méritez*, *vous* con *couroux*, *paix* con *jamais*, *loix* con *rois*, *combats* con *trépas*, *hèros* con *travaux* &c.

§.60. La parola terminata in *er* non rima che con altre che siano terminate in *r* quantunque l'*r* non si pronuncii: *encourager* rima con *danger*, e non con *vengé*.

§.61. I verbi terminati in *ent* ed *aient*, non possono rimare che con altri verbi della stessa terminazione: *ils disent* rima con *ils lisent*, e non con *marchandise*; *ils fassent* con *ils effacent*, e non con *surface* &c.

§.62. Una parola che termini per *t* non può rimare che colle sole parole terminate per *t* o *d*; così *départ* rima ben con *hazard*, *verd* con *couvert*, *nid* con *finit*, *accord* con *fort* &c.

§.63. Tutte le sillabe nasali di qualunque maniera siano scritte, rimano sempre fra di loro: così *humain* rima con *faim*, *dessein* &c.

§.64. Fuor di questi (ed altri pochi casi di cui più diffusamente ne parlano i trattati sulla Versificazione francese) rimar possono insieme tutte le consonanti, e vocali, che rendono l'istesso suono (come si è detto al §. 48., e 49) malgrado qualche altra differenza di carattere che possa esservi tra di loro. E tutto il resto che non si accenna in queste regole è ordinariamente commune alle regole italiane sulla rima.

§.65. Ma non si accorda colle regole della rima italiana la regola di rimar insieme le parole semplici co' loro composti: dimodochè in francese *ami* non si può far rimare con *ennemi*, nè *voir* con *prévoir*, nè *mettre* con *remettre* &c.

RIMA DELL' *é* SERRATA COLL' *è* APERTA.

§.66. L'*é* serrata non rima coll' *è* aperta: l'orecchio in effetto non è sodisfatto nel sentir rimare le parole *aimer*, *triompher*, *confier*, ed altre in cui l'*é* è serrata, colle parole *la mer*, *l'enfer*, *cher* &c. nelle quali l'*e* è aperta.

§. 67. Per l'istessa ragione rimano male tra di loro le vocali lunghe colle vocali brevi : *mâle* non rima bene con *cabale*, nè *intérêt* con *objet*, nè *conquête* con *coquette*, nè *dépôt* con *dévot*, nè *côte* con *grotte*, nè *fantôme* con *homme*, nè *trône* con *couronne*, nè *gîte* con *visite* &c.

§. 68. Frattanto resta giudice l'orecchio per decidere se talvolta la sillaba breve è così di sua natura piena che possa rimar colla lunga: Mr. *Despréaux* ce n'offre molti esempii ne'suoi versi : egli fece rimare *préface* coll' *a* breve, ma un pò'piena, con *grace* coll' *a* lunga :

„ Un auteur à genoux dans un humble *préface*,
„ Au lecteur qu'il ennuie à beau demander *grace*.

RIMA NEGLI EMISTICHI.

§. 69. E'difettoso quel verso di cui il primo emistichio rimi coll' ultimo : come

„ Il ne tiendra que *à toi*, de partir avec *moi*.

§. 70. Sono ancora difettosi i versi, quando l'ultimo emistichio d'uno rimi col primo emistichio dell' altro, come

„ Il faut pour les avoir employer notre *soin*
„ Il sont à moi du *moins*, tout autant qu'à mon frère.

o quando il primo emistichio d'un verso rimi col primo emistichio del verso seguente : come :

„ Si non demain *matin*, si vous le trouvez bon
„ Je mettrai de ma *main* le feu dans la maison.

§. 71. Qualche volta però sebben di rado, e con molta riserva e buon giudizio, si usano con grazia tali sorte di rime, e anzi si ripetono le stesse parole: come

„ Tantôt la terre *ouvrait* ses entrailles profondes:
„ Tantôt la mer *rompait* la prison de ses ondes.
„ Qui cherche *vraiment Dieu* dans lui seul se repose.
„ Et qui craint *vraiment Dieu*, ne craint rien d'autre chose.

§ 72. Spesse volte i Poeti, per aggiustar la rima, tolgono l'*s* finale alla prima persona singolare del presente dell' indicativo, ed alla seconda persona dell' imperativo terminati d'ordinario in *ois*, ed in *is*: come *je crois*, *je vois*, *je dis*, *je sais*, *je dois*, *je reçois*, &c.

§. 73. Appunto perchè secondo la regola al §. 59. *moi* non rima bene con *crois*; il Sig. *Despréaux* è troncato l'*s* di *crois* per farli rimare insieme:

„ En les blâmant enfin je dis ce que j'en *croi*
„ Et tel qui me reprend en pense autant que *moi*.

Per l'istessa necessità Mr. *Racine* troncò l'*s* da *vois*:

„ Vous ne répondez point? perfide je le *voi*
„ Tu comptes les momens, que tu perds avec *moi*.

*Molière* troncò l'*s* da *je dis* per rimare con *étourdi*.

„ Un brouillon, une bête, un brusque, un étourdi,
„ Que sais-je? un . . . cent fois plus encor que je *ne di*.

Anzi *Molière* spinse la licenza fino a tronçar la *s* dal verbo al preterito *je vis* io vidi.

„ Hèlas! si vous saviez comme il était ravi,
„ Comme il perdit son mal sitôt que je le *vi*.

§. 74. Prima di far fine a quest' articolo, è buono l'osservare che la maggior parte delle regole già stabilite, precisamente quelle che riguardano la cesura, e la rima, non debbono sempre esser eseguite con rigore: esse in buona parte non tendono che alla perfezione de'versi, e possono talvolta sacrificarsi a qualche bella idea: e possono sacrificarsi nelle opportune occasioni con tanto più coraggio, per quanto trovansi gli esempii di tali licenze ne' buoni Poeti. Altronde deesi sempre aver riguardo al soggetto che si mette in versi: le comedie, le favole, i racconti, ed altri com-

ponimenti d'uno stile semplice, e familiare non esigono versi tanto armoniosi, e regolari, quanto quelli de'componimenti di gran rilevo. *Rest. cit. pag.* 593.

## ARTICOLO III.

### DELLA COMBINAZIONE DE'VERSI TRA DI LORO.

§. 75. Le combinazioni de'versi possono aver riguardo alla rima, o al numero delle sillabe, o al numero de'versi nelle stanze.

§. 76. Si premette quanto alla rima, che non v'è componimento in versi senza che questi non siano misti di rima mascolina, e femminina, sempre ordinata in maniera, che la rima mascolina segua la femminina, e *vice versa*: di modo che non è permesso far continuare tre o quattro versi di seguito che siano tutti di rima mascolina, oppure di rima femminina. E quanto a'versi in un componimento stesso, possono essere di differenti misure, secondo il gusto e la volontà del poeta.

§. 77. Le rime si dividono in seguite (*suivies*) ed in rime framischiate (*entremêlées*). Si chiamano rime *seguite* allorquando dopo due rime mascoline ne seguono due altre femminine, poscia altre due mascoline, e così di seguito rimando sempre a due a due: come ne'versi seguenti presi dall' *Henriade*.

„ L'astre brillant du jour, à l'instant s'obscurcit,
„ L'air siffle, le ciel gronde, et l'onde au loin mugit:
„ Les vents sont déchainés sur les vagues émues,
„ La foudre étincelante éclate dans les nues:
„ Et le feu des éclairs, et l'abyme des flots
„ Montraient par tout la mort aux pâles matelots.

§. 78. Le rime framischiate (*entremêllées*) sono il contrario delle rime seguite: e possono framischiarsi in varii modi: sia alterando, come dalle rime seguenti

Serv*ile*
char*mer*

diffi*cile*
ai*mer*.

sia mettendo fra due rime mascoline due femminine, come

gouvern*er*
fr*ance*
esper*ance*
aim*er*.

o fra due femminine collocando due mascoline, come

p*oudre*
err*eur*
honn*eur*
f*oudre*.

§. 79. Le rime *seguite* esigono ordinariamente versi che abbiano l'istesso numero di sillabe, siano tutti versi alessandrini, (ved. §. 5.) come ne'poemi eroici, nelle tragedie, nelle comedie, egloghe, elegie, satire &c.: siano versi detti *communi* (ved. §. 6.) che sono in uso nelle poesie d' uno stile semplice, e familiare: siano qualche volta versi detti in francese d'otto sillabe (ved. §. 7.). Servano d'esempio i seguenti, detti communi, del *Bernis*, quando parla a'suoi versi „

„ Sages sans loi, brillans sans imposture?
„ Coulez mes vers enfans de la Nature:
„ N'affectez rien, que la main du hasard
„ Amène tout jusque aux règles de l'art:
„ Le naturel est le sceau du génie
„ L'appui du gout, et l'ame de l'harmonie.
„ Sacrifiez à la simplicité
„ Le faux éclat d'un style brillanté:
„ Rayon subit, étincelle imprevue
„ Qui frappe, étonne, et jamais ne remue.

§. 80. Le rime *framischiate* ammettono versi d'un istesso numero di sillabe, e più spesso versi d'un numero differente: di modo che, come sono *framischiate* le rime sono ancora sovente framischiati versi di diverso numero

come nel seguente esempio, ed altri che possono vedersi nelle favole di Mr. *Lafontaine*

„ Dieu parle, et nous voyons le trône mis en poudre,
„ Les chefs aveuglés par l'erreur,
„ Les soldats consternés d'horreur,
„ Les vaisseaux submergés, ou brûlés par la foudre.

§. 81. Produce un effetto sgradevole all' orecchio il trovar talvolta ne'versi di rima seguita una certa consonanza di suoni tra le rime mascoline, e femminine: come nel seguente esempio:

„ Et toutes le vertus dont s'éblouit la *terre*,
„ Ne sont que faux brillans, et que morceaux de *verre*.
„ Un injuste guerrier terreur de l'*univers*
„ Qui sans sujet courant chez cent peuples *divers*...

quì si vede e si sente tra la rima femminina *terre* e *verre*, una certa non piacevole somiglianza colla rima mascolina *univers* e *divers*.

### DELLE STANZE.

§. 82. Ne'componimenti poetici si chiama *Stanza*, o *strofe* un certo numero di versi, dopo i quali il senso resta d'ordinario finito, e compito. Questo numero di versi non è fisso: ma non può essere meno di quattro nè ordinariamente più di dieci. La misura de'versi non è neppur fissa, e trovansi talvolta varii versi misti, variati in molte maniere secondo il gusto, e la volontà del poeta. Si dà sovente il nome d'Ode ad una seguela di stanze sopra un medesimo soggetto. La rima *framischiata* s'impiega più ordinariamente nelle stanze che altrove.

§. 83. Le stanze possono essere *regolari* o *irregolari*. Sono *regolari*, quando in un componimento ànno l' istesso numero di sillabe (*a*) Le *irregolari* poi ànno una di-

(*a*) Non altrimenti che in italiano nelle canzoni o in altri componimenti regolari, le stanze, o le strofe, seguono regolarmente l'istessa norma della prima strofe, nè da quella mai si dipartono.

stribuzione non regolare rapporto alla rima, a'versi, ed al numero delle sillabe per ciascun verso.

§. 84 Le stanze considerate rapporto al numero de'versi, possono dividersi in stanze di numero *pari* (*pair*) e stanze di numero *impare* (*impair*): le stanze di numero *pari* sono quelle, che (come la voce stessa il dimostra) sono composte di quattro, di sei, di otto, o di dieci versi.

§. 85. Al contrario, le stanze di numero *impare* sono quelle che sono composte di cinque, di sette, o di nove versi. Come si vedrà appresso dagli esempii (*a*).

### REGOLE PER LE STANZE DI NUMERO *pari*.

§. 86. Abbiam detto al §. 82. che nelle stanze di cui si formano i varii poetici componimenti, la misura ed il numero delle sillabe ne'versi è arbitrario, ed a volontà del poeta. Le regole dunque che possono darsi per la formazion delle stanze, riguarda principalmente la combinazione della rima.

### *Stanze di quattro versi.*

§. 87. Nelle stanze di quattro versi, detti ancora *quartetti*, le rime possono combinarsi di due maniere, primo: rimando il primo verso col terzo, ed il secondo col quarto:

„ Combien avons nous vu d'éloges unanimes.
„ Condamnés, dementis, par un honteux retour?
„ Et combien de héros glorieux, magnanimes
Ont vécu trop d'un jour? &c. (*b*)

---

(*a*) Dagli esempii si vedrà la diversità de'componimenti, resultante dalla diversa combinazione del numero, e della quantità de'versi, e della rima nelle stanze: come in italiano dall'istessa diversa combinazione nelle stanze risulta la diversità delle canzoni, e delle canzonette, e delle arie destinate alla musica. E'il gusto che nell'una, e nell'altra lingua ne determina le combinazioni.

(*b*) Per far piacere agli amatori del buon gusto in tutte due le poesie italiana, e francese, cade in acconcio di trascrivere qui le stanze di *Malherbe* nelle quali con ammirabile semplicità e naturalezza parafrasò i versi d'Orazio (lib. 1. od, 4.)

*Pallida mors æquo pede pulsat* &c.

Secondo, facendo rimare il primo con il quarto, ed il secondo con il terzo:

„ Insensés! notre ame se livre
„ A'de tumultueux projets:
„ Nous mourons sans avoir jamais
„ Pu trouver le moment de vivre &c.

*Stanze di sei versi.*

§. 83. Le stanze di sei versi, dette ancora *sestine*, non sono altro, che un quartetto, con altri due versi d'una stessa rima posti o avanti, o dopo il medesimo quartetto: esempio:

„ O Dieù! que ton pouvoir est grand, et redoutable!
„ Qui pourra se cacher au trait inévitable
„ Dont tu poursuis l'impie au jour de ta fureur?
„ A'punir les méchans ta colère fidèle
„ Fait marcher devant elle
„ La mort, et la terreur &c.

Osservate in questo esempio il quartetto, fatto secondo le regole del §. precedente, e con due versi posti avanti che sono dell' istessa rima: e che questa stanza, (secondo che si è veduto al §. 82.) è formata di versi di differenti misure. Ed osservate ancora, come cosa essenziale, un riposo in fine del terzo verso, questo riposo è necessario quando nella sestina i due versi della medesima rima sono avanti al quartetto. Ecco due altri esempii in cui i due ver-

---

Esse stanze rimano come sopra.

*La mort a des rigueurs à nulle autre pareilles:*
*On a beau la prier;*
*La cruelle qu' elle est se bouche les oreilles*
*Et nous laisse crier.*
*Le pauvre en sa cabane, où le chaume le couvre*
*Est sujet à ses lois:*
*Et la garde qui veille aux barrieres du Louvre*
*N'en défend pas nos Rois.*

si della medesima rima son collocati doppo il quartetto:

„ Seigneur dans ton temple adorable
„ Quel mortel est digne d'entrer?
„ Qui pourra gran Dieu pénétrer
„ Dans ce séjour impénétrable,
„ Où le saints inclinés d'un œil respectueux
„ Contemplent de ton front l'éclat majestueux?

„ J'ai vu l'impié adoré sur la terre (a)
„ Pareil au cédre qui cachait dans les cieux
Son front audacieux:
„ Il semblait à son gré gouverner le tonnere,
„ Fouler aux pieds ses ennemis vaincus,
„ Je n'ai fait que passer, il n'était déja plus.

*Stanza d'otto versi, e di dieci.*

§. 89. Le stanze d'otto versi sono d'ordinario due quartetti uniti insieme, con un riposo in fine del primo quartetto. Talvolta queste stanze cominciano, o finiscono con due versi dell' istessa rima: e degli altri sei versi, tre rimano con una sola rima, e tre con un'altra: ciò che può bene immaginarsi senza esempio, e che può osservarsi nella lettura de'poeti lirici.

§. 90. Le stanze di dieci versi sono, a propriamente parlare, un quartetto, ed una sestina uniti insieme. Nè ànno altro di particolare che due riposi, che contribuiscono all'armonia delle medesime (b), il primo dopo il quarto verso; ed il secondo dopo il settimo:

(a) *Vidi impium superexaltatum, et elevatum sicut cedros Libani* &c.

(b) Di tutte le composizioni per stanze, la più bella, a mio parere è questa ch'è composta di stanze di dieci versi: e tutta la sua bellezza (se non m'inganno) consiste in que' due riposi: questi formano un' armoniosa distribuzione della materia racchiusa nella stanza, come si vede nell'esempio. Pare che tali stanze si scelgano più tosto per le materie gravi, e sublimi: di queste si servì il celebre *Boileau* nella sua ode sulla presa di Namur, fatta dalle armi trionfanti dell' immortale Luigi XIV.; ed il celebre *Piron* nell' ode *le temple de Saint Sulpice*, e nell' ode *le Jugement*

„ Montrez nous guerriers magnanimes
„ Votre vertu dans tout son jour :
„ Voyons comme vos cœurs sublimes
„ Du sort soutiendront le retour.
„ Tant que sa faveur vous seconde,
„ Vous étes les maîtres du monde ,
„ Votre gloire nous éblouit :
„ Mais au moindre revers funeste ,
„ Le masque tombe , l'homme reste,
„ Et le héros s'évanouit.

REGOLE PER LE STANZE DI NUMERO IMPARE.

§.91. Le stanze di numero *impare* ne'componimenti debbono necessariamente avere tre versi sulla stessa rima : or questi tre versi così rimati non debbono mai collocarsi immediatamente l'un dopo l'altro (§. 76.). Bisogna dunque che siano separati da altre differenti rime : o che almeno uno sia separato dagli altri due, come nell'esempio seguente tratto da un'Ode di *Bernis*.

„ Toi qui vis tomber les colonnes
„ Des états les plus florissans ,
„ Toi qui vis briser les couronnes
„ Des souvrains les plus puissans ;
„ O Terre, ô féconde Cibéle !

---

*dernier*. In materie meno gravi, ed amorose quest' istesso autore sceglie i *quartetti*, cioè le stanze di quattro sillabe :

*Tu languis décolorée* :
*Progné repasse la mer*
*Et sur l'aile de Borée*
*Je vois approcher l'hyver.*
*Flore adieu je prends la fuite* :
*Que ton régne était charmant* !
*Que ce tems a passé vite* !
*Qu'il reviendra lentement* ! &c.

Ecco quì delle stanze perfettamente simili alle nostre canzonette anacreontiche con strofe di quattro versi ottonarii con rima alternata. Si faccia attenzione che quest' ultimo verso non è armonioso, perchè gli manca l'accento conveniente.

„ Tu cache dans ton seins fidèle
„ Les fastes des siècles divers :
„ Ouvre à ma muse qui t'appelle
„ Les archives de l'univers.
„ Montre moi sous leurs pyramides &c.

Si vede in questa stanza impare di nove versi, che delle tre parole dell' istessa rima *Cibèle*, *fidèle*, *appèle*, almeno quest' ultima è separata dall' altre due per un verso di rima differente.

§. 92. Dalla lettura delle odi, o altri componimenti lirici lavorati sulle stanze di numero impare, si osserverà, che la stanza di sette comincia sempre da un quartetto, dopo il quale segue un riposo: dell'istesso modo le stanze di nove versi cominciano per un quartetto, dopo cui segue un riposo, e quindi altra stanza di cinque. E quanto al resto queste stanze di numero impare vanno sempre dirette dalle regole generali dette fin quì.

### DEL SONETTO.

§. 93. Da queste stanze di quattro versi per ogn' una, seguite da altre due stanze di tre versi detti perciò *terzetti* separati sempre da un riposo, si forma il Sonetto, di cui non v'è componimento più bello, ed interessante nella poesia francese, allorchè il medesimo è ben eseguito. I versi sono tutti d'egual misura, ed ordinariamente eroici, o sia alessandrini.

§. 94. La tessitura dunque del Sonetto, non meno che le regole generali, ed i pensieri nobili, e rilevati, e l'espressioni vive ed armoniose, convengono perfettamente colla tessitura, regole e stile del sonetto italiano: salvi sempre la scrupolosa esattezza, ed il raro uso delle licenze che si osservano da'poeti francesi in tutti i componimenti regolari. L'intreccio della rima ne' due terzetti è un poco differente da quello che d'ordinario si dà a'terzetti del Sonetto italiano.

§. 95. Ecco per esempio un Sonetto, ch'esprime ingegnosamente la natura del sonetto medesimo.

„ Doris qui sait qu'aux vers quelque fois je me plais,
„ Me demande un sonnet, et je m'en désespère :

„ Quatorze vers, grand Dieu! le moyen de les faire?
„ En voilà cependant déja quatre de faits.

Je ne pouvais d'abord trouver de rime, mais
„ En fesant, on apprend à se tirer d'affaire:
„ Poursuivons: les quatrins ne m'étonneront guère,
„ Si du premier tercet je puis faire les frais.

„ Je commence au hasard, et si je ne m'abuse
„ Je n'ai pas commencé sans l'aveu de la muse;
„ Puisque en si peu de tems je m'en tire si net.

„ J'entame le second, et ma joie est extrême,
„ Car des vers commandés j'achéve le treiziéme:
„ Comptez s'ils sont quatorze: et voilà le Sonnet.

§. 96. E'famoso il Sonetto di *Mr. Desbarreaux* ch'io mi fo un piacere di trascrivere, non solo per la sua ammirata bellezza, ma ben anche pe'sentimenti di pietà ch'egli assortì felicemente per costringere Domineddio al perdono de'suoi falli:

„ Grand Diéu, tes jugemens sont remplis d'équité
„ Toujours tu prends plaisir à nous être propice
„ Mais j'ai fait tant de mal, que jamais ta bonté
„ Ne me pardonnera qu'en blessant ta justice.
„ Oui Seigneur: la grandeur de mon impiété
„ Ne laisse à ton pouvoir que le choix du supplice:
„ Ton intérêt s'oppose à ma félicité,
„ Et ta clémence même attend que je périsse;
„ Contente ton désir, puisqu' il t'est glorieux
„ Offense-toi des pleurs qui coulent de mes eux:
„ Tonne, frappe; il est tems, rends-moi guerre pour guerre:
„ J'adore en périssant la raison qui t'aigrit
„ Mais dessus quel endroit tombera ton tonerre:
„ Qui ne soit tout couvert du sang de Jesus-Christ?

## DEL RONDÒ.

§. 97. Il *Rondò* commune il di cui carattere consiste in una ingegnosa semplicità, è composto di tredici versi tutti

§. 99. La natura, le regole, e l'oggetto dell' Epigramma, e del Madrigale sono gli stessi che in italiano; ed è inutile di parlarne con dettaglio in un breve trattato. Un pensiero ingegnoso, e brillante nel primo; un pensiero meno vivo, e men toccante, ma più fino, e più delicato nel secondo, e che brilli con arte nell' ultimo verso di questi corti componimenti; forma l'essenza de'medesimi.

§. 100. Esempii.

*Epigrammi.*

„ Damon pleure sur ses ouvrages
„ En pénitent des plus touchés.
„ Apprenez à devenir sages,
„ Petits écrivains débauchés.
„ Pour nous qu' il a si bien prêchés,
„ Prions tous que dans l'autre vie
„ Dieu veuille oublier ses péchés
„ Comme en ce monde on les oublie.

„ Tu dis mal de moi
„ Je dis bien de toi.
„ Damon quel malheur est le notre!
„ On ne croit ni à l'un, ni à l'autre.

„ Quand le ciel gronde, frère Pierre
„ Court à la cave se cacher.
„ Vous pensez qu' il craint le *tonnerre?*
„ C'est la *tonne* qu' il va chercher.

„ Chacun se dit ami, mais fou qui s'y repose:
„ Rien n'est plus commun que le nom;
„ Rien n'est plus rare que la chose.

*Madrigale.*

„ Les Muses à l'envi travaillant pour la gloire
„ De Louis le plus grand de Rois,
„ Orneront de son nom le temple de mémoire.
„ Mais la grandeur de ses exploits

„ Que l'esprit humain ne peut croire,
„ Fera que la postérité
„ Lisant une si belle histoire,
„ Doutera de la vérité.

DELLE POESIE LIBERE, E GIOCOSE.

§. 101. Abbonda la lirica poesia francese in componimenti detti versi liberi (*a*). Questi non sono divisi per stanze, nè ànno alcuna uniformità nè sul numero delle sillabe, nè sull' intreccio delle rime. Il poeta può a sua scelta, e secondo meglio gli pare, sceglier de' versi di qualunque misura, e mescolar le rime a suo comodo; obbligato però sempre ad osservare le regole generali della versificazione.

§. 102. Essi si versano su materie d'uno stile semplice, e familiare, come favole, racconti, anche talvolta comedie, o poemi destinati al canto.

§. 103. Ne' versi liberi destinati alla musica, si può far uso di tre versi di seguito sulla medesima rima sia mascolina sia femminina.

§. 104. Scelgo alcuni esempii per dar l'idea de' versi liberi:

*Sull' Amicizia*

„ Present des Dieux, doux charme des humains
„ O divine amitié viens consoler nos ames,
„ Les cœurs pénétrés de tes flammes
„ Avec des plaisirs purs n'ont que des jours sereins.
„ C'est dans tes nœuds charmans que tout est jouissance:
„ Le tems ajoute encore un lustre à ta beauté,
„ L'amour te cède la constance,
„ Et tu serais la volupté
„ Si l'homme avait son innocence.

---

(*a*) Versi liberi cioè maneggiati con libertà, senza assoggettarsi ad ordine costante, e limitato di rime, nè di stanze; come sarebbe in italiano l'Idilio, ed il Ditirambo. I francesi poi non fanno uso de' nostri versi sciolti dalla rima, ch'essi chiamano *vers blancs*: la ragione si è perchè, come ò detto altrove, essi ripongono solamente nella rima tutto il preggio della loro versificazione.

„ Tout rend hommage à la beauté
„ Pour éclairer ses traits le jour se renouvelle;
„ Pour la chanter s'éveille Philomèle.
„ Le ruisseau qui fuyait devant elle s'arrête:
„ Trace son image fidelle:
„ Des pavots du sommeil la douce volupté,
„ Rend de son teint la fraîcheur éternelle:
„ L'ordre de l'univers semble établi pour elle.

*Altro esempio su' versi di cinque sillabe*, **che** *i i francesi dicono essere di quattro.*

1 2 3 4
„ Oui pour jamais
1 2 3 4 5
„ Chassons l'image
„ De la volage
„ Que j'adorais.
„ A' l'infidelle
„ Cachons nos pleurs,
„ Aimons ailleurs
„ Trompons comme elle.
„ De sa beauté
„ Qui vient d'éclore
„ Son cœur encore
„ Est trop flatté.
„ Vaine, et coquette
„ Elle rejette
„ Mes simples vœux:
„ Fausse et légère
„ Elle veut plaire
„ A' d'autres yeux.
„ Qu' elle jouisse
„ De mes regrets,
„ A' ses attraits
„ Qu' elle applaudisse.
„ L'âge viendra:
„ L'essaim des grâces
„ S'en volera,
„ Et sur leurs traces
„ L'amour fuira.

„ Fuite cruelle!
„ Adieu l'espoir
„ Et le pouvoir
„ D'être infidelle.
„ Dans cet instant
„ Libre et constant
„ Passant près d'elle
„ Je sourirai,
„ Et je dirai,
„ *Elle fut belle*!

§. 105. Ecco quali sono in succinto le regole della versificazione francese, facile ad esser compresa in tutta la sua estenzione da' letterati italiani che maneggiano bene la loro poesia. Per aver poi una conoscenza esatta, e più stesa sulla poesia francese bisognerebbe leggere l'arte poetica di M. Boileau: questa insieme colle poche regole fin quì esposte, accompagnate dalla lettura di buoni autori di poesie francesi tanto epiche che liriche, applicando sempre alla pratica le regole teoretiche; possono fornire abbastanza agli amatori della letteratura francese onde parlare e decidere con purità di gusto sulle qualità degli autori antichi, e moderni nelle loro epiche, e liriche composizioni (*a*).

(*a*) Si suole spesso ripetere che i francesi non ànno una lingua poetica, e perchè non ricca di parole poetiche, e pittoresche, e perchè l'andamento naturale, e semplice delle loro frasi non comporta uno stile sublime, ed un linguaggio che parlano gli Dei. Pur chi non vede, che malgrado tali ostacoli la poesia francese à saputo spiegare un volo maestoso, e sostenuto ove occorre di farne pompa, e di spiegare l'arditezza delle sue idee? Che se non puo' sostenere a lungo i caratteri che distinguono Pindaro, Virgilio, e Tasso, sostiene però a maraviglia quelli che distinguono i Sofocli, e gli Anacreonti: e quel che perde in parte da un lato lo riacquista con usura colla chiarezza, e naturalezza delle frasi, e colla docelzza delle espressioni: ciascuna lingua vanta le sue maniere particolari, e privileggiate: la francese perfezionata al teatro à dovuto prendere un tuono semplice, o vicino a quello della conversazione. Chi conosce poi a fondo la lingua francese, conoscerà di leggieri, ch'essa abbonda di parole pittoresche, che col loro suono presentano vivamente, e fan vedere agli occhi, ciò che s'intraprende a dipingere. Quando *Racine* nella tragedia *Andromaca* dice:

*Pour qui sont ces serpens qui sifflent sur vos têtes* !
fa sentire realmente il fischio de' serpenti. Non potea pinger meglio l'immagine d'una tempesta *Voltaire* nella sua *Henriade*, quando disse :

*L'air siffle, le ciel gronde, et l'onde au loin mugit.*

E M. *Despreaux* nel tanto rinomato suo poema *le Lutrain* seppe trovare con facilità parole, ed espressioni per dipingere d'una maniera sorprendente l'immagine della Mollezza quando disse :

*Du moins ne permets pas . . . la Mollesse oppressé,*
*Dans sa bouche à ces mots, sent sa langue glacée ;*
*Et lasse de parler, succombant sous l'effort,*
*Soupire . . . étend les bras . . . ferme l'œil . . et s'endort.*

L'istesso surriferito *Racine* nella sua tragedia *Medea* fa vedere con vivezza il mostro marino che sortendo dal mare spaventò i cavalli d'Ippolito figlio di Teseo, con quei versi.

*Cependant sur le dos de la plaine liquide*
*S'élève à gros bouillons une montagne humide :*
*L'onde approche, se brise, et vomit à nos yeux*
*Parmi des flots d'écume un monstre furieux,*
*Son front large est armé de cornes menaçantes,*
*Tout son corps est couvert d'ecailles jaunissantes,*
*Indomptable taureau, dragon impétueux ;*
*Sa croupe se recourbe en replis tortueux.*
*Ses longs mugissemens font trembler le rivage,*
*Le ciel avec horreur voit ce monstre souvage.*
*La terre s'en émeut, l'air en est infecté*
*Le flot qui l'apporta recule épouvanté.*

Questi versi sono reputati da tutti i francesi come il miglior pezzo che meriti d'essere ammirato tra tutte l'eccellenti tragedie del famoso *Racine*.

In fine del trattato della Pronunc. pag. 69. si possono ammirare altri bellissimi versi di *Corneille*, tratti dalla tragedia intitolata *gli Orazii.*

## *FINE.*

# INDICE GENERALE

## *PARTE PRIMA.*



## *PARTE SECONDA.*

PARTE TERZA



TEMI



DIALOGHI FAMILIARI



TRATTATO

DELLA VERSIFICAZIONE FRANCESE